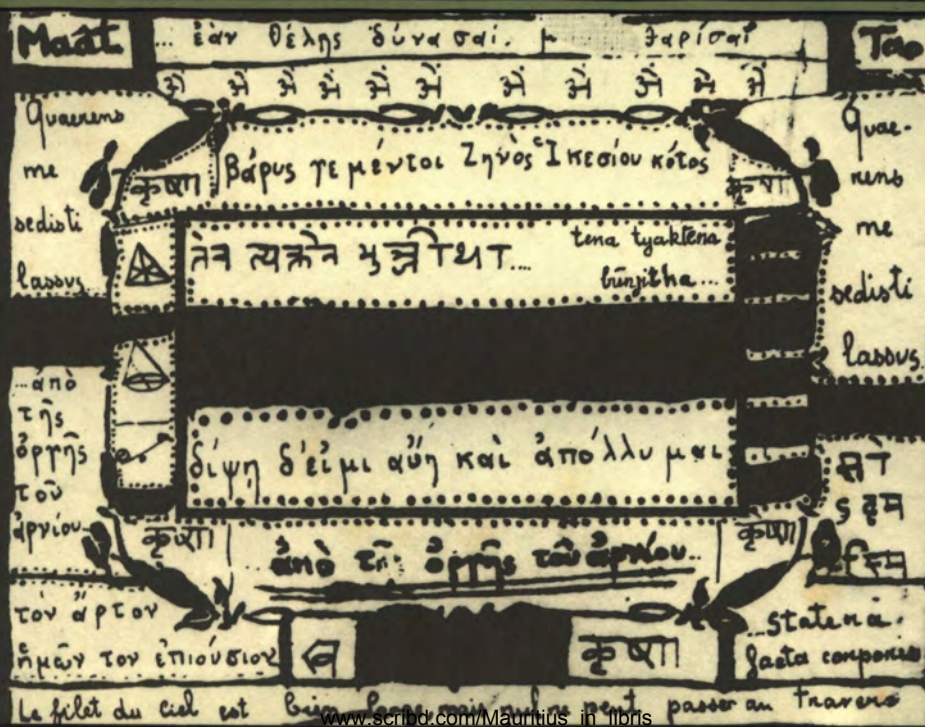


Simone Weil

QUADERNI

VOLUME SECONDO



Questo volume contiene i quaderni quinto, sesto, settimo, scritti a Marsiglia dal novembre 1941 all'inizio del 1942. Periodo dunque brevissimo, dove tanto più prodigiosa appare la concentrazione e l'intensità del pensiero della Weil. Qui si direbbe che venga trasposta in regola di vita metafisica quella abitudine che è tipica degli allievi della École Normale (come la Weil stessa era stata): studiare pochi testi, ma tentando di derivarne le conseguenze più ramificate, più vaste e più decisive. E proprio in questi mesi vengono a giustapporsi, per la Weil, a quelli greci antichi alcuni testi della tradizione indù, che prendono posto fra quelli per lei essenziali: innanzitutto la *Bhagavad Gītā* e le *Upaniṣad*, che la Weil cominciava allora a leggere nell'originale, dopo essere stata iniziata allo studio del sanscrito da René Daumal agli inizi del 1941. Tra i *Vangeli*, la *Gītā* e i greci antichi si viene così a creare una triangolazione abbagliante. Al di là di essa, percepiamo un azzardo peculiare della Weil: tentare di fissare una *fisica del soprannaturale*, che trasponga le nozioni di leva, forza, limite, equilibrio, gravità, livello, ecc., in un altro ambito, quello di cui meno sappiamo e da cui dipende ogni attimo della nostra vita. Ed è solo la grazia di un rigoroso pensiero analogico a permetterci di procedere, come in queste pagine, verso quella «linea d'ombra» di ogni pensiero che è la giuntura dello spirito con la materia.

DELLA STESSA AUTRICE:

Lettera a un religioso

Quaderni, I

Quaderni, III

Quaderni, IV

*Riflessioni sulle cause della libertà
e dell'oppressione sociale*

Sulla Germania totalitaria

Venezia salva

Simone Weil

QUADERNI

VOLUME SECONDO

A cura di Giancarlo Gaeta



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Cahiers, II

Prima edizione: giugno 1985

Terza edizione: giugno 1997

© 1972 LIBRAIRIE PLON PARIS

© 1985 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

ISBN 88-459-0615-9

INDICE

NOTA EDITORIALE <i>di Giancarlo Gaeta</i>	9
Bibliografia	16
Elenco delle opere di Simone Weil citate in questo volume	18

QUADERNI

QUADERNO V	23
QUADERNO VI	105
QUADERNO VII	241

APPENDICE

Traduzioni da testi indù

A. TRADUZIONE LONDINESE

I. <i>Upaniṣad</i>	335
II. <i>Bhagavad Gītā</i>	347

B. ALTRE TRADUZIONI

I. <i>Upaniṣad</i>	351
II. <i>Bhagavad Gītā</i>	353

<i>Indice dei termini sanscriti</i>	361
-------------------------------------	-----

Questo volume contiene i quaderni quinto, sesto e settimo, scritti a Marsiglia dal novembre 1941 all'inizio del '42. Il testo è quello stabilito da Simone Pétrement e André Weil per la seconda edizione Plon. I curatori hanno riprodotto fedelmente il testo con tutti i segni grafici dell'originale, ivi compresi i diversi tipi di parentesi; i pensieri che Simone Weil ha inteso sottolineare tracciando in margine delle linee verticali sono stati stampati in corsivo. Risultano omesse solo le pagine di calcoli e ricerche matematiche e gli estratti da varie opere copiati senza alcun commento; delle parti sopresse è stata indicata di volta in volta la natura e l'ampiezza. A tali criteri ci siamo attenuti, limitandoci a recuperare alcune pagine di annotazioni su Galileo poste all'inizio del quinto quaderno, la versione di un lungo passo dell'*Elettra* di Sofocle, il testo inglese di una poesia di Herbert, e un certo numero di citazioni in greco utili ad una migliore comprensione del contesto.

Per quanto concerne l'apparato di note, a quelle presenti nell'edizione francese molte altre sono state aggiunte al fine di individuare nel modo più comple-

to le fonti utilizzate da Simone Weil, di indicare passi paralleli all'interno dei *Quaderni*, di rinviare ad altri scritti per lo più contemporanei alla loro stesura. Particolarmente arricchite risultano inoltre le note al quinto quaderno per l'individuazione tra le carte Weil di due taccuini, di cui ho potuto prendere visione grazie alla gentilezza di Mme Florence de Lussy, Conservatrice presso la Bibliothèque Nationale, che ne ha curato la trascrizione. Le annotazioni contenute in questi taccuini, ricoperti di similpelle rispettivamente granata e nera, si trovano infatti quasi integralmente riprese, seppure in forma più elaborata, parte verso la fine del quarto quaderno, parte all'inizio del quinto e ancora in un punto del sesto.¹

È dunque probabile che essi siano stati scritti durante l'estate 1941, che Simone Weil trascorse a Marsiglia e nell'Ardèche presso i Thibon; periodo che segna una pausa nella stesura dei quaderni, precisamente tra il terzo che risale alla primavera e il quarto dell'ottobre. Intervallo in cui Simone Weil sembra essersi applicata a un approfondimento decisivo della sua riflessione filosofico-religiosa, quale inizia a delinearsi con nettezza nei quaderni quarto e quinto, ma il cui primo nucleo è già presente in questi taccuini, soprattutto in quello granata.²

I pensieri che vi si trovano schizzati annunciano in effetti il tema dominante di questi quaderni, cioè la riflessione sulle condizioni che l'ordine del mondo impone allo spirito nella sua irrinunciabile aspirazione

1. Nel quinto quaderno S. Weil ha riportato molti degli appunti del Taccuino Nero e della seconda parte del Taccuino Granata. La prima parte di quest'ultimo è stata invece utilizzata verso la fine del quarto quaderno, precisamente dall'inizio di p. 368 del primo volume della nostra edizione fino a p. 379 (primo stacco), eccetto le pp. 374 (primo stacco)-376 (ultimo stacco); un altro frammento si trova alle pp. 393-394. In seguito e nelle note ai quaderni i riferimenti a questi due taccuini sono fatti mediante le sigle TG e TN.

2. Le annotazioni del TN sono più rade e molto frammentarie; alcune pagine risultano strappate. Nelle ultime pagine si trova uno schizzo autobiografico molto lacunoso.

al bene. Più precisamente si coglie in essi un primo tentativo di enucleare « certe leggi della condizione umana, delle quali molte osservazioni profonde mettono in luce casi particolari », come è detto nel quarto quaderno¹ poco prima che Simone Weil inizi ad utilizzare il materiale annotato nei taccuini, che in effetti di tali « osservazioni profonde » abbondano. Queste riguardano soprattutto certi meccanismi psichici, dalla cui conoscenza non si può prescindere nella ricerca della verità su se stessi in rapporto al mondo; conoscenza indispensabile perché si dia un contatto col soprannaturale non mistificato. Gli esempi di trasposizioni, rovesciamenti, compensazioni, superamento del limite, si presentano allora come casi osservabili di una fenomenologia della condizione umana o, come Simone Weil la chiama con espressione platonica, di una « meccanica umana »,² le cui leggi fondamentali vengono colte ricorrendo a concetti fisici quali energia, forza, gravità, equilibrio, movimento, entropia, vuoto, assunti non più come nozioni scientifiche convenzionali, ma intesi a definire analogicamente la condizione di « uno spirito unito alla carne ».³

Ne viene la non separabilità della materia dallo spirito, pena la fuga nell'immaginario, e quindi l'accettazione (*amor fati*) della condizione umana come unica realtà significante; la sola che consenta, e a condizione di amarla, di sperimentare ciò che non è concepibile: la realtà del bello, del bene, di Dio.⁴ Esperienza di un'impossibilità, passaggio quindi obbligato per una « notte oscura », come condizione preliminare al contatto col soprannaturale, cioè con tutto ciò

1. *Quaderni*, I, 366.

2. *Ibid.*, 367.

3. *Ibid.*, 377.

4. Si vedano ad esempio i seguenti passi ripresi dal TG: « Io sono assente da tutto ciò che è vero, o bello, o bene »; « Non solo io penso l'universo che mi schiaccia, ma lo amo »; « Il tempo ci conduce – sempre – dove non vogliamo andare. Amare il tempo » (*Quaderni*, I, 372, 377, 379).

che, a rigor di termini, non può essere oggetto di pensiero né deve essere oggetto di desiderio.¹

L'esperienza religiosa si presenta infatti in questi testi come constatazione di uno stato di radicale contraddittorietà, rispetto al quale nulla va fatto per uscirne – con la psicologia, o la sociologia, o l'ascesi, o la teologia –, poiché la verità su Dio è la verità sulla condizione umana, da cui l'attenzione non va distolta. Altrimenti lo stato di sofferenza, il bisogno di colmare i vuoti, indurrà necessariamente a fabbricarsi dei « paradisi artificiali », ² a dar vita a false immagini religiose, comprese quelle dell'immortalità e dell'ordine provvidenziale degli eventi, impedendo così il passaggio alla grazia e dunque il contatto di Dio con il mondo.³

Le annotazioni dei taccuini ci offrono dunque l'occasione per osservare più da vicino il formarsi di un pensiero religioso che cerca ispirazione nella « fonte greca » (platonica e stoica), per pervenire a una più alta comprensione dei misteri cristiani, e innanzitutto del mistero per eccellenza, quello della Croce. Ma intanto all'ispirazione greca andava unendosi, in un intreccio sottile quanto delicato, il pensiero indù. A partire dal terzo quaderno è infatti possibile seguire il rapido processo di assimilazione di alcuni temi essenziali delle *Upaniṣad* e della *Bhagavad Gītā*, il loro confluire sempre più organico nel tessuto di una scrittura che sem-

1. « Rinunciare a tutto ciò che non è la grazia, e non desiderare la grazia »; « Fare qualunque lavoro, qualunque sforzo, per Dio e pensando che egli non esiste » (*Quaderni*, I, 377, 394).

2. Nel TN la critica è direttamente rivolta all'amico René Daumal, mentre nel quinto quaderno si estende a una mentalità diffusa nella pratica religiosa: « Alcuni cercano il regno di Dio come se fosse un paradiso artificiale, appena il migliore dei paradisi artificiali » (*Quaderni*, II, 33).

3. Cfr. *Quaderni*, II, 37-38 e 39. Sulla conseguente necessità della rinuncia dolorosa ad ogni oggetto del desiderio, si veda ancora un frammento del TN ripreso nel sesto quaderno (*ibid.*, 117).

bra in grado di nutrirsi spontaneamente di ogni linfa vitale.

Il primo incontro di Simone Weil col pensiero indù risale alla primavera del 1940 attraverso la lettura della *Gītā*, dalla quale riceve, per sua stessa ammissione, un'impronta permanente.¹ Ma è a partire dagli inizi del '41, quando grazie all'aiuto di René Daumal può iniziarsi allo studio del sanscrito,² che i testi della spiritualità indù diventano per lei una fonte primaria d'ispirazione.³ Seguono presto i primi tentativi di traduzione, e infine l'applicazione a un numero ristretto di passi, una raccolta a cui essa dedicò molte cure, e a più riprese.

Così è parso doveroso offrire al lettore italiano, in appendice a questo volume, il frutto più diretto della riflessione di Simone Weil sul pensiero indù, riunendo le traduzioni dalle *Upaniṣad* e dalla *Gītā* che nell'edizione francese dei *Quaderni* appaiono rispettivamente in appendice ai volumi primo e secondo. Grazie allo studio accurato condotto recentemente sui manoscritti dal sanscritista Gérard Colas,⁴ che qui ringrazio per l'attenzione che ha voluto prestarmi, è stato inoltre possibile procedere ad una completa revisio-

1. Si veda AD, 77 e SP, II, 250 (ed. it., 475).

2. S. Weil incontrò l'ex compagno di studi e sua moglie Vera a Margiglia all'inizio del '41. Daumal le prestò una grammatica sanscrita e il testo della *Gītā* copiato a mano; durante l'estate la guidò nello studio delle *Upaniṣad* (cfr. SP, II, 297, 366; ed. it., 507, 556).

3. Così essa scrive ai Daumal riconoscendo per averle dato l'occasione di accostarsi al sanscrito: « Ci siamo incontrati nel momento in cui cominciavo ad aver sete di questa lingua e di questo pensiero, e ormai, anche se non dovessimo rivederci mai più, il ricordo di voi e quello dei mesi insieme felici e dolorosi di quest'ultimo anno non è più separabile per me dalla forma di questi caratteri. Spero di non cessare mai di amare questi caratteri che sono sacri e che forse non sono mai serviti a trasmettere niente di basso » (lettera del 3 agosto 1941, in SP, II, 345; ed. it., 541).

4. Cfr. G. Colas, *Une traduction de la Bhagavad-Gītā annotée par Simone Weil*, in « Cahiers Simone Weil », anno VI, n. 4, 1983, pp. 356-369.

ne critica dei testi indù pubblicati in quella edizione.¹

Ci è ora possibile ricostruire le tappe attraverso cui Simone Weil, traduttrice dei testi indù, è passata. Dai primi tentativi di traduzione originale, testimoniati dai quaderni terzo e quarto² e soprattutto dalle annotazioni in margine a una copia della *Gītā* tradotta da Stickney,³ alla formazione, probabilmente già alla fine del '41, di una prima raccolta di testi tratti dalle *Upaniṣad* e dalla *Gītā*, che essa invia in dattiloscritto a padre Perrin e a Thibon.⁴ Questa traduzione è forse andata perduta, ma resta, sempre del periodo marsigliese, una raccolta manoscritta che è alla base di quella, ultima, che Simone Weil curò a Londra nei mesi d'ospedale, e che potrebbe costituire l'originale del testo inviato a Perrin e Thibon oppure un rifacimento ulteriore di questo.

Abbiamo dunque in sequenza cronologica: le traduzioni originali di alcuni passi delle *Upaniṣad* e della *Gītā* nei *Quaderni*, insieme a molte citazioni soprattutto dalle versioni di Senart; un certo numero di passi della *Gītā* tradotti sui margini dell'edizione Stickney, mischiati a numerose versioni di Senart e ad alcune di Guénon; e, infine, due raccolte di testi delle *Upaniṣad* e della *Gītā*, di cui la seconda, fatta a Londra, è una versione riveduta di quella marsigliese.

Su questa base appare evidente l'opportunità di pubblicare la raccolta così a lungo curata da Simone

1. Cfr. C1, 281-291 e C2, 329-339. Oltre ai problemi di cui si dirà in seguito, l'identificazione di alcuni passi, soprattutto delle *Upaniṣad*, è assente, o incompleta, o scorretta.

2. All'inizio S. Weil ricorre alle traduzioni del grande sanscritista Émile Senart; la maggioranza delle citazioni dai testi indù presenti nei quaderni terzo e quarto sono tratte da sue edizioni, anche se a volte essa ne corregge delle espressioni o se ne distacca per una lettura originale. Per l'attribuzione dei passi si vedano le rispettive note in calce in *Quaderni*, I, 4^a ed.

3. Si veda, sotto, la nota 1, p. 353.

4. Cfr. due lettere a Thibon (febbraio e maggio 1942) pubblicate in « Cahiers Simone Weil », anno IV, n. 3, 1981, p. 137 e n. 4, p. 198.

Weil nella sua unità e nella sua versione definitiva, che chiameremo « Traduzione londinese ».¹ Unità che è anche di contenuto. Per quanto concerne le *Upaniṣad*, i testi scelti si raccolgono infatti intorno al tema del « desiderio senza oggetto », cioè della rinuncia dolorosa all'oggetto del desiderio (mangiare-guardare) attraverso un processo di discesa alla « fonte dei desideri », per togliere loro ogni velo d'immaginazione e produrre dunque in sé quel vuoto che Dio solo colma.² Quanto alla *Gītā*, si direbbe che nella scelta Simone Weil sia stata guidata, com'è indicato dall'annotazione che apre questa parte della raccolta, dalla volontà di porre in risalto la presenza nel poema di una « teoria dell'incarnazione », e correlativa a questa la concezione di una Natura (*prakṛti*) che domina ogni evento sia esterno sia interno a noi; di qui la necessità di togliere l'illusione che siamo noi ad agire, e l'asserzione di una « azione non-agente » possibile soltanto nel punto di contatto tra divino e umano.³

In una seconda sezione ho poi raccolto alcuni frammenti di traduzione delle *Upaniṣad* tratti dai *Quaderni*, e quei passi della *Gītā* tradotti sui margini dell'edizione Stickney che Colas ha potuto attribuire con sicurezza a Simone Weil. Materiale che giova ad ampliare e approfondire, a volte su punti decisivi, la comprensione del rapporto stabilito da Simone Weil con il pensiero indù, e che ci mette a più diretto contatto col suo lavoro di traduttrice.

1. L'edizione francese, oltre a separare le traduzioni dalle *Upaniṣad* e quelle dalla *Gītā* pur appartenendo esse a una stessa raccolta, ha mescolato i passi della *Gītā* con le annotazioni fatte in margine all'edizione Stickney, senza rendersi inoltre conto che solo una piccola parte di queste erano dovute a S. Weil.

2. Si vedano in particolare due frammenti a proposito di Kierkegaard: *Quaderni*, II, 114 e 117.

3. « Far tacere in sé i motivi e i moventi, e agire: miracolo analogo a quello dell'incarnazione » (*Quaderni*, II, 180). Sul rapporto di S. Weil col pensiero indù si veda l'importante articolo di L. Kapani, *Simone Weil, lectrice des Upaniṣad védiques et de la Bhagavad-Gītā: l'action sans désir et le désir sans objet*, in « Cahiers Simone Weil », anno V, n. 2, 1982, pp. 95-119.

- Aubert, Jean-Marie, Marchetti, A., Fiori, G., Cacciari, M., Martini, L., *Incontro con una donna. Simone Weil 1909-1943* (Atti del convegno su S. Weil, Firenze, 13-14 marzo 1982), in « Il futuro dell'uomo », anno IX, n. 2, 1982.
- Blanchot, Maurice, *L'entretien infini*, Paris, Gallimard, 1969, pp. 153-179; trad. it., *L'infinito intrattenimento*, Torino, Einaudi, 1977.
- Bonola, Gianfranco, recensione a S. Weil, *Quaderni*, I, Milano, Adelphi, 1982, in « Cristianesimo nella Storia », anno IV, n. 1, 1983, pp. 266-271.
- Canciani, Domenico, *Simone Weil prima di Simone Weil*, Padova, CLEUP, 1983.
- , Fiori, G., Gaeta, G., Marchetti, A., *Simone Weil. La passione della verità*, Brescia, Morcelliana, 1984.
- Colas, Gérard, *Une traduction de la Bhagavad-Gītā annotée par Simone Weil*, in « Cahiers Simone Weil », anno VI, n. 4, 1983, pp. 356-369.
- Dal Lago, Alessandro, *L'etica della debolezza. Simone Weil e il nichilismo*, in *Il pensiero debole*, a cura di G. Vattimo e P.A. Rovatti, Milano, Feltrinelli, 1983, pp. 91-119.
- Delogu, Antonio, *Temporalità e prassi in Simone Weil*, in « Il Progetto », anno IV, n. 19/20, 1984, pp. 93-103.
- Devaux, André A., Kapani, L., Minton, D., Prévost, R., *Simone Weil et la pensée indienne*, contributi raccolti in « Cahiers Simone Weil », anno V, n. 2, 1982, pp. 92-140.
- Esposito, Roberto, *Categorie dell'impolitico*, Bologna, Il Mulino, 1988, cap. iv, « Politica dell'ascesi », pp. 199-244.
- Fiori, Gabriella, *Simone Weil, une femme absolue*, Paris, Éditions du Félin, 1987.
- Fraisse, Simone, *Simone Weil et la tragédie grecque*, in « Cahiers Simone Weil », anno V, n. 3, 1982, pp. 192-207.
- Gaeta, Giancarlo, *Nota a S. Weil, Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, Milano, Adelphi, 1984², pp. 139-155.
- , *L'altra città*, nota a S. Weil, *L'agonia di una civiltà*

- nelle immagini di un poema epico. *L'ispirazione occitanica*, in « In forma di parole », n. 2, 1983, pp. 122-129.
- , *La rivoluzione impossibile e lo spettro del totalitarismo*, nota a S. Weil, *Sulla Germania totalitaria*, Milano, Adelphi, 1990, pp. 281-313.
- Kühn, Rolf, *Dimensions et logique interne de la pensée de Simone Weil*, in *Simone Weil philosophe, historienne et mystique*, a cura di G. Kahn, Paris, Aubier-Montaigne, 1978, pp. 331-372.
- , *Demut, « Exinanitio » und « De-creation »*. Zur Renaissance franziskanischer Grundintentionen bei S. Weil, in « Wissenschaft und Weisheit », n. 45, 1982, pp. 46-77.
- , *Okzitanisch-Franziskanische Inspiration: Wider den Ungeist der Macht*, in « Franziskanische Studien », anno LXIV, n. 2, 1982, pp. 150-187.
- , *L'inspiration religieuse et philosophique en Grèce vue à partir des Mystères d'Éleusis (Éléments d'une philosophie religieuse chez Simone Weil)*, in « Cahiers Simone Weil », anno V, n. 3, 1982, pp. 161-183.
- La Porta, Filippo, *Su alcuni temi in Simone Weil e Tolstoj*, in « Linea d'ombra », n. 5/6, 1984, pp. 14-27.
- Marchetti, Adriano, *Simone Weil. La critica disvelante*, Bologna, CLUEB, 1983.
- , *Nella verità del proprio essere*, nota a Simone Weil/Joë Bousquet. *Corrispondenza*, in « In forma di parole », anno V, n. 2, 1984, pp. 224-232.
- , *Introduzione a Simone Weil, Poesie e altri scritti*, Bologna, edizione di « In forma di parole », 1989, pp. 7-22.
- Moulakis, Athanasios, *Simone Weil, die Politik der Askesis*, Firenze, Pubblicazioni dell'Istituto Universitario Europeo, 1981.
- Obinu, Salvatore, *I dilemmi del corpo. Materia e corporeità negli scritti di Simone Weil*, Poggibonsi, Lalli Editore, 1989.
- Quinzio, Sergio, *La croce e il nulla*, Milano, Adelphi, 1984, pp. 47-53.
- Rella, Franco, *S. Weil, eros e logos. L'etica della bellezza*, in *Bellezza e Verità*, Milano, Feltrinelli, 1990, pp. 201-214; si veda anche *Introduzione*.
- Rolland, Patrice, *Simone Weil et le syndacalisme révolutionnaire*, in « Cahiers Simone Weil », anno III, n. 4, 1980, pp. 245-273.

- , *Approche politique de « L'Enracinement »*, in « Cahiers Simone Weil », anno VI, n. 4, 1983, pp. 297-318.
- Scalia, Gianni, *La bellezza e la necessità*, in Simone Weil, *Poesie e altri scritti*, cit., pp. 113-124.
- Scattigno, Anna, *Simone Weil. La volontà di conoscere*, in « Memoria », n. 5, 1982, pp. 5-22.
- , Melchiorri, Paola, *Simone Weil. Il pensiero e l'esperienza del femminile*, Milano, La Salamandra, 1986.
- Treu Boschetti, Anna, *Lezioni di Simone Weil*, in « Il Progetto », anno IV, n. 19/20, 1984, pp. 105-112.

*Elenco delle opere di Simone Weil
citate in questo volume¹*

- AD *Attente de Dieu*, Introduzione di J.M. Perrin, Paris, La Colombe, 1949, pp. 238; 2^a ed. priva dell'Introduzione, 1950, pp. 189; 3^a ed., Paris, Fayard, 1966, pp. 256 (*Attesa di Dio*, traduzione di N. D'Avanzo Puoti della prima edizione, Roma, Casini, 1954; traduzione di O. Nemi della terza edizione, Introduzione del P.B. d'Angelo, Milano, Rusconi, 1972; riedita con l'Introduzione di Perrin nel 1984 e nel 1991).
- CI *Cahiers*, I, Paris, Plon, 1951, pp. 244; nuova ed. riveduta e accresciuta di un Quaderno inedito, 1970, pp. 295 (*Quaderni*, I, traduzione di G. Gaeta, Mila-

1. Per l'elenco completo e dettagliato, si veda la « Bibliografia weiliana » pubblicata nel primo volume, a cui si rimanda anche per la descrizione particolareggiata delle singole opere; si ricorda inoltre che con le sigle SP, I e SP, II ci si riferisce alla biografia di S. Pétrement, *La vie de Simone Weil*, Paris, Fayard, 1973, in due volumi (*La vita di Simone Weil*, traduzione di E. Cierlini, ed. it. a cura di M.C. Sala, Milano, Adelphi, 1994). Dal 1988 è in corso la pubblicazione delle *Oeuvres complètes* di S. Weil presso le edizioni Gallimard. Finora sono apparsi i volumi: I, *Premiers écrits philosophiques*, 1988; II, *Écrits historiques et politiques*: 1, *L'Engagement syndical*, 1988; 2, *L'Expérience ouvrière et l'adieu à la révolution*, 1991; 3, *Vers la guerre*, 1990; VI, *Cahiers*: 1, *1933-septembre 1941*, 1994.

no, Adelphi, 1982; 2ª ed., 1988; 3ª ed., 1991; 4ª ed., 1994).

- C2 *Cahiers*, II, Paris, Plon, 1953, pp. 429; nuova ed. riveduta e accresciuta, 1972, pp. 339 (*Quaderni*, II, traduzione di G. Gaeta, Milano, Adelphi, 1985; 2ª ed., 1991; 3ª ed., 1997).
- C3 *Cahiers*, III, Paris, Plon, 1956, pp. 340; nuova ed. riveduta e accresciuta, 1974, pp. 292 (*Quaderni*, III, traduzione di G. Gaeta, Milano, Adelphi, 1988; 2ª ed., 1995).
- CS *La connaissance surnaturelle*, Paris, Gallimard, 1950, pp. 337 (*Quaderni*, IV, traduzione di G. Gaeta, Milano, Adelphi, 1993).
- EHP *Écrits historiques et politiques*, Paris, Gallimard, 1960, pp. 413 (si veda la traduzione di G. Gaeta dei seguenti saggi compresi nella raccolta: *L'agonia di una civiltà nelle immagini di un poema epico e L'ispirazione occitanica*, in « In forma di parole », II, 1983, pp. 55-112; *Riflessioni sulle origini dello hitlerismo* e gli scritti del 1932-33 sulla crisi tedesca, in *Sulla Germania totalitaria*, Milano, Adelphi, 1990).
- LR *Lettre à un religieux*, Paris, Gallimard, 1951, pp. 92 (*Lettera a un religioso*, traduzione di M. Bettarini, Torino, Borla, 1970; traduzione di G. Gaeta, Milano, Adelphi, 1996).
- OC,I *Oeuvres complètes*, I, *Premiers écrits philosophiques*, a cura di G. Kahn e R. Kühn, Paris, Gallimard, 1988, pp. 448.
- P *Poèmes, suivis de Venise sauvée*, con una lettera di Paul Valéry, Paris, Gallimard, 1968, pp. 134 [la prima edizione di *Venise sauvée* è del 1955] (*Venezia salva, tragedia in tre atti*, traduzione di C. Campo, Brescia, Morcelliana, 1963; 2ª ed., Milano, Adelphi, 1987); (*Poesie e altri scritti*, traduzione di A. Mar-

chetti, Bologna, edizione di « In forma di parole », 1989 e Milano, Crocetti Editore, 1993).

PSO *Pensées sans ordre concernant l'amour de Dieu*, Paris, Gallimard, 1962, pp. 153 (*L'amore di Dio*, traduzione di G. Bissaca e A. Cattabiani, con un saggio di A. Del Noce, Torino, Borla, 1968).

SG *La source grecque*, Paris, Gallimard, 1953, pp. 162; 2ª ed. accresciuta, 1963, pp. 172 (traduzione italiana parziale in *La Grecia e le intuizioni pre-cristiane*, traduzione di M.H. Pieracci e C. Campo, Torino, Borla, 1967, pp. 9-105; 2ª ed., Milano, Rusconi, 1974, pp. 9-118).

GIANCARLO GAETA

QUADERNI
VOLUME SECONDO

NOTA DEL CURATORE. Questa terza edizione del secondo volume dei *Quaderni* è sostanzialmente uguale alla precedente per quanto riguarda il testo; l'apparato di note è stato invece rivisto alla luce della quarta edizione del primo volume, della seconda edizione del volume terzo e della prima edizione del volume quarto successivamente pubblicate.

QUADERNO V

Sulla prima pagina di copertina: « 5 (1941) »; « IV » (a matita); citazioni in greco, latino e sanscrito. La seconda pagina di copertina porta:

1941, IV

Comprensione difficile delle cose evidenti.¹

La geometria ne offre un esempio.

Il lavoro fabbrica oggetti e non denaro – evidente ad una parte superficiale dell'intelligenza – ma lo si capisce difficilmente con tutta l'anima. (Cfr. discussione con R. sulla fabbrica di dolciumi Simon).² [Altro esempio: papà J.³ capisce che la gente che sta da lui ci sta per forza; ma non lo capisce con tutto se stesso].

Così pure, ecc.

Applicazioni sociali e pedagogiche.

*Non cercare di capire cose nuove, ma giungere a forza di pazienza, di sforzo e di metodo a capire le verità evidenti con tutto se stesso.*⁴

1. Questo frammento si trova, con qualche variante, anche all'inizio del quarto quaderno [N.d.T.].

2. Cfr. *Quaderni*, I, 396 [N.d.T.].

3. *Ibid.* e 311, nota [N.d.T.].

4. Cfr. *ibid.*, 396 [N.d.T.].

* Meleagro:¹

L'inverno ventoso se n'è andato lontano dai nostri cieli,
Purpurea sorride, recando fiori, di primavera la stagione;
La terra scura teneramente s'è ricoperta d'erba;
E le piante abbondano di chiome nuove di fogliame.
Quelli che per crescere dolcemente bevono la rugiada
[dell'aurora,
I prati, ridono, mentre s'apre la rosa.*²

*Galileo – Dialogo dei massimi sistemi.*³

Soggetto: discussione su Tolomeo e Copernico.

Critica del sistema aristotelico (secondo il quale, due movimenti semplici, circolare e rettilineo, e ciò che è composto dai due, il primo intorno a un centro, il secondo verso il basso o verso l'alto).

Si suppone che il mondo sia perfettamente ordinato.

I movimenti naturali dei corpi non possono essere che circolari, perché il movimento retto, allontanandosi sempre più dall'origine, non può confarsi a un corpo che è nel suo luogo naturale.

Il movimento retto (infinito) è impossibile per natura.

Movimenti retti durante il caos primitivo.

Commentario di Linceo su Platone. Un corpo non si muoverebbe se non avesse per natura un'inclinazione verso un qualche luogo particolare; e questa inclinazione fa necessariamente sì che esso procederà accelerando di continuo; cominciando molto lentamente, esso non raggiungerà un certo grado di velocità senza esser prima passato per tutti i gradi inferiori, poiché

1. Inizio della poesia *Primavera*, cfr. traduzione completa in SG, 73-74 [N.d.T.].

2. I brani che in questa edizione sono compresi fra due asterischi sono stati scritti da Simone Weil in margine a ciò che precede.

3. Le note seguenti (fino a p. 30) sono la parte più organica di un'analisi puntuale dell'opera di Galileo che si protrae per ventidue pagine. Omesse dall'edizione francese, abbiamo inteso recuperarle per meglio definire i luoghi galileiani su cui si è appuntata l'attenzione di S. Weil, la quale ha utilizzato l'edizione in 5 volumi: Galileo, *Opere*, A. Salani, Firenze, 1935; per il *Dialogo dei massimi sistemi*, cfr. vol. II, pp. 93-123. Cfr. anche *Quaderni*, III, 75-76 [N.d.T.].

parte dalla quiete. Accelera man mano che si avvicina al luogo desiderato, e vi si dirige per la via più corta, per la retta.

Dio, dopo aver formato un certo pianeta, l'ha fatto muovere in linea retta finché esso ha acquistato una certa velocità, quindi ha trasformato il suo movimento in circolare.

Obiezione circa la difficoltà di raggiungere in un tempo finito un'infinità di gradi di velocità. Risposta.

A questo proposito, la biglia:

Una palla che cade procede accelerando (ammesso senza difficoltà).

L'« impeto » acquistato in un punto qualsiasi del suo movimento è tale che potrebbe riportarla all'altezza originale (*id.*).

Così pure, se essa potesse giungere al centro della terra, andrebbe al di là di una distanza uguale, come un pendolo, come l'acqua in un sifone, ecc.

L'« impeto » è determinato dalle distanze dai punti di origine e di arrivo. Due mobili identici che discendono senza ostacoli lungo linee diverse hanno acquistato impeti uguali quando sono ugualmente vicini al centro.

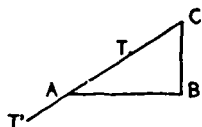
Piano inclinato perfettamente liscio e duro, biglie perfettamente dure e tonde, che cadono una in caduta libera, l'altra lungo il piano inclinato: hanno acquistato arrivando in basso lo stesso impeto, perché si sono ugualmente avvicinate al centro.

Due proposizioni contraddittorie (in apparenza): le velocità dei corpi che cadono lungo la perpendicolare e lungo l'obliqua sono uguali – Il corpo si muove più velocemente lungo la perpendicolare che lungo l'obliqua.

Due velocità sono uguali se spazi proporzionali sono percorsi in tempi proporzionali.

Quando una delle biglie sarà in B, l'altra avrà percorso in CA una lunghezza più piccola di CB (ammesso).

Tuttavia, il movimento in CA in prossimità di A è più rapido del movimento in CB in prossimità di C.



Su CA (prolungato) si può prendere CT più corto di CB, percorso nello stesso tempo; AT', uguale a CB, percorso più velocemente.

Dunque un punto in cui le velocità sono uguali.

[Allusione a dimostrazioni non indicate...].

Se i mobili su un piano inclinato sono tanto più lenti quanto maggiore¹ è l'inclinazione, e se la velocità acquistata in un punto qualsiasi della loro discesa è uguale a quella che avrebbero acquistato cadendo allo stesso livello in caduta libera, il corpo che cade passa per tutti i gradi di velocità.

(dimostrazione mirabile)

Il corpo si muoverà orizzontalmente a una certa velocità (orizzontalmente, cioè circolarmente) solo se ha acquistato questa velocità cadendo. Dunque: (inerzia, 1° principio)

« il moto circolare non s'acquisterà mai naturalmente senza il moto retto precedente, ma bene, acquistato che e' si sia, si continuerà egli perpetuamente con velocità uniforme ».²

« Le Mécanique ».³

Definizione: « Momento è la propensione di andare al basso, cagionata non tanto dalla gravità del mobile, quanto dalla disposizione che abbino tra di loro diversi corpi gravi; mediante il qual momento si vedrà molte volte un corpo men grave contrapesare un altro di maggior gravità ».⁴

Supposizione (cioè postulato): il centro di gravità si sposta in linea retta verso il centro generale di attrazione.

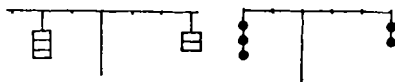
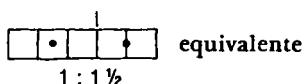
Dimostrazione del principio della bilancia: corpo omogeneo diviso teoricamente in due parti disuguali.

1. Evidente lapsus per *minore* [N.d.T.].

2. Galileo, *Opere*, cit., vol. II, p. 123 [N.d.T.].

3. Cfr. Galileo, *Opere*, cit., vol. IV, pp. 57-103 [N.d.T.].

4. *Ibid.*, p. 62 [N.d.T.].



Altra dimostrazione, mediante il movimento supposto della bilancia: « E perché, per fare discendere il peso B, ogni minima gravità accresciutagli è bastante, però, non tenendo noi conto di questo insensibile, non faremo differenza dal potere un peso sostenere un altro al poterlo muovere ».¹

Uso della nozione d'infinitamente piccolo.

Il peso minore discende più velocemente di quanto il peso più grande non salga. La differenza di velocità compensa quella di peso. (Così pure, inversamente, se è il peso più grande a discendere).

Teoria della bilancia romana e della leva.

« E qui si deve notare (il che anco a suo luogo si anderà avvertendo intorno a tutti gli altri strumenti meccanici) che la utilità che si trae da tale strumento non è quella che i volgari meccanici si persuadono, ciò è che si venga a superare, ed in un certo modo ingannare, la natura, vincendo con piccola forza una resistenza grandissima con l'intervento del vette... Ed insomma il comodo, che si acquista dal beneficio della lunghezza della lieva CD, non è altro che il potere muovere tutto insieme quel corpo grave, il quale dalla medesima forza, dentro al medesimo tempo, con moto eguale, non saria, se non in pezzi, senza il beneficio del vette, potuto condursi ».²

Puleggia (sistema di due pulegge a raggi disuguali), come una leva che si sollevi a più riprese.

Dimostrazione della continuità.

Una biglia su un piano inclinato anche di poco di-

1. *Ibid.*, p. 68 [N.d.T.].

2. *Ibid.*, pp. 72 e 73 [N.d.T.].

scende. Essa non può salire senza violenza. Dunque su un piano orizzontale « detta palla resti come indifferente e dubbia tra il moto e la quiete, sì che ogni minima forza sia bastante a muoverla, siccome, all'incontro, ogni pochissima resistenza, e quale è quella sola dell'aria che la circonda, potente a tenerla ferma ».¹

Pappo di Alessandria (libro VIII) ha sbagliato nella teoria del piano inclinato, perché ha supposto che fosse necessaria una forza determinata per muovere un peso orizzontalmente.

Galileo al contrario parte dalla forza necessaria per muoverlo perpendicolarmente verso l'alto, che è *uguale al suo peso* (uso dell'infinitamente piccolo).

Bilancia simmetrica, in equilibrio. Si fa girare un braccio verso il basso. Il momento del peso diminuisce. Se ne conclude che lo stesso vale per un peso che discende su una sezione semicircolare. Ma esso è sostenuto in un punto di questa sezione come lo sarebbe dal piano inclinato tangente.

Dunque:

« sopra il piano elevato la forza al peso avere la medesima proporzione, che la perpendicolare dal termine del piano tirata all'orizzonte, alla lunghezza d'esso piano ».²

Un mobile sale su un piano inclinato. Nulla cambia se il piano inclinato si muove. Da qui la vite.

Forza della percussione.

Il ruolo della velocità per rendere un peso minore uguale a un peso più grande, esposto a proposito della bilancia, spiega la percussione.³

1. *Ibid.*, p. 90 [N.d.T.].

2. *Ibid.*, p. 95 [N.d.T.].

3. Seguono 16 pagine di estratti da *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attenenti alla meccanica ed ai movimenti locali*, terza giornata: *De motu locali* (vol. IV dell'edizione Salani, cit., pp. 317-420) e inizio della quarta: *De motu projectorum* (vol. V, pp. 5-20).

Galileo dunque *parte dalla forza di gravità*. Il movimento uniforme è circolare attorno al centro dei corpi gravi, rettilineo solo per approssimazione.

Da questa approssimazione nacque più tardi il principio d'inerzia.

Novità rispetto a Pappo: se è necessaria una forza per impedire a un grave di muoversi verso il basso, e una forza per obbligarlo a muoversi verso l'alto, su di un piano orizzontale non è invece necessaria una forza né per tenerlo immobile né per muoverlo.

Sapeva Archimede che i proiettili compiono una parabola, e dunque che i corpi cadono con una velocità uniformemente accelerata? È probabile; altrimenti come avrebbe potuto compiere tante meraviglie durante l'assedio di Siracusa? E come avrebbe potuto ignorarlo? Ma la cosa non lo interessava.

Principio d'inerzia; due assurdità.

1° Definire il movimento più semplice col più complesso. Spazi uguali in tempi uguali, cioè in frammenti uguali del movimento circolare delle stelle.

2° Senza forza, realizzazione di un lavoro finito ($1/2 mv^2$).

Energia cinetica di un corpo che si muove per inerzia.

Con una forza infinitamente piccola, fornire un'energia cinetica finita.

Equivalenza tra lavoro finito e spazio infinito.

Movimento rettilineo uniforme ed equazione di primo grado. È l'algebra...

Algebra, denaro: livellano, una intellettualmente, l'altro effettivamente.

La nostra epoca distrugge la gerarchia interiore, come potrebbe lasciare sussistere la gerarchia sociale che ne è solo un'immagine grossolana?

L'algebra distrugge la virtù purificatrice della matematica, o tutt'al più la lascia sussistere solo nel mo-

mento dell'invenzione, con invarianti ancora innominati (da qui la teoria di Chevalley). Λόγοι ἄλογοι,¹ qui è la purificazione.

Adorazione dei grandi da parte del popolo nel XVII secolo (La Bruyère). Era un effetto dell'immaginazione che colma il vuoto, effetto svanito da quando il denaro vi si è sostituito. Due effetti bassi, ma il denaro di più.

La vita dei contadini ha cessato di rassomigliare a Esiodo da mezzo secolo. All'incirca nello stesso momento, distruzione della scienza così come era concepita dai Greci. Il denaro e l'algebra hanno trionfato simultaneamente.

Ἰ λόγοι ἄλογοι, gli invarianti innominati, costringono a una gerarchia interiore verticale.

La giustizia è un invariante di questo tipo.

L'universo è l'immagine di Dio, ma non l'universo visto da un punto di vista. Nell'universo visto da un punto di vista può esservi equilibrio e pienezza solo immaginari, e con un lavoro illimitato dell'immaginazione, lavoro estenuante.

L'universo visto da Dio è per l'uomo un invariante senza nome né forma.²

Legame³ tra l'assoluto fuori luogo e la contraddizione. Ponendo come assoluto ciò che è relativo, si cade nella contraddizione.

Viceversa, se si parte da una contraddizione accetta-

1. Rapporti innominati, oppure parole senza parole.

2. Seguono due pagine e mezza di estratti, di riassunti e di commenti su d'Alembert, *Traité de dynamique*, 1743.

3. A partire da qui e fino alla citazione dalla *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, a p. 34, S. Weil utilizza, rielaborandoli, gli appunti annotati sulle prime pagine del Taccuino Nero (si veda, sopra, p. 10) [N.d.T.].

ta (una contraddizione di bassa lega, allo stesso livello), s'incontra un assoluto. Einstein.¹

L'inferno come paradiso illusorio. Non è altro che la voluttà. Paradisi artificiali, eccellente espressione.² La voluttà (ma non il piacere puro) è una felicità illusoria. Il piacere puro va bene; può accompagnare la felicità, ma non ne contiene l'illusione. Non sembra infinito; appare come limitato.

Alcuni cercano il regno di Dio come se fosse un paradiso artificiale, appena il migliore dei paradisi artificiali.

È singolare che il solo esempio d'inerzia sia il movimento di una biglia che rotola. Non ci si può sbarazzare del movimento circolare.

Ogni mutamento finito (per l'esattezza ogni movimento) ha una durata finita. Dunque tende a continuare (altrimenti sarebbe immediato), ma contiene altresì un principio di limitazione. L'inerzia esprime solo la prima tendenza.

La tendenza alla limitazione può essere rappresentata sia mediante un ciclo indefinitamente ripetuto (sistema puramente meccanico), sia mediante il raggiungimento di una quiete definitiva (entropia).

Entropia, distanza dalla quiete definitiva.

Secondo principio: in un sistema isolato, ogni mutamento avvicina alla quiete definitiva.

Perché la forza di gravità è stata considerata (dopo Galileo) come un principio di cicli indefiniti, quando

1. Nel TN l'accenno a Einstein è ampliato come segue: « Ma Einstein, *contraddizione nell'assoluto. Contraddizione che un corpo che si muove per inerzia possiede dell'energia cinetica* » [N.d.T.].

2. Il TN aggiunge a questo punto: « R[ené] D[aumal] non cerca forse il vero paradiso come un paradiso artificiale – come il più eccellente dei paradisi artificiali? Lui e V[era] D[aumal] non vogliono forse salvaguardare la loro anima? » [N.d.T.].

vediamo che essa tende alla quiete? (Peraltro Galileo non è chiaro su questo punto).

Si pensa il limite come ciò che si oppone dall'esterno a una tendenza illimitata. Mescolanza di limite e illimitato.

Mediante il sonno sopprimendo il corpo,
Egli, che non dorme, lo guarda dormire,...
L'essere d'oro, il Puruṣa, l'uccello unico.¹

*Vuoto.*² Quelli che gli hanno fatto del male sono lontani, fuori dalla sua portata; quelli che sono alla sua portata gli hanno fatto del bene; deve loro deferenza, sorrisi, non deve far pagare loro niente. Vi riesce a prezzo di uno sforzo violento di cui non ci si rende conto, perché il suo atteggiamento appare naturale.

*Vuoto.*³ *Se un uomo ha bisogno di uno sforzo violento per ottenere il comportamento che ci si attende da lui come naturale, vuoto, amarezza senza fondo.*

[Ciò che gli altri attendono da un essere come naturale corrisponde al funzionamento della gravità in loro. Se questo non si verifica, vuoto in loro].

(Ciò accade spesso, perché ci si attende da un uomo, come naturali, le azioni e gli atteggiamenti corrispondenti alla sua posizione nella società, al suo carattere apparente, all'etichetta incollata su di lui, ma non sempre questo gli riesce facilmente).

1. *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, iv, 3, 11 e v, 1, 1.

2. A partire da qui e fino a p. 45 (« L'arte veramente grande è soprannaturale »), S. Weil ha utilizzato, rielaborandoli e integrandoli ampiamente, gli appunti annotati nella seconda parte del Taccuino Granata. Le note precedenti di questo taccuino sono invece state utilizzate alla fine del quarto quaderno (si veda, sopra, la nota 1, p. 10) [N.d.T.].

3. Molti dei frammenti sul « vuoto » presenti nelle pagine seguenti e a p. 77 si trovano raccolti, sotto questo titolo, nel terzo quaderno d'America. Si veda *Quaderni*, IV, 415-418 [N.d.T.].

Allora lavora l'immaginazione che colma, i cui effetti talvolta dopo molto tempo esplodono e sorprendono.

Vuoto, quando niente di esteriore corrisponde a una tensione interiore.

Esempio: supplizio da campo di concentramento, che consiste nello spostare una pietra da B in A, poi da A in B, e da B in A, e così di seguito per tutto il giorno. Ben diverso dallo stesso sforzo nel lavoro.

R.¹ In simili condizioni... « un anno intero di lavoro per niente » (non c'è che conservazione). – « Ma si è vissuto ». – « Se fosse necessario lavorare unicamente per vivere, io non ci riuscirei ».

[Non riuscirebbe neppure a « fare come papà J., piegarmi, sottomettermi, cogliere uva 8 ore al giorno ». – « E se tu vi fossi costretto, se fosse necessario? ». – « Se fosse necessario... ebbene!, se fosse necessario, non lo farei. Me la caverei altrimenti ». Pensa che i ladri di patate meriterebbero di essere uccisi a fucilate. « Basterebbe solo chiedere ». Tuttavia « per mendicare, è necessario avere un certo carattere ». Ma lui cosa farebbe?].

Per lui, lavorare per vivere è lavorare a vuoto. « Io prendo gusto a lavorare solo se penso a ingrandirmi sempre più ». [E disporrebbe di un milione in denaro liquido (?), che non gli serve a niente, perché non ha cambiato affatto il suo modo di vivere, e di terre ne ha abbastanza]. Si lagna per la fornitura obbligatoria di alcool di vino, perché così non guadagna di più (è poi vero?) che se coltivasse da solo e raccogliesse 500 etti. « In queste condizioni lavoro per niente ».

È necessario eliminare il vuoto per quanto è possibile – ma accade di rado – dalla vita sociale, perché il vuoto non serve che alla grazia, e la società non è una

1. Forse Rieu, il padrone presso cui Simone vendemmiava. Si veda anche *Quaderni*, III, 259-260 e IV, 415-416 [N.d.T.].

società di eletti. Vi sarà sempre abbastanza vuoto per gli eletti.¹

O vestigia del più amato per me degli umani,
resto della vita d'Oreste, quanto diverso dalla mia
[speranza,

non come ti mandai, io ti ho ricevuto.

Ora, che non sei nulla, ti peso nelle mie mani,
ma fuori da questa casa, o figlio, nella pienezza dello
[splendore ti mandai...

Ed ecco che fuori casa, su terra straniera, esiliato
miseramente sei morto, e lontano da tua sorella
io non ho potuto nelle mie tenere braccia, io, sventurato,
lavarti, comporti, e sull'ardore del fuoco
portarti, come si deve fare, crudele peso.

No, mani straniere si presero cura dello sventurato.

Piccolo ingombro, eccoti in un piccolo involucro.

Ahimè, sventurata nelle mie cure d'un tempo

inutili, che io sovente intorno a te
non senza dolce pena ho prodigato...

Ora sono svanite queste cose in un sol giorno
con te morto. Perché portando via tutto
come una tempesta sei passato...

Così dunque ricevimi, là, nella tua dimora,
io che sono nulla nel nulla, perché con te laggiù
io abiti per sempre. Finché fosti sulla terra
con te ho diviso la stessa sorte. E ora aspiro,
con te, morta, ad essere ammessa nella tua tomba.

Poiché coloro che sono morti, io non vedo che soffrano.²

Rinnegamento di san Pietro. Dire al Cristo: io ti
resterò fedele, era già rinnegarlo, perché si supposeva
la fonte della fedeltà in sé e non nella grazia. Fortunatamente, poiché egli era eletto, questo rinnegamento è diventato manifesto a tutti e a lui. In quanti altri si verificano simili vanterie – e essi non comprenderanno mai.

1. Segue copia del canto dei portatori negri: « Com'è bella la montagna da lontano!... » (si veda *Quaderni*, I, 220; 2^a ed., 221).

2. Sofocle, *Elettra*, 1126-1130, 1136-1145, 1149-1151, 1165-1170. Questa versione di S. Weil non è riportata nell'edizione francese; si veda testo francese e commento in SG, 49 sg. [N.d.T.].

(Che tutti i miei rinnegamenti divengano manifesti. Ma che siano rari).

Era difficile essere fedeli al Cristo. Era una fedeltà a vuoto. Molto più facile essere fedeli sino alla morte a Napoleone. Per i martiri, più tardi, molto più facile essere fedeli; perché c'era già la Chiesa, una forza, con promesse temporali. Si muore per ciò che è forte, non per ciò che è debole; o almeno per ciò che, momentaneamente debole, conserva un'aureola di forza. La fedeltà a Napoleone, a Sant'Elena, non era una fedeltà a vuoto. Morire per ciò che è forte fa perdere alla morte la sua amarezza. E, al contempo, tutto il suo valore.

È necessaria una rappresentazione del mondo in cui vi sia del vuoto, affinché il mondo abbia bisogno di Dio. Questo suppone il male. Ὑπεναντίον ἀγαθῶ.¹

Nello stesso tempo, il mondo, come manifestazione di Dio, è pieno. « Questo è pieno, quello è pieno ».²

*Vere tu es Deus absconditus.*³ E allo stesso tempo « Essi avevano la possibilità di conoscere Dio mediante il mondo che lo manifesta ».⁴ L'universo manifesta e nasconde Dio.

Vuoto. Il vuoto è la suprema pienezza, ma l'uomo non ha il diritto di saperlo. Prova ne è che il Cristo stesso, per un attimo, l'ha completamente ignorato. Una parte di me deve saperlo, ma le altre no, perché se lo sapessero alla loro maniera bassa, non vi sarebbe più vuoto.

Scartare le credenze che colmano i vuoti, che addolciscono le amarezze. Quella nell'immortalità. Quella nell'utilità dei peccati, *etiam peccata.*⁵ [È utile che

1. « [Qualcosa di] contrario al bene » (Platone, *Teeteto*, 176 a).

2. *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, v, 1, 1.

3. « Tu sei veramente un Dio nascosto » (*Isaia*, XLV, 15).

4. *Romani*, I, 19-20.

5. Anche i peccati.

questi siano manifesti]. Quella nell'ordine provvidenziale degli avvenimenti.

(In breve, le « consolazioni » spesso cercate nella religione).

[La signorina R., ammirando il bel tempo per la vendemmia: « Bisogna dire la verità; noi facciamo il nostro dovere, ma anche il buon Dio fa la sua parte »].

Le parti basse di me devono amare Dio, ma non troppo. Altrimenti, non sarebbe Dio.

Che esse amino come si ha sete e fame. Solo il più elevato ha il diritto di essere saziato.

(Uso della sete e della fame).

Il Cristo ha avuto tutta la miseria umana, salvo il peccato. Ma ha avuto tutto ciò che rende l'uomo capace di peccare. Ciò che rende l'uomo capace di peccare è il vuoto. Tutti i peccati sono tentativi di colmare dei vuoti. Così, la mia vita piena di macchie è vicina alla sua perfettamente pura, e questo vale anche per le esistenze più basse. Per quanto io cada in basso, non mi allontanerò molto da lui. Ma se cado troppo, non potrò più esserne consapevole. Potrò tornare ad esserlo, un determinato giorno, solo mediante la grazia che in quel giorno riceverò.

Le cose che colmano i vuoti sono reali (venute dal di fuori), o immaginarie, oppure l'uno e l'altro a un tempo (sorrisi di Luigi XIV; denaro). Se ne potrebbe fare una gerarchia, dalle più reali alle più immaginarie; queste ultime sono anche quelle che racchiudono l'illimitato.

Moventi. I pensieri sono mutevoli, obbediscono alle passioni, alle fantasie, alla fatica. L'attività deve essere continua, tutti i giorni, molte ore al giorno. Sono necessari dunque moventi dell'attività che sfuggano ai pensieri, dunque alle relazioni; assoluti; degli idoli.

Cercare gli idoli meno cattivi.

In mancanza di idoli, è necessario spesso, ogni giorno o quasi, faticare a vuoto. È impossibile senza pane soprannaturale.

Nella caverna l'idolatria è dunque una necessità vitale. È inevitabile che essa limiti strettamente l'intelligenza e la bontà anche nei migliori.

L'immaginazione lavora continuamente a tappare tutte le fessure per le quali passerebbe la grazia.

Immaginazione che colma i vuoti, sforzo illimitato, estenuante. DANAIDI.

L'obbedienza è l'unico movente puro, l'unico che non comporta a nessun grado la ricompensa per l'azione, e lascia tutta la cura della ricompensa al padre che è nel nascosto, che vede nel nascosto.

(τῷ πατρὶ σου τῷ ἐν τῷ κρυφαίῳ...¹
ὁ πατήρ σου ὁ βλέπων ἐν τῷ κρυφαίῳ...²).

A condizione che sia l'obbedienza a una necessità, non a una costrizione (vuoti terribili negli schiavi).

Riguardo agli atti di virtù, fare solo quelli a cui non ci si può sottrarre, ciò che è impossibile non fare; ma accrescere di continuo mediante l'attenzione ben applicata la quantità di quelli che è impossibile non fare.

Ogni volta che si nota una colpa negli altri, chiedersi se la si commette; ma chiedersi anche se si commette la colpa (una delle colpe) contraria ed equivalente.

Alcune parole di X.³ « La morte non è niente, soltanto la morte interiore è terribile. Abbiamo dovuto

1. « Al Padre tuo, che è nel segreto » (Matteo, vi, 18).

2. « Il Padre tuo, che vede nel segreto » (loc. cit.).

3. Il TG attribuisce queste parole a V[era] D[aumal] [N.d.T.].

esercitarci per molti mesi a vivere come se dovessimo morire l'istante successivo; così, per noi, la morte non è assolutamente niente ». E: « Sì..., non potrei sopportarlo. Cioè, potrei sopportarlo per me, perché io posso sopportare tutto. Ma non potrei sopportarlo a causa degli altri ». (Sofisma di Ugolino).

Cercare forme diverse (con esempi autentici) del sofisma di Ugolino.

Perché, appena un essere umano testimonia di avere poco o molto bisogno di un altro, questi si allontana? L'ho provato spesso, occupando l'uno o l'altro termine del rapporto.¹ GRAVITÀ.

Il tempo irriducibile necessario a una cosa (es. presa di contatto tra due esseri) e il tempo accordato dalle circostanze. Due cronologie che molto spesso sono lontane dal concordare.

La composizione concordante su piani molteplici è nascosta e vale solo per l'insieme.

Prima di collocarsi nel punto dal quale essa è sensibile, non per la sensibilità, ma per la parte più elevata dell'essere, è necessario aver sentito fino a che punto essa non esiste. Se mediante l'immaginazione e la menzogna se ne fabbrica una falsa, non si avrà mai accesso a quella vera.

Tra due uomini che non hanno esperienza di Dio, colui che lo nega è forse quello a lui più vicino.

Il falso Dio che rassomiglia in tutto al vero, salvo che non lo si tocca, impedisce per sempre di accedere a quello vero.²

I 100 talleri possibili di Kant. Così pure Dio.

Credere in un Dio che rassomiglia in tutto al vero,

1. Il TG aggiunge tra parentesi quadre: « Es. il silenzio di G.K. in agosto » [N.d.T.].

2. Il TG aggiunge: « Carità, fede, speranza; la prima esige delle eclissi delle altre due » [N.d.T.].

salvo che non esiste, perché non ci si trova al punto in cui Dio esiste.

« Fare del bene ». « Facendo del bene » (materialmente, moralmente, in tutti i modi) a uno sventurato (uno di quelli a cui la sventura ha morso l'anima), si diminuisce la sua sventura presente, ma si rischia di accrescere la sua sventura passata. Come far presa su questa? Come guarire gli anni trascorsi?

È cosa soprannaturale.

Se non ci si riesce, l'ingratitude è giusta.

(*La Sauvage* di Anouilh).¹

[Se lo sventurato soccorso ripone tutto il suo bene in quello dell'altro... Ma in tal caso la paga cara; e perciò bisogna che la distanza sussista].

Non è possibile far salire altri sulla scala della forza, se non grazie al soprannaturale.

Le montagne, le piramidi, i panneggi delle statue sono cose così belle, eppure manifestano la forza di gravità.

Le brutture, le volgarità, le umiliazioni, i crimini – queste cose non sarebbero belle se vi si leggesse l'altra forza di gravità?

Non credere di avere dei diritti. Cioè, non offuscare o deformare la giustizia, ma non credere che ci si possa legittimamente aspettare che le cose avvengano in maniera conforme alla giustizia; tanto più che noi stessi siamo ben lungi dall'essere giusti.

Sovrapposizione verticale.

Vi è un cattivo modo di credere di avere dei diritti, e un cattivo modo di credere di non averne.

Bisogna sempre aspettarsi che le cose avvengano conformemente alla gravità, salvo intervento del soprannaturale.

1. S. Weil vide *La Sauvage* nel gennaio del 1938 e ne rimase sconvolta; cfr. SP, II, 191 (ed. it., 429) [*N.d.T.*].

Bisogna essere riconoscenti se si viene trattati con giustizia.

Inversamente, non bisogna mai cercare di fare al prossimo altro bene che trattarlo con giustizia.

Per provare una gratitudine pura (il caso dell'amicizia a parte), ho bisogno di pensare che mi si tratta bene, non per pietà, o per simpatia, o per capriccio, a titolo di favore o di privilegio, neppure per un effetto naturale del temperamento, ma per desiderio di fare quanto la giustizia esige. Dunque chi mi tratta così si augura che quanti sono nella mia situazione siano trattati allo stesso modo da tutti quelli che sono nella sua (ma non necessariamente forzati da una costrizione, perché può accadere che simili costrizioni abbiano conseguenze più pericolose che utili).¹

In tal caso, la gratitudine sarebbe pura, felice, un amore accompagnato dal desiderio non di rendere la pariglia, ma d'imitare. Se vi è desiderio di servire, esso è provocato unicamente dall'ammirazione.²

Qualsiasi altra forma di beneficio abbassa un poco il benefattore e colui che è in obbligo.

L'errore (nei due sensi) in queste cose è una questione di livello. Quasi sempre si mette la giustizia troppo in basso.

Ogni errore di livello produce due opinioni false che sono contrarie ed equivalenti.

(Si nega una verità, oppure la si afferma in un senso in cui essa non è vera).

1. Quest'ultima considerazione è formulata in modo un po' diverso nel TG: « Questo non implica necessariamente che egli desideri che una costrizione sociale obblighi quelli che sono nella sua situazione ad agire così verso quelli che sono nella mia. Non lo desidererà se questo gli sembrasse praticamente impossibile o suscettibile di conseguenze pericolose. Ma solo tali ragioni possono impedirgli di desiderarlo » [N.d.T.].

2. Questo paragrafo è così formulato nel TG: « In un caso simile la gratitudine è pura e interamente felice, ed è un amore accompagnato dal desiderio d'imitare, se si dà il caso, il benefattore (non di rendergli il beneficio); si è portati a essergli utili tutte le volte in cui lo si potrà, ma per ammirazione. Sentimento di valore universale, come per un'opera d'arte » [N.d.T.].

Purezza più grande del dolore fisico. – Da qui dignità più grande del popolo.¹

Effetto della sofferenza troppo grande e senza la grazia: Ovidio – Wilde – Van Gogh.

Una sofferenza uniforme, trascorso un certo tempo, diventa intollerabile, perché l'energia che permette di sopportarla si esaurisce. Non è dunque vero che la sofferenza passata non conta più.

Tragedia di coloro che, dopo essersi messi, per amore del bene, su una via in cui si dovrà soffrire, giungono, trascorso un certo tempo, al loro limite e si avvilitano.

In un momento determinato è impossibile sapere (soprattutto con il mio temperamento, su cui la fatica si abbatte di colpo) se un giorno, un'ora dopo, non si sarà raggiunto il limite ed esaurita l'energia. Non dimenticarlo mai.

Il pane soprannaturale – la condizione è forse di aver toccato e sentito il limite.

A contatto del limite,² non mentirsi, e reggere senza speranza.³

Vi è un punto di sventura in cui non si è più capaci di sopportare né che essa continui, né di esserne liberati.

I miei due nemici: *fatica e disgusto* (disgusto fisico)

1. Questo pensiero è svolto nel TG come segue: « Purezza superiore del dolore fisico. In questo consiste in gran parte la superiorità del popolo sulle classi sociali superiori. Le sofferenze del popolo sono quasi tutte o sofferenze fisiche, o sofferenze fisiche dei propri cari, o umiliazioni legate a sofferenze fisiche. Essi non sono più sventurati dei ricchi, ma la loro sventura è più pura. Meritano non maggiore pietà, ma maggiore simpatia – e, se si dà il caso, maggiore ammirazione » [N.d.T.].

2. Il TG ha: « Dall'altra parte di questo limite... » [N.d.T.].

3. Nel TG a questo punto si trova il pensiero seguente: « Inferno. È molto difficile immaginare una sofferenza sterile o degradante (la si immagina solo nobilitante) e tuttavia la si vede tutti i giorni » [N.d.T.].

per ogni sorta di oggetti). L'una e l'altro quasi invincibili, e, in certe circostanze, possono in un momento farmi cadere molto in basso. Da sorvegliare.

« Soffrire in questo modo è IMPOSSIBILE ». Tale sentimento d'impossibilità è il sentimento del vuoto. Accompagna ogni vera sofferenza, e trapela non appena l'immaginazione che colma si arresta un istante. Da qui anche sentimento d'irrealtà nella sventura. NON È VERO, PERCHÉ NON È POSSIBILE. Non è possibile, perché non mi è possibile sopportarlo. Ma cosa vuol dire sopportare? Supporto. Essere in equilibrio.

Cercare il rapporto tra il vuoto e il modo in cui il tempo scorre.

Non dimenticare che durante i miei mal di testa in certi momenti (quando una crisi cresceva, ma prima del punto culminante) ero presa da un desiderio intenso di far soffrire un altro essere umano colpendolo precisamente nello stesso punto della fronte.

Desideri analoghi, molto frequenti tra gli uomini.

Diverse volte, in tale stato, ho ceduto alla tentazione di ferire almeno a parole. Obbedienza alla gravità: il peccato più grande, o uno dei più grandi. *Si corrompe così la funzione del linguaggio, che è quella di esprimere i rapporti tra le cose.*

Considerare tutti i propri peccati come semplici manifestazioni della miseria umana, la miseria comune a tutti gli uomini, compreso il Cristo, questo soltanto permette di contemplarli senza veli. Altrimenti non se ne ha la forza, è necessario mentire.

Inversamente, considerandoli così, non si può disprezzare nessuno.

I condannati a morte che Ella Maillart ha visto e fotografato in Russia mentre abbassano tutti la testa contemporaneamente nel momento in cui veniva pronunciata la condanna.

Effetto di gravità.

Nelle grandi sventure questi effetti di gravità sono un po' comici, un po' ripugnanti, rendono tutto piccolo. Impediscono quasi ogni senso di pietà nello spettatore; impediscono che lo spettatore provi l'impressione della sventura, impressione che al contrario dà la sventura fittizia, nella quale la gravità è assente.

Lo sventurato, non trovando né pietà né simpatia, non ne capisce il perché. Crede che, se fosse lui al posto degli spettatori, avrebbe pietà, perché, immaginandosi al loro posto, si inventa come spettacolo una sventura immaginaria in cui niente ostacoli la pietà. Così, quando siamo trattati male, l'emozione principale è lo stupore. *Perché* ci fanno questo? Questo stupore dura a lungo, e quando per la fatica l'accettazione finisce col sostituirvisi, si tratta ancora dell'accettazione di una cosa incomprensibile.

Moltissimi racconti spagnoli, per illustrare questo.

È altresì l'assenza della gravità nella finzione che contribuisce a rendere interessante, seducente il male, e noioso il bene. Se infatti non ci fosse gravità, il bene sarebbe ovvio; il male sarebbe impreveduto, sorprendente, e perciò piacevole. A causa della gravità avviene il contrario.

Cosa di più banale di un uomo che cammina? Ma non è banale se cammina sull'acqua. È questa la differenza tra l'uomo del bene fittizio e l'uomo del bene reale.

La gravità nell'epopea, nella tragedia (Sofocle, *Phèdre*, Shakespeare), trionfo del genio.

Problema: far sì che gli effetti di gravità corrispondenti alla situazione siano presenti nell'opera d'arte, ma non provochino nello spettatore (o ascoltatore, o lettore) gli effetti correlativi di gravità. Questo è soprannaturale.

L'arte veramente grande è soprannaturale.

Ruolo della forma, del ritmo, della cerimonia?

Obbedienza, ve n'è di due tipi. Si può obbedire alla

gravità, oppure ai rapporti tra le cose. Nel primo caso si fa ciò a cui spinge l'immaginazione che colma il vuoto. Vi si può applicare, e spesso con verosimiglianza, qualsiasi etichetta, compresi il bene e Dio. Se si sospende il lavoro dell'immaginazione che colma e si fissa l'attenzione sul rapporto tra le cose, appare una necessità a cui non è possibile non obbedire. *Fino a quel momento, non si ha la nozione della necessità, né il sentimento dell'obbedienza.*

Anche se l'obbedienza fosse perfetta (e non lo è quasi mai), non si può essere orgogliosi di ciò che si compie – almeno nell'istante in cui lo si compie – finché ci si limita a obbedire; si compissero anche meraviglie.

Ciò che si compie per pura obbedienza, qualunque sia lo sforzo e la pena, non crea alcun bisogno di ricompensa.

(E tuttavia sì, in un certo momento – quello della morte dell'uomo vecchio. *Si uccide l'uomo vecchio lavorando a vuoto*).

Allo stesso modo un rapporto semplice, nel momento in cui lo si concepisce nella sua semplicità, non causa alcun orgoglio, anche se costituisse una scoperta straordinaria. Ampère.

Qualsiasi cosa di se stessi si doni agli altri o a un grande oggetto, qualsiasi pena si sopporti, se ciò avviene per pura obbedienza a una concezione chiara del rapporto tra le cose e alla necessità, ci si decide senza sforzo, anche se si compie con sforzo. Non si può fare altrimenti; e non ne risulta alcun rovesciamento, alcun vuoto da colmare, alcun desiderio di ricompensa, alcun rancore, alcun abbassamento.

Parole del mozzo bretone al giornalista che gli chiedeva come aveva potuto fare una cosa simile: « Bisognava pure! ». L'eroismo più puro. (Lo si trova soprattutto nel popolo).

Necessità. Considerare i rapporti tra le cose, e se stessi, compresi i fini che si portano in sé, come uno dei termini. L'azione ne consegue naturalmente.

Pietra sul proprio cammino quando si ha fretta di passare. Non si vuole, non si accetta che essa sia là; ci si precipita su di essa e si spinge. La propria forza viene esaurita per fornirla alla finzione che la pietra non sia là. Ovvero si contempla la pietra, se stessi, il proprio desiderio di passare; la pietra è là, ma essa non è tutto. Questo attimo di arresto rende possibile l'azione indiretta e la leva. Chi spinge, spesso riesce; se non riesce, una volta spossato, la pietra gli sembra un assoluto, impossibile da scostare. Per chi maneggia la leva, anche se non riesce, la pietra non è un assoluto; egli pensa che sarebbe riuscito se...

« Se avessi saputo (es. che Luigi XIV non mi avrebbe neppure guardato), non avrei fatto questo ». Pensiero che non ha mai luogo in chi obbedisce solo alla necessità. Egli non ha debitori.

L'uomo non sfugge alle leggi di questo mondo se non per la durata di un lampo. Istanti di arresto, di contemplazione, d'intuizione pura, di vuoto mentale, di accettazione del vuoto morale. Grazie a questi istanti egli è capace di soprannaturale.

Chi sopporta per un attimo il vuoto, riceve il pane soprannaturale, oppure cade. Rischio terribile, ma bisogna correrlo, e per un attimo anche senza speranza. Ma non bisogna gettarvisi. (Seconda tentazione).

Passare per la morte.

Non poter sopportare ciò che è. Tuttavia di fatto lo si sopporta, perché è. Tensione di tutto l'essere verso il futuro immediato, il momento prossimo in cui, si crede, ciò non sarà più. I Belgi che, da un anno, aspettano per la settimana prossima una felice conclusione della guerra.

Non posso sopportarlo, *dunque* finirà.

Il futuro che colma i vuoti.

O al contrario (è capitato a me per i mal di testa, nel 1938) non poter pensare che la sventura potrebbe cessare, perché il pensiero della liberazione costringerebbe a pensare più chiaramente la sventura. Prostitute che non vogliono essere tolte dalla loro condizio-

ne, ecc. Guerrieri che a forza di sofferenze giungono a non voler la pace (*Iliade*).

La sofferenza estrema produce l'uno o l'altro effetto. (Innanzitutto il primo, non c'è dubbio, poi il secondo?).

Schiavi che non era più possibile costringere a obbedire nelle città in cui si era verificata una massiccia emancipazione. (Numerosi esempi). Ancora il giorno prima la possibilità di non obbedire era inconcepibile, perché avrebbe fatto sentir loro con troppa evidenza la propria sventura. Ma a partire da quel momento, obbedire anche solo per un giorno sembrava loro insopportabile.

Tuttavia non era cambiato niente, né per i loro padroni né per essi, se non l'immaginazione.

Futuro che colma vuoti. Talvolta anche il passato gioca questo ruolo. (Io ero... io ho fatto...). [Forse un passato fittizio? In questo caso, forse sempre fittizio? Chissà?]. In altri casi, la sventura rende il pensiero del passato intollerabile; essa priva allora lo sventurato del suo passato. (Oppure si tratta degli stessi casi?).

Futuro. Si pensa che la tal cosa accadrà domani, fino al momento in cui si pensa che non accadrà mai.

Due pensieri alleviano un po' la sventura. Che essa finirà quasi subito, oppure che non finirà mai. Impossibile; oppure necessaria. Ma non si può pensare che essa è, semplicemente. Questo è insostenibile.

« Non è possibile »; ciò che non è possibile è pensare un futuro in cui perduri la sventura. Lo slancio naturale del pensiero verso il futuro è arrestato, l'essere è lacerato nel suo sentimento del tempo.

« Fra un mese, fra un anno, come supporteremo... ».¹

Il desiderio è uno slancio del pensiero verso il futuro. Un futuro che non racchiude nulla di desiderabile è IMPOSSIBILE.

La sofferenza non è nulla al di fuori del rapporto

1. Racine, *Bérénice*, atto IV, scena 5.

tra il passato e il futuro, ma per l'uomo cosa c'è di più reale di questo rapporto? La realtà stessa.

L'essere che non può sopportare di pensare né al passato né al futuro, è abbassato fino alla materia. Russi bianchi della Renault. Si può così imparare a obbedire come la materia; ma senza dubbio essi si fabbricavano passati e futuri prossimi e menzogneri.

Non si può immaginare che la sventura non nobiliti. Di fatto, quando si pensa a uno sventurato, si pensa alla sua sventura. Ma lo sventurato non pensa alla sua sventura, la sua anima è totalmente riempita dalla brama di un qualunque, sia pur infimo, sollievo.

Per avere la forza di contemplare la sventura quando si è sventurati è necessario il pane soprannaturale.

Frammentazione del tempo per i criminali e le prostitute; così pure per gli schiavi. È dunque un carattere della sventura.

Coloro a cui era stata distrutta la città e che venivano condotti in schiavitù non avevano più né passato né futuro; di quale oggetto potevano riempire il loro pensiero? Di menzogne e delle più infime, delle brame più pietose, pronti forse a rischiare la crocifissione per rubare un pollo più che un tempo la morte in combattimento per difendere la loro città. Anzi di certo, altrimenti quegli orribili supplizi non sarebbero stati necessari. I supplizi previsti per gli schiavi erano rischi che non nobilitavano.

Altrimenti, bisognava poter sopportare il vuoto nel pensiero.

Nessuno compiangeva uno schiavo; dunque egli poteva diffondere attorno a sé il male che soffriva solo con la cattiveria, poiché gli era impossibile far soffrire altri per pietà.

Trasferimento.

Al di sotto di un certo livello, questo desiderio di diffondere il male al di fuori di sé sparisce, e la sventura rende docili. Schiavi negri. (Mentre, nella stessa epoca, i negri di New York privi di risorse...). Quando, non trovando lo stupore di essere maltrattati al-

cuna risposta, ci si sente misteriosamente fatti per i maltrattamenti. Quando lo stupore supera la sofferenza. Indiani del XVI secolo. *Quando, facendo lo stupore perdere il senso di una coordinazione nel tempo, il futuro e il passato, anche prossimi, scompaiono veramente. Si diventa rassegnati come la materia.*

Nelle mie crisi di mal di testa, io mi trovavo nel primo stato quando la crisi cresceva, nel secondo a partire dall'istante in cui era molto vicina al punto culminante. Questo si riproduceva regolarmente, ogni volta.

Il desiderio di colpire altri nello stesso punto della fronte. Desiderio di vedere altri soffrire ciò che si soffre, esattamente. Per questo (eccetto nei momenti d'instabilità sociale) i rancori dei miserabili si volgono verso i loro pari.

Questo è un fattore di stabilità sociale.

Casanova. Rinuncia ai progetti di evasione per riconoscenza verso chi, avendolo imprigionato ingiustamente, dopo tre settimane di cella di rigore gli aveva accordato carta e matita. Riconoscenza come puro fenomeno di gravità.

Rancori tra miserabili; quando tra due uno si umilia un po' meno, ciascuno se la prende amaramente con l'altro, perché è per l'altro una causa di umiliazione.

Descrizione dei fenomeni di gravità nella società. Cosa c'è di più importante?

Può continuare a esistere una società in cui regni solo la gravità, o un po' di soprannaturale è una necessità vitale?

A Roma, forse, solo gravità.

Forse anche presso gli Ebrei? Il loro Dio era pesante.

Tuttavia, ovunque sattva.

Ogni energia su questa terra viene dal sole, salvo la forza di gravità. Tutto è combinazione di energia solare e gravità (a parte il pane soprannaturale).

Assimilare le leggi del mondo celeste alla forza di gravità (Newton) era veramente un'empietà.

Tanto meglio, che la scienza nata da Newton abbia fallito.

Trovare qualcuno che possa dirmi se il secondo principio della termodinamica è considerato valido in biologia?

« Energia radiante », da quando la si ammette e in seguito a cosa? Poiché il sole ne è una delle fonti, illimitata rispetto alle nostre possibilità di misura, questa nozione introduce dell'indeterminato... [ma formazione di glucosio da parte di una pianta, in un recipiente chiuso, con arco elettrico].

Più elevata dell'energia meccanica, se essa si trasforma in energia meccanica, ma non inversamente [si produce elettricità con dell'energia meccanica, luce con l'elettricità; ma con perdita]. (?)

È possibile definire la vita mediante la trasformazione dell'energia radiante in energia chimica, meccanica, calorifica?

Le cascate d'acqua, non si tratta di moto perpetuo? (no, piuttosto analogo della macchina a vapore; il calore solare è consumato).

Il desiderio è una forza incoercibile che si slancia verso il futuro; se gli si oppongono delle barriere, cambia direzione (più o meno rapidamente, secondo il temperamento); nei destini angusti, quando non può volgersi che ad oggetti infimi, esso restringe l'anima.

Nella sua prigione, Lauzun¹ pensava più al suo titolo di capitano dei moschettieri che alla libertà. Per quale meccanismo?

Si sogna di ritrovare le circostanze concrete di un

1. Il duca di Lauzun (1632-1723) sposò la duchessa d'Orléans, detta la Grande Mademoiselle, dopo essere stato imprigionato per dieci anni alla Bastiglia [N.d.T.].

bene perduto, i segni in cui lo si possa leggere. L'immaginazione che colma il vuoto si attacca ai segni e non al significato, *che non è oggetto d'immaginazione. La libertà come tale non è oggetto di fantasticherie.*

Si leggono i segni reali, ma non i segni immaginati; il significato sparisce dai segni immaginati. Esso non può allora essere pensato se non è concepito senza nome né forma. La sorte può privare proprio di questo, del legame tra significato e segno, della possibilità di leggere; e questo è veramente prezioso.

Tutto ciò che è reale, abbastanza reale da contenere letture sovrapposte, è innocente oppure buono.

L'immaginazione che colma il vuoto è essenzialmente menzognera. Essa esclude la terza dimensione, poiché solo gli oggetti reali sono nelle tre dimensioni. Essa esclude i rapporti multipli.

Non si deve cercare il vuoto, perché contare sul pane soprannaturale per colmarlo sarebbe tentare Dio. Seconda tentazione del Cristo.

Non lo si deve neppure fuggire. Prima tentazione.

L'economista infedele.¹ Il dolore è inviato da Dio. Ma poiché cercate di evitarlo con tutti i mezzi, evitatelo almeno anche agli altri.

Tentare di definire le cose che, pur producendosi effettivamente, restano in un certo senso immaginarie. Guerra. Crimine. Vendetta. Sventura estrema.

Quelle che non comportano lettura multipla.

I crimini in Spagna erano effettivamente commessi, eppure somigliavano a semplici vanterie.

Realtà che non hanno più dimensioni del sogno. Piatte.

Nel male, come nel sogno, non vi sono letture multiple; da qui la semplicità dei criminali. Quella della virtù più elevata è dovuta all'unità suprema.

Semplicità dei criminali, ma anche ostentazione.

1. Luca, xvi, 1-9.

Agire con l'immaginazione che colma.

Letture. La lettura – se non si ha una certa qualità di attenzione – obbedisce alla gravità.

Si leggono le opinioni suggerite dalla gravità.

Con più elevata qualità di attenzione, si legge la gravità stessa, e vari sistemi possibili di equilibrio.

Amare la verità significa sopportare il vuoto, e di conseguenza accettare la morte. La verità è dalla parte della morte. Non è possibile amare la verità con tutta l'anima senza strappo.

Crimini di Spagna. Piatti come sogni da ambedue le parti, quella del carnefice e quella della vittima. Cosa c'è di più orribile che morire in un incubo?¹

Il sistema di Eudosso, che permette di uguagliare un rapporto tra pesi e un rapporto tra tempi, ecc. – come mai ci si dispensa dal parlarne nell'insegnamento?

Se si tratta di rapporti razionali – 3 ore stanno a 2 ore come 3 kg a 2 kg – in fondo la nozione è la stessa, ma nascosta dai numeri. A Réville, mentre tentavo di spiegare a Marcel Lecarpentier che cos'è un rapporto,² avevo percepito, senza conoscerla ancora, la definizione di Eudosso.

Per i rapporti razionali, la cosa più semplice è far ricorso all'uguaglianza. Se si hanno dei pesi di 3 kg e altri di 2 kg, per ottenere equilibrio ne occorrono 2 della prima specie, 3 della seconda; così pure...

Quanto alla definizione di Eudosso, essa poggia su una serie indefinita di squilibri. Il passaggio per l'uguaglianza non corrisponde ad alcun numero. (Quest'idea ha qualcosa di vertiginoso).

1. Segue una pagina sulla teoria degli urti secondo d'Alembert, *Traité de dynamique*.

2. S. Weil trascorse a Réville, in Normandia, le vacanze del 1931. Partecipò alla pesca notturna sulla barca dei fratelli Lecarpentier e nel tempo libero dava lezioni a Marcel Lecarpentier. Cfr. SP, I, 181-182 (ed. it., 115-116) e G. Fiori, *Simone Weil*, Milano, Garzanti, 1981, pp. 75-77 [N.d.T.].

Forma dell'idea degli incommensurabili. Se si hanno due scatole di pesi di ghisa cubici, tali che il lato dei più grandi sia la diagonale di una faccia dei più piccoli, non si otterrà *mai* l'equilibrio distribuendoli sui piatti di una bilancia simmetrica (senza mischiarli), per quanti se ne metta.

Tutti i rapporti possibili di numeri interi si distribuiranno in due classi, secondo che la bilancia penda a destra o a sinistra.

Un equilibrio impossibile, che simbolo mirabile! Non solo impossibile da realizzare, ma persino da *nominare*. "ἄλογος.¹ Non c'è da stupirsi che sia stato oggetto di esercizi mistici.

Poiché così era possibile uguagliare i rapporti per due coppie assolutamente differenti di grandezze, si poteva sperare di applicare la nozione di rapporto anche alle cose psicologiche e spirituali.

La proporzione e l'idea di mediatore nel Vangelo.

Assioma del quarto proporzionale, si trova nel racconto su Talete e la misura delle piramidi.²

Due rapporti uguali che variano restando uguali, questa è l'idea di funzione.

Se i due rapporti formano una proporzione a tre termini (medio proporzionale), l'immagine di questa variante è una parabola (se il primo termine è costante).

Leggere delle funzioni nel mondo. Le ombre. Anassimandro, inventore dello gnomone.

Singolare, che questi rapporti innominabili siano in compenso sensibili. La natura ne fornisce ai sensi (mediante le proprietà dello spazio).

La matematica dello spazio, contrariamente a quella del numero, può essere applicata rigorosamente, e non più per approssimazione, all'universo.

Ma l'idea di Anassimandro – squilibri che si com-

1. Innominato.

2. Cfr. G. Celli, *La sapienza greca*, II, Milano, Adelphi, 1978, frammento 10 [B 1] [N.d.T.].

pensano indefinitamente, immagini dell'equilibrio – rassomiglia a questa uguaglianza innominabile che definisce delle disuguaglianze; rassomiglia a dei metodi di approssimazioni successive...

Spettacolo del mare.

Oscillazioni compensatrici.

(azione e reazione...)

Limite, qualcosa che è continuamente superato, ma impone una oscillazione compensatrice.

Movimento circolare, immagine di una oscillazione indefinita (corrispondenza con movimento alternato).

Il « luogo naturale » è il punto centrale attorno al quale avviene l'oscillazione.

Un corpo non occupa *mai* il suo « luogo naturale ».

Una verità è il punto innominabile (ἄλογος) rispetto al quale si possono ordinare, mettendole al loro giusto posto, tutte le opinioni possibili su un soggetto.

Invece di: ogni curva che passa da un lato all'altro di una retta, assioma sugli insiemi. Il vantaggio è che questo si applica a molteplici specie di grandezza.

Ma sarebbe meglio fare assiomi di tal genere per molteplici specie di grandezza (formulati concretamente per ciascuna) e dare un nome alla specie delle grandezze per ciascuna delle quali si può formulare un assioma ANALOGO.

Galileo ammette questo assioma per le velocità (impossibile passare dalla quiete a una velocità *finita*), come assioma vero *non solo matematicamente, ma fisicamente*. Lo adopera anche per stabilire il principio d'inerzia.

Implicato anche, con un valore fisico, dalla nozione di equilibrio in Archimede.

Gli assiomi sono rapporti EVIDENTI DI FATTO.

Sono verità DI FATTO a priori.

Una certa cosa è DI FATTO impossibile.

Scienza. Tentare di concepire tutto ciò che non si produce come impossibile (possibile ad altre condizio-

ni). L'impossibilità è sempre condizionale (*se* tre segmenti formano un triangolo...).

La distinzione tra a priori e a posteriori non è come l'ha intesa Kant.

Logica Enumerare quelle verità di natura tale che affermandole le si distrugge (es. la grazia inclusa nel peccato), perché esse non sono vere sul piano in cui si trovano le opinioni affermate (su questo piano è vero il contrario), ma su un piano superiore. Esse sono percettibili come vere solo agli spiriti capaci di pensare simultaneamente su molteplici piani verticali sovrapposti, del tutto incomunicabili agli altri.¹

« Per una necessità di natura, qualunque essere, per quanto può, esercita tutto il potere di cui dispone ».²

Non esercitare tutto il potere di cui si dispone significa sopportare il vuoto.

Può esserci accettazione volontaria del vuoto nei rapporti tra collettività?

Pietra sul cammino – Gettarsi sulla pietra, come se a partire da una certa intensità di desiderio (lo sforzo non è che desiderio) essa non dovesse più esistere. Oppure andarsene, come se fossimo noi stessi a non esistere.

Pensare insieme l'esistenza sia della pietra come cosa limitata, sia di sé come essere limitato, e il rapporto tra i due; leva. Se ci si appoggia semplicemente sulla leva, ogni sforzo può anche risultare inutile.

È necessario essersi distaccati dal proprio desiderio per concepire l'equivalenza tra abbassare ed elevare, per trasposizione.

Il desiderio contiene qualcosa di assoluto, e se fallisce (una volta esaurita l'energia), l'assoluto si trasferisce sull'ostacolo. Stato d'animo dei vinti, degli oppres-

1. Cfr. *Quaderni*, I, 312 e 366 [N.d.T.].

2. *Tucidide, Storie*, v, 105.

si... (Supplicare è come spingere una pietra troppo pesante). Se il bisogno, dopo un certo tempo, fa riapparire il desiderio, oscillazione di desiderio e di spossatezza che può prolungarsi a lungo. L'assoluto si radica sempre più.¹

Pietra. Il desiderio getta su di essa l'uomo che vuol passare come su un nemico da annientare. Ma la pietra non è nociva, lo è la sua posizione, e a tenerla in questa posizione è la forza di gravità. Ci si può servire di questa stessa gravità per spostarla.

Il desiderio non è più lo stesso quando si usa la leva.

È difficile far cogliere la portata analogica di questo esempio, perché bisognerebbe applicarlo, per ogni uomo, a ciò che egli desidera.

Bisogna applicarlo a tutti i desideri.

Il desiderio salta nel tempo oltre gli intermediari. Per pensare gli intermediari bisogna sopportare un VUOTO.

Per un singolare mistero – dovuto alla potenza del SOCIALE – la professione, riguardo agli oggetti che le sono propri, conferisce a uomini medi delle virtù che, se si estendessero a tutte le circostanze della vita, ne farebbero dei santi o degli eroi.

Ma la potenza del sociale fa sì che queste virtù siano naturali. Esse hanno inoltre bisogno di compensazione.

Oscillazioni. Nella natura vi sono fenomeni che comportano oscillazioni e altri no. Nessuna oscillazione nel trasferimento di calore da un corpo caldo a uno freddo. Nella gravità spesso nessuna oscillazione apparente, ma spesso anche oscillazione. In questo consiste la differenza tra le due energie.

Quando è stata spesa dell'energia, se riguardo alla

1. Segue una pagina e mezza di estratti in greco: Esiodo, *Le opere e i giorni*, 42; 368-369; 383-387; 417-419; 422; 465; 564-567; 570; 597-598; 607-611; 614-617.

posizione tutto resta come prima, deve esserci aumento di calore. Si è avuta, allora, degradazione.

Se in un sistema isolato si è avuto aumento di calore, la quantità dei mutamenti possibili è inferiore.

In un sistema isolato, qualunque cosa si produca, non può mai esserci diminuzione di calore (?).

È necessaria più energia (per es. elettrica) per far passare un litro d'acqua da 20° a 0° che da 0° a 20°.

Reversibilità e oscillazioni; il rapporto è evidente.

Distinguere, semplicemente, la forza oscillante e la forza non oscillante; così si fa a meno dell'inerzia.

Nei fenomeni biologici?

Che cosa succede quando si arresta bruscamente un essere vivente, che era lanciato in un'azione?

Che cosa ne è dell'energia cinetica di cui era animato?

Transustanziazione. La materia diventa pensiero tutti i giorni, nel senso che noi respiriamo e mangiamo; l'energia liberata dalle trasformazioni chimiche diventa quanto meno uno strumento del pensiero. Mangiare è come assorbire delle molle il cui scatto, diretto da noi, costituirà in seguito la nostra azione.

Il carbonio dell'aria diventa, combinandosi per esempio con l'idrogeno, materia vegetale. Le molle si tendono. La digestione scioglie la combinazione; scatto. (Ma il punto non è ancora questo).

Ma che cosa succede in qualcuno che mangia molto e non si muove quasi mai?

Che cosa succede in un animale che (per esempio sotto l'effetto dell'addestramento) si arresta in pieno slancio? Riscaldamento?

L'energia elettrica è oscillante?

Prodotto di una lunghezza e di un peso, di due quantità che non sono della stessa natura. In un certo senso, in qualunque moltiplicazione, i due numeri

non sono della stessa natura. Ma un tale prodotto implica la concezione di Eudosso. Prodotto impensabile.

Mediante l'algebra, si dà un nome ai λόγοι ἄλογοι¹ e così li si abbassa.

Bisognerebbe far sentire ai bambini quanto siano strani simili prodotti.

4 rotoli di 20 pezzi d'oro. 4 è il numero dei rotoli, 20 dei pezzi, ma vi è ancora una certa omogeneità.

Mentre $4\text{ m} \times 5\text{ kg}$ non è in alcun modo un prodotto. Tuttavia, questa espressione segue le leggi dei prodotti di numeri reali, cioè delle superfici.

$a\ b$ designa tutto ciò che obbedisce alle leggi della moltiplicazione, senza distinzione alcuna.

I matematici passano il loro tempo a nominare delle nozioni innominabili, e di conseguenza debbono trovarne continuamente di nuove, che esercitano lo spirito finché sono ancora innominate.

Si è voluto ridurre l'energia calorica (non oscillante) a quella meccanica; così qualcosa d'irriducibile, che si era creduto di ridurre, si è ritrovato sotto la forma della probabilità. Falso progresso.

I miliziani del *Testamento spagnolo*² che inventavano vittorie per sopportare la morte; esempio dell'immaginazione che colma il vuoto. Sebbene non ci sia nulla da guadagnare dalla vittoria, si sopporta di morire per una causa che sarà vittoriosa, non per una causa che sarà persa. Per qualcosa del tutto privo di forza, sarebbe sovrumano; discepoli del Cristo. *Il pensiero della morte esige un contrappeso, e questo contrappeso – a parte la grazia – non può essere che una menzogna.*

Pearl Buck, il contrappeso era l'orgoglio della razza.

La morte, fonte per gli uomini di ogni menzogna e di ogni verità.

1. Si veda, sopra, la nota 1, p. 32.

2. Opera di Koestler; cfr. *Quaderni*, I, 203-204 [N.d.T.].

Causalità e finalità.¹ Analizzando – per esempio – la struttura e il funzionamento di diversi organi di un organismo vivente presi separatamente, si comincia col fare astrazione dal loro legame. Non c'è da stupirsi che, *rispetto a quest'analisi*, il loro legame appaia come una *coincidenza*. E noi non sappiamo fare simili analisi senza separare.

Noi non sappiamo concepire un processo causale in grado di condurre un insieme complesso da uno stato a un altro stato.

Ciò che è più prossimo a una simile concezione è quella di un INVARIANTE e di una serie di trasformazioni possibili con questo invariante.

Una macchina. Si pensa il rapporto d'insieme, poi vi si adatta ogni parte. Lo spirito dell'uomo deve farsi violenza, come le sue mani fanno violenza alla materia.

Si pensa il legame secondo un'idea semplice (uso della macchina).

Gli organismi viventi non hanno finalità esterna. La durata, cioè il ciclo, è l'unica finalità. Essa non può essere concepita al di fuori del sistema stesso dei mezzi.

Società, analoghe agli organismi viventi. Fenomeni analoghi.

Newton; attrazione proporzionale alla massa ($\frac{f}{m} =$ costante), questo significa soltanto che nell'accelerazione non interviene la massa, ma solo il quadrato della distanza. È indispensabile al calcolo che la distanza intervenga nell'accelerazione. (Più grande è la distanza, meno la curva differisce da una retta – la curva descritta in un tempo dato).²

Newton. È stupido sostituire al rapporto numerico bruto un'ipotesi (quale l'attrazione a distanza) altret-

1. Cfr. Quaderni, I, 365 [N.d.T.].

2. Seguono quattro pagine di calcoli che deducono dalla gravitazione universale le leggi di Keplero.

tanto impenetrabile per l'intelligenza umana del rapporto stesso.

Energia e nutrimento vegetale. Alcuni fenomeni chimici raffreddano l'ambiente circostante, altri lo scaldano.

Un fenomeno chimico che scalda l'ambiente circostante è analogo allo sfregamento, dunque a un lavoro meccanico. L'ambiente subisce un lavoro.

Un fenomeno chimico che raffredda l'ambiente circostante implica qualcosa di analogo a una trasformazione di calore in lavoro meccanico.¹

Come se si trasformasse del lavoro in calore, quindi questo calore in lavoro. Vi sarebbe una perdita.

Le reazioni chimiche che hanno raffreddato l'ambiente circostante producono come delle molle tese. Molle che vengono inghiottite.

« Attualmente (1927) si ammette che tutte le sintesi che si producono nella materia vivente sono realizzate da una duplice reazione di questa natura ».

Le sostanze composte inorganiche sarebbero come delle molle tese. L'azione della pianta le distende e, mediante l'energia così liberata, tende altre molle con perdita di energia.

Se le cose stanno così, come mai gli animali non possono nutrirsi direttamente di materia non organica?

Vi è un ciclo (trasformazione della materia inorganica in materia organica per mezzo delle piante, della materia organica in materia inorganica per mezzo degli animali). Nell'insieme di questo ciclo vi è perdita di energia?

La combustione è una trasformazione di materia organica in materia inorganica (legno in cenere e fumo) che produce calore e può produrre energia meccanica.

La respirazione è una combustione. (Perché allora è necessario anche nutrirsi?) –

1. Segue mezza pagina di equazioni che traducono reazioni chimiche.

Quando una pianta cresce vi è produzione o perdita di calore? Se tutte le reazioni avvenissero per mezzo di tali coppie, vi sarebbe sempre produzione di calore. Ma di fatto? L'esperienza è realizzabile?

La pianta non è forse ciò che Planck chiamava una macchina a moto perpetuo della seconda specie?

Le piante trasformano il gas carbonico in ossigeno (e il carbonio in tessuto), gli animali trasformano l'ossigeno in gas carbonico (avendo prelevato il carbonio dai tessuti delle piante). Se la seconda operazione è una combustione, la prima è l'inverso di una combustione e deve raffreddare l'ambiente circostante.¹

Pedagogia – Nelle scuole elementari si dovrebbe fornire ai bambini la lista delle cose sulle quali la scienza non è in grado di dare alcuna informazione.

Orrore del vuoto – code ai negozi di alimentari: se la gente non rinuncia, è (forse) perché non è più possibile andarsene, una volta che la fatica ha veramente morso la sensibilità. Non si può sopportare di essersi affaticati per niente.

Ma perché ci si torna?

La gente è felice e fiera di poter dire: ho ottenuto la tal cosa. Mentre: non ho fatto la coda, non è cosa che si possa dire, è NEGATIVO.

NON SI PERSEGUE CIÒ CHE È NEGATIVO.

L'ASSENZA DI PENA (*salvo che per i veri epicurei*) NON È OGGETTO DI DESIDERIO.

Epicuro: il vuoto è un bene.

L'ASSENZA DI PENA NON È UN OGGETTO PER L'IMMAGINAZIONE.

Lavoro – È decomporre la propria sostanza vivente in materia non organica. È proprio una morte parziale. È proprio farsi materia.

Ciclo. Si decompone la propria sostanza vivente in

1. Seguono due pagine di appunti ed equazioni concernenti le reazioni chimiche con liberazione o assorbimento di calore.

materia non organica per produrre l'energia che permetterà i movimenti utili a produrre le condizioni in cui si svilupperanno nel migliore dei modi delle piante che trasformino la materia non organica in materia vivente assimilabile all'uomo. – Si recupera così più di quanto si è perduto, perché oltre al lavoro la vita stessa costituisce un dispendio di energia.

La vita organica costituisce un tale dispendio di energia che noi siamo costretti a consumare ancora più energia per recuperare quanto è indispensabile per vivere. Dobbiamo consumarne volontariamente per recuperare quella consumata involontariamente.

Se non ci si riesce, si muore. Se ci si riesce appena, si soffre tutta la vita.

La febbre. Una proporzione eccessiva di energia chimica si trasforma in energia calorifica. Non c'è da stupirsi che ciò indebolisca e che un febbricitante non possa compiere sforzi.

Che cos'è lo sforzo senza lavoro (in senso fisico) consistente nel tenere un peso in aria o una molla tesa?

Trattenere il proprio respiro –¹

Folklore. Candele (o lampade) e vite umane (tema che si ritrova in Africa). Cfr. analogia tra respirazione e combustione.²

Riassumendo, si direbbe che le sintesi organiche sono come delle molle che si tendono.

Le sintesi non organiche sono come delle cadute di pesi.

Le sintesi organiche sono come dei sollevamenti di pesi.

La decomposizione dei composti non organici è come un sollevamento di pesi.

1. Seguono alcune annotazioni su degli esperimenti di Lavoisier.

2. Seguono due pagine di estratti dal *Mémoire sur la chaleur* di Lavoisier e Laplace (1780), e note su questi estratti.

La decomposizione delle sostanze organiche è come una caduta di pesi.¹

Volgarizzazione della scienza, va fatta attorno alla nozione di LAVORO.

Applicazione alla psicologia della nozione di compensazione, NEL SENSO DELLA SECONDA LEGGE DELLA TERMODINAMICA.

Fenomeno della « seconda respirazione » nei fondisti; dopo un affanno crescente fino a diventare quasi intollerabile, si stabilisce un nuovo regime di respirazione che permette di terminare la corsa senza sofferenza.

Legge generale di ogni trasformazione.

Non-commutazione dei prodotti in Heisenberg.

La non-commutazione è una specie di equivalente matematico dell'irreversibilità.

Ordine e disordine. Irreversibilità. Un momento è sufficiente per mettere in disordine dei documenti classificati. È necessaria un'ora per rimetterli in ordine. Ma, beninteso, per ottenere un disordine PARTICOLARE, DEFINITO, sarebbe stato necessario ancora più tempo.

Per quel che ci concerne, rispetto agli atomi, ogni fenomeno macroscopico costituisce un ordine.

Discontinuità. È chiaro che, se si comincia con l'eliminarla dalle ipotesi, sarà necessario reintrodurla, poiché di fatto ce n'è.²

Astronomia. Fare un'astronomia non finalista, ma al

1. Seguono tre pagine di note sulla termodinamica secondo Planck e Heisenberg.

2. Seguono altre note sulla termodinamica secondo Planck.

centro della quale si trovi la nozione di CONDIZIONE DI ESISTENZA.

Lo stesso per l'atomistica.

Questo non semplificherebbe di molto?...

Fornirebbe un'unità.

La nozione di *lavoro* non si applica né agli astri, né agli atomi.

Il calcolo della radiazione di corpo nero, a partire dagli atomi, secondo la meccanica classica, porta a conclusioni non solo sperimentalmente false, ma assurde. Vi è dunque un'assurdità in partenza.

L'entropia è, *da una parte*, un rapporto tra l'energia e la temperatura, *dall'altra* il logaritmo di una probabilità. Le due definizioni coincidono solo se si definisce in modo adeguato la probabilità.

Cattivo modo di cercare. Attenzione aggrappata a un problema. Ancora un fenomeno di orrore del vuoto. Non si vuole che il proprio sforzo vada perduto. Accanimento nella caccia. Non è necessario voler trovare. Come nel caso della dedizione eccessiva, si viene a dipendere dall'oggetto dello sforzo. Si ha bisogno di una ricompensa esteriore, che a volte il caso fornisce, e che si è pronti a ricevere a prezzo di una deformazione della verità.

Solo lo sforzo senza desiderio (non attaccato a un oggetto) contiene infallibilmente una ricompensa. 'Ο πατήρ ἐν τῷ κεφαλῷ...¹

Indietreggiare davanti all'oggetto perseguito. Solo ciò che è indiretto è efficace. Non si fa nulla se non si è dapprima indietreggiato. Leva. Nave. Ogni lavoro.

Strappando il grappolo, si fanno cadere a terra gli acini.

[La tensione del lavoro salariato deriva dal fatto che

1. « Il Padre nel segreto... » (Matteo, vi, 18).

si deve compiere un'azione indiretta con la rapidità naturalmente congiunta allo sforzo legato al desiderio].

Leva. Abbassare quando si vuole sollevare.

Nello stesso modo « chi si abbassa sarà elevato ».

(Anche nell'ambito della grazia vi è una necessità e delle leggi).

Lavoro: nessun rapporto tra i movimenti naturalmente congiunti al desiderio (e all'immaginazione) di tale o talaltro mutamento nella materia e i movimenti efficaci per compiere questo mutamento. Di qui violenza dell'apprendistato. *Tuttavia il desiderio deve sussistere come stimolante.*

Pedagogia:

Conformare il corpo ai veri rapporti fra le cose.

Insegnamento teorico, legato all'apprendistato, volto all'analisi delle prime imperizie. Perché vengono commesse. Perché non costituiscono dei movimenti efficaci. Trasposizione morale.

È mediante questa violenza che il lavoro permette di uscire dall'immaginario e mette in contatto con la realtà.

Analogia tra questa violenza e quella che s'impone lo studioso.

Abitudine, seconda natura; migliore della prima.

L'abitudine a un lavoro procura un possesso del mondo.

Abitudine nel lavoro. Eliminazione dell'« io ». Immagine della virtù perfetta.

In mancanza di trasposizione, la virtù del lavoro resta spesso sterile.

Il lavoro fatto alla perfezione senza stimolo costituirebbe forse una forma di santità.

Lavoro. L'« io » esiste per la sofferenza della fatica e per la monotonia. Come una cosa che si sacrifica.

Sacrificio quotidiano. Dovrebbe essere indirizzato a Dio.

Sentimento di abbassamento, inseparabile dal lavoro.

ro. Orgoglio che compensa, da dove trae origine? Oppure incoscienza.

Il tempo è la causa di questo sentimento di abbassamento.

Il lavoro come riscatto dal peccato originale; partecipazione alla redenzione.

[Per trarre dalla religione cattolica l'efficacia di cui essa è suscettibile per fare del lavoro un esercizio spirituale, è necessario ammettere che il lavoro è una sofferenza].

È sempre una menzogna ad opporsi al bene.

La violenza che ci si fa per utilizzare il desiderio come stimolo per movimenti che non gli sono naturalmente congiunti – questa stessa violenza procede da un'energia di livello variabile.

Che cosa accade in coloro che posseggono l'abitudine, lavorano bene, e non hanno un livello spirituale elevato?

Essi sono stati *addestrati*. L'addestramento, nell'animale, non produce che riflessi condizionati (sebbene, forse...); nell'uomo, può produrre abitudini. Che cosa accade allora nell'anima?

Taoisti, il pidocchio. Una certa quantità di attenzione è legata ai movimenti efficaci, senza sforzo né desiderio.¹

Il pensiero di un certo essere umano provoca in noi delle reazioni. Dio è ciò che non provoca in noi dei riflessi.

1. Per chiarire questo pensiero riportiamo qui un testo di S. Weil che si trova verso la fine del secondo quaderno e che riassume alcuni racconti attribuiti a Lieh-tzū (cfr. L. Wiegner, *Les Pères du système taoïste*, s.l., 1913, pp. 93 e 145): « Tecnica dell'attenzione. Per abbattere le cicale in pieno volo, è sufficiente non vedere nell'universo intero altro che la cicala presa di mira: non è possibile mancarla. Per diventare arciere, restare per due anni disteso sotto un telaio senza battere le palpebre quando passa la navetta. Per tre anni far arrampicare, controllare, un pidocchio su un filo di seta. Quando esso apparirà più grande di una ruota, di una montagna, quando nasconderà il sole, quando si scorgerà il suo cuore, si può tirare: lo si colpirà in pieno cuore ».

La scienza *non deve* essere soddisfacente e coerente, perché essa appartiene all'ambito dei nomi e delle forme.

Poterne contemplare i limiti.

Analogia tra l'*abitudine* e la *grazia*. Senso fisico della parola *grazia*.

[Agnès R., che era capace di tagliare i grappoli d'uva più in fretta degli altri, senza lasciare neppure un grappolo sui tralci, né un acino per terra, e allo stesso tempo vedeva tutto ciò che accadeva sulla strada; livello d'intelligenza e di spiritualità assai poco elevato. Come mai?].

« Un tale mi ha mancato » – vuoto.

Per l'immaginazione umana la conservazione richiama il vuoto e non la distruzione. Quanto alla creazione, non ve n'è affatto.

L'uomo persegue *naturalmente* la distruzione.

R. (vendemmia). L'aumento di una cifra (una semplice cifra) è uno stimolo più forte della conservazione della vita.

Solo il sentimento della morte forse prossima rende la conservazione della vita il più potente degli stimoli.

« Niente è più dolce agli sventurati della vita, proprio nel momento in cui essa non è in nulla preferibile alla morte ». Fenomeno di *vuoto*.

L'orrore del vuoto e il lavoro dell'immaginazione nel ricordo e nella previsione.

Aver speso dell'energia affinché tutto si ritrovi nello stato di prima; intollerabile.

[Questo accade spesso al contadino – fieno ammucchiato, bagnato dalla pioggia, messo ad asciugare, di nuovo ammucchiato].

È la legge della vita umana: spazzare, lavare, ecc., mangiare. « Congiungere le due estremità », espressione di un ciclo. Un campo in autunno, e l'autunno seguente: tutto è uguale, l'uomo ha lo stesso peso, la casa

è simile, la provvista di grano nei granai la stessa... (Danaidi). Si è solo un poco invecchiati.

Lo stimolo dell'avarizia è la *sequenza dei numeri* come movente.

Conservare, per l'immaginazione, è vuoto; distruggere è illimitato.

Marcel Lecarpentier.¹ Trovava a fatica in sé l'energia necessaria per ricominciare sempre, sognando continuamente di « venirne fuori ». Nella nostra epoca molta gente del popolo simile a lui. Da quale fonte traevano un tempo l'energia? Con quali effetti?

Radiazione di corpo nero. C'era contraddizione tra le conclusioni della termodinamica (l'energia radiante contenuta all'interno di un ambiente chiuso uguale all'unità di volume è proporzionale alla quarta potenza della temperatura – cioè essa è moltiplicata per 16 quando la temperatura è raddoppiata) e quelle della ricostruzione meccanica (essa è infinita).

La probabilità, artificio di Boltzmann per collegare la termodinamica alla meccanica classica, non è servita che a misurarne la distanza.

Grande forza e spostamento infimo, non equivalente a piccola forza e grande spostamento.

Che cosa significa: « gli errori insignificanti in macromeccanica »? Bisognerebbe dimostrare che gli errori si compensano.²

Da T. – *La tristezza causata dalla situazione generale accresce, invece di diminuirlo, l'attaccamento al denaro. Così pure per i vecchi.* FENOMENO DI VUOTO. *Il denaro prende il posto dei moventi soppressi dalla costrizione.* NUMEROSE ANALOGIE.

1. Si veda, sopra, la nota 2, p. 53 [N.d.T.].

2. Segue una pagina e mezza di note sulla termodinamica secondo Planck.

[N.B. che spesso si riconosce il carattere interessato delle azioni altrui e non delle proprie].

Quando la costrizione esteriore sopprime dei moventi, quelli che restano prendono il posto lasciato dai moventi spariti, a meno che non ne sorgano di nuovi.

Quando i moventi soppressi sono i moventi nobili, la costrizione abbassa.

Esempio fittizio: un pittore goloso, se diventa cieco, non sarà altro che goloso. Demetrio.

(Il gatto dell'eremita; l'ascetismo può avere lo stesso effetto).

Esempio reale. La fame e il sonno nei giorni che hanno seguito l'armistizio. Guglielmo II nel 1918 e la tazza di tè.¹

Un movente soppresso significa la scomparsa di un oggetto verso il quale tendevano effettivamente degli sforzi e una parte dell'energia. Questa parte di energia DEVE andare altrove. (Chi la TRATTIENE è reso più grande dalla sventura).

Morte di un essere amato.

Morte della patria.

La probabilità di una morte prossima per se stessi può produrre lo stesso effetto, sopprimendo tutti i moventi, salvo quelli che sono rivolti a un futuro prossimo. Prigioni del Terrore; guerra.

La certezza della morte produce un effetto molto differente; soppressione di tutti i moventi a un tempo; vuoto. Ma allora non ci si crede. Salvo qualche istante di orrore. (A meno che...). Sentimento d'impossibilità.

Due sentimenti molto differenti:

Ciò che deve necessariamente essere, è precisamente ciò che è.

Ciò che è impossibile, è precisamente ciò che è.

Il primo corrisponde al bello nella natura.

Il bello nella natura: unione dell'impressione sensibile e del sentimento della necessità. Questo *deve*

1. Si veda, qui di seguito, p. 74 [N.d.T.].

essere così (in primo luogo) e precisamente questo è così.

La pittura di un paesaggio, per essere ben fatta, deve dare questo sentimento.

Anche nella natura, composizione su molteplici piani. Accordo di un'onda con un'altra, di una goccia con un'altra. COORDINAMENTO DELLE NECESSITÀ SU MOLTEPLICI SCALE.¹

Espressione matematica di questa proprietà del mondo?

Una curva geometrica entro la quale si iscrive una linea spezzata *regolare*. Se si raddoppiano, quadruplicano, ecc., ovvero si diminuiscono della metà, ecc., gli intervalli, si ottengono sempre linee spezzate *regolari*.

Su questo si fonda la quadratura della parabola.

Tale proprietà ha un nome? Vi è un assioma al riguardo? Oppure è la conseguenza di un assioma?

La parola *regolare* qui usata non è affatto precisa.

[Quanti. Il torto era forse nel supporre non la continuità nell'energia, ma la discontinuità negli atomi? Ma essa è stata imposta dalla chimica].

Certamente l'universo è la corrispondenza di un'infinità di composizioni. Necessità su un'infinità di scale si corrispondono; nello stesso tempo ordini su un'infinità (?) di scale coincidono.

Aspetto personale e impersonale di Dio.

Forse: avere una relazione personale con un Dio impersonale?

Non dire a Dio « io », non dirgli « tu ». « Io » e « tu » separano gli uomini, e questa separazione li costringe a salire più in alto. Senza né « io » né « tu », il rapporto sia più intimo di qualsiasi unione umana.

1. Questo frammento è abbozzato nel TN. Il tema del mare è probabilmente ripreso da Alain; cfr. *Entretiens au bord de la mer. Recherche de l'entendement*, Paris, Gallimard, 1949, p. 14 [N.d.T.].

L'oggetto della mia ricerca non è il soprannaturale, ma questo mondo. Il soprannaturale è la luce. Non si deve osare di farne un oggetto, altrimenti lo si abbassa.

Pregare ἐν τῷ κεφαλί,¹ anche di fronte a se stessi. Non è « io » che prega. Se in me si prega, io debbo appena saperlo. Io non ho altro Padre che quello ἐν τῷ κεφαλί.

Disaccordo tra le parole e il comportamento. Si può possedere una convinzione abbastanza forte da fornire l'energia necessaria all'atto di pronunciare certe parole, ma non quella necessaria a compiere certe azioni o ad astenersi da certe altre.

Quando l'ostacolo interiore che si oppone a che di fatto si adotti un certo tipo di comportamento è troppo forte rispetto all'energia dell'inclinazione che spinge a quel tipo di comportamento, tale energia, incapace di effetto utile, si dissipa in parole, come l'energia cinetica in calore. (Proust, snobismo di M. Legrandin. Patriottismo in XX. Disprezzo del temporale in XXX).

Trattenere queste parole è il primo rimedio. (San Giovanni della Croce: la temperanza delle parole vale più del digiuno e della disciplina). Si accumula così energia. È MOLTO DIFFICILE.

Parlare di ciò a cui si tiene profondamente quanto basta per impegnarsi di fronte a se stessi, non un atomo in più.

Quanto a me???

Ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς...² ἐν τῷ κεφαλί...³ Egli è nascosto nei cieli.

« Che la mano destra ignori »⁴ – ben nascosto alla stessa coscienza.

1. « Nel segreto » (Matteo, vi, 18).

2. « Colui che è nei cieli... » (ibid., vi, 9; vii, 11, ecc.).

3. « Nel segreto... » (ibid., vi, 18).

4. Ibid., vi, 3.

Rapporto tra l'uomo e Dio. La persona umana deve essere interamente impegnata, così come lo è nell'amore, nell'amicizia, nell'estrema angoscia causata dalla paura, dalla fame o dalla sofferenza, nella gioia suprema; e tuttavia, diversamente da quanto accade in tali emozioni, non è in causa la persona, ma un'altra cosa. E quest'altra cosa è rivolta verso qualcosa di diverso da una persona, necessariamente.

Timore di Dio, in san Giovanni della Croce; non è il timore di pensare a Dio, quando se ne è indegni? Di macchiarlo, pensandolo male? Mediante questo timore, le parti basse di se stessi si allontanano da Dio.

Taoisti. Se si nasconde l'universo nell'universo, non lo si perderà.

Riqualificazione interiore dell'energia: limitare le forme di energia degradate in se stessi (immaginazioni, parole...).

Custodire in sé dell'energia disponibile.

Valore dell'ANALOGIA nella vita umana. Permette degli impeti di energia; cercare esempi (mio ben, mio sposo...¹).

Quando non si vuol soddisfare un desiderio, quando ci si trattiene, che cosa ne è dell'energia di questo desiderio? Fame, sete, e ogni altro tipo... La privazione è un procedimento di riqualificazione d'energia? E quando un desiderio non è soddisfatto a causa di una costrizione esterna, non si può trarre da tale costrizione il mezzo per una riqualificazione dell'energia? Questo caso è preferibile. Ma se il pensiero si volge continuamente alla soddisfazione immaginaria del desiderio impossibile o vietato, vi è al contrario perdita di energia (a meno che non si voglia, malgrado gli ostacoli, soddisfare il desiderio).

1. In italiano nel testo.

Ogni desiderio è prezioso, perché ogni desiderio contiene energia.

Vuoto come agente di riqualificazione dell'energia.

La soddisfazione reale vale più della soddisfazione immaginaria. Ma la privazione – in certi casi – vale più della soddisfazione reale.

I desideri sono realtà quando si toglie loro il manto della soddisfazione immaginaria.

L'energia liberata dalla scomparsa di oggetti che costituivano dei moventi tende sempre ad andare più in basso.

I sentimenti bassi (invidia, risentimento...) sono energia degradata.

Trasferimenti ascendenti di energia. Alcuni per associazione (dal desiderio di avere un buon voto a quello di fare una buona versione), altri per analogia (esempi?). Solo quelli per analogia permettono di elevarsi molto, forse, perché solo essi permettono di elevarsi al di sopra di una discontinuità.

Es. amore dell'*ordine*.

Altri ancora...

Trasferimento mediante bastone da cieco?

« Io sono libero » è come una contraddizione, perché ciò che non è libero in me dice « io ».

[Osservazione. È molto più facile dirsi: tradurrò, copierò ecc. tante pagine di... che: farò un'ora di... Applicazione al lavoro salariato].

Ci si dice: se non ho più una certa cosa, non avrò più niente – In realtà il pensiero delle altre cose è in quel momento privo di energia. Come avrebbe potuto prevedere Guglielmo II che, quando il dominio del mondo gli sarebbe stato tolto, tutto il suo essere si sarebbe interessato a una tazza di tè?

Un simile trasferimento comporta un ispessimento

della menzogna, infatti come sopportare di contemplarsi in questo mutamento di stato?

Mario, al contrario, continuava a restare attaccato al dominio, rinviato nel futuro. Il suo desiderio era in grado di superare il pensiero del tempo. Tuttavia, a tal fine, doveva cambiare natura (gonfiarsi della sete di vendetta).

Mario è ammirato più di Guglielmo II, unicamente per il prestigio della forza.

Trasferimento. – È possibile fare trasferimenti sulla catena dai mezzi ai fini (da un buon voto a una buona versione, o inversamente); dai segni ai significati; di circostanze associate; di analoghi.

Lawrence, trasferimento da S.A.¹ alla libertà araba.

Scambio di energia. Un oggetto non solo orienta l'energia, ma ne accumula e ne restituisce. Vuoto di energia in un determinato momento, se ne ritrova per servire un essere amato; si tratta dell'energia passata che abbiamo accumulato su di lui. In un caso simile (in caso di esaurimento), la scomparsa di un oggetto che serviva da movente non libera energia, ma ne fa sparire. (Lawrence, dopo il Trattato di Versailles). I due effetti possono prodursi a un tempo (si producono sempre?). L'efficacia sensibile del nostro sforzo è una fonte di energia. La vista di un campo per metà arato contiene l'energia per arare l'altra metà.

... ἀνωφελήτου² – Si è perduto qualcosa. – A ogni dispendio di energia diventiamo creditori. Cosa c'è di più difficile che rimettere questo debito?

In quale senso il peccato ci rende debitori? [Testo del *Pater*]. Abbiamo permesso che dell'energia andasse perduta (si degradasse). Siamo degli amministratori infedeli. Bisogna rifare il vuoto in noi.

Fiaba dell'avaro a cui è stato rubato il suo tesoro sotterrato. « Che cosa hai perduto? ». Ha perso *energia*

1. Sua Altezza [N.d.T.].

2. « [Affanno] inutile » (Sofocle, *Elettra*, 1144).

accumulata. L'energia corrispondente a tutte le fatiche, a tutte le privazioni subite per questo tesoro. In più, una certa energia orientata (orientata verso l'accrescimento del tesoro) si trova disponibile, invade l'anima in disordine, e causa un orribile smarrimento.

Aver perduto il proprio passato – ciò che è passato, ciò che non esiste – che cosa può voler dire?

Egli non è più in grado di sopportare il ricordo delle pene passate. Questo ricordo diventa un ostacolo invece di uno stimolo.

Decisioni. L'energia necessaria per giungere a una decisione è molto inferiore a quella necessaria per attuarla. Ebbene *l'energia di ogni decisione non attuata si degrada.*

Dunque: non prendere mai una decisione senza avervi concentrato l'energia necessaria per attuarla, e questo si può fare solo a forza di attenzione e mediante un meccanismo di trasferimento. Quale meccanismo?

Uno stesso sforzo è compiuto più facilmente con un movente basso che con un movente elevato. Per quale meccanismo? I moventi bassi non esigono alcuna attenzione, e perciò la fatica non impedisce loro di essere presenti allo spirito. Al contrario la fatica, paralizzando l'attenzione, fa sparire i moventi elevati. Compiere un certo sforzo per soccorrere uno sventurato mai visto prima; a meno che non intervenga la vanità di « fare il bene », non vi si può essere spinti che in vista della giustizia e con uno sforzo d'immaginazione. Ma la fatica vi mette presto fine, falsa la bilancia e fabbrica sofismi.

Ciò che è presente allo spirito quando l'attenzione si allenta è basso.

Come la « seconda respirazione » dei corridori, così è necessaria una « seconda attenzione ».

Se un uomo¹ ha bisogno di uno sforzo violento per assumere l'atteggiamento che dal di fuori ci si attende da lui come naturale, e se tuttavia l'opinione e la costrizione esterna gli impediscono di assumerne un altro, un vuoto è inevitabile, ed è inevitabile che si operi in lui una MODIFICAZIONE.

Es. sopportare senza rispondere e senza uno sguardo né uno scatto d'umore una rampogna brutale di un caporeparto. Addestramento.

Legge. In circostanze determinate, l'anima di un uomo tende ad assumere uno stato tale che, adottando il comportamento che queste circostanze gli impongono, non vi sia in lui vuoto.

Dunque uno stato tale che quanto ci si attende da lui come naturale gli sia naturale.

(O ancora...? tale che delle compensazioni siano sempre a sua disposizione).

Tra i due stati di equilibrio, ANGOSCIA, e il sentimento di IMPOSSIBILITÀ.

Papà J. Compensazione nel futuro. Ma è ancora nell'angoscia. Subito dopo, pietrificazione.

Dopo un simile adattamento, che cosa ne è del desiderio di liberazione? Non è possibile pensare la liberazione senza pensare CHE SI È CAMBIATI, e questo stesso pensiero fa paura. (Io, mal di testa, 1938).

Si è allora « contenti della propria sorte », finché vi è una certa stabilità.

Per l'uomo niente di più intollerabile della coscienza della propria modificabilità. È la miseria essenziale, e per contemplarla fissamente è necessaria la luce della grazia.

Cose negative che appaiono improvvisamente positive a causa della privazione: libertà, sicurezza, salute. Allora si desidererebbe tanto averle di nuovo per un momento, uno solo, per gustarle *come* positive. Ma se le si ha di nuovo, subito sono negative. Così le gioie

1. Si veda, sopra, a p. 34, analoghe riflessioni riprese dal TG [N.d.T.].

più preziose ci sono interdette. Anche la conoscenza. Perché nella sofferenza non si ha lo spirito libero per contemplare la sofferenza, il suo contrario, il loro rapporto; e alla sofferenza solo immaginata non è possibile rivolgere un grado di attenzione sufficiente per pensarla. Sempre troppa o troppo poca attenzione. Occorrerebbe a un tempo soffrire e non soffrire.

(Cfr. motto di Scève).¹

Vi sono gioie – e sono le più preziose – che, immaginate, sono molto pallide, il valore delle quali è per intero nella loro presenza. Manca così lo stimolo per cercarle anche a prezzo di un piccolo sforzo – a meno che...

(Che io possa non commettere più questo crimine contro me stessa, di lasciarle sfuggire).

Possedere in sé dell'energia libera suscettibile di accogliere il vero rapporto tra le cose.

Quale violento strappo è necessario per liberare in sé dell'energia!

« Se il chicco di grano... ».

Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἐάν μὴ ὁ κόκκος τοῦ σίτου πεσὼν εἰς τὴν γῆν ἀποθάνῃ, αὐτὸς μόνος μένει, ἐάν δὲ ἀποθάνῃ, πολὺν καρπὸν φέρει.²

Ὁ ἄρτος δὲ ὃν ἐγὼ δώσω ἡ σὰρξ μου ἐστὶν ὑπὲρ τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς.³

« Il pane che io darò è la mia carne, per la vita del mondo – dell'universo ».

Dare la propria carne per la vita del mondo, e ricevere in cambio l'anima del mondo.

La gioia perfetta esclude il sentimento stesso di

1. Maurice Scève, poeta provenzale del XVI secolo. Il motto è: « Soffrire non soffrire ».

2. « In verità, in verità vi dico, se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto » (Giovanni, xii, 24).

3. Giovanni, vi, 51. La traduzione è data di seguito da S. Weil.

gioia, perché nell'anima, colmata dall'oggetto, non resta nessun angolo disponibile per dire « io ».

Tali gioie non sono immaginabili quando sono assenti; manca così lo stimolo per cercarle.

« Se il chicco di grano non muore... » deve morire per liberare la materia vivente e l'energia che porta in sé, affinché esso prenda forma in altre combinazioni.

Anche noi dobbiamo morire per liberare *l'energia che aderisce a noi*.

(Non sarebbe facile per i parroci dire questo ai contadini all'epoca della semina?).¹

Che l'energia sia ripartita in conformità a ciò che consiglia l'intelligenza vera. Quanto ne sono lontana!

Si libera in sé dell'energia – poi un po' di più – poi un po' di più. Ma di continuo essa aderisce di nuovo. Come liberarla tutta? *È necessario desiderare che ciò avvenga in noi. Desiderarlo veramente. Semplicemente desiderarlo, non tentare di realizzarlo. Pensarci solamente. Perché ogni tentativo in questo senso è vano e si paga caro. Nel fare questo, tutto ciò che chiamo « io » deve essere passivo.* Mi è richiesta solo l'attenzione, quell'attenzione così piena che l'« io » sparisce. Privare tutto ciò che chiamo « io » della luce dell'attenzione e riversarla sull'inconcepibile.

Umiltà.

Atteggiamento di supplica; necessariamente debbo volgermi verso altro da me, perché si tratta di essere liberato da me stesso.

Tentare questa liberazione mediante la mia propria energia, sarebbe come una vacca che tira sulla pastoia e cade così sulle ginocchia.

Supplica per se stessa efficace, se è ostinata.

Si libera in se stessi energia mediante una violenza che ne degrada ancor più. Compensazione nel senso

1. Cfr. l'articolo *Le Christianisme et la vie des champs* (aprile 1942), in PSO, 21-33 [N.d.T.].

della termodinamica; circolo infernale dal quale si può essere liberati solo dall'alto.

I Farisei erano individui che contavano sulle proprie forze per essere virtuosi.

L'umiltà consiste nel sapere che in ciò che si chiama « io » non c'è alcuna fonte d'energia che permetta di elevarsi. Allora non ci si stupisce più delle bassezze umane, comprese le proprie, più di quanto non ci si stupisca di non vedere gli uomini camminare sui laghi; e tuttavia si sa che la vocazione propria dell'uomo è camminare sui laghi.

Tutto ciò che in me è prezioso, senza eccezione, viene da altro luogo che da me, non come dono, ma come prestito che deve essere continuamente rinnovato. Tutto ciò che è in me, senza eccezione, è assolutamente senza valore. Tra i doni venuti da altro luogo, tutto ciò di cui mi approprio è immediatamente senza valore.

Οὐδὲν εἰμί¹ —

Storia di Ulisse — οὐδεὶς² — senso nascosto.

(Navigazione dell'anima?).

Uso del peccato: ricordarsi di questo. Ma il peccato non è necessario a tal fine.

Monotonia del male: niente di nuovo; in esso tutto è EQUIVALENTE. Niente di reale; in esso tutto è immaginario. Il male è monotono precisamente come ciò che è immaginario, come dei disegni nei quali tutto fosse inventato, o delle storie completamente inventate da bambini.

Dare questa impressione di monotonia e di sazietà.

È a causa di questa monotonia che la QUANTITÀ gioca un ruolo così grande. Molto potere, molti reami, molto denaro, molte donne (don Giovanni) o molti uomini (Célimène), ecc.

Condannato alla falsa infinità. È l'inferno stesso.

1. Io sono niente.

2. Nessuno.

Giungere a capire esattamente che cosa ha perduto l'avarò a cui è stato rubato il proprio tesoro; s'imparrerebbe molto.

Lauzun e la carica di capitano dei moschettieri. Preferiva essere prigioniero e capitano dei moschettieri piuttosto che libero ma non capitano.

Si tratta di abiti. « Ebbero vergogna di essere nudi ».¹

In che modo questo tesoro *sotterrato* è una fonte d'energia?

– *Entropia. Boltzmann.² Probabilità. È molto divertente constatare come i fisici della fine del XIX secolo abbiano riportato le nozioni (allora tanto odiate) di finalit  e di ordine sotto il nome di probabilit  (piccola probabilit , beninteso).* INFATTI LA PICCOLA PROBABILIT  NON PU  DEFINIRSI CHE COME UN ORDINE.

Principio di entropia: il mondo va dall'ordine al disordine.

Probabilit . Si diano cinque oscillatori di diversa frequenza, i quali posseggano in tutto quattro unit  di energia (che senso ha ci ?). Qual   la rispettiva probabilit  delle ripartizioni possibili?

[] divisioni arbitrarie.

... [  necessario rivedere il manuale di Planck³ con pi  calma].

Trovare un'opera sulle probabilit .

Giovanni, XII, 27. N n   ψυχ  μου τετ ραχται, και τι  πω; Π τερ, σ σ ν με  κ τ ς  ρας τα της·  λλα δι  τουτο  λθον  ς τ ν  ραν τα την. Π τερ, δ ξασ ν σου τ   νομα.⁴

1. Cfr. *Genesi*, III, 7 [N.d.T.].

2. Ludwig Boltzmann (1844-1906), fisico austriaco [N.d.T.].

3. Max Planck, *Initiations   la physique*, Paris, Flammarion, 1941. Cfr. *Quaderni*, I, 293, nota [N.d.T.].

4. « Ora la mia anima   turbata, e che cosa dir ? Padre, salvami da quest'ora. Ma per questo sono venuto in quest'ora. Padre, glorifica il tuo nome » (*Giovanni*, XII, 27-28).

Rimettere i debiti ai nostri debitori. Non solo gli uomini, ma le cose. Non attaccare alle cose e agli esseri l'energia che si è spesa per essi (compresa quella che permette di sopportare la sofferenza).

Il desiderio di vendetta è come l'attaccamento dell'avaro al suo tesoro.

Rimetti a noi i nostri debiti. Rendici l'energia sciupata. Noi attendiamo quest'energia solo da te, e non dalle creature.

Se mi si fa del male, io attendo qualcosa da chi mi ha fatto del male, come l'avaro attende qualcosa dal suo tesoro. (« Soddisfazione »). In compenso, fare del male agli altri significa riceverne qualcosa; che cosa? Che cosa si è guadagnato (e che cosa bisognerà ripagare) quando si è fatto del male? Ci si è accresciuti – Ci si è dilatati – Si è colmato del vuoto in sé, creandone negli altri.

Noi accettiamo il male che ci viene fatto come rimedio a quello fatto da noi; non vi è altro rimedio. Se non venissimo offesi, non potremmo essere perdonati.

Il vero rimedio non consiste nella sofferenza che imponiamo a noi stessi, ma in quella che si subisce dal di fuori. Ed è anche necessario che essa sia ingiusta. Quando si è peccato per ingiustizia, non basta soffrire giustamente; è necessario soffrire l'ingiustizia.

« La misura con la quale misurate sarà quella con cui sarete misurati ».¹ Grazia sottomessa a leggi.

Pur essendo gratuita, la grazia non è arbitraria. Mistero.

Poter fare impunemente torto agli altri; ad es. scaricare la propria collera su un inferiore, che sia costretto a tacere. Significa risparmiarsi un dispendio d'energia, dispendio che l'altro deve assumersi. Lo stesso per la soddisfazione illegittima di un desiderio qualunque.

Ne risulta un attaccamento. Da ambedue le parti.

1. Matteo, vii, 2; Luca, vi, 38.

Questi esseri si aggiungono all'io, alle cose di cui si dispone. Vi figurano come quantità.

L'energia così economizzata è ben presto degradata.

« È per una necessità della natura... che ognuno, dio o uomo, esercita tutto il potere di cui dispone » (Tucidide¹). Così come un gas si espande in TUTTO lo spazio che gli è consentito.

Le pene che si è stati costretti a darsi permettono, se non ci si attende dagli oggetti una restituzione di energia, di ricreare un vuoto.

Tendenza a diffondere la sofferenza fuori di sé. Se per eccesso di debolezza non si è in grado né di provocare la pietà, né di fare del male ad altri, si fa del male alla *rappresentazione dell'universo in se stessi*. (A meno che...).

Ogni cosa bella e buona è allora come un'ingiuria.

Probabilità e ripartizione.

Dieci arance vengono divise fra tre bambini. Tutti ne hanno. Quante ripartizioni sono possibili?

Quante ripartizioni se il bambino A ha otto arance?

La probabilità è proporzionale alla differenza tra la quantità totale di arance e quella del bambino A.

Se l'entropia è il *logaritmo* della probabilità, in quale modo gli intervalli scelti possono modificare la variazione dell'entropia?

In realtà si tratta della ripartizione delle probabilità.

La *discontinuità* non ne è causa.

Biglia che rotola su un piano. Ancora cerchio. Ancora oscillazione.

NON INERZIA, MA ENERGIA OSCILLANTE.

Biglia. Pendolo. Astri. Palla che rimbalza.

1. *Storie*, v, 105.

« La quantità si muta in qualità ».¹ Ma con degradazione. Questo Marx lo ha dimenticato. Tuttavia è quel che accade nei mutamenti di stato fisico provocati da una differenza quantitativa, quale la vaporizzazione.

Elettra. La morte supposta, poi la pura gioia della realtà.

Pienezza di gioia: è. Sentimento di realtà; nient'altro.

Non è possibile – grido del dolore.

È possibile? – grido della gioia.

Che cosa ha ricevuto Elettra dal di fuori?

La sua fame, le sue fatiche, le sue umiliazioni... le sono restituite.

... ἄτ' ἐν τάφῳ πετρᾶν
αἰαὶ δακρύεις.²

La scena del riconoscimento in Elettra è il migliore esempio di lettura.

Che cosa è cambiato? (Se solo fosse possibile rispondere a questa domanda...)

L'avaro a cui è stato sottratto il tesoro. Gli si toglie qualcosa del suo passato congelato. Passato e futuro, uniche ricchezze dell'uomo.

Il male è la licenza, per questo è monotono; perché bisogna trarre tutto da se stessi. Ma all'uomo non è dato creare. È un cattivo tentativo di imitare Dio.

Supplica: tentativo di dare esistenza a un valore a forza di pensarlo. Ragionevole solo nei riguardi di Dio, e per i valori più elevati.

1. Formula di Hegel, ripresa dai marxisti.

2. « ... nel pianto fatta pietra, sua tomba, tu puoi piangere in eterno » (Sofocle, *Elettra*, 151-152; trad. di S. Quasimodo); cfr. AD, 15-20.

Non conoscere e accettare questa impossibilità di creare è la fonte di molti errori. Dobbiamo imitare l'atto di creare, e vi sono due imitazioni possibili – l'una reale, l'altra apparente – conservare e distruggere.

Nella conservazione nessuna traccia di « io ». Ce n'è nella distruzione. « Io » lascia la propria impronta sul mondo distruggendo.

Gelosia. L'infedeltà è come l'ingratitude. Fa perdere a un essere umano il proprio passato. Il mio passato è sempre nelle mani degli altri. Così pure la morte degli esseri cari.

La morte degli esseri cari (o la rottura con essi) priva a un tempo del futuro e del passato.

Morte. Stato *istantaneo*, senza futuro né passato. Indispensabile per accedere all'eternità.

In che modo si accumula energia sugli oggetti?

Se ne accumula solo fuori di sé.

Riflessi condizionati.

Accumulare energia in Dio – in ciò che non esiste. Oppure: in tutto l'universo (nascondere l'universo nell'universo).¹

Accumulare l'energia su qualcosa di diverso dagli *oggetti particolari*. Sull'universale.

Le eccitazioni sono sempre esteriori. Non c'è eccitazione interiore.

Gli eccitanti si raggruppano per classi – erbe per le pecore, pane, ecc.

Trasferimenti di energia obbedienti all'intelligenza pura.

La continuità: la vista di un oggetto che richiama uno sforzo passato è un eccitante.

1. Formula taoista. Si veda, qui di seguito, pp. 87-88 [N.d.T.].

(Assumere come eccitante il ciclo dei giorni e delle stagioni).

Stimolanti. Il gioco. Ciò che è oggetto degli sforzi di molti è uno stimolante.

Prevalere su. Πλεονεξία.¹

Principio fondamentale: In noi, come nel mondo, vi sono diverse qualità di energia, e cambiare un movente (al quale aderisce una certa energia) per un altro che si crede migliore, senza una trasmutazione dell'energia, è un progresso illusorio.

Non ci è dato pensare l'intero sistema solare come un sistema. Nel nostro mondo terrestre, senza comprendervi il sole, si operano diminuzioni di entropia.

(Farne l'elenco. Ve ne sono altre a parte la crescita delle piante?

Petrolio? Radioattività?).

Per questa ragione il sole è immagine di Dio.

Il sole dà e non riceve niente in cambio.

È necessario rimettere i debiti come Dio li rimette.

Nella misura in cui perdoniamo agli altri, perdoniamo a noi stessi.

Noi rimettiamo – noi dispensiamo le creature, compresa la nostra stessa natura inferiore, dal restituirci l'equivalente della luce – ricevuta per mezzo nostro dall'alto – che noi diffondiamo su di esse.

L'azione non-agente è l'obbedienza.	} Legame tra
Azione non-agente; conservazione.	

L'energia di bassa qualità chiede di essere restituita dal di fuori, dal futuro e dal passato.

Una strada fa venir voglia di camminare. Stimolo, perché immagine del tempo.

Tempo indefinito. La quantità, affine al tempo (in

1. Cupidigia, desiderio di oltrepassare.

quanto opposto all'eternità). – (Tuttavia occorrono delle *tappe*).

Attraverso quale meccanismo una decorazione restituisce energia (di bassa qualità)?

Ciò che vi è di bello nel mare come nei monti, come nella scultura, come nell'architettura, è la gravità.

Teorema di Holbach¹ (fine XVIII secolo).

$2n = \text{numero primo} + \text{numero primo} - \text{sempre}$. Es. $20 = 13 + 7$ ($24 = 13 + 11$), ecc. – ($22 = 11 + 11 = 5 + 17$).

Nel mare l'oscillazione è bella.

Bach, musica oscillante.

Mare, composizione visibile su molteplici scale.

Ritmo, composizione su molteplici scale.

Oscillazioni e cicli.

Conformità non immaginabile. Pienezza, non in rapporto a noi.

Duplicata natura del numero: l'addizione, a partire da 0, e il rapporto, che non comporta mai lo 0...

Come mai esprimiamo i *rapporti* con dei numeri?

Un gruppo moltiplicativo e non additivo?...

Rapporto, non moltiplicazione.

Nella natura ci sono rapporti; non c'è lo zero. Neppure l'UNO. Molte difficoltà vengono da questo (considerare più da vicino).

Testo taoista (N.R.F.):²

« [L'universo...] Ciò che fa della nostra vita un bene fa un bene anche della nostra morte. Si può nascondere una barca in un'insenatura; una rete in un lago. Esse saranno relativamente al sicuro. Ma a mezza-

1. Lapsus per C. Goldbach, matematico tedesco, vissuto in Russia (1690-1764). Secondo la sua congettura ogni numero pari può essere scritto come somma di due numeri primi [N.d.T.].

2. *Le Grand Maitre*, trad. dal cinese di Pierre Leyris (« Nouvelle Revue Française », XXIX, luglio-dicembre 1941, pp. 404-408).

notte può arrivare un uomo forte e portarle via sulle sue spalle... Ma se nascondete l'universo nell'universo, non vi sarà alcun luogo dove esso possa perdersi ».

« Ciò che è uno è uno. Ciò che non è uno è ugualmente uno. Chi conosce l'uno segue la natura ».

« Quando i ruscelli sono asciutti, i pesci si radunano sulla terra. Essi si comunicano a vicenda il proprio umore e si mantengono così umidi. Ma è meglio per essi dimenticare se stessi nei fiumi e nei laghi ».

Gravità, forza a un tempo oscillante e non oscillante.

Schrödinger;¹ equazioni differenziali che includono un legame tra *continuo* e *discontinuo*. Tuttavia esse non spiegano nulla, non sono che un'espressione di questo mistero.

*« Sentivo che qualsiasi cosa mi avessero comandato l'avrei fatta; perché ero un soldato di 2ª classe; ma non avrei fatto mai niente volontariamente, NON POTEVO ».*²

Qual è questa *fonte di energia* presente in un *ordine*, e che permette di compiere un atto eroico senza essere un eroe?

Per essere un eroe: dare un ordine a se stessi.

In che cosa consiste la difficoltà? E come ci si riesce?

La sola misura della forza è *la gravità*. Es. una calamita sostiene un certo peso, ecc. Una forza è qualcosa che può equilibrare la gravità.

Se si mette un pezzo di ferro *sotto* una calamita ed esso sale, vi è *lavoro*. Se lo si mette immediatamente al di sotto ed esso non si sposta, nessun lavoro. Molto oscuro. In una bilancia, lo stesso, nessun lavoro.

Se si mette una piccola biglia di ferro su un piano

1. E. Schrödinger (1887-1961), fisico austriaco, fondatore della meccanica ondulatoria [N.d.T.].

2. Cfr. *Quaderni*, I, 245.

orizzontale, e una calamita l'attira spostandola di n cm, vi è lavoro $= f \cdot e = m \cdot \gamma \cdot e$.

Ma se la si spinge con un impulso *istantaneo*, nessun lavoro.

Tuttavia l'unica differenza è che nel primo caso la forza ha una durata, nel secondo è istantanea.

Ma, se non c'è resistenza, la piccola biglia deve oscillare – e quindi il lavoro si annulla di continuo.

$m \gamma e$ – con γ infinitamente piccolo ed e infinitamente grande. Il loro prodotto potrebbe tuttavia ammettere un valore finito, cioè $1/2 v^2$.

Sostenendo un peso di 1 kg, vinco la forza di gravità. Sollevando il peso, vinco la forza di gravità, e *in più* aggiungo movimento. Ma la differenza tra i due è *infinitamente piccola*, perché annullata la forza di gravità (astruendo dalla resistenza dell'aria), è sufficiente un impulso infinitamente piccolo. Così, una corda intorno a una puleggia, due pesi uguali alle due estremità; un colpetto basta a far salire uno dei due. Vi è dunque lavoro? Ora se tiro un peso, la mia forza può essere scomposta in due: 1° una forza uguale a questo peso; 2° un impulso infinitamente piccolo. La forza uguale al peso lo sostiene, ma non lo sposta.

Subordinazione: economia di energia. Grazie ad essa un atto di eroismo può essere compiuto senza che né colui che ordina né colui che obbedisce abbia bisogno di essere un eroe.

Giungere a ricevere ordini da Dio.

Le opere il cui « merito si esaurisce » sono quelle che procedono da un'energia finita.

Lawrence.

Un ordine fa scattare una molla interiore.

Costruire meccanismi di associazione con il proprio potere d'attenzione.

Gli atti cattivi non degradano di per sé, ma in quanto barriera al potere d'attenzione. Essi creano, in se-

guito, delle barriere all'attenzione, oppure delle ossessioni.

Luce, immagine della verità, perché uguale su tutte le cose.

Gli atti buoni di per sé non elevano che molto poco.

Non si pensa a... Agar che non vede la sorgente finché i « suoi occhi non vennero aperti ».¹ Perciò è necessario mendicare la verità. « Sei diventato così povero da dover mendicare in ogni luogo ».² Ma colui presso cui si mendica è giusto.

Platone. Il mondo immobile in cui ci troviamo è l'immagine del mondo oscillante in cui tutto sarebbe al suo posto.

Ragionamento dell'*Alcibiade* di Platone. « Proporrà agli Ateniesi guerre giuste o ingiuste? Sai che cosa sono il giusto e l'ingiusto? Quale maestro te l'ha insegnato? ». « Nessuno; l'ho scoperto da me ». « L'hai dunque cercato? Vi fu dunque un'epoca nella tua vita in cui pensavi d'ignorarlo? Quando? Un anno fa? O due? O tre? O quattro? O quando eri bambino? Non dicevi allora " Mi hanno fatto torto " agli aliossi? Dunque non l'hai mai cercato ». « Me l'ha insegnato la moltitudine, come il greco ». « La moltitudine si trova d'accordo sul giusto e l'ingiusto come sul greco? Le guerre narrate dalle epopee non sono forse contese mortali sul giusto e l'ingiusto? Dunque la moltitudine non lo sa; dunque non ha potuto insegnartelo. Dunque tu non lo sai ». « Non è il giusto che io consiglieri, ma l'utile ». « Tu dunque lo conosci? ».³

Ἐάν μὴ αὐτὸς σὺ σαυτοῦ ἀκούσης ὅτι τὰ δίκαια συμφέροντ' ἐστίν, ἄλλω γε λέγοντι μὴ πιστεύσης.⁴

1. *Genesi*, xxi, 19 [N.d.T.].

2. *Hymnes manichéens*, tradotti da É. Benveniste (« Yggdrasill », anno II, luglio-agosto 1937).

3. Citazioni tratte dall'*Alcibiade primo*, 109 b fino a 114 e [N.d.T.].

4. « Se tu stesso non ti sentirai dire che il giusto è anche l'utile, non credere alle parole di un altro » (*ibid.*, 114 e; trad. di P. Pucci).

Πῶς οὖν λέγεις περὶ ἀνδρείας; ἐπὶ πόσῳ ἂν αὐτοῦ δέξαιο στέρεσθαι;¹

Il *coraggio* è la virtù più visibile nella caverna, perché dipende dalla forza. Μεταξύ.²

Il giusto (poiché bello, e ciò che è bello è buono) *in quanto tale* è sempre vantaggioso. Solo le conseguenze possono risultare svantaggiose.

Le opinioni contrarie in uno stesso spirito riguardano ciò che s'ignora credendo di conoscerlo.

(Contraddizione, pietra di paragone, discriminazione).³

[Socrate non aveva preparato la sua difesa; cfr. il Vangelo].

Storia di Proserpina. Analogia tra la melagrana e la mela di Eva. In ambedue i casi *la curiosità spinge al godimento*, e la morte ne è l'effetto.

Filiazione di Proserpina e Cerere, spiga nei misteri di Eleusi, e: « se il chicco di grano non muore... ».

Melagrana e mela; la cosa significata è forse la stessa. La si mangia per conoscerne il gusto.⁴

Supplicare un uomo è un tentativo disperato di far passare a forza d'intensità il proprio sistema di valori nello spirito dell'altro. Supplicare Dio è il contrario; tentativo di far passare i valori divini nella propria anima. Lungi dal pensare il più intensamente possibile i valori ai quali si è attaccati, c'è un vuoto interiore.

1. « E che dici dell'ardimento? A qual prezzo accetteresti di esserne privato? » (*ibid.*, 115 d).

2. *Metaxú*, intermediario (mezzo per ascendere o passare al di là).

3. Qui citazioni greche tratte dai seguenti passi di Platone: *Alciabiade primo*, 122 a; *Ippia minore*, 376 b; *Critone*, 49 b-d, 52 c-d, 54 d, 47 d, 49 a; *Apologia di Socrate*, 30 c-d, 31 a, c, 31 d-32 a, 41 c-d, 29 a.

4. Gli ultimi tre paragrafi, a partire da « Storia di Proserpina », sono cancellati a matita.

Si desidera diventare altro da ciò che si è; si è dunque volti verso l'esterno.¹

Dirac.² Numeri « ipercomplessi » che non soddisfanno la legge della commutatività della moltiplicazione. Sono: le coordinate – le quantità di moto – l'energia – il tempo.

Bisognerebbe analizzare la meccanica classica per individuarne i difetti *intrinseci*.

Discontinuo nelle equazioni differenziali.

Le *onde* sono uno degli intermediari tra continuo e discontinuo. Teoria delle corde vibranti.

I *numeri* in algebra. Mistero, là dove l'unità non è definita. Essi non possono intervenire che come *moltiplicatori* ($x+x+x = 3x$). Ma sarebbero necessari dei segni particolari per farli intervenire in questo modo.

Numeri non commutativi. Bisognerebbe vedere quali invarianze sono negate e quali altre affermate.

$$3 \times 4 = 4 \times 3.$$

1.2.3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

— 3 — 6 — 9 — 12

— 4 — 8 — 12

Invarianza delle unità nella distribuzione.

Tornare ai metodi di Archimede, e fare un'assiomatologia della fisica.

Planck. L'esperienza impone solamente che l'energia sia proporzionale alla frequenza.

Ogni volta che un corpo non elastico cade, vi è de-

1. Seguono due pagine di calcoli: equazioni differenziali e oscillatore armonico.

2. P.A.M. Dirac (1902), fisico inglese, teorico della meccanica quantistica [N.d.T.].

gradazione di energia – a meno che questa energia non venga intercettata, ad esempio per mezzo di una corda e di una puleggia, e le si faccia compiere un lavoro.

Astri: energia meccanica pura.

Collezione e struttura: sequenza di numeri interi, proprietà dei numeri.

($2n = \text{numero primo} + \text{numero primo?}$).

7.13.10|7.11.9 – Tra $2n$ primi, intervallo pari; il più piccolo, + la metà...

Dato un numero, tra i simmetrici, rispetto a questo numero, di tutti i numeri primi inferiori ad esso, vi è almeno un numero primo.

Lettura e conoscenza del terzo genere.

Passare attraverso la conoscenza del secondo genere. Platone.

Assiomatica in fisica con l'ausilio della nozione d'insieme.

Ci si è occupati di questo nel XVI e XVII secolo. Nel XIX si è stati bloccati dall'illusione dell'evidenza.

Convenzioni e verità. Gioco di scacchi? Discussioni possibili sul valore delle convenzioni. Ma sono necessarie delle convenzioni.

« È possibile trovare formule algebriche... ».

Probabilità e ordine (cfr. Boltzmann).

Incarnazione, eucarestia. Dio si è fatto uomo, egli si fa materia... È possibile trovare la traccia di un'idea simile negli dèi animali?

« Riguardo agli dèi noi crediamo per tradizione, e riguardo agli uomini vediamo per esperienza, che sempre, per una necessità di natura, ogni essere esercita tutto il potere di cui dispone ».¹ Non è così per il Dio

1. Tucidide, *Storie*, v, 105.

dei cristiani. È un Dio *soprannaturale*, mentre Yahweh è un Dio *naturale*.

Il sole splende sui giusti e sugli ingiusti... Dio si fa *necessità*. Due facce della necessità: esercitata e subita. Sole e croce.

Credere. Accezioni molto diverse. $2+2=4$, oppure: io tengo in mano questa penna. La credenza è qui il sentimento dell'evidenza. Io non posso, per definizione, credere in questo modo a dei misteri. Ma credo che i misteri della religione cattolica sono una fonte inesauribile di verità concernenti la condizione umana. (Inoltre, essi sono per me un oggetto d'amore). Ma niente m'impedisce di credere la stessa cosa riguardo ad altri misteri, oppure di credere che alcune di queste verità sono state rivelate altrove direttamente.¹ Adesione dello spirito analoga a quella che ottiene un'opera d'arte (l'arte veramente grande).

L'intolleranza deriva da una confusione tra i modi di credere.

Entropia. Passaggio irreversibile dal bene al male. Conformità col pensiero tradizionale.

Ma allora *etiam peccata*?² « Vi è più gioia in cielo... »³ Il pubblicano? Bisogna aggiungere senza dubbio: il pentimento di un peccatore è 99 volte più difficile e più raro della perseveranza di un giusto.

L'inferiore è più forte del superiore: entropia.

Coesione. Nozione di forza: bilancia. Vi si fa astrazione dalla coesione. Quindi si trasferisce la stessa meccanica nello studio della coesione, come se piccole bilance...

1. Su tale convinzione S. Weil torna spesso negli scritti di questi anni. Cfr. in particolare il *Questionnaire* (PSO, 69-72), l'*Autobiographie spirituelle* (AD, 33 sgg.), la *Lettre à un religieux* [N.d.T.].

2. Anche i peccati.

3. Luca, xv, 7.

Metafora della gravità: è a causa dell'entropia. Caduta, trasformazione irreversibile.

Chi si è abbassato sarà elevato. Questo somiglia alle « compensazioni » nel senso della termodinamica.

Impotenza di Dio. Il Cristo è stato crocifisso; suo Padre l'ha lasciato crocifiggere; due aspetti della stessa impotenza. Dio non esercita la sua onnipotenza; se l'esercitasse, non esisteremmo né noi né niente. Creazione: Dio che s'incatena mediante la necessità – Si può sperare che alla morte le catene cadano, ma si cessa anche di esistere come essere separato – Perché la creazione è un bene, pur essendo inseparabilmente legata al male? Perché è un bene che io esista, e non Dio soltanto? Che Dio si ami attraverso il mio miserabile intermediario? Non posso capirlo. Ma tutto ciò che io soffro, lo soffre Dio, per effetto della necessità della quale egli si astiene dal falsare il gioco. (Così egli fu uomo ed è materia, nutrimento).

Radiazione di corpo nero. Essa ha in realtà permesso di vedere (e Planck l'ha tradotto con i quanti), che vi è qualcosa che limita l'entropia.¹

Meccanica ondulatoria e concetto di *totalità*. Immagine dell'onda e della *corda vibrante*. Rapporto insieme-parti.

Corda vibrante, legame tra il continuo e il numero – Pitagora.

Contemplare queste immagini. Immagini divine.

Corde vibranti, occasione per il calcolo delle derivate parziali.

« Tutto è numero », ² e il numero è *vero*. Niente punti di vista, apparenze, illusioni, opinioni. Oggetto del pensiero del secondo genere, o del terzo.

1. Segue una pagina sui quanti.

2. Formula pitagorica.

Ci accosta a Dio. Altrimenti quale senso può avere?
Lettura del numero...

*Leggere i numeri nell'universo e amare l'universo;
sono cose legate.*

La scienza antica era più adatta a questa lettura di quanto non lo sia la scienza moderna. La Chiesa ha forse avuto ragione contro Galileo.

(Poiché tutto è rimesso in questione dalla sventura, rimettiamo tutto in questione nella nostra coscienza).

Una scienza che non ci accosta a Dio non vale niente.

Ma... (se lo fa in malo modo, se cioè ci accosta a un Dio immaginario, è peggio).

*I tre generi di conoscenza e i tre gradi di ENERGIA
mentale.*

*Dal meno fisso al più fisso: fantasticheria – calcolo –
contemplazione.*

*Se si arresta un mobile in pieno movimento, si de-
grada l'energia cinetica in calore. Nell'anima avviene
il contrario; arresto, riqualificazione dell'energia. [Sì,
ma se l'arresto viene dall'interno. No, se si tratta di
addestramento].*

*Lucifero. Il solo fatto che esistano esseri ALTRI da
Dio implica la possibilità del peccato. Questa possibi-
lità non è connessa alla libertà (perché essa non esiste
per Dio), ma all'ESISTENZA. L'esistenza separata. (Il
Cristo non poteva peccare). Dio creando ha creato la
possibilità del peccato. Creazione, rinuncia.*

*Amore, dolore dell'esistenza separata. Due esseri vo-
gliono essere uno, ma se essi fossero uno, questo essere
unico amerebbe se stesso, e quale peggiore incubo? È
una sete ancora più implacabile. Narciso. Dio è dun-
que il solo oggetto d'amore possibile. Narciso chiede
a se stesso di diventare un altro, per poterlo amare.
L'amante chiede all'amata di diventare se stesso.*

(Solo Dio è sé e un altro).

*Peccato originale. Peccato commesso PRIMA di ogni peccato. Fuori del tempo, trascendentale. Apūrva?*¹

[L'azione non produce, come il pensiero, le sue conseguenze immediatamente, ma nel tempo; eppure ogni causa deve produrre un effetto quando esiste, non quando non esiste più; si ammette dunque un effetto immediato, non-percettibile, potenziale: *apūrva*; intermedio tra l'azione e i risultati, germe di tutte le conseguenze future, al di fuori del tempo ordinario (ma non della durata).

L'*apūrva* può per un verso restare attaccato all'essere che compie l'azione – per un altro propagarsi nell'ordine cosmico e tornare al punto di partenza sotto forma di reazione della stessa natura dell'azione iniziale, compensazione della rottura di equilibrio che costituisce l'azione (cfr. taoismo: azioni e reazioni concordanti). Perché la somma delle differenziazioni deve essere l'indifferenziazione. Vero nell'ordine umano e cosmico.

Così rapporto tra karman e dharma.

(Punto di vista morale: deformazione sentimentale di queste cose?).

La reazione, nell'effetto di ritorno, riprende il carattere individuale e anche temporale che l'*apūrva* non aveva; anche se l'essere agente non è più nello stesso stato di manifestazione, sarà nondimeno colpito. Concatenamento causale tra i diversi cicli – ciò che è vero per un essere lo è per l'insieme della manifestazione].²

Rinuncia. Imitazione della rinuncia di Dio nella creazione. Dio rinuncia – in un certo senso – a essere tutto. È l'origine del male. Noi dobbiamo rinunciare a essere qualcosa. È per noi l'unico bene.

1. Termine sanscrito: « che non ha nulla prima di sé » [N.d.T.].

2. Questo testo, tra parentesi quadre, a partire da « L'azione non produce... », non fa parte dei *Quaderni*. È stato ritrovato tra le carte di S. Weil e inserito qui per spiegare *apūrva*.

Numeri come *μεταξύ*.¹ Nei numeri niente « io ». Se non come causa d'errore.

Dio ha rinunciato ad essere tutto, fino al punto di essere stato sospeso alla croce. Noi dobbiamo rinunciare nella stessa misura a essere qualcosa.

Analogia tra la degradazione dell'energia cinetica in calore e la degradazione in immaginazione dei movimenti dell'anima che non possono compiersi effettivamente. (Collera contro un superiore, ecc.).

Ma altri movimenti dell'anima compiuti senza ostacolo sono dello stesso livello energetico (collera contro un inferiore che non può rispondere); equivalenza della licenza e della costrizione. La costrizione respinge nell'ambito dell'immaginazione, dove ha luogo ogni sorta di licenza.

Attività contro un ostacolo, parallela alla conoscenza del secondo genere.

Non-attività...

L'amore di sé è l'unico amore; ma solamente Dio può amarsi. Per questo non c'è per noi altro amore che pregare Dio d'amarsi attraverso noi.

Corde vibranti. Racchiudono funzioni circolari, a causa del moto di andata e ritorno – e *nello stesso tempo* numeri interi.

$$Z = A \operatorname{sen} \frac{\pi x}{b} \operatorname{sen} \frac{\pi at}{b}$$

$$Z = A_k \operatorname{sen} \frac{k-x}{b} \operatorname{sen} \frac{k at}{b}$$

$x = n \frac{b}{k}$ ascissa dei nodi
 $k+1$ nodo [contando le estremità]

[lo smorzamento annulla tutti i moti corrispondenti a k elevato]

Numeri interi e cerchi: se si parte da un punto del cerchio, vi si tornerà dopo aver percorso *un numero intero* di circonferenze.

1. Intermediari.

Numero e tempo.

Movimenti celesti e musica.

(Passo del *Timeo*, forse non ha altro senso; teoria degli accordi?).

Affinità tra corde vibranti e rotazione delle sfere.

Corde vibranti – *rapporto tra tutto e parti.*

Evidentemente è il *moto circolare uniforme* a contenere una misura del tempo, non il moto rettilineo; perché il moto rettilineo contenga una misura è necessario che vi sia un'andata e ritorno, caso particolare del moto circolare.

Pendolo.

Impossibile ritrovare il numero a partire dal moto rettilineo uniforme.

Le « onde » riconducono ad esso. Ma onde determinate in quale modo? Per le corde, vi sono le due estremità. Per la pietra nell'acqua, oscillazione tra due livelli. Vedere Huygens, Fresnel.¹

E nel caso della luce, delle radiazioni, che cosa determina le oscillazioni?

Ipotesi sul movimento astronomico degli atomi.

Che senso ha, allora, il principio d'inerzia?

La carità e l'ingiustizia si definiscono solo mediante *letture* – e così sfuggono a ogni definizione. Il miracolo del buon ladrone non fu l'aver pensato a Dio, ma il fatto che egli riconobbe Dio nel suo vicino. Pietro, prima del canto del gallo, non riconosceva più Dio nel Cristo, altrimenti non l'avrebbe rinnegato.

Altri si fanno uccidere per dei falsi profeti, dei falsi autori di miracoli – forse, falsi autori di veri miracoli? – nei quali leggono Dio a torto. Il loro sacrificio non li conduce al regno di Dio.

Chi può vantarsi di leggere giusto?

Perciò è necessario implorare la verità.

(Se la Provvidenza desse a ciascuno ciò che merita, si sarebbe certi di leggere sempre giusto? Non è così).

1. H.C. Huygens (1629-1695), autore della teoria ondulatoria della luce, in seguito rielaborata da A.-J. Fresnel (1788-1827) [N.d.T.].

Si può essere ingiusti per volontà di offendere la giustizia oppure per cattiva lettura della giustizia. Ma è quasi sempre (o sempre?) il secondo caso.

Quale amore della giustizia garantisce da una cattiva lettura?

Criterio della fede: credere contro le apparenze. Si deve credere contro le apparenze, ma quando?

(È l'idea principale di *The Ring and the Book*¹).

Qual è la differenza tra il giusto e l'ingiusto, se tutti si comportano sempre (o quasi sempre) in conformità alla giustizia che essi leggono?

Giovanna d'Arco; quelli che oggi l'esaltano l'avrebbero quasi tutti condannata. Ma i suoi giudici non hanno condannato la santa, la vergine combattente per la giustizia, ma la strega... ecc.

Causa di questo o quel modo di leggere. L'opinione pubblica è una causa molto forte. Le passioni.

Giovanna d'Arco: nella sua storia si legge ciò che detta l'opinione pubblica contemporanea. Ma essa stessa è stata incerta. E il Cristo...

Nei problemi morali fittizi, la *calunnia* è assente.

Grandi opere letterarie: veli davanti alla verità, ma trasparenti. Elettra. Antigone. Anche Antigone dubita...

Quale speranza ha l'innocenza se non è riconosciuta?

Si commette dunque un peccato prestando fede a una calunnia.

« Che cos'è la verità? ».² – A che cosa si deve credere o non credere? Niente di umano è pensabile se non si tiene conto del passato, e il passato non è mai verificabile. Non è oggetto d'investigazione. Riprodotto per pura congettura. Nascosto dalla menzogna – Come sfuggire allora al pericolo di commettere le peggiori ingiustizie?

LEGGERE senza passione. Ebbene, quando si legge ciò

1. Opera di Robert Browning.

2. *Giovanni*, XVIII, 38.

che la passione suggerisce, non ce ne rendiamo mai conto; si crede di leggere ciò che è scritto sotto gli occhi.

Lettura e gravità.

Mescolanza delle due: vertigine.

Si legge il testo suscettibile di procurare l'equilibrio più facile.

(Le metafore, qui, si accordano male).¹

h. Fattore di proporzionalità che impedisce che l'entropia vada fino alle estreme conseguenze. Forse non ha nulla a che vedere con la continuità. Curva a campana: iperbole che non arriva sino in fondo (come quella di Mariotte²). Qualcosa impedisce alle onde stazionarie che si stabiliscono nell'ambiente chiuso di andare sulla pendenza di massima probabilità, verso le lunghezze d'onda più piccole; esse vi vanno fino a un certo punto, poi si arrestano, e questo punto dipende dalla temperatura. Planck ha ipotizzato non già un altro fattore, ma che la probabilità stessa si rarefaccia. Per questo egli l'ha supposta discreta, poiché se si divide una retta in segmenti uguali, affinché alcuni segmenti contengano meno punti di altri, è necessario che si tratti di punti discreti. E tuttavia...? Ma la moda era per la discontinuità.

Numeri immaginari. Debbono intervenire nell'aritmica in ragione del ruolo che il CERCHIO gioca nel rapporto continuo-discontinuo.

L'uomo conta i GIORNI e i PASSI. Ebbene, camminare è un fenomeno ciclico (equilibrio – rottura dell'equilibrio – ritorno all'equilibrio primitivo; l'uomo cammina come la biglia rotola). Oscillazione.

Invece di voler eliminare l'uomo dalla scienza, come

1. Segue una pagina di riflessioni sui logaritmi e sui numeri immaginari.

2. E. Mariotte (1620-1684) scoprì insieme a R. Boyle la legge di proporzionalità pressione-volume nei gas [N.d.T.].

Planck, il che conduce alla menzogna e a travestire l'umano da algebra, fare il contrario.

Se si vedono gli altri nello spazio a tre dimensioni, si vede allo stesso modo se stessi, e in tal caso si discernono le proprie colpe e si può chiedere perdono. Diversamente non lo si può chiedere, e allora come lo si otterrà?

Sugli altri si può immaginare *tutto* per quel che riguarda il passato e il futuro (ha fatto... farà), e di conseguenza giustificare *qualsiasi* azione.

« Chi vuole annegare il proprio cane
l'accusa di avere la rabbia »,¹
Sofisma di Ugolino,
ecc.

} giustificano
tutto.

L'universo fatto di materia, senza passato né futuro (o almeno, sempre simile...). Contemprarlo purifica.

[« Fanno crescere i prezzi », che accusa!...].

Solo sospendendo questo lavoro d'immaginazione si giunge a concepire di poter anche essere colpevoli (condizione del perdono).

Altrimenti ci cogliamo in fallo *solo quando il caso sostituisce bruscamente una lettura con un'altra*, come nelle illusioni ottiche. Canto del gallo. (Se il gallo non avesse cantato!...).

[Giuda, è diverso].

« Non giudicate ».² Infine, è pur necessario agire come se si fosse giudicato. (Licenzierò quest'operaio?... ecc.). Ma *trattenersi per qualche tempo dal giudicare. Sospendere.*

Tentare altre letture.

Filosofia « esistenziale ». Analisi della *credenza*. Verità di buon senso. Qualcosa in noi crede più della parte di noi che ha del buon senso. Qualcosa in noi crede

1. Proverbio citato da Molière ne *Les Femmes savantes*, atto II, scena 5.

2. *Matteo*, VII, 1; *Luca*, VI, 37.

di meno, o non crede affatto. Come mutare le credenze in noi? In quale modo e in quale senso? Ma già Platone: « con tutta l'anima ».¹

« Non giudicate », e si è costantemente obbligati a esprimere giudizi con delle azioni. Debbo o no stringere la mano a quest'uomo? « Non giudicate » non vuol dire che è necessario stringere la mano a tutti.

« Non giudicate, o sarete giudicati », cioè non giudicate, o non giudicherete voi stessi. È necessario giudicarsi o essere giudicati.

Come può il bene, nella sua manifestazione reale, essere protetto contro l'apparenza, senza una fiducia che penetri attraverso le apparenze?

Il bene non appare. Neppure il male.

Il desiderio di credere secondo le pressioni dell'opinione pubblica induce a ricostruire il passato e il futuro. L'opinione pubblica, forza. Disaccordo con l'opinione pubblica, vuoto.

Anche se non le si obbedisce nella propria condotta, si desidera una certa conformità interiore con essa.

Si è spinti. Questo impulso, lo si trasferisce e lo si legge al di fuori.

Moralmente, l'uomo si crede immobile, e crede che le cose si muovano attorno a lui.

Percepire il proprio movimento. Collocare l'immobile là dov'è. Trovare in sé ciò che è immobile. ĀTMAN.

Matematiche. Ci si sorprende in flagrante delitto d'errore –

Arte, scienza, mondi artificiali mediante i quali l'uomo tenta d'imparare a non mentire. Ma, distolti dal loro scopo, ottengono l'effetto contrario. Mezzi e non fini. Dio è l'unico fine.

Amore: insegna a credere ad una realtà esterna. Per

1. *Repubblica*, 518 c.

questo è *μεταξύ* come le matematiche. Se si perviene all'*amore immobile*.

Amore. Si colloca il centro fuori di sé. Ma ancora in una cosa finita.

Spiritualità del lavoro. Il lavoro come partecipazione all'opera della redenzione.

QUADERNO VI

Sulla prima pagina di copertina: « 6 (1941) »; « V » (a matita); citazioni in greco, latino e sanscrito. La seconda pagina di copertina porta:

1941, V

Citazione in greco da Erodoto, *Storie*, v, 56: Τλῆθι λέων ἄτλητα παθὼν τετληότι θυμῷ [« Sopporta, leone, con animo paziente, ciò che non è sopportabile »]. Testo greco di Marco, I, 40-42: Καὶ ἔρχεται πρὸς αὐτὸν λεπρὸς παρακαλῶν αὐτὸν καὶ γονυπετῶν καὶ λέγων αὐτῷ ὅτι Ἐάν θέλῃς δύνασαι με καθαρίσαι. καὶ σπλαγχνισθεὶς ἐκτείνας τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἤψατο καὶ λέγει αὐτῷ, Θέλω, καθαρῶσθητι. καὶ εὐθὺς ἀπῆλθεν ἀπ' αὐτοῦ ἡ λέπρα. καὶ ἐκαθαρίσθη [« E venne a lui un lebbroso che supplicandolo e inginocchiandosi gli diceva: "Se vuoi puoi purificarmi". E mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato". E subito la lebbra sparì da lui e fu purificato »]. Una versione della poesia *Les Astres* di S. Weil (cfr. P, 34).

Sulla prima pagina del quaderno: la prima strofa della poesia di S. Weil, *La Mer* (cfr. P, 31) e alcune versioni cancellate della seconda strofa.

Sentimento d'*impossibilità*, squilibrio; situazioni in cui l'immaginazione che modella fittiziamente il passato, il futuro e gli oggetti lontani non riesce a colmare i vuoti. Essa tenta e non può. Fame, sete interiori. Slancio impedito. Quando la sofferenza è a un punto in cui il funzionamento dell'immaginazione che fabbrica compensazioni è ostacolato. Oscillazioni interiori tra il rifiuto e l'accettazione. Movimenti dell'anima senza oggetto, neppure immaginario. Vuoto imposto. Se la cosa si protrae a lungo, ne conseguono l'esaurimento e la morte di certe parti dell'anima.

Come il gas, l'anima tende a occupare la totalità dello spazio che le è accordato. Un gas che si ritraesse e lasciasse del vuoto sarebbe contrario alla legge dell'entropia. Tucidide: « ciascuno esercita tutto il potere di cui dispone ». Ciascuno si espande quanto può.

Arrestarsi, trattenersi vuol dire creare del vuoto in sé.

A volte una violenza esterna crea il sentimento di un vuoto. Morte improvvisa, tradimento, assenza di

un essere caro, perdita improvvisa di qualcosa a cui il pensiero dell'avvenire era aggrappato. Oscillazioni. C'è veramente un vuoto, perché nell'anima c'è dell'energia non orientata. Si esaurisce allora in movimenti disordinati.

Fare una simile violenza a se stessi? È necessario che sia la grazia a farla. Ma allora senza oscillazioni.

La grazia colma, ma può entrare solo là dove c'è un vuoto per riceverla, ed anche questo vuoto è opera sua.

Il fico sterile. L'anima toccata dalla grazia deve dare frutti soprannaturali o disseccarsi. (Giuda). Non le è più permesso di dare semplicemente frutti naturali.

Angoscia *irriducibile* (e « sentimento d'impossibilità ») tra due stati d'equilibrio, qualunque sia il valore rispettivo dei due equilibri.

« La donna, durante il suo travaglio, è triste ».¹

S. Giacomo.

Ἐὰν ἀδελφὸς ἢ ἀδελφὴ γυμνοὶ ὑπάρχωσιν καὶ λειπόμενοι τῆς ἐφημέρου τροφῆς, εἴπη δέ τις αὐτοῖς ἐξ ὑμῶν· ὑπάγετε ἐν εἰρήνῃ, θερμαίνεσθε καὶ χορτάζεσθε, μὴ δῶτε δὲ αὐτοῖς τὰ ἐπιτήδεια τοῦ σώματος, τί τὸ ὄφελος; οὕτως καὶ ἡ πίστις, ἐὰν μὴ ἔχῃ ἔργα, νεκρά ἐστὶν καθ' ἑαυτήν.²

πίστις συνήρῃ τοῖς ἔργοις.³

Εἴ τις ἐν λόγῳ οὐ πταίει, οὗτος τέλειος ἀνὴρ, δυνατὸς χαλιναγωγῆσαι καὶ ὅλον τὸ σῶμα. εἰ δὲ τῶν ἱππῶν τοὺς χαλινούς εἰς τὰ στόματα βάλλομεν εἰς τὸ πείθεσθαι αὐτοὺς ἡμῖν, καὶ ὅλον τὸ σῶμα αὐτῶν μετάγομεν.⁴

1. *Giovanni*, xvi, 21.

2. « Se un fratello o una sorella sono nudi e mancano del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: "Andate in pace, riscaldatevi e nutritevi" senza dar loro il necessario per il corpo, a che giova? Così è della fede, se non ha le opere, essa è del tutto morta » (*Lettera di Giacomo*, II, 15-17). Questo passo e quelli che seguono non compaiono nell'edizione francese [*N.d.T.*].

3. « La fede agiva insieme alle opere » (*ibid.*, II, 22).

4. « Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando noi mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, noi guidiamo tutto il loro corpo » (*ibid.*, III, 2-3). Questi due versetti sono sottolineati.

FRENO.

Ἴδου καὶ τὰ πλοῖα, τηλικαῦτα ὄντα καὶ ὑπὸ ἀνέμων σκληρῶν ἐλαυνόμενα, μετὰγεται ὑπὸ ἐλαχίστου πηδαλίου ὅπου ἡ ὁρμὴ τοῦ εὐθύνοντος βούλεται· οὕτως καὶ ἡ γλῶσσα μικρὸν μέλος ἐστὶν καὶ μεγάλα αὐχεῖ. Ἴδου ἡλικὸν πῦρ ἡλικὴν ὕλην ἀνάπτει· καὶ ἡ γλῶσσα πῦρ, ὁ κόσμος τῆς ἀδικίας, ἡ γλῶσσα καθίσταται ἐν τοῖς μέλεσιν ἡμῶν, ἡ σπιλοῦσα δλον τὸ σῶμα καὶ φλογίζουσα τὸν τροχὸν τῆς γενέσεως καὶ φλογιζομένη ὑπὸ τῆς γέννης.¹

τὴν δὲ γλῶσσαν οὐδεὶς δαμάσαι δύναται ἀνθρώπων.²

[« adulteri », coloro che tradiscono lo Sposo per il mondo].

Freno, timone.

Una piccola forza diretta ha il sopravvento su una grande forza cieca. Ma perché vi sia direzione, è necessario che ciò che dirige disponga di una piccola forza.

Se non c'è in noi qualcosa capace di dirigere e che disponga di una piccola forza, il nostro stesso pensiero è interamente caso; ma non può esser così.

Angoscia: finché la si prova, è impossibile immaginare l'equilibrio.

Dipendenza dell'immaginazione nei confronti dello stato reale. Quando si è sazi, non è possibile immaginare la fame. Quando si ha fame, non è possibile immaginare la sazietà. S'immagina l'atto del mangiare, se ne è persino ossessionati, ma non la sazietà che ne conseguirà. L'equilibrio e lo squilibrio sono due modi di essere tali che, provando l'uno, non è possibile immaginare l'altro. Nello squilibrio, s'immagina uno squilibrio compensatore.

Compensazioni. Mario immaginava la futura ven-

1. « Osservate anche le navi, le quali, pur così grandi e spinte da venti impetuosi, sono dirette da un piccolissimo timone, dovunque vuole il timoniere; così la lingua è un piccolo membro e si vanta di grandi cose. Osservate come un piccolo fuoco incendia un'immensa foresta; anche la lingua è un fuoco, il mondo dell'ingiustizia, questa lingua posta nelle nostre membra macchia tutto il corpo e infiamma il ciclo della creazione, quando è infiammata dalla Geenna » (*ibid.*, III, 4-6).

2. « La lingua nessun uomo può domarla » (*ibid.*, III, 8).

detta. Napoleone pensava alla posterità. Guglielmo II desiderava una tazza di tè. La sua immaginazione non era aggrappata alla potenza con forza sufficiente per attraversare gli anni; essa si volgeva a una tazza di tè.

Due serate alla Scala di Milano,¹ l'una in piedi, l'altra seduta. Durante la prima avevo continuamente coscienza dell'esistenza di spettatori seduti. Durante la seconda non avevo alcuna coscienza dell'esistenza di spettatori in piedi (neppure di quelli seduti).

[Affinità tra la mia nozione di *lettura*² e il « dasein » degli esistenzialisti].

πρῶτος καὶ ἔσχατος.³

« ... temendo che essi non si sarebbero convertiti ».⁴

Apocalisse.

La corona, la spada e la bilancia.⁵

Potere politico, guerra e commercio.

Leone, toro, uomo.

ἵππος χλωρός (aquila) – θάνατος, καὶ ὁ ἄδης ἡκολούθει –
ἐξουσία ἐπὶ τὸ τέταρτον τῆς γῆς – ῥομφαία (spada), λευκῶ, θανάτω, θηρῶν τῆς γῆς.⁶

Καὶ εἶδον ὅτε ἤνοιξεν τὴν σφραγίδα τὴν ἑκτὴν, καὶ σεισμὸς μέγας ἐγένετο, καὶ ὁ ἥλιος ἐγένετο μέλας ὡς σάκκος τρίχινος, καὶ ἡ σελήνη ὅλη ἐγένετο ὡς αἷμα, καὶ οἱ ἀστέρες τοῦ οὐρανοῦ ἔπεσαν εἰς τὴν γῆν, ὡς συκὴ βάλλει τοὺς ὀλύνθους αὐτῆς ὑπὸ ἀνέμου μεγάλου σειομένη, καὶ ὁ οὐρανὸς ἀπεχωρίσθη ὡς βιβλίον

1. Durante il suo primo viaggio in Italia (SP, II, 143-144; ed. it., 397) [N.d.T.].

2. Cfr. in particolare *Quaderni*, I, 230 sgg. e il *Saggio sulla nozione di lettura* (fine 1941), in *Quaderni*, IV, 407 sgg. [N.d.T.].

3. « Il primo e l'ultimo » (*Apocalisse*, I, 17; II, 18; XXII, 13).

4. *Marco*, IV, 12; *Matteo*, XIII, 15.

5. Cfr. *Apocalisse*, VI, 1-5. [Si veda anche *Quaderni*, IV, 92 sgg. N.d.T.].

6. Cavallo verdastro – morte, e l'Ade lo seguiva – potere su un quarto della terra – spada, fame, morte, fiere della terra (cfr. *Apocalisse*, VI, 8). Questa citazione e quelle che seguono non compaiono nell'edizione francese [N.d.T.].

ἐλίσσόμενον, καὶ πᾶν ὄρος καὶ νῆσος ἐκ τῶν τόπων αὐτῶν ἐκινήθησαν.¹

... λέγουσιν τοῖς ὄρεσιν καὶ ταῖς πέτραις· πέσετε ἐφ' ἡμᾶς καὶ κρύψατε ἡμᾶς ἀπὸ προσώπου τοῦ καθήμενου ἐπὶ τοῦ θρόνου καὶ ἀπὸ τῆς ὀργῆς τοῦ ἀρνίου, ὅτι ἦλθεν ἡ ἡμέρα ἡ μεγάλη τῆς ὀργῆς αὐτῶν, καὶ τίς δύναται σταθῆναι;²

La collera dell'agnello.

L'agnello pastore.

Τὸ ἀρνίον τὸ ἀνὰ μέσον τοῦ θρόνου ποιμανεῖ αὐτοὺς καὶ ὁδηγήσει αὐτοὺς ἐπὶ ζωῆς πηγᾶς ὕδατων· καὶ ἐξαλείψει ὁ θεὸς πᾶν δάκρυον ἐκ τῶν ὀφθαλμῶν αὐτῶν.³

... ἐπλυναν τὰς στολὰς αὐτῶν καὶ ἐλεύκαναν αὐτὰς ἐν τῷ αἵματι τοῦ ἀρνίου.⁴

Rendere bianche le proprie vesti nel sangue.

Καὶ ὅταν ἤνοιξεν τὴν σφραγίδα τὴν ἑβδόμην, ἐγένετο σιγὴ ἐν τῷ οὐρανῷ ὡς ἡμίωρον.⁵

... οὐκ ἠγάπησαν τὴν ψυχὴν αὐτῶν ἄχρι θανάτου.⁶

La Bestia e il grande animale di Platone.

Tutti coloro il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello adorano la Bestia.

1. « E vidi, e quando egli ebbe aperto il sesto sigillo avvenne un grande terremoto, e il sole diventò nero come un sacco di crine, e la luna diventò tutta come sangue, e le stelle del cielo caddero sulla terra, come un fico scosso da un gran vento lascia cadere i suoi fichi guasti, e il cielo disparve come un libro che si arrotola, e ogni monte e isola vennero rimossi dal loro posto » (*ibid.*, vi, 12-14).

2. « ... dicevano ai monti e alle rocce: " Cadete su di noi e nascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono e dalla collera dell'agnello, perché è giunto il grande giorno della sua collera, e chi potrà resistere? " » (*ibid.*, vi, 16-17).

3. « L'agnello che sta in mezzo al trono sarà loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita; e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi » (*ibid.*, vii, 17).

4. « ... hanno lavato le loro vesti e le hanno rese bianche nel sangue dell'agnello » (*ibid.*, vii, 14b).

5. « E quando egli ebbe aperto il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora » (*ibid.*, viii, 1).

6. « ... essi hanno disprezzato la loro vita fino a morire » (*ibid.*, xii, 11b).

παρθέναι εἰσιν.¹

ὁ γάμος τοῦ ἀρνίου.²

... ἀπὸ τοῦ προσώπου ἔφυγεν ἡ γῆ καὶ ὁ οὐρανός, καὶ τόπος οὐχ εὑρέθη αὐτοῖς.³

L'immaginazione per un verso va a colmare i vuoti; per l'altro è incatenata allo stato presente; talvolta oscilla tra queste due condizioni. Quando essa può soddisfare i bisogni senza ostacoli, si è a proprio agio. Così essa fabbrica cattive interpretazioni per quegli individui condannati dall'opinione, se non si è in qualche modo legati a costoro. È piacevole. Essa fabbrica virtù per i forti, crimini per gli sventurati. Oppure il contrario, se si tratta di forza e di sventura un po' remote; in ambedue i casi compensazione. (La sventura romanzesca richiama l'immagine della virtù, e la sventura reale quella del crimine o almeno del non-valore).

Disagio, quando nel proprio sforzo di fabbricazione l'immaginazione è incatenata dalla realtà. Quando il conflitto è violento, sentimento d'« impossibilità ». (Impossibile che si debba morire prima di vedere il sole di domani...).

Il bello: arresto dell'immaginazione fabbricatrice.

Delusione da parte di un essere amato. Gli ho scritto. Impossibile che non mi risponda quel che io mi sono detto a nome suo.

Debitori. Gli uomini ci debbono quel che noi immaginiamo che essi ci daranno. Rimettere loro questo debito.

Accettare che essi siano diversi dalle creature della nostra immaginazione, significa imitare la rinuncia di Dio. Accettare che essi siano.

1. « Sono vergini » (*ibid.*, xiv, 4).

2. « Le nozze dell'agnello » (*ibid.*, xix, 7).

3. « ... dal cui cospetto fuggivano la terra e il cielo, e il loro luogo non fu più ritrovato » (*ibid.*, xx, 11).

Passione, rinuncia della creazione trasposta su scala umana.

Anch'io sono diverso da quel che immagino di essere. Saperlo è il perdono.

[*Gītā*. Kṛṣṇa dà agli uni la sua armata, agli altri la sua persona].

Supportare il disaccordo tra l'immaginazione e il fatto. Non rifarsi un altro sistema immaginario adattato al fatto nuovo.

« Soffro ». È meglio che: « Questo paesaggio è brutto ».

[Il peccato in me dice « io ». Da correggere. « Io » non faccio sì che $7+8 = 15$; per una falsa addizione « io » faccio sì, in un certo senso, che $7+8 = 16$. Ma finché sono nell'errore, io dico soltanto $7+8 = 16$.

Il peccato in me dice « io », rispetto al bene. Io dono, io faccio una bella poesia... Ma il mio male, io lo metto fuori di me, e ne faccio un assoluto. Non: io sono in collera, ma: egli è esasperante].¹

Γνωθὶ σεαυτόν.² Si tratta certamente di questo.

Rileggere in negativo ciò che si sa del passato di un uomo perché un fatto (offesa, o pressione dell'opinione) ci spinge contro di lui.

Quando si è spinti, non si dice « io ». Nell'ambito morale, si crede, quando si è in treno, che gli alberi corrano. Si dice « io » quando si compie uno sforzo. È naturale.

(È necessario apprendere il linguaggio contrario. Ma quando lo si è appreso, « io » è esterno).

Quando non ho la sensazione di muovermi, sono spinto. Quando ce l'ho, sono immobile. Perché è l'arresto a richiedere uno sforzo.

(Sarebbe meglio dire: il peccato in me è io).

Dimentico che io leggo: il testo mi salta agli occhi.

1. Cfr. *Quaderni*, I, 371 [N.d.T.].

2. Conosci te stesso.

Credo che io faccio, mentre non è affatto vero. Stesso sforzo – stessa accettazione del vuoto – per sapere che io leggo, e che io non agisco.

Lavoro materiale: faccio unicamente quello che una macchina farebbe al posto mio. Ma è questo il valore del lavoro, maledizione e riscatto. La mia intelligenza e il mio amore si fanno materia. Eucarestia. Dio, per un verso puro spirito, per l'altro pura materia, non-agente in ambedue gli aspetti.

Egli è cattivo e io lo punisco. In realtà: io lo vedo cattivo ed egli è punito.

Oreste. Non sono io, è il tuo atto passato che ti uccide.¹ Se allo stesso tempo, pur colpendo, egli non giudica questo atto passato, è puro.

Non giudicate, cioè non leggete.

« Non giudicate, o sarete giudicati ».² La parola giudizio non ha nei due casi lo stesso senso, poiché il secondo è divino.

Io do, ed egli mi è obbligato: stesso rovesciamento della verità. (In realtà, *qualcosa* passa da me a lui, e io gli imputo un obbligo).

Avaro e tesoro. Il tesoro ha lo stesso ruolo del sorriso di Luigi XIV. Minimo supporto indispensabile per l'immaginazione che colma. Dire che quando lui viene derubato non ha perduto alcunché, è come dire che un mal di testa è « di origine nervosa ». Egli ha perduto, perché soffre.

Verità di Kierkegaard. « Non è possibile vivere » in un mondo in cui il desiderio non raggiunge il suo oggetto. È necessario desiderare in altro modo perché il desiderio raggiunga infallibilmente il suo oggetto, ed è questo il solo problema importante. Ma in quale modo? Egli non l'ha saputo. Nel passaggio da un desiderio all'altro, vuoto. (Ed egli non voleva il vuoto).

1. Cfr. Eschilo, *Le Coefore*, 923 e 927.

2. Matteo, vii, 1; Luca, vi, 37.

Ricondurre in sé l'immaginazione, mettere fuori di sé l'azione. Io leggo, e la mia azione si produce.

(È necessario costringere il peccato in me a dire « io »).

Delle spinte che riceviamo da dietro, noi leggiamo in ciò che è davanti a noi, sotto i nostri occhi, una traduzione falsa.

Sansone e l'orco del folklore.

Fare di se stesso una bilancia giusta, arrestandosi e subendo, immobile, la spinta. « Sollevare la propria croce ».¹ Allora la si percepisce, perché le si fa resistenza. Si cessa di leggerne dal di fuori una falsa traduzione.

È uno sforzo senza scopo particolare. È dunque un'accettazione del vuoto. Un'accettazione della morte.

Ma per questo bisogna essere aggrappati a Dio.

Se si è aggrappati a Dio, si subisce ogni spinta come un dolore.

P***² « Ho battezzato il 18^{mo} adulto... ». Mediante il *numero*, il tesoro dell'avaro s'introduce in tutte le cose, comprese le più sante. Questo può, ad esempio, rendere ciechi sulla qualità di un battesimo.

Gli unici sforzi puri sono quelli senza scopo, ma sono umanamente impossibili.

[La Cananea.³ Importunità della preghiera. Ogni uomo, essendo creato, è alla tavola di Dio, se non come figlio, almeno come cane, e ha diritto al pane di Dio, se lo desidera a sufficienza.

Se si accostano le parole del Cristo a: non date ai cani il pane dei figli, il senso è forse che bisogna accordare delle briciole a ciò che vi è di più basso in se stesso.

1. *Marco*, viii, 34 e paralleli.

2. Probabilmente Padre Perrin [*N.d.T.*].

3. Cfr. *Marco*, vii, 24 sgg. e *Matteo*, xv, 21 sgg. [*N.d.T.*].

si, dal momento che anche la parte bassa di se stessi è volta verso Dio.

I due sensi si corrispondono. Se il figlio di Dio non si è ancora destato in me, almeno vi è in me il cane che può domandare a sua volta del pane].

Se voglio, il mondo può appartenermi come il tesoro all'avaro.

Ma è un tesoro che non si accresce.

Arrestandosi, si diventa bilancia giusta.

Lo si desidera per sé e per il mondo. Servire il mondo essendo giusti.

Rinunciare all'energia ricavata dalle spinte. Al contrario, occorre spendere energia contro di esse. È necessaria allora un'energia che venga da un altro luogo.

(N.B. Kant conduce alla grazia).

Tesoro. L'avaro è spinto dalle sue privazioni passate, che gli appaiono nell'oro che continua a crescere. (R.: ingrandirsi)¹. Se egli lo perde, in quale stato si viene a trovare? Senza direzione, senza orientamento. L'energia bruscamente liberata in lui lo induce a battersi il petto, a strapparsi i capelli. Cartaginesi: la loro città, per la cui salvezza si erano sacrificati tanto... Poi spossatezza e prostrazione.

O meglio: orientato, ma senza oggetto... Questo scambio è un mistero.

[Τὰ μέλη ὑμῶν ὅπλα δικαιοσύνης].²

Gli oggetti non forniscono sicuramente energia; essi concentrano quella parte di energia vitale non orientata, dispersa che c'è sempre in noi (anche nella spossatezza).

1. Cfr., sopra, p. 35 [N.d.T.].

2. « [Offrite] le vostre membra come armi di giustizia » (*Romani*, vi, 13).

L'avaro; è una follia: ἔκως.¹ Ma è mediante ἔκως che possiamo essere salvati.

Il voluttuoso stesso subordina ogni cosa a un certo ordine, ma al cui centro è il suo corpo.

Molta energia concentrata, liberata di colpo. Grande squilibrio.

Oppure se l'oggetto dell'energia diventa oggetto di ripulsa. Arjuna. (Come si produce l'abbattimento improvviso? Energia rivolta contro il corpo, in forma più interiore che nel caso di chi si batte il petto).

La rinuncia² implica che si passi attraverso angosce equivalenti a quelle che sarebbero causate in realtà dalla perdita di tutti gli esseri cari e di tutti i beni, comprese le facoltà e le acquisizioni nell'ordine dell'intelligenza e del carattere, le opinioni e le credenze su ciò che è bene e ciò che è stabile, ecc. – E di tutto questo non ci si deve privare da sé, ma perderlo – come Giobbe. Ma l'energia separata in questo modo dal suo oggetto non deve essere sciupata in oscillazioni, degradata. L'angoscia deve essere dunque ancora più grande che nella sventura reale; essa non deve essere frazionata lungo il tempo né diretta verso una speranza (Ovidio).

Basta anche soltanto sapere, ma sapere con tutta la propria anima, che coloro che si ama sono mortali...

[Dasein – una verità nell'«esistenzialismo», ma vi hanno mischiato una tentazione].

Discendere alla fonte dei desideri. Kierkegaard l'ha tentato invano. Discendere alla fonte dei desideri per strappare l'energia al suo oggetto. Là i desideri sono veri, in quanto energia. È l'oggetto ad essere falso. Ma strappo indicibile nell'anima al momento della sepa-

1. Desiderio, amore.

2. Queste riflessioni e quelle che seguono, fino allo stacco segnato dalla linea continua, si trovano abbozzate nel TN; si veda, sopra, p. 10 [N.d.T.].

razione di un desiderio e del suo oggetto. Questo strappo, condizione della verità.

Anche solo aver atteso per niente...

Si è concentrata dell'energia, e d'un tratto essa viene allentata ed oscilla.

Se ciò che si attende finisce con l'arrivare, talvolta si è colmati. Come se si ricevesse dal di fuori l'energia concentrata durante l'attesa.

Analisi dell'attesa.

... πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως ἁμαρτία ἐστίν.¹

Συνήδομαι γὰρ τῷ νόμῳ τοῦ Θεοῦ κατὰ τὸν ἔσω ἄνθρωπον, βλέπω δὲ ἕτερον νόμον ἐν τοῖς μέλεσίν μου ἀντιστρατευόμενον τῷ νόμῳ τοῦ νοός μου καὶ αἰχμαλωτίζοντά με ἐν τῷ νόμῳ τῆς ἁμαρτίας τῷ ὄντι ἐν τοῖς μέλεσίν μου.²

[San Paolo. Il peccato *mediante* la legge. Che significa?].

Sventura. Si è in preda al freddo, al vuoto finché l'immaginazione raggiunge un nuovo equilibrio, in un volume più piccolo, e l'anima è occupata in nuove e miserabili soddisfazioni. Tazza di tè.³ Più si è stati in preda al freddo e al vuoto, più l'anima è avida di un altro equilibrio, a qualsiasi prezzo.

[Non si è in preda a questo freddo, a questo vuoto se una speranza, nutrita dall'immaginazione, ci trattiene con sufficiente forza. Mario⁴].

Sarebbero necessari due nomi per due specie d'immaginazione. Quella che costituisce una modificazio-

1. « ... tutto quello che non viene dalla fede è peccato » (*Romani*, xiv, seconda parte del versetto 23). Questo passo e quello che segue non compaiono nell'edizione francese [*N.d.T.*].

2. « Infatti io mi compiaccio della legge di Dio secondo l'uomo interiore, ma scorgo nelle mie membra un'altra legge che lotta contro la legge della mia mente e m'incatena alla legge del peccato che è nelle mie membra » (*ibid.*, vii, 22-23).

3. Si veda, sopra, p. 110 [*N.d.T.*].

4. Si veda, sopra, p. 109 [*N.d.T.*].

ne reale dell'anima (tesoro dell'avar, sorriso di Luigi XIV). Quella che è del tutto astratta (immaginare la propria morte quando si è perfettamente sicuri). Immaginare un pericolo a cui si crede, un pericolo a cui non si crede, operazioni molto diverse.

L'immaginazione effettiva di una rivincita impedisce di avvertire il contatto gelido della sventura.

... διὰ πίστεως, οὐ διὰ εἶδους.¹

... ἁμαρτίαν ἐποίησεν, ἵνα ἡμεῖς γενώμεθα δικαιοσύνη.²

In questo stesso momento, esseri umani sono condotti loro malgrado, ad ogni secondo che passa, a ciò che non sono in grado di sopportare e che tuttavia dovranno sopportare.

Priamo. « Son proprio io a baciare la mano...? ».³
Percepire ciò che non si può immaginare. L'avar non può immaginare l'assenza del suo tesoro, perché il suo tesoro è iscritto nella sua carne da ogni privazione. Nel momento in cui esso è ancora nella sua carne, non è più sotto i suoi occhi. Che lo cerchi dunque nella sua carne.⁴

La volontà non ha presa che su alcuni movimenti di alcuni muscoli, associati alla rappresentazione dello spostamento degli oggetti prossimi. Io posso voler distendere la mia mano sulla tavola. Se la purezza interiore, o l'ispirazione, o la verità fossero necessariamente associate nel pensiero ad attitudini di questo genere, esse potrebbero essere oggetto di volontà. Ma poiché le cose non stanno affatto così, non ci resta che implorarle. Implorarle significa credere che noi abbia-

1. « ... per fede, non per visione » (2 Corinzi, v, 7).

2. « ... Egli [Io] ha fatto peccato, affinché noi diventassimo giustizia » (2 Corinzi, v, 21).

3. *Iliade*, xxiv, 506 [N.d.T.].

4. Qui una versione dei primi sei versi della poesia *La Mer* di S. Weil.

mo un Padre nei cieli. Oppure cessare di desiderarle? Che cosa c'è di peggio? Solo la supplica interiore è ragionevole, perché evita d'irrigidire dei muscoli che non hanno niente a che vedere con questa faccenda. Che cosa c'è di più stupido che irrigidire i muscoli e serrare le mascelle a proposito di virtù, o di poesia, o della soluzione di un problema? L'attenzione è tutt'altra cosa.

L'orgoglio è un irrigidimento di questo tipo. Nell'orgoglioso c'è una mancanza di grazia (duplice senso della parola). È l'effetto di un errore.

L'attenzione, nel suo grado più elevato, e la preghiera sono la stessa cosa. Essa suppone la fede e l'amore.

Vi è legata una libertà diversa dalla libertà di scelta, che opera a livello della volontà. Cioè la grazia.

Fare attenzione fino al punto di non avere più scelta. Si conosce allora il proprio dharma.

Br.¹ Non potevo impedirmi d'immaginarlo vivo, d'immaginare la sua casa come un luogo possibile, per me, di quelle dolci conversazioni... allora la coscienza della sua morte produceva un orribile deserto. Freddo metallico. Che cosa mi importava che ci fossero altre persone da amare? L'amore che io rivolgevo a lui, accompagnato da abbozzi interiori di scambi che potevano aver luogo solo con lui, era senza oggetto. Ora non l'immagino più vivo, e la sua morte non mi è più intollerabile. Il suo ricordo mi è dolce. Ma vi sono altri, che allora non conoscevo, la cui morte mi farebbe lo stesso effetto.

D. non è morto; ma stessa morte dell'amicizia che avevo per lui, accompagnata da dolore simile. Non è più che un'ombra.

R. di meno, per effetto della partenza.

Ma non posso immaginare la stessa trasformazione per xxx, xxx, xxx, che tuttavia sino a poco tempo fa non esistevano per la mia conoscenza.

1. Auguste Bréal, conosciuto a Marsiglia nel gennaio 1941; morì poco dopo il loro incontro (cfr. SP, II, 298; ed. it., 508) [N.d.T.].

Come dei genitori non possono concepire che il loro bambino tre anni prima fosse un nulla, così è impossibile concepire di non aver conosciuto da sempre gli esseri che si amano.

Io amo male, credo, altrimenti le cose non andrebbero per me in questo modo. Il mio amore non sarebbe attaccato ad alcuni esseri. Sarebbe disponibile per tutto ciò che merita di essere amato.¹

« Siate perfetti come il vostro padre celeste ».² Amate come il sole illumina. È necessario ricondurre il proprio amore a sé per diffonderlo su ogni cosa. Dio solo ama ogni cosa, e non ama che sé.

Amare in Dio è molto più difficile di quanto non si creda.

Se si dà il caso, si sacrifica tutto a ciò di cui non si può sopportare d'immaginare l'assenza. L'egoista sacrifica tutto, non a se stesso, ma alla comodità della vita; non è la stessa cosa. Vi è poi tanta differenza se si ripone tutto il proprio bene nel possesso di un appartamento, o nell'esistenza di una nazione? (Quest'ultimo caso ha il prestigio della forza, perché si tratta di guerra).

Concezione indù; si toglie uno stimolo alla carità, se ci si dice: nel caso in cui non gli farò questo bene, o non lo merita, o lo riceverà da altra parte. (Anche la credenza nella Provvidenza, peraltro). Mentre se ci si dice: nel caso in cui non farò questo, nessuno al mondo...

Possibilità. Nozione che non ha alcun senso, perché trasferisce nel tempo le dimensioni dello spazio. Nozione della quale non possiamo tuttavia fare a meno. Essa è la causa di tutti i paralogismi concernenti la libertà. Essa crea la differenza tra il futuro e il passato.

1. Cfr. i testi autobiografici pubblicati in *Quaderni*, I, 111 sgg. [N.d.T.].

2. *Matteo*, v, 48.

Nelle deliberazioni con noi stessi siamo costretti ad adoperare continuamente una nozione assurda e contraddittoria.

Lo stimolo più elevato è: se io non faccio la tal cosa, questa non esisterà. Opera d'arte; è evidente. Quella che non faccio io, non sarà mai fatta da nessun altro. Ma io non posso scegliere tra molteplici opere d'arte. Lo stesso vale per ogni cosa grande. E se un tale non fa quella poesia, io non la leggerò mai. Lo stesso vale per un beneficio.

Io non sono che un intermediario, ma un intermediario indispensabile.

E se io mi sottraggo? Faccio allora parte della materia del mondo, a causa della gravità.

L'esistenza appartiene al tempo, il valore all'eternità. In quale modo non ci sarebbe lacerazione?

La possibilità racchiude questa contraddizione.

Senza possibilità, non vi è necessità, né libertà.

Noi non abbiamo il diritto di risolvere queste contraddizioni.

Gravità. Il supplizio della croce consisteva nella gravità. Prometeo. Atlante.

Pensare che si è uno strumento di Dio; ma bisogna pensare che ci dobbiamo rendere degni di esserlo. Altrimenti, se noi lo siamo sempre, lo sforzo è inutile, e se è inutile non si produce.

Differenze di valore. È quel che ci è dato. Esse suppongono l'assoluto. Ma l'assoluto le distrugge.

Dio è l'autore di tutto; Dio è autore solo del bene; non vi si sfugge.

Noi leggiamo la possibilità che per sua natura non possiamo mai constatare.

San Paolo.

San Paolo su Noè: τῆς κατὰ πλῆθυν δικαιουσίνης.¹

1. « [Divenne erede] della giustizia secondo la fede [vale a dire della giustizia che si ottiene mediante la fede] » (*Ebrei*, xi, 7).

Non vi è giustizia senza fede, e la fede è la credenza nelle cose invisibili: πραγμάτων ἔλεγχος οὐ βλεπομένων.¹ *Seconda lettura.* Abramo. Πίστει καλούμενος ὑπήκουσεν ἐξελεῖν... καὶ ἐξῆλθεν μὴ ἐπιστάμενος ποῦ ἔρχεται.²

Il buon ladrone.

Si tratta di qualcosa di ben diverso dalla fede che si ha oggi nella Chiesa, che è visibile.

Sara. Πίστει ... δύναμιν ... ἔλαβεν. Per fede ricevette la virtù di generare.³

Πατρίδα ἐπιζητοῦσιν.⁴

Ma: πίστει τὰ τεύχη Ἱερικῶ ἐπεσαν... πίστει Ῥαὰβ ἡ πόρνη...⁵

Ὅς ἀντὶ τῆς προκειμένης αὐτῷ χαρᾶς ὑπέμεινεν σταυρὸν αἰσχύνης...⁶

Καρπὸν εἰρηνικὸν δικαιοσύνης...⁷

Νεκροὺς τοῖς παραπτώμασιν. Cadaveri a causa delle vostre cadute.⁸

Κατὰ τὸν αἰῶνα τοῦ κόσμου τούτου (secondo la durata di questo mondo), κατὰ τὸν ἄρχοντα τῆς ἐξουσίας τοῦ ἀέρος (il principe della potenza dell'aria), τοῦ πνεύματος τοῦ νῦν ἐνεργοῦντος ἐν τοῖς υἱοῖς τῆς ἀπειθείας.⁹

Ἐν οἷς καὶ ἡμεῖς πάντες ἀνεστράφημεν ποτε ἐν ταῖς ἐπιθυμίαις τῆς σαρκὸς ἡμῶν, ποιοῦντες τὰ θελήματα τῆς σαρκὸς καὶ τῶν

1. « La prova delle cose che non vediamo » (*ibid.*, xi, 1).

2. « Per fede [Abramo] obbedì al comando di partire... e partì senza sapere dove andava » (*ibid.*, xi, 8).

3. *Ibid.*, xi, 11.

4. « Essi cercano una patria » (*ibid.*, xi, 14).

5. « Per fede caddero le mura di Gerico... Per fede Raab la prostituta... » (*ibid.*, xi, 30-31).

6. « Il quale, invece della gioia che gli era proposta, ha sopportato la croce [senza curarsi] dell'ignominia... » (*ibid.*, xii, 2).

7. « Un frutto pacifico di giustizia... » (*ibid.*, xii, 11).

8. *Efesini*, ii, 1.

9. « Secondo la durata di questo mondo, secondo il principe della potenza dell'aria, lo spirito che ora agisce nei figli della disobbedienza » (*ibid.*, ii, 2).

διανοιῶν.¹ La volontà della carne e dei pensieri.

Τῇ γὰρ χάριτί ἐστε σεσωσμένοι διὰ πίστεως – θεοῦ τὸ δῶρον – οὐκ ἐξ ἔργων, ἵνα μὴ τις καυχῆσθται.² (Le opere non salvano a causa dell'orgoglio).

Αὐτοῦ ἐσμεν ποίημα. Siamo il suo poema.³

... δυνάμει κραταιωθῆναι διὰ τοῦ πνεύματος αὐτοῦ εἰς τὸν ἔσω ἄνθρωπον, κατοικῆσαι τὸν Χριστὸν διὰ τῆς πίστεως ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν, ἐν ἀγάπῃ ἐρριζωμένοι καὶ τεθεμελιωμένοι, ἵνα ἐξισχύσητε καταλαβέσθαι σὺν πᾶσιν τοῖς ἁγίοις τί τὸ πλάτος καὶ μῆκος καὶ ὕψος καὶ βάθος, γινῶναι τε τὴν ὑπερβάλλουσαν τῆς γνώσεως ἀγάπην τοῦ Χριστοῦ, ἵνα πληρωθῆτε εἰς πᾶν τὸ πλήρωμα τοῦ θεοῦ.⁴

... radicati e fondati nella carità, per afferrarne la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere la carità del Cristo che supera ogni conoscenza, per essere riempiti fino alla totale pienezza di Dio.

La carità e le tre dimensioni dello spazio.

Conoscere ciò che è al di sopra della conoscenza, la carità del Cristo.

Τῷ δυναμένῳ ποιῆσαι ὑπερεκπερισσοῦ ὧν αἰτούμεθα ἢ νοοῦμεν...⁵

Πνεῦμα,⁶ per gli Stoici e i cristiani è l'energia.

È disceso nel punto più basso della terra.

Rivestire l'uomo nuovo. Mutamento nella carne,

1. « Tra i quali anche noi tutti vivemmo un tempo secondo i desideri della nostra carne, facendo i voleri della carne e dei pensieri » (*ibid.*, II, 3).

2. « È infatti per la grazia che siete stati salvati, mediante la fede – dono di Dio – non per le opere, affinché nessuno si glori » (*ibid.*, II, 8-9).

3. *Ibid.*, II, 10. [Ποίημα viene di solito tradotto con « opera ». *N.d.T.*].

4. « [Affinché vi conceda] di essere potentemente fortificati dal suo spirito per la crescita dell'uomo interiore, di modo che il Cristo abiti nei vostri cuori mediante la fede, e che radicati e fondati nella carità abbiate la forza di capire con tutti i santi che cosa è la larghezza, ecc. » (*ibid.*, III, 16-19). (La fine del passo citato è tradotto da S. Weil).

5. « A colui che può operare infinitamente al di là di quanto noi domandiamo o pensiamo... » (*ibid.*, III, 20).

6. Pneuma, lo Spirito.

poiché un tempo « un'altra legge era nelle mie membra ».¹

Dire la verità *perché* noi siamo membra gli uni degli altri.

Ὁργίζεσθε καὶ μὴ ἁμαρτάνετε.² Essere in collera, ma non peccare, e che la collera non duri fino a sera.

Non contristare lo Spirito Santo.³

Τὰ δὲ πάντα ἐλεγχόμενα ὑπὸ τοῦ φωτὸς φανεροῦται.

Tutte le cose convinte [di peccato] saranno manifeste sotto la luce.⁴

Πᾶν γὰρ τὸ φανερούμενον φῶς ἐστίν.

Perché tutto quello che è reso manifesto è luce.⁵

[La psicoanalisi, surrogato dello yoga ad uso del XX secolo].

... non inebriatevi di vino, *ma* siate ricolmi di Spirito Santo.⁶

... ὃς ἐν μορφῇ θεοῦ ὑπάρχων (avendo per sostanza l'essenza divina) οὐχ ἄρπαγμόν (bottino, proprietà) ἡγήσατο τὸ εἶναι ἴσα θεῷ, ἀλλὰ ἑαυτὸν ἐκένωσεν μορφὴν δούλου λαβὼν (si è *svuotato* assumendo l'essenza di uno schiavo), ἐν ὁμοιώματι ἀνθρώπων γενόμενος· καὶ σχήματι ἐϋρεθεὶς ὡς ἀνθρώπος ἐταπείνωσεν ἑαυτὸν γενόμενος ὑπὸ κροῖστον, θανάτου δὲ σταυροῦ (ha abbassato se stesso divenendo obbediente fino alla morte, e alla morte per croce), δὴ καὶ ὁ θεὸς αὐτὸν ὑπερύψωσεν. Per questo Dio l'ha elevato. — πᾶν γόνυ κάμψῃ ἐπουρανίων καὶ ἐπιγείων καὶ καταχθονίων, inferi?⁷

1. *Romani*, vii, 23. [Cfr., sopra, p. 118 e nota 2. *N.d.T.*].

2. « Siate in collera, e non peccate » (*Efesini*, iv, 26).

3. *Ibid.*, iv, 30.

4. *Ibid.*, v, 13.

5. *Ibid.*, v, 14.

6. *Ibid.*, v, 18.

7. « ... Il quale, avendo per sostanza l'essenza divina, non ha considerato l'uguaglianza con Dio come un bottino, ma si è *svuotato* assumendo l'essenza di uno schiavo, divenendo simile agli uomini; e, trovato come un uomo nell'aspetto, ha abbassato se stesso divenendo obbediente fino alla morte, e alla morte per croce. Per questo Dio l'ha elevato... [affinché] ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e agli inferi » (*Filippesi*, ii, 6-10).

Θεός ἐστὶν ὁ ἐνεργῶν ἐν ὑμῖν καὶ τὸ θέλειν καὶ τὸ ἐνεργεῖν. Dio opera in voi il volere e l'operazione. Dio esegue in voi il volere e l'esecuzione.¹

Il Cristo si è *svuotato* della sua natura divina e ha assunto quella di uno schiavo. Si è abbassato fino alla croce – fino alla separazione da Dio (padre mio...). In quale modo dobbiamo imitarlo?

Μὴ ἐμὴν δικαιοσύνην τὴν ἐκ νόμου, ἀλλὰ τὴν διὰ πίστεως Χριστοῦ.²

La legge è cattiva, perché si tratta di una obbedienza che mette in gioco la volontà. Si tratta di azioni, e non di uno stato.

Διώκω δὲ εἰ καὶ καταλάβω, ἐφ' ᾧ καὶ κατελήμφην ὑπὸ Χριστοῦ Ἰησοῦ, io inseguo se mai possa afferrare, dopo che io stesso sono stato afferrato da Gesù Cristo.³

... ὥν ὁ θεὸς ἡ κοιλία⁴ (non se stessi).

Egli trasformerà il corpo della nostra umiliazione a somiglianza del corpo della sua gloria.⁵

... τοῦ υἱοῦ τῆς ἀγάπης αὐτοῦ, ἐν ᾧ ἔχομεν τὴν ἀπολύτρωσιν, τὴν ἄφεσιν τῶν ἁμαρτιῶν· ὃς ἐστὶν εἰκὼν τοῦ θεοῦ τοῦ ἀοράτου, πρωτότοκος πάσης κτίσεως – l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione – ὅτι ἐν αὐτῷ ἐκτίσθη τὰ πάντα.⁶

Τὰ πάντα δι' αὐτοῦ καὶ εἰς αὐτὸν ἔκτισται, tutto è stato creato per tramite suo e per lui.⁷

1. *Ibid.*, II, 13.

2. « Non la *mia* giustizia, quella che viene dalla legge, ma quella che viene mediante la fede nel Cristo » (*ibid.*, III, 9); il corsivo è di S. Weil.

3. *Ibid.*, III, 12.

4. « ... il loro Dio è il ventre » (*ibid.*, III, 19).

5. *Ibid.*, III, 21.

6. « [Nel regno] del figlio del suo amore, nel quale abbiamo la remissione, la remissione dei peccati; che è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione; perché in lui sono state create tutte le cose » (*Colossesi*, I, 13-16).

7. *Ibid.*, I, 16.

Ἔστιν πρὸ πάντων καὶ τὰ πάντα ἐν αὐτῷ συνέστηκεν.

Egli è prima di ogni cosa e tutto è riunito in lui.¹

Πρωτότοκος ἐκ τῶν νεκρῶν – primo-nato tra i cadaveri.²

Ἀποκαταλλάξαι τὰ πάντα, εἰρηνοποιήσας διὰ τοῦ αἵματος τοῦ σταυροῦ αὐτοῦ, δι' αὐτοῦ, εἴτε τὰ ἐπὶ τῆς γῆς, εἴτε τὰ ἐν τοῖς οὐρανοῖς.³

Riconciliare tutte le cose – riappacificare sulla terra e nei cieli – fine dell'inferno?

... ἀπὸ τῆς ἐλπίδος τοῦ εὐαγγελίου οὐ ἠκούσατε, τοῦ κηρυχθέντος ἐν πάσῃ κτίσει τῇ ὑπὸ τὸν οὐρανόν.

... La speranza della buona novella, che voi avete ascoltata, che è stata proclamata in tutta la creazione sotto il cielo – (o in ogni cosa creata).⁴

Il Cristo è Dio nel suo rapporto con la creazione, cioè l'esistenza.

Lo Spirito è Dio nel suo rapporto con il bene.

Ἐν αὐτῷ (cioè Χριστῷ) κατοικεῖ πᾶν τὸ πλήρωμα τῆς θεότητος σωματικῶς.⁵

Non mentite, *poiché* (μὴ ψεύδεσθε, ἀπεχδυσάμενοι) vi siete spogliati dell'uomo vecchio⁶ – che bisogno allora dell'imperativo?

... ἐνδυσάμενοι τὸν νέον τὸν ἀνακαινούμενον εἰς ἐπίγνωσιν κατ' εἰκόνα τοῦ κτίσαντος αὐτόν, avendo rivestito l'uomo nuovo che si rinnova per la conoscenza secondo l'immagine del suo creatore.⁷

Ἐνδύσασθε σπλάγχνα οἰκτιρμοῦ⁸ (*bowels of mercy*).

I segni e i prestigi menzogneri inganneranno coloro che non hanno ricevuto l'amore della verità.

1. *Ibid.*, I, 17.

2. *Ibid.*, I, 18.

3. « Riconciliare tutte le cose, avendo riappacificato mediante il sangue della sua croce, mediante lui, sia le cose che sono sulla terra sia quelle nei cieli » (*ibid.*, I, 20).

4. *Ibid.*, I, 23.

5. « In lui [cioè nel Cristo] abita *corporalmente* tutta la pienezza della divinità » (*ibid.*, II, 9); il corsivo è di S. Weil.

6. *Ibid.*, III, 9.

7. *Ibid.*, III, 10.

8. « Rivestitevi di viscere di misericordia » (*ibid.*, III, 12).

Πέμπει αὐτοῖς ὁ θεὸς ἐνέργειαν πλάνης εἰς τὸ πιστεῦσαι αὐτοὺς τῷ ψεύδει, ἵνα κριθῶσιν πάντες οἱ μὴ πιστεύσαντες τῇ ἀληθείᾳ ἀλλὰ εὐδοκήσαντες τῇ ἀδικίᾳ.¹

Coloro che si sono compiaciuti nell'ingiustizia avranno fede nella menzogna; Dio invierà loro un'operazione di traviamiento.

Dio inganna chi ama l'ingiustizia.

San Luca. Σοὶ δώσω τὴν ἐξουσίαν ταύτην ἅπασαν καὶ τὴν δόξαν αὐτῶν, ὅτι ἐμοὶ παραδέδοται καὶ ἡ ἐὰν θέλω δίδωμι αὐτήν.²

Mi è stata data questa potenza, e io la do a chi voglio.

La sofferenza come punizione; non è che un'immagine. La sofferenza è altra cosa. Il karman, il peccato originale, la punizione di Prometeo, l'offerta del Cristo; sono immagini.

Niente costringe ad ammettere che la sofferenza sia un male.

Ma la sofferenza inflitta all'uomo da parte dell'uomo è forse veramente un male, e da ambedue le parti. Perché?

Zeus e Prometeo. Zeus si assume il compito d'infliggere il male. Allo stesso modo, in un certo senso, il Padre e il Cristo. Perché?

Imitate il Padre vostro che manda la pioggia ai buoni e ai cattivi – Sì, ma anche la siccità. Lo si deve imitare anche in questo?

(Ma in questo noi l'imitiamo fin troppo, in ogni maniera, fossimo pure santi).

1. « Dio invia loro un'operazione di traviamiento, perché abbiano fede nella menzogna, affinché siano giudicati tutti coloro che non hanno avuto fede nella verità, ma si sono compiaciuti nell'ingiustizia » (2 Tessalonicesi, II, 11-12).

2. « Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché essa è stata affidata a me e io la do a chi voglio » (Luca, IV, 6); il corsivo è di S. Weil.

Quando si perde qualcosa si soffre per un tempo finito. Si attraversa un tempo finito, una quantità finita di sofferenza (sebbene al momento ciò sembri infinito). Quantità irriducibile; nessun ragionamento, nessun atto di volontà la diminuisce. Dopo di che, un legame è reciso.

Per il distacco, non bisogna forse attraversare anche questa quantità di dolore irriducibile, uguale, per ogni cosa, a ciò che si subirebbe se la si perdesse?

In questo caso, per il distacco totale, l'anima deve subire realmente l'equivalente di ciò che ha provato Giobbe, o il Cristo sulla croce (che era una croce vera, con chiodi non simbolici).

La sventura non basta, è necessaria una sventura priva di consolazione. Οὐαὶ αὐτοῖς, ὅτι τὴν παράκλησιν ἔχουσιν.¹ Non si deve avere consolazione. Nessuna consolazione rappresentabile. (Discende allora la consolazione ineffabile).

Rimettere i debiti. Accettare il passato senza chiedere, per il passato, compensazione al futuro. È anche l'accettazione della morte. Arrestare il tempo all'istante presente.

L'intelligenza astratta non concepisce che la causalità del presente. (Continuità). È l'unica quanto alla materia. Nell'anima, è del tutto diverso. Anche a questo riguardo l'anima deve farsi simile alla materia.

Śiva, il suo terzo occhio.

Questa rottura tra passato e futuro comporta il riscatto delle colpe.

Le colpe la rendono difficile, ma anche le pene.

Le opinioni sulle possibilità, « nel caso in cui », « in ogni maniera », ecc. non rispondono che a modi di tensione interiore.

1. Guai a loro, perché hanno la consolazione. (Cfr. Luca, vi, 24: « Guai a voi, perché avete la vostra consolazione »).

Quantità irriducibili. Come il lavoro nelle macchine semplici. *Invarianti*.

Se sapere mortali i propri amici ci facesse soffrire tanto quanto se fossero morti...

[Lettura].

Economie impossibili. Es. la macchina a moto perpetuo. Ve ne sono anche nell'ordine morale.

Per quale fenomeno una lettera (di qualcuno che si ama) dà a qualsiasi occupazione l'energia di cui si era privi un'ora prima di riceverla? [Diderot]. Come recuperare questa energia senza la lettera? – L'energia era attaccata all'attesa.

Il vino mistico. « La sola vista dei sigilli sulla bottiglia inebria ». (Sufi).

È realmente necessario forgiare in se stessi altri legami. E tuttavia non è possibile farlo da sé. L'addestramento non basta. (Errore, forse, di Descartes).

Retz. « Non c'è nessuno che non creda di onorare uno sventurato quando lo serve. Pochissimi galantuomini superano questa prova, perché tale disposizione, o piuttosto tale indisposizione, fluisce negli spiriti di coloro che ne sono dominati in modo così impercettibile che essi stessi non l'avvertono; ed essa ha la natura dell'ingratitude. Io ho spesso riflettuto su ambedue i difetti, e ho trovato che hanno questo in comune: la maggior parte di coloro che li hanno neppure sospetta di averli. Quelli che sono colpiti dal secondo non se ne avvedono, perché la stessa debolezza che ve li induce li induce anche, come una condizione preliminare, a sminuire nella propria immaginazione il peso degli obblighi che hanno verso i loro benefattori ».¹

Difetto nella lettura.

Come rimediarvi?

1. Cardinal de Retz, *Mémoires*, Paris, 1963, pp. 919-920.

Qual è la vera dimensione di un beneficio? Quella che gli si attribuisce nel momento stesso in cui lo si desidera.

« ... l'afflizione per la propria cattiva fortuna assume ad ogni momento altri oggetti ».¹

« Tutto ciò che sembra arrischiato e non lo è, è quasi sempre saggio ».²

« Tutto ciò che è necessario non è mai arrischiato ».³

« Agli uomini accade più abitualmente di pentirsi nel pensiero di una colpa che non ha sortito buon effetto, piuttosto che liberarsi, nella pratica, dell'impressione che immancabilmente ricevono dal motivo che li ha indotti a commetterla ».⁴

Non pentirsi di una colpa, ma abolire in sé ciò che ha indotto a commetterla. In quale modo?

Le soluzioni date ai problemi che non ci si è posti sono decisive nella condotta di vita. È necessario por-seli tutti. A tal fine, svuotarsi.

« Egli si è svuotato della sua divinità ».⁵ Svuotarsi del mondo. Rivestire la natura di uno schiavo. Ridur-si al punto che si occupa nello spazio e nel tempo. A niente.

Rimettere i debiti, significa arrestarsi al presente; acquisire il senso dell'eternità. Allora, in effetti, i peccati sono rimessi.

Spogliarsi della regalità immaginaria del mondo, per ridursi al punto che si occupa nello spazio e nel tempo. Solitudine assoluta. Allora si possiede la verità del mondo.⁶

1. *Ibid.*, p. 920.

2. *Ibid.*, p. 283.

3. *Ibid.*, p. 325.

4. *Ibid.*, p. 264.

5. *Filippesi*, II, 6-7.

6. Seguono diverse versioni cancellate della poesia *La Mer*.

Se non ci fosse altro che Dio e la materia...?

Dio è crocifisso per il fatto che esseri finiti, sottomessi alla necessità, allo spazio e al tempo, pensano.

Sapere che, in quanto essere pensante e finito, io sono Dio crocifisso.

(Come per i mal di testa), io posso macchiare tutto l'universo con la mia miseria e non avvertirla, oppure raccogliarla in me.

Somigliare a Dio, ma a Dio crocifisso.

A Dio potente in quanto si è legato mediante la necessità.

Scienza e saggezza. Taoisti. Il Tao agisce senza sforzo. Al contrario, la gravitazione newtoniana racchiude delle forze; immagine molto inferiore.

Retz. Quando si son fatti dei passi supponendo un male, e ci si accorge di essersi sbagliati, alla gioia si mescola il rimpianto per quei passi vani, e non si vuol subito credere di essersi sbagliati.

(Vuoto).

Bisogno di una ricompensa; a che cosa è dovuto? Ogni sforzo crea un bisogno. Anche la sofferenza, in quanto implica uno sforzo.

Trasferire la propria fatica su un oggetto per non sentirla.

L'adorazione del popolo per i grandi; stesso principio.

È necessario che uno sforzo sia orientato.

S'imprime a se stessi un movimento diretto.

Ecco perché la morte fa violenza alla natura.

Restare, grazie a un ordine, in piedi e assolutamente immobile per un'ora; è una tortura per la stessa ragione.

Obbedienza, sforzo non orientato.

(L'attrazione newtoniana è doppiamente cattiva, perché mette l'orientamento nella necessità, e lo sforzo nell'azione divina).

Il dolore fisico toglie al tempo il suo orientamento.
Dolore, indispensabile per passare dal tempo all'eternità.

La meccanica è nata quando il prodotto peso-altezza è stato riconosciuto come un invariante irriducibile. Così pure la chimica, ecc.

Non c'è nelle modificazioni dell'anima un invariante irriducibile – che, riconosciuto, potrebbe servire da criterio per abolire le illusioni che impediscono il progresso spirituale?

Es. il dolore corrispondente alla rottura di uno dei legami che stringono l'anima a questo mondo è forse irriducibile – cosicché, finché non lo si è esaurito, il legame sussiste, dissimulato o mascherato.

La storia di Giobbe, quella del Cristo non stanno a significare questo?

E così durate irriducibili. Nel momento in cui il dovere impone di agire come se si fosse distaccati da un certo oggetto, non ci si riesce se non si è effettivamente distaccati; non è possibile recidere il legame nel momento in cui il dovere si presenta; recidere il legame richiede tempo. In verità non lo si recide, lo si rode a poco a poco. Solo se esso è quasi interamente roso si riesce a seguire il dovere a prezzo di una violenza su se stessi. Altrimenti si tira e si tira, e ci si ferisce soltanto, anzi si stringe la corda intorno alle proprie membra.

Questo lavoro di rodere il legame può essere fatto solo nei periodi in cui non si tira.

(Legge e grazia).

L'uomo è legato con molte corde. Oggetti desiderabili si presentano a lui, ma egli può andare verso di essi solo per quel tanto che glielo permettono le corde.

Il dolore di tirare invano la corda fa sì che quegli oggetti desiderabili gli possano apparire odiosi.

Non tirare le corde (quelle che sono intatte). Roderele.

Ogni peccato fa conoscere quali corde sono intatte.

Tutti i movimenti nello spazio consentiti all'uomo dalle corde non costituiscono alcun progresso. Bisogna rodere le corde con i denti.

*Statera facta corporis.*¹

Il corpo crocifisso è una bilancia giusta, il corpo ridotto al suo punto nel tempo e nello spazio.

Mediante l'obbedienza si guadagna il potere di giudicare.

« Il mio giudizio è giusto, perché io non faccio la mia volontà, ma la volontà di colui che mi invia ».²

Che cosa mi permette di distinguere la sua volontà dalla mia?

La vista della *necessità*.

Scrivere come un traduttore, e agire nello stesso modo.

Poiché Arjuna aveva deciso la guerra, era unicamente la pietà sensibile a sviarlo. Egli non era degno di non fare la guerra.

Si legge sempre nel mondo un'azione da compiere (l'immobilità essendo un caso particolare). Si tratta di giungere alla lettura vera.

San Giovanni della Croce: le virtù acquisite nell'aridità mettono radici nell'anima – Là dove c'è una virtù, ci sono tutte, e là dove ne manca una, mancano tutte – L'anima in stato di matrimonio spirituale pensa sempre a Dio, anche quando essa stessa non se ne accorge – *Crescita esponenziale nelle grazie*.

Vi è un periodo in cui l'anima è già distaccata dal mondo senza potersi ancora aggrappare a Dio; vuoto, angoscia terribile. (Notte oscura).

1. « Divenuta bilancia del corpo » (inno *Vexilla regis*).

2. *Giovanni*, v, 30.

L'anima che ama Dio nella solitudine è amata da lui nella solitudine, cioè senza intermediario.

« Luego que el alma desembaraza estas potencias, y las vacía de todo lo inferior y de la propiedad de lo superior, déjándolas a solas sin ello, inmediatamente se las emplea Dios en lo invisible y divino ».¹

– [p. 805. La sofferenza]

« El padecer le es medio para entrar más adentro en la espesura de la deleitable sabiduría de Dios; porque el más puro padecer trae más intimo y puro entender, y por consiguiente más puro y subido gozar, porque es de más adentro saber. Por tanto, no se contentando con cualquier manera de padecer, dice: Entremos más adentro en la espesura. Es a saber: hasta los aprietos de la muerte, por ver a Dios ».²

« El alma que de veras desea sabiduría divina, desea primero el padecer para entrar en ella, en la espesura de la cruz ».³

Non amare uno più che un altro, perché è degno di maggiore amore colui che Dio ama di più, e non si sa chi Dio ama di più.

La sofferenza e il godimento come fonti del sapere. Il serpente ha offerto la conoscenza a Adamo ed Eva. Le sirene hanno offerto la conoscenza a Ulisse. Queste

1. « Allorché l'anima purifica le sue potenze e le svuota di tutto ciò che è inferiore e della proprietà del superiore, lasciandole così sole, immediatamente Dio le impiega nell'invisibile e nel divino » (Cantico spirituale xxxv; cfr. *Obras de san Juan de la Cruz*, editadas por el P. Silverio de Santa Teresa, III, Burgos, 1930, p. 395).

2. « La sofferenza è il mezzo per addentrarsi ancor più nello spessore della dilettevole saggezza di Dio; perché la sofferenza più pura comporta un'intelligenza più intima e pura e di conseguenza un godimento più puro e elevato, infatti è un sapere più interiore. Pertanto, non contentandosi di una sofferenza qualsiasi, essa dice: addentriamoci ancor più nello spessore. Vale a dire: fino alle angosce della morte, per vedere Dio » (Cantico spirituale xxxvi; cfr. *ibid.*, p. 403).

3. « L'anima che desidera veramente la saggezza divina, desidera innanzitutto la sofferenza per penetrare nello spessore della croce » (cfr. *loc. cit.*).

storie insegnano che l'anima si perde quando cerca la conoscenza nel piacere. Perché? – Il piacere è forse innocente a condizione che non vi si cerchi la conoscenza. Ma è permesso cercarla nella sofferenza.

Allegoria dell'uomo legato;¹ bisogna aggiungere che non è legato a dei pioli, ma a cose animate da movimenti diversi, in modo tale che egli è continuamente trascinato a seconda della resistenza.

Non può arrestarsi che a momenti, a prezzo di un grande sforzo – ovvero quando ha reciso tutti i legami senza eccezione.

Ogni dolore che non distacca è dolore perduto. Ogni dolore non accettato. Il dolore perduto, niente di più orribile; freddo deserto, anima raggrinzita. Ovidio. Schiavi di Plauto.

Se ci consideriamo in un istante determinato – l'istante presente, separato dal passato e dal futuro – noi siamo innocenti. In questo istante non possiamo essere che ciò che siamo; ogni progresso implica una durata. È nell'ordine del mondo, in questo istante, per noi essere tali.

Isolare così un istante implica il perdono. Ma questo isolamento è distacco.

Tutti i problemi si riducono al *tempo*.

Dolore estremo, tempo non orientato; via dell'inferno o del paradiso. Perpetuità o eternità.

La sventura costringe a riconoscere come reale ciò che non si crede possibile.

Godi mediante il distacco.² Per i beni, la gioia pura è il criterio del distacco.

1. Nel mito platonico della caverna [N.d.T.].

2. *Iṣā Upaniṣad*, 1, 1. Si veda Appendice, p. 339 [N.d.T.].

« Sarete come dèi ».¹ Il peccato è desiderare di essere come dèi *in altro modo* che partecipando alla divinità di Dio. Noi nasciamo con questo peccato. È il peccato luciferino.

Voler essere divini *in quanto* creature.

Necessità del mediatore affinché l'adorazione di Dio sia un'imitazione, e tale imitazione sia pura.

Si è svuotato della sua divinità. Dobbiamo svuotarci della falsa divinità con la quale siamo nati.

Impedire loro di mangiare l'albero della vita. Impedirci di essere falsi dèi. La morte ci avverte che non siamo dèi. Per questo essa è per noi così dolorosa, finché non l'abbiamo completamente compreso. (E anche il Cristo...).

Uccidere è male (e inebriante) perché ci sentiamo sottratti alla morte che noi infliggiamo.

Per Achille, il contrario. Ma anche per lui uccidere era male perché si trattava di un suicidio. Uccidere per vendicarsi di essere mortale; diffondere il proprio male attorno a sé. Il mio impulso, nelle crisi di mal di testa, a colpire qualcuno alla testa.

(I « primi movimenti »; non li si conosce solo se non si obbedisce loro, se li si sopporta come cose esteriori).

Sono le due forme del peccato di omicidio.

L'istituzione della schiavitù nasconde agli uomini (padroni e schiavi) questa verità, che l'uomo in quanto tale è schiavo.

Le migliori istituzioni sono quelle che mentono di meno.

Il denaro è una menzogna; segno troppo generale.

Necessità nelle cose dell'anima. Coloro che la ricercano sono in genere dei materialisti, degli atei (nel vero senso della parola); il che falsa tutto. Che cos'è la

1. *Genesi*, III, 5.

necessità senza lavoro? Bisogna considerare la necessità come ciò che impone delle condizioni.

Chi si abbassa sarà elevato.¹ È dunque necessario abbassarsi fino al suolo. Ma che cosa significa abbassarsi? Un religioso che dorme su una panca non si abbassa. Tutto può essere materia di competizione. Discendere nella scala della forza senza esservi costretti. Ovvero testimoniare a se stessi la consapevolezza di potervi essere costretti. Superare l'abisso che separa da quelli di grado inferiore.

Accettare di essere anonimi, di essere materia umana. (Eucarestia). Rinunciare al prestigio, alla considerazione. Significa rendere testimonianza alla verità, e cioè che si è materia umana, che non si hanno diritti. Spogliarsi degli ornamenti, sopportare la nudità. Ma in che modo questo è compatibile con la vita sociale e le convenzioni?

Si tratta, sempre, di un rapporto con il tempo. Perdere l'illusione del possesso del tempo. Incarnarsi.

L'uomo deve fare l'atto d'incarnarsi, perché è disincarnato dall'immaginazione. Ciò che in noi procede da Satana è l'immaginazione.

(È più bello accettare le umiliazioni che cercarle. Se le si cerca, bisogna dimenticare, subendole, di averle cercate. Altrimenti, è meglio non cercarle).

Abbassarsi è soprannaturale, vi si oppone la gravità morale. A meno di compensazione.

Per cambiare qualcosa (sopprimere un male), nell'ordine morale, in sé o nella società, è necessaria un'azione corrispondente all'effetto da ottenere. Altrimenti il male permane in aspetti diversi, ma equivalenti. Come si definisce una simile corrispondenza?

Nell'anima la leva è l'attenzione o la preghiera. Ma nella società?

Qual è il rapporto tra il soprannaturale e la società?

1. *Matteo*, xxii, 12; *Luca*, xiv, 11; xviii, 14.

Si può forse dire che la leva, nella società, è la religione (una qualsiasi religione buona). Ma in che senso?

La leva nella società è il bello, le cerimonie, ecc. Quindi, la religione.

È necessario che la forza consacrata a un effetto sia della specie di questo effetto. Forme di energia. Entropia. Da esaminare con molta cura.

Ricerca come germoglia un seme? Quali processi energetici?

Amare con distacco. Sopportare il pensiero che coloro che amiamo, a cui si pensa con amore, sono mortali, sono forse morti nell'istante stesso in cui si pensa a loro. È un dolore. Non cercare consolazione a questo dolore; ma sopportarlo. Si sopporta meglio questo pensiero quanto più si ama. Non pensare mai a un essere umano, se non lo si ha accanto, senza pensare che forse è morto.

« Mediante il distacco godi ».¹

Più in generale, non pensare mai a una cosa che non si ha sotto gli occhi senza pensare che forse è distrutta.

Che questo pensiero non dissolva il sentimento della realtà, ma lo renda più intenso.

Ogni volta che si dice « γενηθήτω τὸ θέλημά σου »,² rappresentarsi nel loro insieme le sventure possibili.

[Il Cristo non si è commosso quando ha appreso la malattia di Lazzaro, né quando ha saputo della sua morte. Ma quando ha visto Maria e quelli che l'accompagnavano in lacrime: « ἐνεβρωμήσατο τῷ πνεύματι καὶ ἐτάραξεν ἑαυτὸν »...³ « ἐδάκρυσεν ὁ Ἰησοῦς ».⁴ « Ἰησοῦς οὖν πάλιν ἐμβρυώμενος ἐν ἑαυτῷ ἔρχεται εἰς τὸ μνημεῖον ».⁵

1. *Iṣā Upaniṣad*, I, 1.

2. « Sia fatta la tua volontà » (*Matteo*, VI, 10).

3. « Fremette nel suo spirito e si turbò » (*Giovanni*, XI, 33).

4. « Gesù pianse » (*ibid.*, XI, 35).

5. « Gesù dunque, fremendo di nuovo dentro di sé, va al sepolcro » (*ibid.*, XI, 38).

[« Essa ha molto amato » non è la *causa* per cui le è stato perdonato molto, ma il *segno*. « Per questo, io ti dico, i suoi numerosi peccati le sono stati rimessi (perfetto); perché ha molto amato ».¹ (Falsa interpretazione nella Vulgata).² « È perché ha molto amato che io posso affermare che i suoi numerosi peccati le sono stati rimessi ». Quando i peccati scompaiono, l'amore ne prende il posto. « Ἡ πίστις σου σέσωκέν σε ».³ Sempre la fede; sempre nello stesso senso. Riconoscere la verità non manifesta. È la fede che ha cancellato i peccati, e l'amore è un effetto. Chi è *naturalmente* un galantuomo lascia meno spazio alla grazia].

Pensando a qualcuno che si ama tenendo presente che forse è morto, si dirige verso di lui l'amore che si porta al ricordo di un morto, ma non dell'energia. Si evitano le conversazioni immaginarie.

« Nell'Oriente deserto... ».⁴ È necessario essere in un deserto. Perché colui che bisogna amare è assente.

Πίστις.⁵ *Discernimento del divino in noi (ispirazioni divine) e attorno a noi. È necessario un cuore puro per un simile discernimento. Scartare, innanzitutto, tutto ciò che è manifestato (san Giovanni della Croce) – Inoltre, πίστις è una virtù, un potere (spostare le montagne). Regime dell'attenzione?*⁶

1. Luca, vii, 47.

2. La Vulgata traduce in effetti con un presente (*remittuntur*: le sono rimessi) [N.d.T.].

3. « La tua fede ti ha salvata » (Luca, vii, 50; viii, 48, ecc.).

4. Racine, *Bérénice*, atto 1, scena 4.

5. *Pistis*, fede.

6. Qui diverse versioni cancellate della poesia *Les Astres*.

Coloro che si ama e da cui si è amati forniscono un'esistenza oggettiva, discernendoli, a certi valori in noi. Valori diversi per ogni amico. Noi siamo come un composto di questi valori. Quando un amico muore, si è veramente amputati. E cambiando ambiente (condizione sociale), si cambia veramente essere.

Per loro si è qualcosa. Ma è necessario essere niente.

Le stesse parole (es. un uomo dice a una donna: ti amo) possono essere volgari o straordinarie, secondo il modo in cui sono pronunciate. E questo modo dipende dalla profondità della regione dell'essere dalla quale esse procedono, senza che la volontà vi abbia alcun ruolo. E, per un accordo meraviglioso, esse vanno a toccare, in colui che ascolta, la stessa regione. Così chi ascolta può discernere, se ha discernimento, e solo a questa condizione, quel che valgono tali parole. Lo stesso rapporto c'è anche fra l'arte e il gusto. E fra le due forme di fede, quella per cui si agisce, quella per cui si crede. Quest'ultima è un discernimento analogo al gusto. (Almeno era...).

Essere una pietra di paragone. « Se la mia anima fosse d'oro ».¹

Leggere Dio in ogni manifestazione, senza eccezione, ma secondo il giusto rapporto di manifestazione specifico di ogni apparenza. Sapere in qual modo ogni apparenza non è Dio.

Fede, dono della lettura.

Il dono della lettura è soprannaturale, e senza questo dono non vi è giustizia.

Intelligenza di quella realtà suprema che è l'assenza di quell'oggetto che è l'oggetto dell'amore, e lettura di tale realtà negli oggetti presi tutti insieme e ciascuno singolarmente. Condizione dell'obbedienza, che è la giustizia.

La fede si riferisce alla lettura, e la carità alla gravità.

1. Platone, *Gorgia*, 486 d.

Non ci si può impedire di amare. Ma si può scegliere ciò che si ama.

Bisogna amare ciò che è assolutamente degno d'amore, non ciò che ne è degno sotto certi aspetti, indegno sotto altri. (Platone).

Niente di ciò che esiste è assolutamente degno d'amore.

Bisogna dunque amare ciò che non esiste.

Ma quest'oggetto d'amore che non esiste non è privo di realtà, non è una finzione. Perché le nostre finzioni non possono essere più degne d'amore di noi stessi, che non lo siamo.

La fede. Credere che niente di ciò che noi possiamo afferrare è Dio. Fede negativa. Ma credere anche che ciò che non possiamo afferrare è più reale di ciò che possiamo afferrare. Che il nostro potere di afferrare non è il criterio della realtà, ma al contrario inganna. Credere infine che tuttavia l'inafferrabile appare, nascosto.

La grazia è un mistero grande quanto l'incarnazione. L'eternità che discende per inserirsi nel tempo. L'incarnazione è il momento culminante di questa inserzione. I rapporti tra l'uomo e Dio, tra il tempo e l'eterno, il relativo e l'assoluto, sono ad ogni modo inintelligibili. Non vi è grado d'inintelligibilità; in questa materia tutto è altrettanto inintelligibile dell'Eucarestia.

La rinuncia è la sottomissione al tempo.

Il dolore fa entrare il tempo e lo spazio nel corpo. Ciò che Satana offriva era immaginario.¹ La ricchezza, la potenza sono immaginarie. Armature immaginarie. Nudità, verità del legame dell'anima con il corpo. L'anima mortale è soggetta alla necessità. Credere la parte mortale dell'anima affrancata dalla necessità è un errore.

1. Si vedano le « tentazioni » di Gesù [N.d.T.].

Incarnazione. Movimento discendente come condizione di un movimento ascendente. Analogia con la termodinamica.

Incarnazione. Dio è debole perché è imparziale. Azione non-agente. Egli manda i raggi del sole e la pioggia sui buoni e sui cattivi. Questa indifferenza del Padre e la debolezza del Cristo si corrispondono. Assenza di Dio. Il regno di Dio è come un granello di senape... Dio non cambia niente. Il Cristo è stato ucciso, per collera, perché non era che Dio.

Anche nell'anima, movimento discendente come condizione preliminare di un movimento ascendente. Abbassatevi e sarete elevati. Spogliarci di quella rassomiglianza con Dio che ci fa re e padroni del mondo mediante il pensiero, spogliarci dell'immaginazione. Diventare come Licaone nel momento in cui Achille estrae la sua spada.¹

Il Cristo e la tentazione dei regni del mondo. Scelta opposta a quella di Adamo.

Questa rinuncia è la fonte dell'energia; non possono essercene altre. Recidere i legami dell'energia. Scegliere tra Dio e Mammona.

Abbassarsi significa salire riguardo alla gravità morale. La gravità morale ci fa cadere verso l'alto.

Amare l'imparzialità di Dio (la bilancia d'oro) significa privarsi di una complicità con il destino, limitarsi a ciò che si è nello spazio e nel tempo. Limitandosi così si trova l'Ātman.

L'immaginazione ci è data per farla discendere.

L'immaginazione è l'energia supplementare. In quanto si aggrappa a una parte del mondo, essa mente (false letture). È necessario reciderla da ogni oggetto perché l'infinito l'afferri. Reciderla da ogni oggetto significa farla discendere fino al punto dello spazio e del tempo che noi occupiamo. La gioia pura e il dolore puro servono a questo.

[? Dio non incarnato non è veramente Dio; egli è

1. Cfr. *Iliade*, **xxi**, 4 sgg. [N.d.T.].

stato incarnato e sacrificato fin dall'inizio; « l'agnello sacrificato fin dall'origine »¹].

Questa energia supplementare, per un verso mente, per l'altro si degrada.²

La gioia è la pienezza del sentimento del reale.

Ma è meglio soffrire conservando il sentimento del reale. Soffrire senza sprofondare nell'incubo. Che il dolore sia, per un verso, puramente esteriore; per l'altro, puramente interiore. Che esso sia unicamente nella sensibilità; esteriore, come al di fuori delle parti non sensibili dell'anima; interiore, come al di fuori dell'universo. (Io ne sono molto lontana). Il dolore è il tempo e lo spazio che sprofondano nella sensibilità.

Vi sono tre specie di dolore. Il dolore inutile (degradante). Il dolore espiatorio. Il dolore che redime (questo è privilegio degli innocenti). Noi constatiamo che Dio li infligge tutti e tre. (Perché?). All'uomo è permesso infliggere solo il secondo. (Perché?).

In un senso, Dio è il mondo intero e molto di più (questo Tutto è in me, io non sono in questo Tutto³). In un altro senso, non è che una parte del mondo, la parte bella e buona (io sono il fulgore nel fuoco, il desiderio legittimo nell'uomo...⁴).

Valore del dolore innocente. « Un fanciullo bianco come la neve e rosso come il sangue ».⁵ Ippolito. Prometeo.

Tentare di analizzare il ruolo del dolore (in particolare del dolore fisico) nel *meccanismo* della grazia.

1. *Apocalisse*, XIII, 8.

2. Seguono due versioni della poesia *Les Astres*. Nella prima, la fine è cancellata. L'altra è cancellata per intero e ripetutamente.

3. *Bhagavad Gītā*, IX, 4. [Si veda Appendice, p. 350. *N.d.T.*].

4. *Ibid.*, VII, 9-11.

5. Fiaba di Grimm, *Il ginepro*.

Le passioni forti (es. l'amore), concentrazione di energia. Un unico legame; se lo si recide...

Un attaccamento che racchiude un'impossibilità è un μεταξύ.¹

Dalla miseria umana a Dio. Ma non come compensazione o consolazione. Come correlazione.

La fonte dell'energia morale è per l'uomo all'esterno, come quella dell'energia fisica (nutrimento, respirazione). In genere egli la trova, e per questo ha l'illusione – quasi fisicamente – che il proprio essere porti in sé il principio di conservazione. Solo la privazione fa sentire il bisogno. E, in caso di privazione, egli non può impedirsi di volgersi verso un commestibile QUALSIASI.

Un solo rimedio a questo: una clorofilla che permetta di nutrirsi di luce.²

Non giudicare. Tutte le colpe sono uguali. Non c'è che una colpa: non essere capaci di nutrirsi di luce. Infatti, essendo questa capacità assente, tutte le colpe sono possibili e nessuna è evitabile.

« Il mio nutrimento è fare la volontà di colui che m'invia ».³

Non vi è altro bene che questa capacità.

Nella sventura, l'istinto vitale sopravvive agli attaccamenti strappati e si aggrappa ciecamente a tutto ciò che può servire da supporto, come una pianta si aggrappa con i suoi viticci. La riconoscenza (se non, in certi casi, in forma bassa), la giustizia non sono concepibili in questo stato. Schiavitù. Non c'è più la quan-

1. Intermediario.

2. S. Weil confidò nel settembre del '41 a S. Pétrement di voler indagare la possibilità per gli esseri umani di nutrirsi esclusivamente di luce solare e di alcuni minerali (SP, II, 367; ed. it., 557) [N.d.T.].

3. Giovanni, IV, 34.

tità supplementare di energia che fa da supporto al libero arbitrio, per mezzo della quale l'uomo si distacca. Sotto questo aspetto la sventura è orrenda, come lo è sempre la vita messa a nudo; come un moncone, come il brulichio degli insetti. La vita senza forma. L'unico attaccamento è allora sopravvivere. Ma la sventura estrema inizia proprio quando tutti gli attaccamenti sono sostituiti da quello della sopravvivenza. L'attaccamento appare qui messo a nudo. Senza altro oggetto che se stesso. Inferno.

Quando un essere umano è passato per tutto questo, e vi è passato per una certa durata, che cosa ne sarà di lui, se, in seguito, gli viene restituita una certa prosperità? Come guarirlo da questo passato?

È per questo meccanismo che « niente sembra agli sventurati più dolce della vita, anche quando la loro vita non è in nulla preferibile alla morte ».

In questa situazione accettare la morte è il distacco totale.

Chi ha accettato pienamente la morte non può mai giungere a questo stato di sventura, qualsiasi cosa accada attorno a lui. Ma molte forme di accettazione della morte non costituiscono l'accettazione piena.

Dio presente alla sensibilità costituisce ancora un attaccamento, per questo è necessario passare per « Mio Dio, perché mi hai abbandonato? ». La sventura estrema toglie Dio, come tutti gli altri oggetti di attaccamento, alla sensibilità. Solo la vita resta presente alla sensibilità. Accettare la morte è allora la pienezza dell'accettazione della morte, è la pienezza del distacco.

Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς, τοῦτο δός ἡμῶι.¹

La posizione d'indifferenza è quella che è fuori dal punto di vista.

La sventura che costringe a volgere l'attaccamento

1. Padre nostro nei cieli, concedimi questo.

su oggetti miserabili mette a nudo il carattere miserabile dell'attaccamento. La necessità del distacco diviene così più chiara. Ma se si resta attaccati, ci si abbassa.

Prometeo, il dio crocifisso per aver amato troppo gli uomini. Ippolito, l'uomo punito per essere stato troppo puro e troppo amato dagli dèi. È l'accostamento del divino e dell'umano che esige la punizione.

Ippolito – tema dell'uomo che non è ciò che appare, impossibilitato a farsi riconoscere a causa di un giuramento. Tema frequente nel folklore.

Se per un verso Dio è qualcosa che comprende l'universo intero e ancor di più, per un altro egli si manifesta in una parte dell'universo (io sono il fulgore nel fuoco, ecc.) – anche l'amore è duplice. Amare per un verso tutto, indistintamente. Per l'altro, soltanto il bene. Mistero.

Vi sono casi in cui una cosa è necessaria per il solo fatto che è possibile. Così mangiare quando si ha fame. Il momento può essere ritardato a motivo dell'ascesi, della penitenza, ecc. Ma, salvo casi particolari che conducono alla morte, qualsiasi uomo che ha fame e ha del cibo davanti a sé, finirà col mangiare, sia egli criminale e privo d'intelligenza oppure saggio e santo. Così pure se si vede un uomo ferito, che muore di sete, e dell'acqua lì vicino; il semplice fatto che dargli da bere è facile rende la cosa necessaria. Non se ne asterrebbe né un bandito, né un santo.

Per analogia, discernere i casi in cui *la possibilità implica una necessità*, anche se questo non apparisse chiaramente a prima vista. *Agire in questi casi e non negli altri.*

Ippolito. Il Dio che vede soffrire e morire l'uomo che l'ha servito con troppa fedeltà e non può salvarlo.

L'uomo superiore agli dèi a causa della sofferenza;

sentimento greco. (Non si è lontani da una sorta di gelosia di Dio).

La causalità nell'ambito puramente spirituale; è l'unica a riferirsi direttamente a Dio. Benché vi sia anche una sorta di meccanismo della spiritualità; ma forse solo a causa delle condizioni determinate dal legame dello spirito umano con il corpo. [No, probabilmente non solo...].

Se un'ispirazione della grazia è per un essere umano esterna, dal momento che essa non viene da altri uomini, né dall'aria, né dal sole, ecc., viene da Dio.

È questo il senso dell'espressione: il regno di Dio. (Da dove proviene?).

È l'unico ambito in cui Dio sia causa immediata.

Ma il legame dello spirito umano con il corpo fa sì che vi siano necessariamente degli effetti fisici della grazia.

Διγόνειο Βάκχου¹ (*Ippolito*, 560).

Ecuba, v. 345: πέφευγας τὸν ἐμὸν Ἰκέσιον Δία.²

[348: κακὴ φανοῦμαι καὶ φιλόψυχος γυνή].³

[356: ἴση θεοῖσι πλὴν τὸ κατθανεῖν μόνον. νῦν δ' εἰμὶ δούλη...].⁴

[362: προσθεὶς δ' ἀνάγκην σιτοποιὸν ἐν δόμοις, | σαίρειν τε δῶμα κερχίσιν τ' ἐφεστάναι | λυπρὰν ἄγουσαν ἡμέραν μ' ἀναγκάσει· | λέχη δὲ τὰμὰ δοῦλος ὠνητός ποθεν | χρανεῖ, τυράννων πρόσθεν ἡξιωμένα].⁵

1. « Bacco nato due volte » (Euripide, *Ippolito*, 560).

2. « Tu sei sfuggito al mio Zeus Supplice » (Euripide, *Ecuba*, 345).

3. « Darei l'impressione di una donna debole e attaccata alla vita » (*ibid.*, 348).

4. « In tutto uguale agli dèi, a parte la condizione mortale. Ed ora sono schiava... » (*ibid.*, 356-357).

5. « Costretta al lavoro servile di fare il pane nella casa, / A spazzare la sua casa e a stare davanti alla spola, / Trascinando giorni dolorosi, egli mi costringerà; / E il mio giaciglio, uno schiavo comprato non so dove / Insudicerà, esso che era un tempo giudicato degno di re » (*ibid.*, 362-366).

[375: Ὅστις γὰρ οὐκ εἰώθε γέυεσθαι κακῶν | φέρεται μὲν, ἀλγεῖ δ' αὐχέν' ἐντιθεὶς ζυγῶ].¹

Troia. La colpa originaria dei Greci.

Folklore. L'uomo che si crede schiavo ed è principe. È l'uomo... Un desiderio (bere, bagnarsi) l'ha posto in balia del suo schiavo, al quale egli ha affidato l'oggetto magico. Peccato originale. Ma si tratta della necessità, non di una punizione.

Forse contaminazione di due temi? (Uno dei quali, l'incarnazione?).

M. Pouget. « La scienza delle religioni non è ancora iniziata ».² Certamente.

Si tratta della scienza del soprannaturale nelle sue diverse manifestazioni attraverso le diverse società umane.

I non credenti e i cristiani sono ugualmente incapaci di comprenderlo.

(Si ammette che prima del Cristo vi sia stato del soprannaturale. Perché dunque non in tutti i popoli? Il che implicherebbe in tutte le religioni, poiché esse sono tutte anteriori, salvo la musulmana, che è fortemente contaminata di cristianesimo).

In Grimm, i bambini « bianchi come la neve e rossi come il sangue », frutto del desiderio della loro madre, in seguito finiscono sempre in balia di una matrigna.

(La regola di Aristotele sulle sofferenze dell'innocente è assolutamente falsa).

Fare in modo del tutto nuovo lo studio del folklore.

(Procurarsi materiale folklorico, assolutamente).

Il soprannaturale può essere studiato in quanto tale, oppure in quanto fenomeno. Nel secondo caso lo stu-

1. « Chi non è abituato a gustare le sventure / Sopporta, ma soffre nel sottomettere la sua nuca al giogo » (*ibid.*, 375-376).

2. Cfr. J. Guitton, *Portrait de M. Pouget*, Paris, Gallimard, 1941, pp. 132-133.

dio è necessario, se non altro per discriminare (es. il sentimento sociale di Durkheim, se non è il sentimento religioso, ne è certamente un surrogato). Per studiarlo come tale è necessario essere innanzitutto capaci di discernerlo. È dunque necessaria la fede, nel vero senso della parola.

Nell'ambito dell'intelligenza, il soprannaturale è ciò che è oscuro e fonte di luce. Dal momento che *nell'ordine del valore il più non può derivare dal meno* (POSTULATO DA ESAMINARE), questa oscurità è più luminosa di ciò che, per la nostra intelligenza, è luminoso. Noi andiamo continuamente da meno luce a più luce; quando saltiamo, passando per l'oscurità, qualcosa ci ha attratto. Luce discendente.

***Postulato.*¹**

Domandarsi innanzitutto: la nozione di soprannaturale è indispensabile? Quindi: dove e in quale caso è indispensabile farvi ricorso?

Se essa è indispensabile, è tale per pensare la condizione umana (e non, semplicemente, la storia del popolo ebraico prima, e poi quella dell'Europa).

Il Verbo è la luce che viene con ogni uomo.

Λόγος.² Il rapporto. Λόγος e ἀγάπη.³

Restaurare la libertà spirituale. La Chiesa ha avuto torto nel separare libertà e spiritualità: il Rinascimento, nel suo bisogno di libertà, ha abbandonato la spiritualità. Esso si è impregnato della Grecia, tralasciando la spiritualità greca.

I principi creduti schiavi. Separazione dell'essere e dell'apparire. Il loro rango è restituito loro dal di fuori.

1. In margine a ciò che precede.

2. Logos, verbo, o rapporto.

3. Amore.

Tema dell'innocenza calunniata decisa a non difendersi. I cigni.¹

Legame necessario del soprannaturale e della sofferenza. Come potrebbe non soffrire l'uomo fatto di carne nell'unirsi alla natura divina? Dio soffre in lui di essere finito. Sofferenza implicata dalla creazione. Sofferenza senza consolazione, perché le consolazioni sono fabbricate dall'immaginazione, di cui occorre essersi svuotati per fare posto a Dio. L'immaginazione è la falsa divinità. (L'albero della vita del Genesi?...).

Certi atti (es. uccidere, salvo forse casi eccezionali) sono per essenza immaginari, benché li si compia effettivamente. Sono questi ad essere interdetti.

Facendo posto nello spirito a Dio, la carne viene abbandonata alla necessità.

Obbedienza, virtù suprema della creatura.

Dio è e non appare. Il diavolo appare e non è. « Io distribuisco tutti questi regni ».²

La sofferenza si definisce con degli sforzi a vuoto. Se si ha mal di testa, ci si sforza continuamente di sbarazzarsene, senza alcun risultato. L'accettazione della sofferenza è così l'accettazione del vuoto.

Rinunciare ai frutti significa avere una vita interamente composta di sforzi a vuoto.

Applicare al soprannaturale (sia nell'anima, sia nella storia) la nozione di *condizioni di esistenza*. Condizioni di esistenza della religione cristiana nell'anno...; questo problema si pone ugualmente per i credenti e per i non credenti. Tutti i problemi che si pongono per i non credenti debbono porsi per i cristiani – oltre ad altri.

1. Fiaba di Grimm, *I sei cigni*.

2. Luca, iv, 6.

Tutti i ragionamenti su queste materie sono pieni di sofismi. Non è possibile provare la Provvidenza (come fanno i credenti) ad un tempo con la disposizione di effetti in vista di una causa e con la produzione di effetti senza causa.

Concepire una logica.

La creazione come produzione di un'apparenza che noi dobbiamo disfare (o è il peccato? ma sono separabili?). L'apparenza che ci sia altra cosa che Dio.

Il rapporto come μεταξύ.¹ Il Figlio è λόγος² e non νοῦς,³ perché è mediatore.

Mancanza di fede, nell'ortodossia totalitaria della Chiesa. Chiunque chiede del pane a Dio non riceverà delle pietre. Se a colui che desidera la verità appare un errore, questo è per lui una tappa verso la verità, e se egli andrà avanti lo vedrà come un errore. Colui che non desidera la verità s'inganna, ma s'inganna anche recitando il credo. La condanna degli errori era cosa buona; ma non « anathema sit ».⁴ In quale modo si può stabilire che un certo errore non sia necessario per un certo spirito in quanto tappa? Sarebbe stato sufficiente dire: Chiunque dice che... non è giunto alla verità. Proteggere i piccoli? Non bastava la preghiera?

Se io chiedo la verità, ogni pensiero che mi appare come vero mi viene da Dio, fosse pure un errore, ed io non ho il diritto di respingerlo per sottomissione a un'autorità anche liberamente accettata.

Ogni religione è l'unica vera, vale a dire che nel momento in cui la si pensa è necessario applicarle così tanta attenzione, come se non vi fosse nient'altro; allo stesso modo ogni paesaggio, ogni quadro, ogni poesia,

1. Intermediario.

2. Verbo, o rapporto.

3. Intelletto.

4. Sia anatema.

ecc. è l'unico bello. La « sintesi » delle religioni implica una qualità di attenzione inferiore.

Il soprannaturale negli atti. Un atto non è soprannaturale in sé, ma in quanto conseguenza – ed espressione – di uno stato soprannaturale.

Il cristianesimo è apparso nel momento in cui l'Impero Romano aveva distrutto le religioni nell'οἰκουμένη¹ (salvo quella ebraica). Soltanto gli Ebrei resistevano alla religione di Stato. Ma furono distrutti nel 70. Il cristianesimo ha ereditato da tutte queste religioni. Esso si è insediato solo nel mondo romano (e neppure in tutto il mondo romano, a causa della religione musulmana). [Tuttavia la Russia, l'Armenia, l'Etiopia...].

La creatura è niente e si crede tutto. Essa deve credersi niente per essere tutto. Equilibrio fra l'apparire e l'essere; quando l'uno cresce, l'altro decresce. Apparire niente, imitazione di Dio, azione non-agente; effetto dell'amore.

All'uomo è stata data una divinità immaginaria perché egli se ne potesse spogliare, come il Cristo della sua divinità reale.

Prove dell'Incarnazione. La storia non ne può fornire, perché ogni altra spiegazione storica urterebbe di meno la ragione. Una sola: l'evidenza interna (*internal evidence*) contenuta nel testo che abbiamo sotto gli occhi. È essa a fondare il valore storico della testimonianza, e non viceversa.

Esiste una forza « teofuga », altrimenti tutto sarebbe Dio.

L'Iliade; « miseria dell'uomo senza Dio ». Sofferen-

1. La terra abitata, cioè la parte di mondo compresa nell'Impero.

ze vane, perché non sono sofferenze d'innocenti. (Salvo, forse, Patroclo? Ma è appena indicato).

Grido della sofferenza. *Perché?* Risuona in tutta l'*Iliade*. *Testamento spagnolo*.¹ Anche il Cristo.

Spiegare la sofferenza vuol dire consolarla; essa non deve dunque essere spiegata.

Da qui il valore eminente della sofferenza degli innocenti.

Essa somiglia all'accettazione del male nella creazione da parte di Dio, che è innocente.

Chiunque prende la spada perirà di spada. E chiunque non prende la spada (o l'abbandona) perirà sulla croce.

Essere innocente è sopportare il peso dell'universo intero. È gettare il contrappeso.

Svuotandosi ci si espone a tutta la pressione dell'universo circostante.

La sofferenza dell'essere che non è innocente è una punizione a condizione di essere avvertita e concepita come tale. Altrimenti è una sofferenza infernale. La sofferenza di un essere puro è redentrice.

Ippolito. Superiorità dell'uomo rispetto a Dio a causa della sofferenza. Era necessario che l'uomo fosse Dio perché questa superiorità non fosse scandalosa.

Accanto alla trinità religiosa indù (creatore, distruttore, conservatore) vi è una trinità metafisica (Dio manifestato, Dio non manifestato, unione tra i due). Il Verbo sarebbe Dio manifestato? « Nessuno ha visto il Padre ».² « Chi vede me, vede il Padre ».³

Dio e il soprannaturale sono nascosti e senza forma nell'universo. È bene che siano nascosti e senza nome nell'anima. Altrimenti si rischia di assumere sotto questo nome qualcosa d'immaginario. (Quelli che hanno

1. *Testamento spagnolo* di Koestler. Cfr. *Quaderni*, I, 203 sg. [N.d.T.].

2. *Giovanni*, vi, 46.

3. *Ibid.*, xiv, 9.

nutrito, vestito, ecc., il Cristo non sapevano che era il Cristo). Significato dei misteri antichi. Il cristianesimo (cattolici e protestanti in egual misura) parla troppo di cose sante.

Considerare ogni atto sotto l'aspetto non dell'oggetto, ma dell'impulso. Non: a qual fine? Ma: da dove viene questo?

Dio non ha potuto creare che nascondendosi. Altrimenti non ci sarebbe che lui. Distinzione tra le anime e Dio in paradiso, inconcepibile (a meno di assimilare il paradiso al « mondo dei giusti » degli Indù, cosa che per certi aspetti sarebbe falsa).

Anche la santità deve essere dunque nascosta, in certa misura anche alla coscienza. (Solo in certa misura, poiché il Cristo... Ma alla fine...). E deve esserlo nel mondo.

L'apparenza aderisce all'essere e solo il dolore può strappare l'una dall'altro.

Non sono la gioia e il dolore ad opporsi, ma le specie dell'una e dell'altro. C'è una gioia e un dolore infernali; una gioia e un dolore che guariscono; una gioia e un dolore celesti.

Chiunque ha l'essere non può avere l'apparenza, e la forza è al livello dell'apparenza. L'apparenza incatena l'essere.

Il corso del tempo strappa l'apparire dall'essere e l'essere dall'apparire, con violenza. Ciotola infranta di Milarepa. Il tempo manifesta di non essere l'eternità.

Seconda tragedia¹ sul supplizio di un innocente? Quale esempio? Tragedia immobile. Il dolore è allo stesso tempo del tutto esterno e del tutto essenziale all'innocenza. L'uno perché esiste l'altra.

Punizione. È il male che l'io di un certo giorno fa all'io di un giorno successivo. Così, se io ho una certa

1. Dopo *Venise sauvée* [N.d.T.].

quantità di pane per lunedì, martedì e mercoledì e mangio tutto lunedì, l'io di lunedì infligge la fame all'io di martedì e mercoledì. Ma se martedì ciò che mi ha spinto al male è ancora in me, sono io a farmi male, in uno stesso istante. Posso ignorarlo. Se la radice della colpa è sparita (μετανοεῖν, mutare disposizione d'animo), il male che soffro il martedì è esteriore; si tratta di sofferenza innocente. Quando soffro il male che mi sono inflitto senza saperlo, si tratta di sofferenza infernale. Quando comincio a sapere che esso è inflitto da me, si tratta di sofferenza espiatrice. Quando sono mutato, si tratta di sofferenza innocente.

Un colpevole soffre spesso il male inflitto da altri e non dal suo se stesso passato; ma la fonte del male è analoga, se non identica, alla fonte del male che è in lui. Riconoscere l'identità o l'analogia è riconoscere il male in sé come male attraverso regioni di se stessi che non vi arriverebbero altrimenti.

Questo riconoscimento è il pensiero della miseria umana, nel suo duplice aspetto di peccato e di sofferenza.

La pietà di se stessi non appartiene alla sventura estrema. Al di sotto di un certo livello di sventura, la pietà si muta in orrore per sé così come per gli altri. Per questo Napoleone diceva che le vere sventure non si raccontano; e gli antichi, che i grandi dolori sono muti. Il poeta epico o tragico non deve ignorarlo.

La rinuncia non si divide. Chi rinuncia veramente e senza compensazioni a una cosa sola rinuncia a tutto, ed effettivamente perde tutto. In cambio non avrà che il regno dei cieli. Per conservare bisogna aggrapparsi. (Anche aggrappandosi si perde, ma per caso).

La giustizia di Dio è, forse, rigorosa (ma nascosta) nell'ambito spirituale. Qui, il bene è sempre esattamente ricompensato, il male sempre esattamente punito. (Karman?).

Se si chiede del pane, non si riceve una pietra. Il criterio cartesiano del pensiero chiaro e distinto ne è un aspetto.

Ordine (conferenza di Berger¹). Nozione a molteplici piani. L'insieme delle condizioni di esistenza di una cosa rappresenta un ordine rispetto a questa cosa. Es. la messa a punto degli ingranaggi di un orologio e l'indicazione dell'ora. Il terreno, i batteri, l'acqua, ecc., e una pianta.

Anche la prova dell'esistenza di Dio mediante l'ordine del mondo è più che strana. Ordine come condizione di esistenza di cosa? Dell'uomo? Sarebbe metterci al livello e quasi al di sopra di Dio. Se siamo noi il fine della creazione, esso è ben miserabile. Condizione di esistenza di Dio? Più che assurdo. La stessa nozione di ordine del mondo è più che strana. E tuttavia, cosmo.²

Vi sono ordini che non sono condizione di esistenza; o almeno, ciò di cui sono la condizione si confonde con essi. Così l'ordine interiore dell'anima e della virtù. L'ordine estetico e il bello.

Un ordine simile è un'imitazione di qualcosa di non rappresentabile che non è più un ordine. Musica. Ordine dei suoni che imita il silenzio.

Criterio della ripetizione indefinita. (Non si ha mai torto a correggere, sebbene si possa correggere male e peggiorare. Se si corregge, vuol dire che da qualche parte vi era un'imperfezione. Altrimenti non si avrebbe il desiderio di correggere).

La pienezza dell'essere è identica al nulla per il pensiero astratto, ma non mentre si fugge dal nulla e ci si dirige verso l'essere. C'è il nulla da cui si fugge e il nulla verso cui ci si dirige.

1. Si tratta probabilmente della discussione in occasione della tesi di dottorato sostenuta da Gaston Berger ad Aix agli inizi del '41. S. Weil, che era presente, ne riferisce nell'articolo *La Philosophie* (cfr. SP, II, §16; ed. it., 521) [N.d.T.].

2. Cosmo significa al contempo mondo e ordine.

« Senza nome né forma ».

L'ordine estetico oltrepassa l'immaginazione e l'intelletto. Terza dimensione dell'ordine.

Ordine e *Verbo*. Μεταξύ¹ e mediatore. (Il Verbo non è mediatore solo in quanto incarnato, ma in quanto Verbo). Λόγος,² ordine.

La contemplazione della miseria umana è l'unica fonte della felicità soprannaturale.

Bello. Non si può dire che si tratti di un ordine « prospettico ». Esso *strappa* dal punto di vista.

Piano divino, disegno divino, che cosa può significare? Un piano è una subordinazione di tal cosa in quanto mezzo a tal'altra in quanto fine, di tali cose come parti a tal'altra come insieme. E per Dio tutto è uguale.

Anche il bello, piano senza subordinazione. Microcosmo.

Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste (a proposito della pioggia e del sole accordati a tutti indifferentemente).

Trinità. Male e disordine. Per il Padre non vi è né disordine né male (poiché tutto è nel κόσμος³). Non può essercene che per il Figlio. Per questo è lui ad avere il potere di giudicare. Nel κόσμος vi è male solo a livello del microcosmo. Il Figlio è Dio *in quanto* noi dobbiamo imitarlo. Per questo egli è la Saggia e il λόγος, che si riferiscono a un ordine del mondo trascendente al di sopra di noi, ma per noi sensibile.

Se esiste un'altra specie pensante, per essa c'è sempre lo stesso Dio, ma un altro Verbo.

Porre la perfezione nel microcosmo.

Ma come e in che senso?

1. Intermediario.

2. Verbo.

3. Mondo o ordine.

Rivelazione e ragione, fede e ragione; la ragione è sempre l'unico strumento. Ma vi sono cose che la ragione afferra soltanto nella luce della grazia. (Non dare occhi ai ciechi, ma...).

Come conoscere la volontà di Dio? Se si fa il silenzio in sé, se vengono fatti tacere tutti i desideri, tutte le opinioni, e si pensa con amore, con tutta l'anima e senza parole « γενηθήτω τὸ θέλημα σου », ¹ ciò che in seguito si sente senza incertezza di dover fare (anche se per certi aspetti potrebbe trattarsi di un errore) è la volontà di Dio. Perché se gli si domanda del pane, egli non dà delle pietre.

Criterio – Un'azione (o non-azione, un atteggiamento) in favore della quale la ragione trova molti motivi distinti e convergenti, eppure si avverte che essa oltrepassa tutti i motivi rappresentabili. Due criteri che coincidono.

Μεταξύ. Ogni rappresentazione che ci attrae verso il non rappresentabile. Necessità dei μεταξύ per impedirci di afferrare il nulla invece dell'essere pieno.

Milarepa. La sua esperienza dopo aver mangiato. La santità stessa come fenomeno. Quindi la ciotola infranta. Aveva perduto tutto e rinunciato a tutto, ma non aveva ancora avvertito con tutto il suo essere che anche la sua ciotola era caduca. Piani di credenza. La verità più volgare quando invade *tutta l'anima* è come una rivelazione.

Terza dimensione...

La leva. Strappa l'essere dall'apparire. Λόγος – Conoscenza del secondo genere? Già del terzo? – Strappa il volere dal desiderio, o il desiderio dalla prospettiva. Terza dimensione.

1. « Sia fatta la tua volontà » (Matteo, vi, 9).

Il peccato e la virtù non sono atti, ma stati. Gli atti non sono che la conseguenza automatica dello stato. Ma noi non possiamo rappresentarci che sotto forma di atti. Da qui il simbolo del peccato *anteriore ad ogni atto*. Nasciamo in stato di peccato. Vi è stato un tempo in cui l'uomo non era in stato di peccato? Ma non aveva la conoscenza.

Sangue sulla neve. L'innocenza e il male. Che il male stesso sia puro. Non può essere puro che sotto forma di sofferenza, e la sofferenza di un innocente. Un innocente che soffre diffonde sul male la luce della salvezza. Egli è l'immagine visibile di Dio innocente. Per questo un Dio che ama l'uomo, un uomo che ama Dio debbono soffrire.

L'innocenza felice. Violetta.¹ Qualcosa anche d'infinitamente prezioso. Ma è una felicità precaria, fragile, una felicità casuale. Fiori di melo. Questa felicità non è legata all'innocenza.

La donna che desidera un bambino bianco come la neve, rosso come il sangue, l'ottiene, ma essa muore e il bambino è abbandonato a una matrigna.²

« Non giudicate ».³ Il Cristo stesso non giudica. Egli è il giudizio. L'innocenza sofferente come misura.

Giudizio, prospettiva. In questo senso, ogni giudizio giudica chi lo formula. Non giudicare. Non si tratta d'indifferenza o di astensione, bensì del giudizio trascendente, dell'imitazione del giudizio divino, che non ci è possibile, ma « siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste ».⁴

Il riavvicinamento di Dio e dell'uomo è vietato dalla natura stessa della creazione, dall'abisso tra l'essere e l'apparire. *Upaniṣad*: gli dèi non lo vogliono. Signifi-

1. Personaggio di *Venise sauvée*.

2. Fiaba di Grimm, *Il ginepro*.

3. *Matteo*, vii, 1; *Luca*, vi, 37.

4. *Matteo*, v, 48.

ca disfare qualcosa della creazione, ed essa si disfa nella sofferenza.

Perdita del senso della realtà quando lo spirito si sottomette a una prospettiva. Schiavitù; la prospettiva del padrone. Prospettiva altrui. Al di sotto della prospettiva. Disordine al di sotto dell'ordine. Ma per questa stessa ragione la schiavitù è l'immagine dei rapporti dell'uomo con Dio.

Non parlare di Dio (neppure nel linguaggio interiore); non pronunciare questa parola, *eccetto quando non si può fare diversamente* (« può » ha qui evidentemente un senso particolare).

Rapporto dell'albero del Paradiso terrestre con la conoscenza e dell'albero della croce con la Saggezza divina. Quale mistero è racchiuso in questa simmetria? (E da dove proviene l'espressione « l'albero della croce »?).

La miseria umana contiene (rispetto a noi) il segreto della Saggezza divina, e non il piacere. Ogni ricerca di un piacere è ricerca di un paradiso artificiale, di uno stato più intenso (superiore in quanto più intenso), di un'ebbrezza, di un accrescimento. Ma essa non ci dà niente, se non l'esperienza della sua vanità. Solamente la contemplazione dei nostri limiti e della nostra miseria ci pone al livello superiore. (Rajas – Sattva).

« Chi si abbassa sarà elevato ».¹ Eva e Adamo hanno voluto elevarsi.

Affresco di Masaccio.²

La disobbedienza consisteva nel voler diventare *sicut dei* senza Dio.

[L'uomo ha peccato cercando di diventare Dio (sul

1. Matteo, xxii, 12; Luca, xiv, 11; xviii, 14.

2. S. Weil ebbe occasione di ammirare la *Cacciata di Adamo ed Eva*, uno degli affreschi di Masaccio nella Chiesa del Carmine a Firenze, nel 1937 [N.d.T.].

piano dell'immaginazione), e Dio ha riscattato questa colpa diventando uomo. Così l'uomo può veramente diventare *sicut deus*. Il serpente aveva dunque detto il vero].

Il movimento ascendente è vano (e peggio che vano) se non procede da un movimento discendente.

« Eritis sicut dei, scientes bonum et malum »:¹ questo è rigorosamente vero mediante il riscatto.

(Perché sarebbe ripugnante pensare che Dio ha voluto la colpa di Adamo?).

Come se il movimento dell'uomo verso una divinità immaginaria fosse un appello a Dio, affinché questo desiderio venisse esaudito mediante la punizione e il riscatto. È stato cacciato fuori dal Paradiso perché sapia che non è *sicut deus*. (Per questo dobbiamo soffrire, altrimenti lo dimenticheremmo troppo facilmente).

Il nostro pensiero, che ci fa dominare l'universo, ci fa essere *sicut dei* in tutti gli istanti in cui non siamo morsi dalla necessità.

Eva e Adamo hanno voluto cercare la divinità nell'energia vitale. Un albero, un frutto. Ma essa ci è preparata su un legno morto geometricamente squadrato dal quale pende un cadavere. Il segreto della nostra parentela con Dio deve essere cercato nella nostra mortalità.

La conoscenza della nostra miseria è l'unica cosa in noi che non sia miserabile.

Il peccato altro non è che misconoscere la miseria umana. La miseria incosciente e proprio per questo colpevole. La storia del Cristo è la prova sperimentale che la miseria umana è irriducibile, che nell'uomo assolutamente senza peccato la miseria umana è grande come nel peccatore. Essa è solo illuminata. Ma questa miseria non è separabile dallo stato di peccato; la storia del Cristo è legata a quella di Adamo.

1. « Sarete come dèi, acquistando la conoscenza del bene e del male » (*Genesi*, III, 5).

Come Dio per un verso è infinitamente più di tutto l'universo, e per l'altro si manifesta attraverso una parte dell'universo, cioè il bene – così la miseria umana per un verso si definisce con lo stato di peccato, e per l'altro è indipendente dal peccato. È dunque giusto dire che l'incarnazione e la passione sono e non sono conseguenze della disobbedienza di Adamo.

La miseria dell'uomo consiste nel fatto che egli non è Dio. Lo dimentica continuamente.

Prometeo. Dio ha dato all'uomo il fuoco – il fuoco, le arti, la scrittura, ecc., tutte le condizioni materiali che separano l'uomo dagli animali – e ne è punito con la sofferenza, perché penetrando nell'anima umana vi soffre la miseria umana.

Di Dio noi non possiamo sapere che una cosa: egli è ciò che noi non siamo. Solo la nostra miseria ne è l'immagine. Più la contempliamo, più lo contempliamo.

« Colui a cui molto è stato perdonato ama molto ».¹ Il peccato (nel momento del pentimento) è come un equivalente della sofferenza. Il galantuomo felice non può avere in sé posto per l'amore divino (a meno di possedere una vista soprannaturale della fragilità dell'onestà e della felicità). Egli considera essenziale alla sua natura ciò che gli è accordato dalle circostanze. Confonde l'« io » e il carattere.

Le sofferenze fisiche (e le privazioni) sono spesso per gli uomini coraggiosi una prova di resistenza e di forza d'animo. Ma ce n'è un uso migliore. Che esse non siano dunque tali per me. Che esse siano una testimonianza sensibile della miseria umana. Che io le subisca in modo del tutto passivo. Qualsiasi cosa mi accada, come potrei trovare la sventura troppo grande, dal momento che il morso della sventura e l'abbassamento a cui essa condanna permettono la conoscenza del-

1. Luca, vii, 47.

la miseria umana, conoscenza che è la porta, il passaggio per ogni saggezza?

Ma anche il piacere, la felicità, la prosperità, la gioia, se vi si sa riconoscere ciò che viene dall'esterno (dal caso, dalle circostanze), testimoniano della miseria umana. Farne anche quest'uso. Milarepa e il cibo. (Anche la grazia, in quanto fenomeno sensibile).

Essere niente, per essere al proprio vero posto nel tutto.

Peccato e conoscenza della miseria. Se si sa con tutta l'anima di essere mortali e lo si accetta con tutta l'anima, non si uccide (se non, ammesso che ciò sia possibile, costretti dalla giustizia).

Il peccato e i prestigii della forza. Per il fatto che l'anima tutt'intera non ha saputo conoscere e accettare la miseria umana, si crede che vi siano differenze tra gli esseri umani, si viene così meno alla giustizia, sia facendo differenza tra il proprio vantaggio e quello altrui, sia facendo distinzioni di persona fra gli altri.

Questo avviene perché non si sa che la miseria umana è una quantità costante e irriducibile ed è in ogni uomo grande in tutta la misura del possibile; e che la grandezza viene da un solo Dio, cosicché vi è identità tra uomo e uomo.

L'errore come movente. L'errore come fonte di energia. Credo di scorgere un amico. Corro verso di lui. Un po' più da vicino, mi accorgo che colui verso il quale corro è un altro, uno sconosciuto. Questa macchina di colore, formata da questo viso, da questi vestiti, ecc., che un istante prima era fonte di energia motrice, non lo è più. Viene liberata dell'energia.

Le cattive azioni sono quelle la cui energia è fornita da un errore.

Tutti i moventi particolari sono degli errori. L'unica energia buona è quella che non è fornita da alcun movente. L'obbedienza a Dio, vale a dire al nulla, nella misura in cui non possiamo concepire, immaginare,

né rappresentarci Dio. Questo è allo stesso tempo impossibile e necessario – in altri termini soprannaturale.

L'amore di Dio è puro quando la gioia e la sofferenza ispirano *in egual misura* gratitudine.

Stretta di mano di un amico rivisto dopo una lunga assenza. Non noto neppure se per il tatto si tratta di un piacere o di un dolore; come il cieco sente gli oggetti direttamente sulla punta del suo bastone, così io sento direttamente la presenza dell'amico. Allo stesso modo le circostanze della vita, qualunque esse siano, e Dio.

Questo implica che non si deve mai cercare una consolazione al dolore. Perché la felicità è al di là dell'ambito del dolore e della consolazione, al di fuori. Essa è percepita con un altro senso, come la percezione degli oggetti sulla punta di un bastone o di uno strumento è diversa dal tatto propriamente detto. Quest'altro senso si forma per uno spostamento dell'attenzione per mezzo di un apprendistato a cui prendono parte l'anima nella sua interezza e il corpo.

Per questo nel Vangelo è scritto: « Io vi dico che essi hanno ricevuto la loro ricompensa ».¹ Non c'è bisogno di compensazione. È il vuoto nella sensibilità a portarmi al di là della sensibilità.

La religione in quanto fonte di consolazione è un ostacolo alla vera fede, e in questo senso l'ateismo è una purificazione. Io debbo essere atea con la parte di me che non è fatta per Dio. Tra gli uomini la cui parte soprannaturale non si è destata, hanno ragione gli atei e torto i credenti.

I misteri della fede cattolica – e delle altre tradizioni religiose o metafisiche – non sono fatti per essere creduti da tutte le parti dell'anima. La presenza del Cristo nell'ostia non è un fatto, allo stesso modo che la presenza del mio amico Paolo nel corpo di Paolo è un

1. Matteo, vi, 2, 5, 16.

fatto; altrimenti non sarebbe soprannaturale. (L'uno e l'altro sono d'altra parte ugualmente incomprensibili – ma non allo stesso modo). L'Eucarestia non deve essere dunque un oggetto di credenza per la parte di me che apprende i fatti. In questo consiste la parte di verità del protestantesimo (o, rispetto all'incarnazione, del deismo). Ma la presenza del Cristo nell'ostia non è neppure un simbolo, perché un simbolo è la combinazione di un'astrazione e di un'immagine; è qualcosa che l'intelligenza umana può rappresentarsi; non è soprannaturale. In questo hanno ragione i cattolici, non i protestanti. Solo la parte di me fatta per il soprannaturale deve aderire a questi misteri. Ma tale adesione è piuttosto amore che credenza. Qual è dunque la distinzione tra la carità e la fede?

La funzione dell'intelligenza – della parte di noi che afferma e nega, che formula opinioni – è solamente la sottomissione. Tutto ciò che io concepisco come vero è meno vero di quelle cose di cui non posso concepire la verità, ma che amo. Per questo san Giovanni della Croce definisce la fede una notte. In coloro che hanno avuto un'educazione cristiana, le parti inferiori dell'anima si attaccano a questi misteri, mentre non ne hanno alcun diritto. Perciò essi hanno bisogno di una purificazione e san Giovanni della Croce ce ne descrive le tappe. L'ateismo, l'incredulità costituiscono un equivalente di tale purificazione.

Non cogliere i misteri come verità, perché questo è impossibile, ma riconoscere la subordinazione di tutto ciò che cogliamo come verità a quei misteri che amiamo. L'intelligenza può riconoscere tale subordinazione provando che l'amore di questi misteri è la fonte di pensieri che essa può cogliere come verità. Tale sarebbe il rapporto tra la fede e la carità.

Nell'ambito dei rapporti tra l'uomo e il soprannaturale è necessario ricercare una precisione più che matematica. In ciò occorre più precisione che nella scienza. Tale deve essere uno degli usi della scienza.

I misteri della fede non possono essere affermati o negati, ma posti al di sopra di ciò che affermiamo e neghiamo.

Dal momento che ci troviamo di fatto in un'epoca d'incredulità, perché trascurare l'uso purificatore dell'incredulità? Io conosco quest'uso sperimentalmente.

La necessità entra in contatto con l'intelligenza mediante la conoscenza del secondo genere e con la sensibilità mediante la sventura. Vi è purificazione solo se la si riconosce come identica sotto queste due forme.

La sventura avvilisce quando annienta la conoscenza del secondo genere. Non vi è niente di più difficile che conservarla nella sventura (è necessario a tal fine il passaggio al terzo genere?).

La volontà di Dio. Composizione su piani molteplici. Una pluralità di motivi distinti e convergenti mette la volontà a contatto con ciò che è al di sopra dell'ambito dei motivi particolari.

Μεταξύ.

Si tratta sempre di elevarsi al di sopra delle prospettive mediante la composizione delle prospettive, di mettersi nella *terza dimensione*.

« La larghezza e la profondità della carità del Cristo ».¹

Non fare un passo, ANCHE verso il bene, al di là di ciò a cui si è spinti irresistibilmente da Dio, e questo nell'azione, nella parola e nel pensiero. Ma essere disposti ad andare sotto la sua spinta ovunque, fino al limite, se ce n'è uno. (La croce...). Essere disposti in massimo grado significa pregare di essere spinti, ma senza sapere dove.

Umiltà; credersi al di sotto degli altri. Questo in sé non ha senso. È un'operazione analoga a quella per cui Descartes nega per giungere lui stesso a dubitare.

1. *Efesini*, III, 18-19.

È necessario credersi al di sotto degli altri per giungere a considerarsi come loro uguale e a non preferirsi. Dal momento che non ci si può impedire d'immaginare una gerarchia, una scala tra gli esseri umani (e la perfezione sta nel non immaginarla), è necessario mettersi all'ultimo gradino per evitare di esser posti al di sopra di qualche essere umano nella propria stima. A forza di mantenersi all'ultimo gradino, la scala sparisce.

Il contatto con le creature ci è dato mediante il senso della presenza. Il contatto con Dio ci è dato mediante il senso dell'assenza. In confronto a quest'assenza, la presenza diventa più assente dell'assenza.

Esaminare con molta cura la nozione di *possibilità*, perché essa è il nodo di un gran numero di misteri che circondano la condizione umana.

Ciò che non è verità può essere al di sopra o al di sotto della verità. È al di sopra quando è una fonte di verità.

La fede è l'esperienza che l'intelligenza è illuminata dall'amore. La verità come luce del bene; il bene superiore alle essenze. L'organo in noi col quale vediamo la verità è l'intelligenza; l'organo in noi col quale vediamo Dio è l'amore.

« Gli occhi dell'anima sono le dimostrazioni stesse ».¹ Per le verità. Ma l'occhio dell'anima per la contemplazione del divino è l'amore.

Solo l'intelligenza deve riconoscere con i mezzi che le sono propri, cioè la constatazione e la dimostrazione, la preminenza dell'amore. Essa si deve sottomettere solo sapendo in modo perfettamente preciso e chiaro il perché. Altrimenti la sottomissione è un errore, e ciò a cui essa si sottomette è, malgrado l'etichetta,

1. Spinoza, *Etica*, libro V, proposizione xxiii, scolio.

altra cosa dall'amore soprannaturale. (È ad esempio l'influenza sociale).

« Quando due o tre sono adunati nel mio nome ».¹
Non uno solo. Ma neppure cento. Due o tre.

Perché (a parte la confessione e la direzione spirituale) non sono stati mai ammessi tra gli esercizi religiosi colloqui a due o a tre; non discussioni, ma colloqui condotti con il massimo di concentrazione dell'attenzione? Forse questo equivarrebbe (almeno per quelli che hanno una vocazione corrispondente) alla recita del breviario.

Il bello. Impossibile definirlo psicologicamente, perché la pienezza della contemplazione estetica esclude l'introspezione. L'ordine estetico non può dunque essere definito come condizione di esistenza per la produzione del sentimento estetico. È un ordine che non costituisce una condizione di esistenza. (... Ma come condizione della contemplazione).

La prova dell'esistenza di Dio mediante l'ordine del mondo, così com'è esposta di solito, è miserabile. Ma si può dire: il fatto che l'uomo possa passare allo stato di contemplazione estetica davanti a uno spettacolo naturale come davanti a una statua greca è una prova di Dio.

Un'opera d'arte ha un autore, e tuttavia, se essa è perfetta, possiede qualcosa di essenzialmente anonimo. Essa imita l'anonimato dell'arte divina. Così la bellezza del mondo dà la prova di un Dio al contempo personale e impersonale, e né l'uno né l'altro.

Autore e ordine. Anche la necessità (relazioni matematiche e meccaniche) è un ordine senza autore.

La matematica come μετὰ verso l'aspetto impersonale di Dio.

Se l'io come persona svanisce a poco a poco e in quanto l'uomo imita Dio, come potrebbe essere suffi-

1. Matteo, xviii, 20.

ciente concepire un Dio personale? La rappresentazione di un Dio personale ostacola questa imitazione.

Fede. Sta all'intelligenza discernere ciò che è oggetto di amore soprannaturale. Perché essa deve discernere perfettamente tutto ciò che è al livello della verità intelligibile e tutto ciò che è al di sotto. Tutto ciò che non è né l'uno né l'altro è oggetto d'amore soprannaturale. La discriminazione dell'intelligenza è essenziale per separare l'amore soprannaturale dall'attaccamento. Perché si può essere attaccati a qualcosa a cui si dà il nome di Dio.

L'amore (*ἀγάπη*) è una disposizione della parte soprannaturale dell'anima. La fede è una disposizione di *tutte* le parti dell'anima – e anche del corpo –, ciascuna delle quali ha verso l'oggetto dell'amore l'atteggiamento che si addice alla sua natura. Giustizia secondo Platone. (Anche la Scrittura accosta sempre fede e giustizia).

La speranza è la fede in quanto orientata nel tempo verso il futuro. È l'equivalente soprannaturale della risoluzione a perseverare nella virtù.

Ciò che è in basso rassomiglia a ciò che è in alto. Per questo la schiavitù è un'immagine dell'obbedienza a Dio, l'umiliazione è un'immagine dell'umiltà, ecc.

A questo titolo occorre ricercare ciò che è più basso, a titolo d'immagine.

Ciò che in noi è basso vada in basso, affinché ciò che è alto possa andare in alto. Perché noi siamo rovesciati. Nasciamo così. Ristabilire l'ordine significa disfare in noi la creatura.

Ordine e disordine. Ogni ordine suppone un disordine correlativo, nel senso che l'ordine è parziale per essenza, e dunque la prova dell'esistenza di Dio mediante l'ordine del mondo (in forma volgare) è altresì una prova contro l'esistenza di Dio. Non così per il

bello; il bello è un ordine perfetto. Anche l'anima interamente obbediente è in un ordine perfetto.

Il mondo è bello solo per chi prova l'*amor fati*,¹ e di conseguenza per chi lo prova l'*amor fati* è una prova sperimentale della realtà di Dio.

Un ordine implica una persona come autore, uno scopo particolare, un piano in vista di questo scopo, dei materiali che sono al contempo mezzi e ostacoli, e sono implicati in una molteplicità di relazioni al di fuori della loro relazione con quest'ordine. Esempio, un orologio.

Tutto questo scompare in una cosa bella, benché opera umana. Tutto questo non ha alcun senso riferito al mondo.

La fede è un atteggiamento di tutte le parti dell'anima differente dall'amore soprannaturale riguardo a ciò che esse non possono afferrare, e in quanto non afferrato. Se esse afferrano qualcosa, si tratta di una cosa diversa dalla fede, e l'oggetto non corrisponde all'etichetta. Notte oscura.

Dicendo che la religione cattolica è vera e le altre false, si offendono non solo le altre tradizioni religiose, ma la stessa fede cattolica, ponendola al livello delle cose che possono essere affermate o negate.

L'intelligenza ha bisogno di una libertà completa, compresa quella di negare Dio, e di conseguenza la religione si riferisce all'amore e non all'affermazione o alla negazione. Perché nessuna cosa buona può nuocere all'intelligenza. Ma l'amore soprannaturale, benché non abbia la funzione di affermare, costituisce un modo di afferrare la realtà più pieno di quello dell'intelligenza, e questo è conosciuto per mezzo dell'intelligenza stessa, nell'anima in cui esiste l'amore soprannaturale; perché, se non esiste, l'intelligenza non può pronunciarsi su di esso.

1. Amore del destino.

Noi sappiamo per mezzo dell'intelligenza che ciò che l'intelligenza non afferra è più reale di ciò che essa afferra.

L'esperienza del trascendente; questo sembra contraddittorio, e tuttavia il trascendente può essere conosciuto solo mediante il contatto, poiché le nostre facoltà non possono fabbricarlo.

Pioggia d'oro, e Spirito Santo nella Vergine.

Dioniso. Βρόμιον παῖδα θεὸν θεοῦ.¹ Penteo dice che è un uomo e non un dio, ed è punito per questo. – Διόνυσον οὐκ ἔφασκον ἐκφύναί Διός.² – Inoltre, egli non è nato come nascono i figli di donna. – ... ἔν' εἶην ἐμφανῆς δαίμων γροτοῖς.³ Αὐτῷ θεὸς γεγώς ἐνδείξομαι.⁴

Zeus ha fecondato Semele con una pioggia, non con l'unione carnale. (Si tratta proprio di Semele?).

Erodoto, II, 144: "Οσιρις δέ ἐστι Διόνυσος κατὰ Ἑλλάδα γλῶσσαν.⁵

Dioniso, il dio che vuole essere onorato con la gioia. Ἐπιλελήσμεθ' ἡδέως γέροντες ὄντες.⁶ Ἐξ ἀπάντων βούλεται τιμὰς ἔχειν.⁷ Due vecchi danzano in onore di Dioniso. Scacciare il rispetto umano.⁸

Dioniso mediatore:

Οὔτος θεοῖσι σπένδεται...

Pur essendo dio, fa libagioni agli dèi,

1. « Bromio, dio, figlio di dio » (Euripide, *Le Baccanti*, 84).
2. « [Esse] dicevano che Dioniso non era figlio di Zeus » (*ibid.*, 27).
3. « ... Perché apparissi manifesto ai mortali come divinità » (*ibid.*, 22).
4. « Io gli proverò che sono dio per nascita » (*ibid.*, 47). Segue, in greco, *ibid.*, 72-82.
5. « Osiride è Dioniso in greco ».
6. « Abbiamo dimenticato con piacere che siamo vecchi » (Euripide, *Le Baccanti*, 188-189).
7. « Vuole essere onorato da tutti » (*ibid.*, 208).
8. Segue, in greco, *ibid.*, 272-276; Esiodo, *Teogonia*, 940-942.

Così è per mezzo suo che gli uomini ricevono il bene.¹

*Όταν γὰρ ὁ θεὸς...

Quando il dio è entrato nel corpo in grande quantità (?),
Manda in delirio e rende capaci di predire l'avvenire.²

Incarnazione. Il pensiero che Dio sappia qualcosa del mondo, degli uomini, del tempo, non è un'assurdità meno grande della stessa incarnazione. E tuttavia non ci si può impedire di pensarlo.

Tutte queste assurdità non sono più grandi di quelle che si è comunque costretti a pensare.

L'identità di un uomo perfetto con Dio può essere considerata dal punto di vista della discesa o dal punto di vista dell'ascesa. Ma quel che importa è la discesa.

La contemplazione di queste assurdità attira verso l'alto, se le si contempla *come assurde* (ma allora non vanno difese).

Gli dèi greci, capricciosi, né buoni né cattivi, di volta in volta buoni e cattivi, piuttosto cattivi che buoni, peggiori dell'uomo e più potenti. Eppure non si può fare a meno di loro.

C'è un uso per tutti gli errori. Definirlo è più interessante che « anathema sit ».

Qual è la differenza tra l'incarnazione e la creazione di un'anima? Sembra impossibile pensare questa differenza se non in quanto costituita dal peccato, o almeno dalla possibilità di peccare (possibilità, la nozione più misteriosa).

Melchisedec³ e *Giovanni*, VIII, 56: allusione a un'altra rivelazione, all'alba dei tempi storici? -2000. (Oppure la continuazione di una rivelazione anteriore; ma

1. Euripide, *Le Baccanti*, 284-285.

2. *Ibid.*, 300-301. Segue, in greco, *ibid.*, 421-423 e 859-861.

3. Cfr. *Genesi*, XIV, 18-20 [N.d.T.].

in ogni caso nel -2000 esisteva una rivelazione superiore a quella d'Israele).

Studio storico, sociologico, ecc. di una religione: ricerca delle *condizioni di esistenza* – il che mette da parte il problema del valore della rivelazione.

Οὐδὲ γὰρ ὁ πατήρ κρίνει οὐδένα, ἀλλὰ τὴν κρίσιν πᾶσαν δέδωκεν τῷ υἱῷ.¹

Ἐξουσίαν ἔδωκεν αὐτῷ κρίσιν ποιεῖν, ὅτι υἱὸς ἀνθρώπου ἐστίν.²

Σοὶ δώσω τὴν ἐξουσίαν ταύτην ἅπασαν καὶ τὴν δόξαν αὐτῶν, ὅτι ἐμοὶ παραδέδοται καὶ ᾧ ἐὰν θέλω δίδωμι αὐτήν.³

Molti problemi sarebbero semplificati almeno nei loro dati se si assumesse come principio: Dio non confonde gli ordini; egli agisce in modo soprannaturale nell'ambito del soprannaturale, e secondo natura (cioè in un certo senso non agisce affatto) nell'ambito della natura. La creazione è questo rispetto degli ordini. Egli non disfa la creazione, è la creazione che si disfa da sé.

Le storie di miracoli confondono tutto. Una soluzione è negarli del tutto: quasi impossibile. Un'altra è ricollocarli tra i fenomeni della natura. La scienza non l'ha fatto perché là dove domina la concezione scientifica del mondo non vi sono miracoli; viene così a mancare l'occasione di studiarli. Alla scienza è accaduto per i miracoli la stessa cosa che è accaduta alla Chiesa per l'astronomia e la critica. Poiché essi socialmente appartengono ad ambienti estranei alla scienza,

1. « Inoltre il padre non giudica nessuno, ma ogni giudizio ha rimesso al figlio » (*Giovanni*, v, 22). Questo passo e quelli che seguono non compaiono nell'edizione francese [*N.d.T.*].

2. « Gli ha dato il potere di giudicare, perché è figlio dell'uomo » (*ibid.*, v, 27).

3. « Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché essa è stata affidata a me e io la do a chi voglio » (*Luca*, iv, 6).

la scienza ha assunto un atteggiamento ostile nei loro riguardi, confermando così l'errore della Chiesa.

Un miracolo è un fenomeno naturale che si produce soltanto in un uomo che si trova in tale o talaltro stato. Gli stati suscettibili di questi fenomeni sono la santità, l'isteria, la padronanza di sé dovuta a un'ascesi, e forse altri ancora.

Teatro (o epopea). Terza dimensione nell'ordine del destino umano. – *Edipo re. Baccanti. Jaffier...*¹

Arte e terza dimensione. E la musica?

Elevazione e abbassamento. Una donna che si guarda allo specchio e si orna non si vergogna di ridurre se stessa, un essere infinito che considera ogni cosa, a un piccolo spazio (*σμικρὸς ὄγκος*²). Allo stesso modo ogni qualvolta si eleva l'io (l'io sociale, psicologico, ecc.), per quanto lo si elevi, ci si degrada infinitamente riducendosi ad essere solamente questo. Quando esso è abbassato (a meno che l'energia non tenda ad elevarlo col desiderio), si è consapevoli di non essere questo.

Una donna molto bella che guarda la sua immagine allo specchio può credere facilmente di essere ciò che vede. Una donna brutta sa di non essere questo.

Folklore; il principe diventato schiavo del proprio schiavo.

Solamente il passato e il futuro ostacolano l'effetto salutare della sventura fornendo un campo illimitato per elevazioni immaginarie. Per questo la rinuncia al passato e al futuro è la prima rinuncia.

Il tempo è un'immagine dell'eternità, ma è anche un surrogato dell'eternità.

C'è anche un effetto della sventura che consiste nel credere veramente di essere niente. Dolore orribile.

1. Personaggio di *Venise sauvée* [N.d.T.].

2. « Piccolo ingombro » (Sofocle, *Elettra*, 1142).

Può essere l'inferno o la porta del paradiso. Io sono niente. Impossibile. In questo senso la sofferenza estrema è *impossibile*. Essa costringe l'anima a pensieri logicamente contraddittorii.

Produzione del bello – Timeo, 28 a.

Quando una cosa è perfettamente bella, non appena vi si fissa l'attenzione, essa è l'unica bellezza. Due statue greche: quella che si guarda è bella, l'altra no. Così la fede cattolica e il pensiero platonico e il pensiero indù, ecc. Quella che si guarda è bella e le altre no. Così coloro che proclamano vera e bella solo una certa fede, sebbene abbiano torto, in un certo senso hanno più ragione di quelli che hanno ragione, perché essi l'hanno guardata con tutta la loro anima.

La distinzione degli *ambiti*. Idea essenziale in Platone. "Οτιπερ πρὸς γένεσιν οὐσία, τοῦτο πρὸς πίστιν ἀλήθεια.¹

L'Artefice guarda l'eterno. δῆλον ὡς πρὸς τὸ αἰδίων ἔβλεπεν.² Dio padre non è in rapporto col tempo. È il Verbo ad essere, benché eterno, in rapporto col tempo. Anima del Mondo. Così « nessuno va al Padre se non per me ».³

Modello e Spirito Santo?

Quando si ascolta Bach o una melodia gregoriana, tutte le facoltà dell'anima tacciono e si tendono per afferrare questa cosa perfettamente bella, ciascuna a suo modo. Tra queste, l'intelligenza; essa non vi trova nulla da affermare o negare, ma se ne nutre.

La fede non deve forse essere un'adesione di questa specie?

Quando si fa dei misteri della fede un oggetto di

1. « Ciò che l'essenza è rispetto al divenire, la verità lo è rispetto alla fede » (Platone, *Timeo*, 29 c).

2. « È chiaro che ha guardato al modello eterno » (*ibid.*, 29 a).

3. *Giovanni*, xiv, 6.

affermazione o di negazione, lì si degrada, mentre essi debbono essere un oggetto di contemplazione.

Nell'ambito dell'intelligenza, la virtù d'umiltà non è diversa dall'attenzione.

« Chi non crede in me... », e cose di questo genere, nel Vangelo, possono essere interpretate in due modi. Innanzitutto rispetto al Verbo; non si va al Padre che mediante il Verbo, la luce nata con ogni uomo, e questo è vero sempre, per tutti gli uomini, senza alcuna eccezione. (Ma questo non esige che si dia un nome al Verbo, forse neppure a Dio; questo rapporto si esprime in modo differente in differenti linguaggi, o senza linguaggio). Quindi rispetto all'uomo che era ὁ Χριστός;¹ chiunque l'ha incontrato in carne, sulla terra, e l'ha udito; chiunque ha letto le sue parole nel testo dei Vangeli, e non ha pensato: questo viene da Dio, non ha il discernimento delle cose sante. Ma si tratta unicamente del discernimento di un'ispirazione divina, non della natura particolare di tale ispirazione. Quanto al legame d'identità tra il Verbo e quell'uomo, nulla indica che l'affermazione di un simile legame sia una condizione della salvezza, sarebbe una cosa assurda.

« Io ho altre pecore... un giorno saranno tutte nel mio ovile... ».² Ma esse sono le sue pecore ancor prima di essere nel suo ovile. E quest'unico ovile è forse nell'altro mondo.

Timeo. Αὐτὸ γὰρ ἑαυτῷ τροφὴν τὴν ἑαυτοῦ φθίσιν παρέχον.³
Il mondo fornisce a se stesso il nutrimento, che è la propria distruzione. Comunione.

Il Verbo – *puramente* potente, *puramente* passivo. Ha fatto tutto fin dall'origine; agnello sacrificato fin dall'origine.

1. Il Cristo.

2. *Giovanni*, x, 16.

3. « [Il mondo] procura a se stesso come nutrimento la propria distruzione » (Platone, *Timeo*, 33 c).

L'uomo: miscuglio di potenza e di passività. Essendo una creatura, un essere parziale, non può trovare la purezza che nella pura passività.

Timeo, 34 a. Ἀπλανὲς ἐκείνων.¹ *I movimenti rettilinei come principi di errore. Materia per molte riflessioni.*

Ὦς δὲ κινηθὲν αὐτὸ καὶ ζῶν ἐνόησεν τῶν αἰδίων θεῶν γεγονὸς ἀγαλλία ὁ γεννήσας πατήρ, ἡγάσθη.²

Un mediatore è necessario perché non c'è alcun rapporto possibile tra Dio e il tempo.

L'essere lacerato lungo il tempo. Dio sulla croce.

Il bello è un'imitazione dell'armonia celeste; cioè una composizione dello stesso e dell'altro, dove lo stesso domina, dove l'altro è domato con la costrizione. Tiro di cavalli nel *Fedro*; così il bello è l'immagine sensibile del bene.

Ordine del mondo, condizione di esistenza di una creatura pensante.

Stelle, nel *Timeo* — ... τὴν (κίνησιν) μὲν ἐν ταύτῳ κατὰ ταῦτά, περὶ τῶν αὐτῶν αἰεὶ τὰ αὐτὰ ἐαυτῷ διανοοιμένῳ...³ Le stelle, modello della contemplazione.

Distruzione. Dio ha creato il mondo e vuole perpetuamente che esso sia; distruggere è dunque male, se non facendo passare qualcosa di creato nell'increato. *La distruzione è una cattiva imitazione (un surrogato) di quest'operazione.* Così l'uomo uccidendo si fa simile a Dio, di una somiglianza cattiva.

Timeo. Dio impotente a creare lui stesso dei mor-

1. « Non erra nel compiere quei movimenti ».

2. « Quando il padre che l'aveva generato [il mondo] lo vide muoversi e vivere, immagine degli dèi eterni nata nel tempo, l'ammirò » (*Timeo*, 37 c).

3. « [Il movimento] che è sempre nello stesso luogo e secondo le stesse leggi, perché ciascuno di essi medita sempre gli stessi pensieri in se stesso relativamente alle stesse cose » (*ibid.*, 40 a-b).

tali (solo la parte immortale della loro anima). La parte: θεῖον λεγόμενον ἡγεμονοῦν τε ἐν αὐτοῖς τῶν ἀει δίκῃ καὶ ὑμῖν ἐδελόντων ἔπεσθαι¹ – ὑμῖν,² sono le stelle fisse.

Per essere perfetto, il mondo deve contenere parti imperfette che Dio non può creare direttamente. Perché?

‘Οπότε δὴ σώμασιν ἐμφυτευθεῖεν ἐξ ἀνάγκης, καὶ τὸ μὲν πρόσοι, τὸ δ’ ἀπλοὶ τοῦ σώματος αὐτῶν...³

Il segreto della nostra miseria è che alcune cose entrano in noi e altre escono da noi. Nutrimento. Attaccamento.

Noi siamo una parte che deve imitare il tutto.

Mistero del bene nelle azioni. L'unico criterio di valore per un'azione è l'effetto che essa ha sull'anima, ma è del tutto impossibile giudicarla con l'introspezione. O ancora (ma è la stessa cosa, data la precisione rigorosa della retribuzione nell'ambito spirituale), l'unico criterio di valore per un'azione è la fonte che nell'anima ne fornisce il movente; ma neppure questo è possibile giudicare con l'introspezione.

Distacco, indifferenza (in senso elevato). Si dice: se non ho più moventi, come agirò? Perché agirò? Ma qui è il miracolo del soprannaturale. Fa tacere in te tutti i motivi, tutti i moventi, e nondimeno tu agirai, mosso da una fonte di energia diversa dai motivi e dai moventi. Ma in quest'azione, che non è causata da alcun motivo, da alcun movente, converge una pluralità di motivi e di moventi.

Timeo. Rapporto tra il numero e il cerchio.

1. « [La parte] che è chiamata divina e che comanda in quelli che vogliono seguire sempre la giustizia e seguire voi » (*ibid.*, 41 c).

2. Voi.

3. « Quando [le anime] fossero state di necessità insediate nei corpi, e alcune parti si aggiungessero a questi corpi mentre altre se ne separassero... » (*Timeo*, 42 a).

Nozione di *valore trascendente*, da chiarire. Si ricollega al vuoto.

Far tacere in sé i motivi e i moventi, e agire: miracolo analogo a quello dell'incarnazione.

Il ricettacolo (Platone) è al di fuori delle forme; immagine del trascendente.

Idea di ricettacolo. Γῆ.¹ La grande madre. È l'estensione.

Metafora della sposa e dello sposo nella mistica.

Non conservare in sé *che* ciò che è passivo.

La scienza, l'arte e la religione sono congiunte dalla nozione di *ordine del mondo*, che noi abbiamo completamente perduta.

Platone. L'intelligenza domina la necessità mediante la persuasione.² Immagine dell'ordine interiore? Azione non-agente su di sé. Non-violenza verso se stessi.

Il bello è l'immagine di questa persuasione.

Non esiste una causa tra le cause erranti che sia l'organo dell'intelligenza. La persuasione si esercita su tutta la necessità.

(Così pure, non c'è un uomo tra gli uomini che sia agente di Dio – Il Messia degli Ebrei...).

Le violenze su di sé appartengono agli stati inferiori alla perfezione e debbono essere considerate come un esercizio indispensabile, imposto dalle circostanze esterne e dalle imperfezioni. La necessità di queste violenze è una misura dell'imperfezione. *Esse debbono essere compiute senza oggetto. Compiute nello spirito adatto, senza attaccamento, esse sono finite e si esauriscono. Altrimenti ricominciano sempre.*

La violenza fatta a se stessi deve essere avvertita come qualcosa che si subisce piuttosto che come qualco-

1. La terra. L'idea di ricettacolo è sviluppata da Platone nel *Timeo*, 49 a sgg. [N.d.T.].

2. *Timeo*, 48 a.

sa che si fa. Come nelle sofferenze fisiche e nei timori temporali. Vi si deve assaporare e misurare la propria miseria. Essa non è un effetto della volontà; è imposta dalle imperfezioni e da quelle circostanze nelle quali si legge un obbligo.

San Paolo... Legge e peccato.

Ispirazione, grazia, verità, ecc., considerate come estranee. San Paolo: il Verbo non era attaccato alla sua divinità.¹

Tutti gli uomini sono pronti a morire per ciò che amano. Differiscono solo per il livello della cosa amata e per la concentrazione o la dispersione dell'amore. Nessuno ama se stesso.

Nessun uomo è capace di morire per ciò che non ama. (Ma vi sono delle trasposizioni).

Fatto: non può essere enunciata alcuna definizione precisa del fatto, basata su un'analisi, tale da poter essere estesa a qualcosa come l'incarnazione o l'eucarestia. Il fatto appartiene all'ambito del tempo. Kant.

Ma l'ambito della realtà oltrepassa infinitamente quello del fatto.

Incarnazione. Non essere attaccato al soprannaturale.

Il Verbo si è completamente spogliato della sua divinità. « Perché mi hai abbandonato? ».

Giudizio. Un meccanismo rigoroso governa le cose spirituali; ma nascosto. Noto soltanto al Verbo... ἀπὸ τῆς βεβήτης τοῦ ἀγνίου.²

Ordine degli infiniti (leggere Cantor).

La mia miseria è infinita rispetto alla mia volontà,

1. Cfr. *Filippesi*, II, 6.

2. « [Nascondeteci]... dalla collera dell'agnello » (*Apocalisse*, VI, 16).

ma finita rispetto alla grazia. Così essa può esaurirsi, e la santità è possibile. La grazia è un infinitamente grande del secondo ordine.

Ma la mia miseria è, rispetto alla grazia, finita, non infinitamente piccola. Essa può essere esaurita; ma è necessario che sia esaurita. Quantità irriducibile. Vi sono delle equivalenze, ma non è possibile alcuna economia di lavoro. Se in un essere umano ne resta una quantità piccolissima, questo essere è lontano dallo stato di perfezione.

Aver peccato molto è una circostanza favorevole, a meno d'essere incapaci di considerare la virtù naturale come una forma di miseria equivalente al peccato.

Lettura. Come in un pezzo di pane si legge qualcosa da mangiare, e lo si mangia; così in un certo insieme di circostanze si legge un obbligo; e lo si esegue. Si fa questo tanto più presto e più direttamente quanto più chiaramente lo si è letto. Si legge tanto più chiaramente quanto meglio si apprende questo linguaggio.

In un certo posto vi sono indicazioni in forma d'immagini e altre scritte. Chi non sa leggere segue le indicazioni delle immagini. Chi sa leggere obbedisce alle direttive scritte e non guarda neppure le immagini.

Così per il desiderio e l'obbligo.

La lettura implica di *per sé* un trasferimento di energia (riflesso condizionato).

Colui che è spinto da un desiderio a una cattiva azione e che resiste ha il sentimento di essere spinto verso l'azione cattiva, e non ha coscienza dell'energia che aderisce al sentimento del dovere. Ma se tentasse di compiere l'azione cattiva, avvertirebbe una resistenza da vincere.

Per questo in una vita orientata verso il male, il bene appare come tentazione. Faust di Marlowe. Gilles.

Se si cede passivamente al desiderio cattivo, questo avviene dopo una lotta in cui è stata esaurita l'energia che aderisce al sentimento del dovere.

Non è allora la virtù autentica a entrare nell'anima in conflitto diretto con il male.

In quale modo si apprende a leggere gli obblighi? Nel modo in cui s'impara a leggere, essenzialmente con l'attenzione, ma aiutata da esercizi ai quali prende parte il corpo. Ogni volta che si adempie un obbligo si progredisce in quest'arte, a condizione che tale adempimento sia accompagnato da autentica attenzione. L'attenzione nell'apprendistato è orientata verso ciò che ancora non si sa.

Il sofisma greco secondo il quale è impossibile apprendere, perché contraddittorio, è un'immagine del rapporto del rappresentabile col trascendente.

Desiderio: prima dimensione. Obbligo: seconda. La terza...

Obbligo, μεταξύ?¹ Come le lettere, gli intervalli musicali... Rapporto. λόγος.

Casi di coscienza, conflitti, letture di obblighi contraddittorii, incompatibili, in uno stesso insieme di circostanze. Finché si è al livello di un simile conflitto, si sceglie quasi a caso; ma il conflitto, contemplato con attenzione, non in vista della soluzione, ma in se stesso, trae l'anima fuori dall'ambito dell'obbligo.

In quale caso la lotta contro una tentazione esaurisce l'energia che aderisce al bene, e in quale caso essa la fa salire nella scala delle qualità d'energia?

Questo deve dipendere dalla rispettiva importanza del ruolo della volontà e dell'attenzione.

Solo Israele ha resistito, in senso religioso, a Roma, perché il suo Dio benché immateriale era un sovrano temporale, al livello dell'imperatore; ed è grazie a questo (rovesciamento) che il cristianesimo ha potuto nascere là. Elezione, se si vuole, in questo senso. La religione d'Israele non era abbastanza elevata da essere

1. Intermediario.

fragile, e grazie a tale solidità ha potuto proteggere la prima crescita di ciò che è il più elevato.

(Nell'ordine delle condizioni di esistenza, il bene produce il male, e il male il bene; ma a partire da meccanismi determinati).

L'attenzione dovrebbe essere l'unico oggetto dell'educazione. Anche nell'apprendistato.

La ricerca di un bene degrada il bene a livello delle cose rappresentabili. Per questo è necessario agire per evitare o cancellare un male. Il male è rappresentabile.

La soddisfazione di sé dopo un'azione (o un'opera d'arte) è una degradazione di energia superiore. Per questo la mano destra deve ignorare...

Ogni forma di ricompensa (μισθόν) costituisce una degradazione di energia.

Quando c'è lotta tra la volontà che aderisce a un obbligo e un desiderio cattivo, c'è usura dell'energia fissata al bene. È necessario subire passivamente il morso del desiderio, come una sofferenza, una sofferenza in cui si prova la propria miseria; e mantenere l'attenzione volta verso il bene. Si ha allora elevazione nella scala delle qualità di energia, passaggio dal secondo al terzo genere di conoscenza.

Questo deve estendersi anche alla tentazione della pigrizia, benché in apparenza cedervi sia passività, resistervi attività. La fatica è una sofferenza come il mal di denti. Quando si lavora affaticati, bisogna sopportare passivamente la sofferenza, con l'attenzione rivolta alla cosa da fare.

Il dolore non è un male. La miseria della creatura non è un male. La creazione non è un male.

Rubare ai desideri la loro energia togliendo loro l'orientamento nel tempo.

L'« io » trascendentale non possiede un'energia, ma una facoltà di ri-gradare l'energia con l'attenzione (?).

L'incontro d'Israele e di Roma, due cose a loro modo atroci, ha prodotto il cristianesimo; cioè una forma nuova della mistica distrutta da Roma (decadente già prima di Roma?).

La miseria umana sarebbe intollerabile se non fosse diluita nel tempo.

Impedire che si diluisca *affinché* sia intollerabile.

La peggiore miseria, così diluita, è tollerabile.

Iliade. « E quando si furono saziati di lacrime... »;¹ ancora un modo di rendere tollerabile la peggiore miseria.

Non si deve piangere per non essere consolati.

Ὁ φαῦλα πράσσων μισεῖ τὸ φῶς... ὁ ποιῶν τὴν ἀλήθειαν ἔρχεται πρὸς τὸ φῶς...

Chi si occupa di cose senza valore odia la luce... chi fa la verità viene alla luce...²

(Tuttavia, Maria Maddalena...).

Οὐδεὶς ἀναβέβηκεν εἰς τὸν οὐρανὸν εἰ μὴ ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβάς.³

Legge della leva nelle cose spirituali.

Mezzi per afferrare il		analogia
non afferrabile		bastone da cieco.

(Amare il Cristo nell'eucarestia significa incontrarvelo. Bastone da cieco).

Analogia verso il non afferrabile. Eudosso. Cantor. Uso delle matematiche.

Bastoni da cieco che permettono di toccare Dio. Cerimonie? Canti sacri? Sacramenti?

Nel fenomeno del bastone da cieco, l'analogia ha una sua parte, ma c'è anche il *contatto*.

Quasi-inferno sulla terra: l'estremo sradicamento

1. *Iliade*, xxiv, 507 sg. [N.d.T.].

2. *Giovanni*, iii, 20-21. [Cfr. *Quaderni*, I, 340, 348 e 356. N.d.T.].

3. « Nessuno è asceso al cielo, se non colui che dal cielo è disceso » (*ibid.*, iii, 13).

nella sventura. L'ingiustizia umana non fabbrica in genere dei martiri, ma dei quasi-dannati. Gli esseri caduti in questo quasi-inferno sono l'uomo spogliato nudo e ferito dai ladri. Essi hanno perso la veste del carattere.

La più grande sofferenza che lascia sussistere qualche radice è ancora ad una distanza infinita dal quasi-inferno.

Quando si rende un servizio ad esseri così sradicati, e in cambio si ricevono maltrattamenti, ingratitudine, tradimento, si subisce semplicemente una piccola parte della loro sventura. Si ha il dovere di esporsi a questo come si ha il dovere di esporsi alla sventura, in misura limitata. Quando questo accade, lo si deve sopportare come si sopporta la sventura, senza ricollegarlo a persone determinate, perché non vi si ricollega. Vi è qualcosa d'impersonale nella sventura quasi-infernale come nella perfezione.

È necessario passare per l'inferno per percepire che cos'è la sofferenza redentrice. Passare in che modo?

Τοῦτο δὲς ἐμοί...¹

Sacramenti come *ordalie*. Solo questo è indicato. *Κέχριται...*² (La storia del centurione indica a sufficienza che si esagera il ruolo dei sacramenti).³ Sacramenti, bilancia spirituale. Presi degnamente, istanti di eternità, nei quali si passa da un livello a un altro – Il battesimo del Cristo ha segnato il passaggio dalla vita privata alla vita pubblica.

‘Ο ἀπιστήσας κατακριθήσεται:⁴ è un fatto, non una punizione.

I sacramenti concernono la natura del tempo. L'eternità entra nel tempo tramite gli istanti. Si può circoscrivere un istante solo per mezzo di circostanze ma-

1. Concedimi questo.

2. « È giudicato... » (Giovanni, III, 18).

3. Cfr. *Atti degli Apostoli*, x [N.d.T.].

4. « Chi non ha creduto sarà condannato » (Marco, xvi, 16).

teriali. Quando queste circostanze risalgono all'unione dell'eternità e del tempo, all'incarnazione, cosa di più sacro? (Non vale forse per quasi tutte le tradizioni... ???). Si è pesati su quest'istante. Se si è abbastanza leggeri si passa nell'eternità, almeno una parte dell'anima. – Bastone da cieco per toccare l'eternità.

Analogo all'arte, ma molto più potente. Arte la cui materia è la vita.

Ἀρνησάσθω ἑαυτόν¹ – *negare se stesso*.

Ordine estetico e condizione di esistenza. Concerne le possibilità della percezione umana?

Il male e l'innocenza di Dio. È necessario porre Dio a una distanza infinita per concepirlo innocente del male; inversamente, il male indica che è necessario porre Dio a una distanza infinita.

Βαστάζει² – è necessario tenere, sollevare, soppesare la propria croce, sentirne e conoscerne il peso (cioè della miseria umana).

Ebr., 2, 15... ὅσοι φόβῳ θανάτου... ἔνοχοι ἦσαν δουλείας.³

Timore della morte, fondamento della schiavitù.

Provvidenza; la migliore definizione si trova nel *Timeo*: la causa buona ha persuaso la causa necessaria... Composizione su due piani. Ma in un senso la necessità limita il bene. In un altro senso no, perché è bene che vi sia necessità.

Logica rispetto alle cose trascendenti; quando possono essere vere due cose contraddittorie? Rispetto al trascendente non si può che negare, e il senso autentico dell'affermazione è la negazione. Un'affermazione nega un errore; ma l'affermazione contraria può essere

1. « Che rinneghi se stesso » (*Luca*, ix, 23).

2. « Solleva » (*ibid.*, xiv, 27).

3. « ... quanti per paura della morte... erano sottoposti alla schiavitù ».

tutt'altra cosa da questo errore. Due errori contrari possono essere errori nello stesso tempo. Così Dio non è né personale come noi, né impersonale come una cosa. Noi l'amiamo (e questo non si verifica mai pienamente per le cose), ma non come un amico, ecc., ecc.

Gli errori che è necessario negare costituiscono *di fatto* delle degradazioni. Questa logica non è separabile da un'esperienza.

Il male. Manicheismo. Dio solo ha creato tutto; oppure: il demonio ha creato i corpi...? Dio è causa di tutto; Dio è causa solo del bene. Vi è allora una causa del male, ecc. – Non è vero che tutto sia bene. Non è vero che il tutto sia imperfetto. (Giungere a vedere l'uno e l'altro in modo evidente non è facile).

Si debbono studiare le affermazioni contrarie allo stesso livello (Dio personale e impersonale) e quelle che appartengono a livelli differenti (realtà e non realtà di Dio).

Arte, strumento nella ricerca dell'ātman.

Ἐν τοῖς οὐρανοῖς¹ – eternità, ma anche corso del tempo.

Ordine estetico, per un verso concerne le possibilità di percezione umana (ciò che è facile da cogliere in un certo istante con i sensi), per l'altro il trascendente.

L'energia supplementare, quando è interamente volta verso l'alto, serve da leva per volgerci anche la stessa energia vitale, quella della vita vegetativa.

Quelli che, dall'infanzia, non hanno mai avuto dell'energia supplementare... (schiavitù).

Quelli che la perdono a causa della sventura e che nel momento in cui la perdono non l'avevano volta interamente, e neppure per la maggior parte, verso l'alto...

1. « Nei cieli » (*Matteo*, vi, 9).

Sventura come *ordalia*.

(La croce come bilancia).

Nella privazione di energia supplementare vi è una specie d'innocenza. Innocenza della sventura. Sofferenza espiatrice.

Lo strappo e l'orientamento verso l'alto della stessa energia vegetativa è sofferenza redentrice. Riscatta la creazione disfacendola.

Quando l'energia vegetativa è strappata alla sua funzione e volta verso l'alto, questo vuoto viene colmato da τὸν ἄρτον ἐπιούσιον?¹

L'esperienza mostra che l'energia supplementare sufficientemente concentrata trascina dietro di sé l'energia vegetativa: giocatori, avari, innamorati, depravati, collezionisti... *La conquista prevale sul bisogno nell'individuo così come nella società.* L'energia supplementare corrisponde alla forza armata (Dio degli eserciti: è questo il senso?).

Ma la forza armata dell'anima può volgersi verso l'alto; quella della società non lo può. La società (« il mondo ») è uno specchio del peccato.

La materia e la società, specchi.

Tuttavia non si deve amare Dio come un giocatore ama il gioco.

Le rappresentazioni della miseria umana (*Iliade*, *Giobbe*, fuga di Gilgameš – e cfr. conf. Prat –) sono belle. Questa miseria non altera dunque la bellezza del mondo. Ma a che cosa è dovuta la loro bellezza, dal momento che la miseria stessa – a livello quasi infernale – è così orribile? Al fatto che nella rappresentazione appare la gravità?

Giungere ad amare Dio attraverso la miseria altrui è ancora più difficile che amarlo attraverso la propria sofferenza. Quando lo si ama attraverso la propria sofferenza, questa sofferenza ne è trasfigurata, diventa, se-

1. « Il pane soprannaturale » (*Matteo*, vi, 11).

condo il grado di purezza dell'amore o espiatrice o redentrice. Ma l'amore non può trasfigurare la miseria degli altri (salvo di coloro che si trovano nell'orbita della propria influenza); quale santo trasfigurerà la miseria degli schiavi morti sulla croce a Roma e nelle province romane nel corso di tanti secoli?

Anche per la propria sofferenza vi è un momento irriducibile in cui essa non è ancora trasfigurata, in cui è quasi infernale, e in cui è tuttavia necessario amare. È il punto di lacerazione. Questa lacerazione avviene sempre quando sono presi in considerazione gli altri.

(Del resto, il prossimo è colui che s'incontra nudo e ferito sulla strada, non colui che non s'incontra. E tuttavia...).

L'autore dell'*Iliade* è giunto ad amare Dio attraverso la miseria altrui.

La ricompensa per aver pensato a Dio con attenzione e amore sufficienti è l'essere costretti a fare la sua volontà. E inversamente, la volontà di Dio è ciò che non si può non fare quando si è pensato a lui con attenzione e amore sufficienti. Stoici: il bene è ciò che fa il saggio.

Libertà e peccato. Il possesso di un tesoro implica la possibilità di perderlo; nondimeno perdere una perla non significa avere una perla. Il peccato è uno sperpero della libertà.

Una necessità rigorosa, che esclude ogni arbitrio, ogni caso, regola i fenomeni materiali. Nelle cose spirituali, benché libere, vi è se possibile ancor meno arbitrio e caso.

Idea cattolica (cfr. santa Caterina da Siena) secondo la quale Dio (o il Cristo) non può fare una certa cosa da lui desiderata se non lo si prega con sufficiente intensità (immagine mitica).

Le due « notti oscure » di san Giovanni della Croce. L'una corrisponde alla sofferenza espiatrice, l'altra alla sofferenza redentrice.

Passaggio al limite. Noi concepiamo il limite mediante un'operazione analoga alla matematica. Poi alcuni vi passano realmente.

Nuovo metodo di contemplazione matematica?

Prometeo di Eschilo (numeri, lettere, ecc.) e del *Filebo*.¹ Analogia con il Verbo.

Il sangue trasformato in vino; energia animale e vegetativa trasformata in energia spirituale mediante una morte.

La sventura (sia redentrice, sia quasi infernale) è un'immagine della nostra miseria più giusta del crimine, perché il crimine contiene potenza e scelta. Se Adamo ed Eva non fossero stati cacciati (cfr. Masaccio), si sarebbero creduti dèi. La sventura ci impedisce di mangiare dall'albero della vita che farebbe di noi dei falsi dèi.

Santa Caterina da Siena. « Tu sei quella che non è, io sono colui che sono ».² « Da questa conoscenza... sgorga l'umiltà ». – « Tu che sei la luce, tu non hai considerato le mie tenebre; tu che sei la vita, tu non hai respinto me che sono la morte... ». – « L'albero della carità cresce solo nella terra dell'umiltà ».

« Che cosa bisogna dare alla terra, cioè alla parte sensitiva? Ciò che essa merita; e che cosa merita colui che uccide? Morire... Un morto non vede, non inten-

1. Platone, *Filebo*, 16 c [N.d.T.].

2. Rivelazione a santa Caterina da Siena riferita dal beato Raimondo da Capua, *Vita di S. Caterina*, I, 10. I passi che seguono sono tratti dall'opera mistica di santa Caterina nota come *Il Libro* o *Il Dialogo* (l'edizione più recente è a cura di U. Meattini, Roma, Edizioni Paoline, 1969) [N.d.T.].

de, non sente ». – « ... Il pugnale, la spada dell'odio... »
« ... se deponiamo la spada... » « prendete questa spada e che essa non abbandoni mai la mano del vostro libero arbitrio fino alla morte... » « ... è con la violenza che acquistiamo la vera e solida virtù ». « Chi non fugge resta prigioniero ».

Teeteto. Φυγή.¹ Non vi è nulla di più violento della paura, né di più folle. Fuggire il soggiorno terreno come i Francesi fuggivano nel giugno del '40. È cosa ben diversa da un'ascensione – (che sarebbe l'immagine della virtù « naturale »).

Santa Caterina. « L'uomo deve fare di se stesso due parti, che sono la sensualità e la ragione. La ragione deve estrarre dal fodero la spada a due tagli: odio del vizio e amore della virtù. Armata di questa spada, essa riduce la sensualità in sua balia ».

« Molto spesso ho osservato quelli che sembravano spogli e ho trovato che erano vestiti ».

Gorgia e la nudità.

Riguardo alle tentazioni « prendere ad esempio la donna molto casta che nulla risponde al seduttore quando le parla e finge di non intenderlo ».

« La penitenza non fa che tagliare [il vizio]; ma così (odiando te stesso) strappi la radice ».

« La carità divina... è come l'usuraio... restituisce il tesoro del tempo ».

« O dolce obbedienza, tu fai vivere e correre gli uomini morti ».

« ...Il midollo dell'orgoglio, l'impazienza... ». « ...La pazienza, segno certo della mia presenza in un'anima ».

« ... La notte della conoscenza di se stessi ».

Azione non-agente. [Al di fuori dei doveri naturali,] non fare mai un passo al di là di ciò a cui si è spinti irresistibilmente, poiché il bene stesso non è più tale se non è compiuto per obbedienza.

1. « Fuga » (Platone, *Teeteto*, 176 b).

Questo non impedisce di lasciare alla volontà un libero gioco nel suo àmbito, che è l'àmbito delle azioni limitate, disponendo dal di fuori di mezzi materiali in vista di fini determinati.

Bhagavad Gītā. Disposizioni di mezzi finiti in vista di un fine infinito e trascendente; com'è possibile?

Il bello fabbricato fornisce l'unico esempio di un fine trascendente rispetto ai mezzi.

Le combinazioni possibili di n note sono in numero finito... (Calcolo delle combinazioni, cfr. Deh.).

Azione senza movente in vista di un fine infinito.

Imitazione della creazione.

Lasciare agire in sé la necessità. (Rinuncia alla propria volontà).

Tutto è bene per chi sa che tutto è bene. (E tuttavia: perché mi hai abbandonato...).

Croce. Solo la sventura estrema produce pienamente la sofferenza redentrice. È dunque necessario che essa ci sia perché la creatura possa de-crearsi. Ma è necessario subirla malgrado sé, è necessario avere supplicato di non doverla subire; è necessaria la morte e non il suicidio. E poiché è necessario amare come se stessi il prossimo, cioè colui che s'incontra sulla propria strada, bisogna anche tentare di evitargliela. Ma dato che si acconsente alla propria sventura quando sopraggiunge, si acconsente anche a quella altrui quando è *assolutamente* impossibile impedirla, ma con la stessa irriducibile amarezza. Quest'amarezza non impedisce l'amore di Dio, perché non impedisce di sentire la bellezza, è una condizione per sentirla. È a causa dell'amarezza che *l'Iliade* è bella. Non esiste arte di prim'ordine senza questo fondo di amarezza.

Amare Dio attraverso la distruzione di Troia e di Cartagine, e senza consolazione. L'amore non è consolazione, è luce.

I veri beni terrestri sono dei μεταξύ. Non è possibile

rispettare quelli altrui (es. le città straniere) se non si considerano i propri soltanto come *μεταξύ* – questo implica che già ci si dirige verso il punto in cui se ne può fare a meno.

Non si può provare orrore di fare del male agli altri se non si è al punto (o vicini al punto, o in movimento verso il punto...) in cui gli altri non possono più farci del male. (Allora, al limite, si amano gli altri come il proprio *sé passato*).

Conformarsi alla volontà di Dio, che cosa vuol dire?
Tre àmbiti:¹

1° Ciò che non dipende in alcun modo da noi (cioè tutti i fatti compiuti). Amare tutto questo, nell'insieme e in dettaglio, assolutamente. Sentirvi (leggervi) la presenza di ciò che si ama.

L'amore diventa trascendente quando l'oggetto amato è letto attraverso le cose orribili (orribili per tutta l'anima).

[Dio non è mai oggetto, e in questo senso egli è amante prima di essere amato. Lo si ama perfettamente solo quando egli si ama attraverso noi].

2° Ciò che appartiene all'àmbito della volontà, vale a dire le cose che possiamo rappresentarci chiaramente con l'intelligenza e l'immaginazione, e quando possiamo disporre dal di fuori e combinare mezzi particolari in vista di fini particolari. In questo caso bisogna eseguire senza debolezze né rinvii ciò che ci appare manifestamente il dovere, oppure, qualora non appaia alcun dovere manifesto, eseguire delle regole arbitrarie, ma fisse, scelte in modo da non urtare la coscienza.

Si evita così di avere una volontà *propria*. Vanno anche scelte delle regole oggettive, regole che contengono

1. Questa triplice distinzione si ritrova in forma più ampia all'inizio della lettera a padre Perrin del 19 gennaio 1942 (AD, 13-14). A tale lettera si accenna espressamente a p. 203. Se ne può dedurre che questo quaderno, iniziato alla fine del '41, è stato scritto in parte nel gennaio successivo [N.d.T.].

gono la *virtù di limitare*, poiché si tratta di un ambito limitato.

– oppure seguire l'inclinazione, ma a condizione che ciò avvenga in misura limitata.

3° Tutto ciò che senza appartenere all'ambito della volontà non è del tutto indipendente da noi.

Quando si pensa a Dio con attenzione e amore, egli ricompensa esercitando sull'anima una costrizione esattamente proporzionale all'attenzione e all'amore. (C'è qui l'equivalente spirituale di un automatismo). Nello stato di perfezione questa costrizione è totale. Al di sotto, parziale.

Si deve compiere solo ciò a cui si è irresistibilmente spinti da questa costrizione. Tutto il resto appartiene al male, e qualunque cosa si faccia non si può fare che male; occorre dunque lasciarsi portare dal corso degli avvenimenti (facendo uso di regole limitative: perseveranza in una linea di condotta una volta adottata, conformità alle convenienze sociali, ecc., quando è necessario scegliere), e per quanto è possibile astenersi da ogni azione, finché un'attenzione e un amore più grandi determinino, come ricompensa, una più grande costrizione.

Santa Caterina da Siena. I beni di questo mondo sono come fiori che conservano il loro profumo e la loro bellezza finché non li si coglie. Cfr. « Mediante il distacco godi ».¹

L'ordine estetico è una condizione di esistenza rispetto alla contemplazione. La contemplazione, non il piacere, è il criterio estetico. Condizioni per la contemplazione?

Queste condizioni si trovano nella natura e in certe opere umane.

(Alcune cose procurano un piacere estetico – di se-

1. *Iṣā Upaniṣad*, I, 1. [Si veda Appendice, p. 339 e nota 3. N.d.T.].

condo ordine – senza essere oggetto di contemplazione).

È necessario meritare a forza d'amore di subire una costrizione. Cfr. ispirazione poetica.

Il modo di lettura che noi applichiamo all'insieme di una melodia (non alle note) deve essere applicato nel mondo, mediante l'amore, a tutte le scale di grandezza, perché ogni parte è un tutto perfettamente bello.

L'invenzione matematica è trascendente. Essa procede da analogie assolutamente non rappresentabili, delle quali è possibile constatare solo le conseguenze.

È perché la matematica è chiara per eccellenza e in grado unico che in essa si prende il mistero nella rete.

Ciò a cui il genio autentico, a differenza degli uomini comuni, accede è puramente e semplicemente il trascendente, che è anche l'oggetto della santità.

Come mai la moralità sembra molto meno necessaria all'incontro col trascendente sotto la forma del genio che sotto la forma della santità?

Giobbe. Perché il puro grido della miseria umana, imitato, è così bello? Cosa che la realtà non ci dà mai, mai. Ed è la realtà pura, nuda.

È il *σῶμα σῆμα*¹ che appare. L'anima assolutamente sottomessa, per costrizione, a questa necessità, e il carattere *impossibile* di tale sottomissione.

Il male, terza dimensione del divino. Solitudine dell'uomo. Distanza da Dio. Trascendenza.

La contemplazione perfettamente pura della miseria umana ci strappa al cielo.

Croce.

1. Il corpo è una tomba.

[*Sap.*¹ – L'empio vive nel tempo. (Così egli passa)].

Il male è una condizione della de-creazione.

In tutte le nazioni dell'antichità vi è come l'ossessione per un aspetto delle cose divine. Israele: Dio unico. India: assimilazione dell'anima a Dio, nello stato di perfezione, mediante l'unione mistica. Cina: passività, assenza di Dio, azione non-agente. Egitto: salvezza e vita eterna mediante l'assimilazione a un Dio sofferente, morto e resuscitato. Grecia: trascendenza, distanza dal divino e dal soprannaturale, miseria dell'uomo, ricerca di ponti (mediazione). – [E la Mesopotamia???].²

(La missione d'Israele è stata continuata dai musulmani. L'India e la Cina sono rimaste. Il cristianesimo ha raccolto l'eredità soprattutto dell'Egitto, ma anche della Grecia).

Senza il male, non si rinunciarebbe mai a questo mondo.

Giobbe, al termine della sua notte oscura, attraversata senza consolazione, vede chiaramente la bellezza del mondo. Bisogna essere passati attraverso la miseria totale. Satana a Dio: Ma egli ti ama gratuitamente? Si tratta del livello dell'amore. L'amore si situa al livello delle pecore, dei campi di grano, dei numerosi figli? Oppure a una profondità più grande, più avanti nella terza dimensione, dietro? Per quanto avanti questo amore sia, c'è un momento di rottura in cui esso soccombe, ed è il momento che trasforma, che strappa il finito verso l'infinito, che rende *trascendente nell'anima* l'amore dell'anima per Dio. *È la morte dell'anima*. Sventura a colui la cui morte del corpo

1. *Libro della Sapienza*.

2. Osservazioni riprese in *En quoi consiste l'inspiration occitanienne* (cfr. EHP, 76-77; trad. it. *L'ispirazione occitanica*, in « In forma di parole », n. 2, 1983, pp. 93 sgg.) [N.d.T.].

precede quella dell'anima. *Ciò che uccide l'anima è il corso distruttore del tempo.* Ma questa morte è un'ordalia. L'anima che non è piena d'amore muore di una cattiva morte. Schiavi. Perché è necessario che una simile morte cada indistintamente? È proprio necessario. È necessario che tutto cada indistintamente.

Se pensassi che Dio m'invia il dolore con un atto della sua volontà e per il mio bene, crederei di essere qualcosa, e trascurerei l'uso principale del dolore, che è d'insegnarmi che sono niente. Non si deve dunque pensare nulla di simile. Ma è necessario amare Dio attraverso il dolore (sentire la sua presenza e la sua realtà con l'organo dell'amore soprannaturale, l'unico che ne sia capace, così come si sente la consistenza della carta attraverso la matita).

Allo stesso modo lo spettacolo della miseria degli uomini m'insegna che essi sono niente, e, a condizione che io m'identifichi con loro, che io sono niente. Non è solo in quanto essere umano determinato, è in quanto essere umano che io sono niente. In quanto creatura.

Debbo amare d'essere niente. Come sarebbe orribile se io fossi qualche cosa. Amare il mio nulla, amare d'essere nulla. Amare con la parte dell'anima che si trova dietro al sipario, perché la parte dell'anima che è percettibile alla coscienza non può amare il nulla, ne ha orrore. Se essa crede di amarlo, vuol dire che ama qualcosa di diverso dal nulla.

La sventura estrema che colpisce gli esseri umani non crea la miseria umana, la rivela soltanto.

Dobbiamo alleviarla, quando possiamo, unicamente per questa ragione. Dobbiamo evitare di cadere in essa ovvero di uscirne quando possiamo, perché essa deve venire dal di fuori, essere subita. E dobbiamo amare come noi stessi, nello stesso modo con cui amiamo noi stessi, l'essere umano che il caso mette in nostro potere di aiutare.

Considerarsi (in quanto essere fenomenico) semplicemente ed esclusivamente come una piccola parte dell'universo.

L'ambito della volontà. Bisogna comportarsi (nei casi in cui l'inclinazione non è una guida legittima e sufficiente) in modo da sopprimerla (sostituire la volontà con delle regole).

« Tu sei diventato una bilancia... ».¹ La Croce come ordalia.

« Follia d'amore ». La creazione è una follia ben più grande dell'incarnazione.

Suicidio condannato come surrogato della decreazione.

L'espressione dei comandamenti di Dio nei testi sacri non è data che come oggetto per l'attenzione. Ma vi è propriamente comandamento solo a partire dal momento in cui un'eco risponde loro nel cuore, vale a dire un impulso.

Pidocchio e filo dei taoisti.²

Attenzione: azione non-agente della parte divina dell'anima sull'altra.

« Tu sei diventato una bilancia per questo corpo ». La Croce come ordalia.

La sventura è l'ordalia per eccellenza, e le ordalie sono immagini di questo.

Il Cristo che guarisce gli infermi, risuscita i morti; è la parte umile, umana, quasi bassa della sua missione. La parte soprannaturale è il sudore di sangue, il desiderio insoddisfatto di trovare consolazione nei

1. Inno *Vexilla regis*.

2. Si veda, sopra, p. 67 e nota 1.

suoi amici, la supplica di essere risparmiato, il sentimento di essere abbandonato da Dio.

Θεέ μου θεέ μου, ἵνατί με ἐγκατέλιπες;¹

Questa è la prova autentica che il cristianesimo è qualcosa di divino.

Atti di obbedienza. C'è una regione dell'anima per la quale le azioni veramente buone costituiscono una violenza, ma un'altra per la quale esse costituiscono l'abbandono ad una spinta. Esse operano così come un vaglio.

[Per questa nozione di vaglio, cfr. vaglio nel *Timeo*].

Dio è l'oggetto di ogni lode. Cioè: il valore.

Prov. La Sagghezza: « Amo coloro che mi amano ».²

La formula di Anassimandro.³ Il male nella materia; e al tempo stesso il bene, a titolo di cosa copiata. Il male imita il bene per effetto della necessità che ne determina tutte le modalità.

Io noumenico, io fenomenico, unione dei due.
Trinità, equivalente divino di questo?

Vi sono due modi di obbedire a Dio, come materia e come spirito. Fare il male significa obbedire a Dio come materia. Non vi può essere nulla in noi che non obbedisca a Dio. Di conseguenza, se gli obbediamo come materia, lo spirito è assente, Dio in noi è morto.

Io sono niente. Questo significa l'inferno per tutti

1. « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? » (*Matteo*, xxvii, 46).

2. *Proverbi*, viii, 17.

3. Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, II, cit., frammento 11 [A1] [N.d.T.].

coloro per i quali *io* è l'essere (*io* proiettato su cose finite).

Nozione del rapporto insieme-parti nei rapporti tra manifestato e divino. Fonte di molti errori. Esaminare con molta cura.

Ps. 39 « Distogli da me lo sguardo e lasciami respirare ».¹ Così pure Giobbe.

Per un istante si desidera di non avere più il peso dell'universo sulle reni.

Trinità – rapporto di Dio con se stesso. Le cose non si rapportano a niente. L'uomo si rapporta ad altra cosa. Solo Dio si rapporta a sé. Narciso aspira a ciò che è possibile solamente a Dio. Solo Dio conosce e ama se stesso. Questo rapporto è la sua stessa essenza. Questo rapporto è la pienezza dell'essere.

Persone distinte: egli ha verso se stesso un rapporto analogo a quello di un uomo verso un uomo. Ma questo rapporto, lungi dall'essere un'astrazione riguardo ai termini, possiede altrettanta [o maggiore?] realtà.

Un uomo che ama e vede Dio è Dio che si ama e si vede attraverso lui; in questo senso lo Spirito Santo abita in lui.

Il Modello del *Timeo* corrisponde allo Spirito Santo.

Il Padre è creatore. Il Verbo è incarnato (già nell'ordine del mondo, prima dell'incarnazione propriamente detta). Lo Spirito non ha rapporto con il mondo. Ma è l'io dell'uomo perfetto. È l'io de-creato.

Timeo. Il Modello è il Bene. Non c'è dubbio. Il bello è la copia del bene.

Nel *Timeo* si tratta di Dio rispetto al mondo. Ma nulla prova che la triade Padre, Anima del Mondo, Modello non corrisponda a qualcosa al di fuori del rapporto con il mondo, nell'essere di Dio; questo pote-

1. *Salmi*, xxxix, 14.

va essere riservato all'insegnamento esoterico. La dialettica permette di raggiungere Dio; questo indica che c'è un rapporto in Dio? cfr. *Parmenide*.

L'idea di miracolo impedisce di concepire l'azione non-agente.

Νόησις νοήσεως νόησις.¹

Il senso della Trinità è che Dio è *pensiero*. Ogni pensiero ha un soggetto e un oggetto. Il Padre pensa la sua parola.

Questo pensiero è amore.

Questa parola è ordine.

Quest'ordine è immagine di questo pensiero, di questo amore.

Teeteto – φῦρ² – conversione.

Dio uno, puramente uno, è *cosa*. Antico Testamento – Corano. Dio uno e tre è *pensiero*.

Unità che non è il correlativo del molteplice.

Trinità indù. Dio conservatore, Brahmā. La Parola sacra. Ordine del mondo. È il Verbo, Dio creatore. Viṣṇu. È il Padre. Dio distruttore. Dio della de-creazione. Śiva. È lo Spirito.

Lavoro: movimento discendente. L'uomo deve farsi cosa affinché la cosa si faccia energia umana. (Allo stesso modo Dio che si fa uomo affinché l'uomo si faccia Dio...).

La pianta? (Se il chicco di grano non muore...).

Lo spettacolo della necessità cieca è bello perché suggerisce un accordo NON RAPPRESENTABILE con il bene.

1. « Il pensiero è il pensiero del pensiero » (Aristotele).

2. « Fuga » (Platone, *Teeteto*, 176 b).

Il dovere (secondo punto della mia lettera a p.P.¹) serve a delimitare l'ambito dell'ispirazione, in modo che essa non si confonda con il capriccio. COME LA FORMA FISSA IN POESIA.

(È forse per questo che gli artisti, possedendo un equivalente, hanno bisogno della morale meno dei santi?).

Vangelo. Nei riguardi di Dio, l'amore non differisce dall'*obbedienza*.

Volgendo tutti i giorni l'attenzione sull'analogia del dovere con la forma fissa in poesia, è impossibile che esso non penetri maggiormente nel cuore.

Sopprimere l'*io*.

Conformare la mia anima al corso del tempo. Fare entrare nell'anima le rivoluzioni degli astri.

Le inadempienze al dovere sono i *segni* dell'imperfezione.

Tentare di rimediare alle colpe con l'attenzione e non con la volontà.

Due idee contraddittorie su Dio:

egli conosce ogni cosa, perché è la verità;

egli ignora ogni cosa, perché è fuori del tempo.

Acqua dei taoisti.

Così pure:

egli fa ogni cosa;

egli non fa niente.

In quanto causa, egli è ugualmente presente, con uguale densità (tutto è pieno d'essere) qui e là; in tutte le parti del mondo e in tutti gli insiemi di parti, a tutti i livelli.

In quanto modello, egli è presente nelle anime che ascendono alla perfezione o che vi si trovano.

Dire che Dio fa una certa cosa affinché... assurdo. Se Dio può volere una cosa particolare, può metterla in opera immediatamente.

1. Padre Perrin; cfr. la nota 1, p. 194 [N.d.T.].

La nozione di CONDIZIONE DI ESISTENZA è per noi l'unico legame tra il BENE e la NECESSITÀ.

La bellezza è l'armonia del caso e del bene.

Il *reale* (per l'uomo) è ciò che è sentito e pensato allo stesso tempo.

La gioia è il sentimento della realtà.

Più l'opposizione del caso e del bene è sensibile, più la bellezza e la gioia sono profonde.

La tristezza è l'indebolimento del sentimento della realtà. È una cattiva de-creazione, a livello dell'immaginazione.

È un crimine rendere gli uomini tristi.

Adamo ed Eva, cacciati dal Paradiso terrestre, erano tristi.

Anche il Cristo. « La mia anima è triste fino alla morte ».¹

Se l'uomo non potesse subire del male da parte della natura e soprattutto da parte degli uomini, la parte umana dell'anima non sarebbe dunque sottomessa alla necessità. L'uomo che non è radicato in Dio con l'amore soprannaturale è interamente abbandonato al caso. Ma ogni essere umano, per quanto in basso sia nato, ha in un periodo della sua vita la possibilità di radicarsi in Dio. Se non ne approfitta, e se in seguito è abbandonato alla sventura fino al punto di non avere più questa possibilità, allora si ha un fenomeno non diverso da quello per il quale alcuni esseri umani muoiono prematuramente.

Dio vuole tutto ciò che si produce *allo stesso titolo*, non alcune cose come mezzi e altre come fini. Così pure vuole *allo stesso titolo* l'insieme e le parti, ogni porzione, ogni traccia che è possibile mettere in opera nella realtà continua.

Questo è rappresentabile per l'intelligenza umana solo nei termini seguenti: egli vuole la necessità.

1. *Marco*, xiv, 34; *Matteo*, xxvi, 38.

La volontà di Dio non può essere per noi un oggetto d'ipotesi. Per conoscerla noi dobbiamo solo constatare ciò che accade: ciò che accade è la sua volontà.

Il Verbo è il silenzio di Dio.

Non si deve dire che Dio vuole la sofferenza di un santo in vista del suo progresso verso la perfezione, ma: egli vuole la sua sofferenza, e vuole il suo progresso, e vuole il legame tra i due – e un'infinità di altri legami ancora. *Non debbo amare la mia sofferenza perché mi è utile, ma perché essa è.*

La necessità è il velo di Dio.

Lecture sovrapposte: leggere la necessità dietro la sensazione, leggere l'ordine dietro la necessità, leggere Dio dietro l'ordine.

È necessario amare tutti i fatti, non per le loro conseguenze, ma perché in ogni fatto Dio è presente. Ma questo è tautologico. Amare tutti i fatti equivale a leggere Dio in essi.

È necessario amare i propri nemici perché esistono. È necessario (se se ne presenta l'occasione e se non vi si oppone alcun inconveniente grave) far loro del bene *per* amarli.

I precetti non sono dati per essere praticati, ma la pratica è prescritta per l'intelligenza dei precetti. Sono delle scale. Non si suona Bach senza aver eseguito delle scale. Ma neppure si eseguono le scale per le scale. Cfr. *Upaniṣad*; Lao tzu.

L'idea della Provvidenza diminuisce la purezza dell'amore di Dio.

Non c'è che una prova della bontà di Dio: che noi l'amiamo. L'amore che noi abbiamo per lui è l'unico beneficio degno della nostra riconoscenza, e di conseguenza quest'amore racchiude in se stesso la prova della sua legittimità. Quando esso non ha altro movente che se stesso, niente può colpirlo; perché anche nel momento del: « Perché mi hai abbandonato? » l'amore non viene meno, ma assume la forma dell'assenza

invece della forma del contatto. Esso perviene così al punto estremo di purezza.

Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste. Significa amare ogni cosa in egual misura; come il Padre è allo stesso titolo il creatore di ogni cosa.

Ma, a un altro titolo, è il creatore dell'*ordine del mondo*.

Il Verbo, silenzio in Dio, parola nella creazione.

L'essenza di Dio non è né soggetto né oggetto, ma pensiero (il νόησις-attributo¹).

Macrocosmo e microcosmo. Come il Cristo, secondo san Tommaso, lasciava svolgere a ogni parte del proprio essere la pienezza della sua funzione – es. per la sensibilità, sulla croce, la sofferenza – così Dio nel mondo. La materia vi ha tutto l'accecamento che le è proprio, i cattivi vi fanno tutto il male che appartiene loro, i buoni vi fanno tutto il bene che appartiene loro. Negli ordini di causalità c'è un rigore assoluto, anche là dove c'è mescolanza di bene e di male (dove il bene e il male si condizionano l'un l'altro).

Nell'universo il male è analogo alla sofferenza, non al peccato. Il peccato riguarda l'individuo.

Buoni e cattivi sono allo stesso titolo parti dell'ordine del mondo. Ma solo i perfetti ne sono per di più l'immagine.

La bilancia e il vaglio.

Gli uomini nei quali la ragione eccede sulla sensibilità sono inferiori all'uomo perfetto. Così pure il dio che intervenisse provvidenzialmente nel mondo sarebbe qualcosa d'inferiore a Dio.

Chi ama è indifferente alle proprie miserie, alla propria sofferenza, alla propria indegnità, finché sa che l'oggetto amato è felice.

Che importa se in me non vi è mai gioia, dal momento che in Dio vi è perpetuamente gioia perfetta? Lo stesso per la bontà, l'intelligenza e ogni cosa.

1. « L'attributo pensiero » (espressione di Spinoza).

Folklore. I giganti a cui non può essere tolta la vita, perché essa è fuori di loro stessi. Ma in quale luogo la si può mettere perché essa sia in assoluta sicurezza?

La crocifissione è il termine ultimo, il compimento d'un destino umano. Un essere la cui essenza è amare Dio e che si trova nello spazio e nel tempo, come potrebbe avere altra vocazione che la croce? Adamo prima del peccato non è concepibile; si può concepire solo un'anteriorità causale, non temporale, tra la sua creazione, il suo peccato e la sua punizione. L'umanità intera ha peccato atemporalmente nel possesso della propria volontà. Essa è stata creata con una volontà propria e la vocazione a rinunciarvi. Ma questa vocazione non può essere realizzata che con il tempo e lo sforzo.

(Il Cristo stesso...).

Il peccato di Adamo e il tempo. Barbablù, ecc. Non fare la tal cosa. Non aprire la tal porta. Dopo un certo tempo si disobbedisce, a meno di riuscire a scacciarne una volta per tutte il pensiero. (Questa considerazione è in contraddizione con la prima, il che non presenta alcun inconveniente).

La capacità di scacciare una volta per tutte un pensiero è la porta dell'eternità. L'infinito in un istante.

L'ordine di Dio era un'ordalia comprovante che Adamo aveva una volontà propria. Egli si trovava in stato di peccato per il fatto di avere una volontà propria. È evidente che non c'è stato un periodo di tempo in cui egli era in stato d'innocenza.

Dio ha creato l'uomo in stato di miseria. Crearlo in stato di santità sarebbe equivalso a non crearlo affatto. (Per questo: *genitum*, non *factum*¹⁾).

La creazione è un movimento discendente, e in questo senso il lavoro è un'imitazione della creazione (come pure dell'incarnazione e dell'eucarestia).

1. Generato, non fatto (Simbolo di Nicea).

L'albero che portava il frutto vietato era una bilancia, come la croce. (*Da che cosa deriva l'assimilazione della croce a un albero?*).

Perché gli alberi? *in ligno*?¹

San Paolo. La legge causa del peccato. La legge come ordalia.

Albero e gravità – Albero ed entropia. Vita carnale e vita spirituale. Adamo ha cercato la vita carnale, immediata.

Tabù come ordalia.

Eva giudicò che l'albero era buono a vedersi, attraente a vedersi e prezioso per l'intelligenza.²

(Intuizione bergsoniana. Desiderio in Blake. Ecc.).

Adamo ha paura di Dio non perché ha disobbedito, ma perché è nudo.

L'albero che nutre uccide, e l'albero del supplizio salva.

La salvezza si opera con movimento non ascendente, ma discendente.

Solo le cose relative all'ispirazione si nutrono di dilazione. Quelle relative al dovere naturale, alla volontà, non sopportano dilazione.

Uso corretto del *tempo*. Nulla è più importante.

Nudità di Adamo. Nudo della nudità senza castità, la nudità che aspira alle vesti.

La vita è un surrogato della salvezza.

Albero e trave. Movimento discendente della vita verso la materia.

Le tre forme di obbedienza³ – enunciandole ho mentito, poiché io non le osservo. Ποιῶντες ἀλήθειαν.⁴

1. Nel legno.

2. *Genesi*, III, 6.

3. Si veda, sopra, p. 194 [N.d.T.].

4. Che fanno la verità. (Cfr. *Giovanni*, III, 21: ὁ δὲ ποιῶν τὴν ἀλήθειαν. « Chi fa la verità viene alla luce »).

Il pentimento è una violenza che l'anima fa a se stessa per portare le proprie tare alla luce.

Dio ha rivestito l'uomo. L'uomo deve denudarsi di nuovo.

Non si ha esperienza del bene che compiendolo.

Non si ha esperienza del male che vietandosi di compierlo, oppure, se lo si è compiuto, pentendosi.

Compiere il male di cui si porta in sé la possibilità significa rinunciare ad averne la conoscenza.

Quando lo si compie non lo si conosce, perché il male fugge la luce.

Vi è un certo istinto di conservazione che induce a restare come si è, che rifiuta il progresso. Fa fuggire la luce, perché la luce cambia. Non impedisce il rimorso, perché non c'è luce nel rimorso. Al contrario. Il rimorso è il movimento stesso di nascondersi.

In *Phèdre*, il momento del rimorso è « Dove nascondermi...? ». Il momento del pentimento « ... tutta la sua purezza ».¹

ὥς γάρ ἐπεκλώσαντο θεοὶ δειλοῖσι βροτοῖσι,
ζῶειν ἀχνημένους· αὐτοὶ δέ τ' ἀκηδέες εἰσὶ.
δοιοὶ γάρ τε πίθοι κατακέλεται ἐν Διὸς οὔδει
δώρων ὅλα δίδωσι κακῶν, ἔτερος δὲ ἑάων·
ὦ μὲν κ' ἀμμιέξας δῶη Ζεὺς τερπικέραυνος,
ἄλλοτε μὲν τε κακῶ ὃ γε κύρεται, ἄλλοτε δ' ἐσθλῶ·
ὦ δέ κε τῶν λυγρῶν δῶη, λωβητὸν ἔθηκε,
καὶ ἑ κακῇ βούβρωστις ἐπὶ χθόνα δι' ἀν' ἐλαύνει,
φοιτᾷ δ' οὔτε θεοῖσι τετιμένος οὔτε βροτοῖσιν.²

1. Racine, *Phèdre*, atto iv, scena 4, e atto v, scena 7.

2. « Gli dèi filarono questo per i mortali infelici: / vivere nell'amarrezza: essi invece son senza pene. / Due vasi son piantati sulla soglia di Zeus, / dei doni che dà, dei cattivi uno e l'altro dei buoni. / A chi mescolando ne dia Zeus che getta le folgori, / incontra a volte un male e altre volte un bene; / ma a chi dà solo dei tristi, lo fa disprezzato, / e mala fame lo insegue per la terra divina, / va errando senza onore né dagli dèi né dagli uomini » (*Iliade*, xxiv, 525-533; trad. di R. Calzecchi Onesti). Questo passo non compare nell'edizione francese. Si veda, qui di seguito, commento, p. 226 [N.d.T.].

Distruzione di una città, di un popolo, di una civiltà: quale azione meglio di questa dà all'uomo la falsa divinità? Già uccidere un uomo, il proprio simile, lo eleva nell'immaginazione al di sopra della morte. Ma uccidere qualcosa di sociale, quel sociale che è al di sopra di noi, che noi non arriviamo mai a comprendere, che ci costringe in ciò che è *quasi* la parte più interiore di noi stessi, che imita il religioso fino al punto di confondervisi salvo discernimento soprannaturale...

Il pentimento provato dai Greci per quest'azione, sentimento soprannaturale, ha valso loro il miracolo della loro civiltà.

La volontà di potenza. Rajas. È la tentazione di Adamo e quella del Cristo.

Venise sauvée.

Atto I. Renaud conclude: aspettiamo...

Atto II. *Far sentire che il ripensamento di Jaffier è soprannaturale.*

Nella misura in cui ho una rappresentazione chiara di una delle mie colpe, devo far uso della mia volontà per guarirne, sebbene questo uso sia spesso vano. Ma non se ne deve domandare la guarigione soprannaturale. Perché il male autentico non è questa colpa, ma la radice di questa colpa, che può essere conosciuta solo in modo soprannaturale. Se per effetto della grazia questo avviene, con lo stesso atto si conosce il male, si chiede la guarigione e la si ottiene. Finché questo non avviene, non si sa ciò che va chiesto, e di conseguenza è necessario supplicare a vuoto.

È una fortuna che l'impurità nascosta che è in noi si diffonda parzialmente in colpe rappresentabili.

L'amore in chi è felice è volontà di condividere la sofferenza dell'amato sventurato.

L'amore in chi è sventurato è essere colmato dalla semplice conoscenza che l'amato è nella gioia, senza

aver parte a questa gioia e senza neppure desiderare di avervi parte.

Se si volge l'intelligenza verso il bene, è impossibile che a poco a poco l'anima intera non vi sia attratta lei malgrado.

Venise sauvée.

R. – Occorre che essi non ci considerino più come fatti della loro stessa umanità. Ed è vero. Quest'azione ci trasporta al di sopra dell'umanità. Perché uno Stato è molto al di sopra dell'uomo; che cos'è dunque l'uomo che ha distrutto uno Stato?¹

Era necessario che l'uomo potesse essere un falso dio per l'uomo.

Non è con l'intermediario della nozione di utilità che possiamo giungere a contemplare ogni cosa con amore, ma *con l'intermediario della nozione di necessità, che esclude ogni bene rappresentabile.*

Le teorie sul genio che fa di continuo scoperte, sul progresso, ecc. derivano dal fatto che è intollerabile rappresentarsi quello che vi è di più prezioso al mondo come abbandonato al caso. Ma proprio perché ciò è intollerabile deve essere contemplato.

La creazione è proprio questo.

L'unico bene che non sia soggetto al caso è quello che è fuori del mondo.

Trovare la spiritualità specifica ad ogni forma di attività umana. Lavoro in tutte le sue forme, scienza, arte... (guerra?!).

Criterio: quelle che non sono suscettibili di spiritualità debbono essere abolite.

1. Battuta di Renaud, personaggio di *Venise sauvée* [N.d.T.].

Accettare il tempo, discendere nel tempo. Cosa di più doloroso per il pensiero? È necessario.

La fantasticheria fornisce un surrogato dell'eternità.

I diversi modi di nascondersi che l'anima ha per la vergogna di essere nuda. La fantasticheria. Le soddisfazioni carnali (anche elementari e legittime) ecc. – (Le occupazioni quotidiane, il mestiere...).

Fare entrare il tempo nella mia anima come una croce, come dei chiodi.

La morte degli esseri cari è una purificazione, se non si crede alla loro immortalità.

[Un bene che io posso fare e che non faccio è un bene che Dio vuol fare e non può fare per mia colpa, perché non vuole farlo altrimenti che per mio mezzo].

Vedere la propria miseria non come una cosa individuale, quindi non essenziale, ma come la miseria della creatura in sé.

Non sta all'uomo andare verso Dio, ma a Dio andare verso di lui. L'uomo deve solo guardare e attendere.

Tutto ciò che è reale è sottomesso alla necessità. È la necessità del meccanismo spirituale che permette di distinguere i casi di santità autentica da quelli immaginari.

Dio invia la sventura indistintamente ai cattivi e ai buoni, così come la pioggia e il sole. (Egli non ha riservato la croce al Cristo). Egli non entra in contatto con l'individuo umano in quanto tale se non mediante la grazia puramente spirituale che corrisponde allo sguardo volto verso di lui, cioè nella misura esatta in cui l'individuo cessa d'essere tale. Nessun avvenimento è un favore di Dio; soltanto la grazia.

Visioni dei santi, ecc. Benché legate all'ardore della

fede, esse riguardano la debolezza umana. La vita di un santo è mirabile; sarebbe ancor più mirabile se fosse stata quel che è stata senza visioni né voci. Ma la debolezza umana, anche nei santi, non ne è mai o quasi mai capace. Il Cristo al contrario... Non ha avuto né visioni né voci sia al monte degli Ulivi sia sulla croce.

Le visioni e le voci sono dovute all'immaginazione che prende parte all'amore soprannaturale un po' più di quanto non sia strettamente legittimo.

Vedere la propria miseria come qualcosa di impersonale; sottrarre l'io al peccato significa sradicarlo, sottrargli il suo nutrimento vitale. Per questo lo scrupolo eccessivo, il rimorso, l'esame di coscienza troppo minuzioso, ecc. sono cattivi. L'unica miseria che mi appartenga è quella di essere niente. È il nulla. Ma il sentimento del peccato non è il sentimento del nulla. È il sentimento di un essere negativo. È la sventura a dare il sentimento del nulla, e solo nella misura in cui non è avvertito né come un'espiazione né come una prova.

Trasformare nel proprio pensiero il peccato in sventura. Senza cercare scuse. È una sventura d'una specie particolare. Trattandosi di un fatto compiuto, non dipende più da me, eppure a causa sua mi trovo in uno stato di degradazione.

(I figli puniti per le colpe dei padri, simbolo di ciò che accade in una vita. Il paradosso del peccato originale si ritrova per tutta la vita).

Io devo vedere questo stato, percepirne la necessità, e accettarlo.

Mistero del *tempo*.

In un certo senso le sventure sono giuste. Perché gli esseri sui quali esse si abbattono o sono radicati nell'amore soprannaturale, o non lo sono. Nel primo caso non vengono avviliti. Nel secondo, sarebbero capaci, in circostanze determinate, d'infliggere una sventura simile agli altri. La sventura ha presa su tutta l'anima

solo in coloro la cui anima intera è al livello del male, e del bene come semplice contrario del male.

Sottraendo l'io al peccato, estenuo il peccato e abolisco l'io.

Il bene, spirituale e temporale, che Dio fa all'insieme dell'umanità in un dato periodo, è matematicamente proporzionale alla cooperazione degli uomini con Dio in tale periodo. Esso non può andare di un atomo più in là.

C. L'amore ha bisogno di realtà. Amare attraverso un'apparenza corporea un essere immaginario, che cosa c'è di più atroce, il giorno in cui ci si accorge di questo? Ben più atroce della morte, perché la morte non impedisce all'amato di essere esistito.

È la punizione per il crimine di aver nutrito l'amore con l'immaginazione.

Cercare di amare senza immaginare. Amare l'apparenza nuda e senza interpretazione. Ciò che si ama è allora veramente Dio.

Vi sono prodigi in tutte le passioni. Un giocatore è capace di digiunare e vegliare quasi come un santo, ha delle premonizioni, ecc.

È molto pericoloso amare Dio come il giocatore ama il gioco. Certamente è molto bello e molto grande, ma non è la perfezione.

La carne è pericolosa nella misura in cui si rifiuta di amare Dio, ma anche nella misura in cui ha l'ardire di amarlo indiscretamente.

Per impedire questo, è forse bene lasciarle delle soddisfazioni limitate?

La cosa migliore sarebbe subire privazioni e dolori inflitti dal di fuori, per effetto della sventura.

Dio ci ha rivestiti di una personalità – *ciò che noi siamo* – affinché noi ce ne svestiamo.

Lebbrosi. Ἐὰν θέλῃς, δύνασαι με καθαρίσαι.¹ La lebbra sono io. Tutto ciò che io sono è lebbra. L'io come tale è lebbra.

Distruzione di Troia. Caduta dei petali dagli alberi da frutto in fiore. Sapere che la cosa più preziosa non è radicata nell'esistenza. Questo è bello. Perché? Proietta l'anima fuori dal tempo.

« Tutto ciò che tu desideri, vivo o morto... ».²

Paragonare Troia e Gerusalemme. Gerusalemme si credeva radicata nel tempo.

Amare la miseria umana, essere felici di essere niente.

L'amore è un segno della nostra miseria. Dio può amare solo se stesso. Noi possiamo amare solo qualcos'altro.

Non dobbiamo indurci all'umiltà. L'umiltà è in noi. Solo che noi ci umiliamo di fronte a falsi dèi.

Un uomo di lettere si umilia di fronte al suo genio, una ragazza graziosa davanti alla sua bellezza, una donna che fa la coda davanti a un uovo.

Nell'ordine dell'intelligenza, l'umiltà altro non è che l'attenzione. In generale, l'umiltà è amore senza ritorno su di sé.

Accordare valore in me solo a ciò che è trascendente, cioè sconosciuto a me in me stesso, che non è me – e a nient'altro, senza alcuna eccezione.

L'umiltà differenzia l'arte di prim'ordine da tutto il resto dell'arte.

Venise sauvée.

Atto II. Violetta deve apparire nel momento culminante dell'esaltazione di Jaffier. Essa si allontana, Pierre risponde a lungo a Jaffier che tace e, nel dare l'addio a Pierre, gli dice come chi si sforza: hai ragione,

1. « Se vuoi, puoi purificarmi » (*Marco*, I, 40 e paralleli).

2. *Chāndogya Upaniṣad*, VIII, 3, 2. [Si veda Appendice, p. 338. *N.d.T.*].

che cos'è un uomo o una donna di fronte a noi in questo momento...

Mescolare l'Antico Testamento alle parole di Pierre.

Tentazione del bene. È impossibile evitare il bene se non distogliendo da esso la propria attenzione. Se gli si presta un'attenzione sufficiente e per un tempo sufficientemente lungo, non ci si può più difendere; si è presi.

Al contrario, si è presi dal male quando non vi si dirige la propria attenzione.

Arjuna; non è *così* che si passa dal male al bene.

La chiave della spiritualità nelle diverse occupazioni temporali è l'umiltà.

Le umiliazioni distolgono dall'umiltà coloro nei quali non vi è almeno un inizio d'amore soprannaturale.

La cattiva umiliazione induce a credere di essere nulla in quanto sé, in quanto un certo essere umano particolare.

L'umiltà è la conoscenza di essere nulla in quanto essere umano, e più in generale in quanto creatura.

L'intelligenza vi ha una grande parte. È necessario concepire l'universale.

Una creatura razionale è una creatura che contiene in sé il germe, il principio, la vocazione della decreazione.

Sattva è questa tendenza alla decreazione.

Creazione e decreazione, come forza centrifuga e centripeta.

[Se la mia salvezza eterna fosse su questo tavolo, sotto forma di oggetto, e bastasse tendere la mano per afferrarla, io non tenderei la mano senza averne ricevuto l'ordine].

Come in generale il bello è l'immagine del bene, così la purezza è l'immagine dell'umiltà.

L'umiltà è l'unica virtù interamente soprannaturale, cioè a cui non corrisponde alcuna virtù naturale che la imita.

India. Letture sovrapposte. È necessario amare Dio impersonale attraverso Dio personale (e dietro ancora Dio in quanto l'uno e l'altro, e dietro ancora Dio in quanto né l'uno né l'altro), per timore di finire col concepirlo come una cosa, il che accade talvolta a Spinoza.

Solidi simmetrici e quarta dimensione. Allo stesso modo la rappresentazione delle verità contraddittorie attira l'anima al non-rappresentabile.

La matematica è la capacità di ragionare rigorosamente sul non-rappresentabile.

Ma i *segni* (l'abuso di segni) degradano questa meraviglia e ne impediscono l'uso mistico.

Ippolito di Euripide. È meraviglioso che Afrodite non abbia affatto il potere di farlo innamorare. Essa può solo causare la sua morte per mezzo di Fedra.

Come Dio è impotente a fare il bene tra gli uomini senza la cooperazione degli uomini, così lo è anche il demonio a fare il male.

La formula indù « Gli uomini privi di saggezza sono il bestiame degli dèi. Come un uomo non ama perdere un capo di bestiame, così gli dèi non amano che un uomo divenga saggio ». Un'eco di questa concezione si trova nel racconto del peccato originale, come compare nel Genesi, e nella storia della torre di Babele. Così pure in Grecia, nella storia di Prometeo; in quella di Ippolito. Si potrebbe facilmente immaginare un'interpretazione simile della crocifissione del Cristo (benché non mi risulti che ci sia). Anche la dottrina circa le reazioni del demonio al progresso spirituale dei santi si rifà a questo.

Qual è il senso di questa concezione?

La de-creazione è contro natura.

(Ma nella storia di Adamo si tratta della falsa creazione. Oppure si sono combinate due diverse tradizioni? *Si può dire che la vocazione soprannaturale dell'uomo è la causa della sua miseria? In un certo senso questo non sarebbe falso*).

Dio non ama un avvenimento come mezzo in vista di un altro come fine, ma l'uno e l'altro allo stesso titolo. Così pure noi. Dobbiamo essere perfetti com'è perfetto il nostro Padre celeste. L'intelligenza è costretta a disporre i mezzi in vista dei fini; ma l'amore deve attaccarsi agli uni e agli altri allo stesso titolo. Amare l'atto di spazzare quanto la camera spazzata. (Questo non significa necessariamente provarvi piacere).

Rinuncia al frutto.

[Sentimento, dovuto alla fatica, di tempo *insormontabile*. È un favore provarlo spesso].

Amore senza prospettiva.

La conoscenza della miseria umana è difficile per il ricco, il potente, perché egli è quasi invincibilmente portato a credere di essere qualcosa. È difficile per il miserabile, perché egli è quasi invincibilmente portato a credere che il ricco, il potente è qualcosa.

L'Ecclesiaste. Momento indispensabile dell'amore; da conservare sempre. Giobbe. « Dio ride della sofferenza dell'innocente ».¹ Sapere ciò e amarlo; e senza cercare spiegazioni.

Anche l'uomo deve sopportare la sofferenza dell'innocente in ciò che è fuori del suo ambito. (Io sono venuto solo per le pecore perdute d'Israele...)² [Ma sopportarla come una lacerazione].

In compenso, nell'orbita della sua azione egli è uomo e non Dio. (Deve essere indifferente come Dio solo

1. *Giobbe*, ix, 23.

2. *Matteo*, xv, 24.

al livello dell'amore soprannaturale e della preghiera).

(Il testo dice: ... ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν: ἀγαπάτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν καὶ προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν διωκόντων ὑμᾶς· ὅπως γένησθε υἱοὶ τοῦ πατρὸς ὑμῶν τοῦ ἐν οὐρανοῖς, ὅτι τὸν ἥλιον αὐτοῦ ἀνατέλλει ἐπὶ πονηροὺς καὶ ἀγαθοὺς καὶ βρέχει ἐπὶ δικαίους καὶ ἀδίκους. Ἐὰν γὰρ ἀγαπήσητε τοὺς ἀγαπῶντας ὑμᾶς, τίνα μισθὸν ἔχετε; ... Ἔσεσθε οὖν ὑμεῖς τέλειοι ὡς ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος τέλειός ἐστιν).¹

L'amore di una creatura per Dio è una meraviglia tale, un favore tale da essere una prova (e l'unica prova) della bontà di Dio. Più la sorte mi sprofonda nella miseria, più la meraviglia è meravigliosa, più la prova è probante.

Per questo niente vale quanto l'amarezza della sventura senza consolazione.

Le consolazioni sono fenomeni psichici eccezionali, ma non qualcosa di soprannaturale.

Cani di Pavlov e martiri.

Distinguere con molta nettezza i fenomeni straordinari (dell'ordine del miracolo) e il soprannaturale.

Dio vuole la salvezza delle anime. È necessario obbedire a Dio. Vi sono due modi di legare queste due certezze (certezza nel senso della fede). Obbedire a Dio perché egli vuole la nostra salvezza. Oppure orientarsi verso la salvezza solamente per obbedienza. Il secondo è il più puro.

L'idea della rivelazione, e che la morale stessa procede da essa (e non l'inverso); quest'idea è tanto stupida sul piano in cui la si mette di solito (cfr. *Eutifrone*), quanto, ad una maggiore profondità, essa è vera e bella.

1. « ... ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano; affinché diventiate figli del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? ... Sarete dunque perfetti come il Padre vostro celeste » (*ibid.*, v, 44-46 e 48).

Carattere *trascendente* della vera morale. Carattere soprannaturale di ogni virtù pura.

Uso delle tentazioni. Dipende dal rapporto dell'anima e del tempo. Contemplare un male possibile (possibile nel pieno senso della parola), a lungo, senza compierlo, opera una specie di transustanziazione. Se vi si resiste con un'energia finita, tale energia si esaurisce in un tempo dato, e quando è esaurita si cede. Se si resta immobili e attenti, è la tentazione che si esaurisce (e se ne raccoglie l'energia ri-gradata?).

Così pure se si contempla un bene possibile, allo stesso modo – immobile e attento –, si opera anche in questo caso una transustanziazione dell'energia, grazie alla quale si compie questo bene.

La transustanziazione dell'energia consiste in questo, che per il male giunge il momento in cui non è possibile compierlo, e per il bene, il momento in cui non è possibile non compierlo. Da qui anche un criterio del bene e del male.

Quando si contempla un quadro di prim'ordine per tre ore, nel corso di queste tre ore la contemplazione cambia natura.

« La quantità si muta in qualità ». Si applica eminentemente alla durata. È la grazia con la quale il tempo conduce fuori del tempo.

Se vedo un amico molto caro che è stato a lungo assente; se egli mi si avvicina e mi stringe la mano; se stringe troppo forte e mi fa male; questo dolore è una felicità. Non che io creda che egli abbia stretto così forte per il mio bene. Né considero la forza della stretta come una testimonianza d'affetto; può essere dovuta solo al fatto che ha muscoli potenti, oppure al fatto che una ferita rende sensibile la mia mano. Semplicemente questo contatto è la prova della presenza dell'essere amato, e così, benché il contatto abbia la forma del dolore, in quanto prova della presenza di un essere amato è felicità. Se fosse un contatto di per sé

gradevole, la felicità sarebbe più grande, e nient'altro. (In verità faccio appena attenzione al carattere doloroso o piacevole della sensazione in quanto tale).

Così sventura o prosperità, e Dio.

Non è perché Dio ci ama che noi dobbiamo amarlo. È perché Dio ci ama che noi dobbiamo amarci. Come amare se stessi senza questo motivo?

[L'amore di sé è impossibile per l'uomo al di fuori di questo percorso].

« Egli ci ha amati per primo ».¹ Non è vero che in un senso. Dal momento che solo l'amore soprannaturale ci fa credere in lui, egli è altresì una condizione, non un effetto, della nostra credenza nel suo amore. Questa grazia ci permette di amare gratuitamente.

Desiderare la propria salvezza è male, non perché sia egoistico (non è in potere dell'uomo essere egoista), ma perché significa orientare l'anima verso una semplice possibilità particolare e contingente, invece che alla pienezza dell'essere, invece che al bene che è incondizionatamente.

Se si potesse credere in Dio senza amarlo, non lo si potrebbe amare.

Cfr. Lagneau. (Anche Kant, espresso in maniera maldestra).

L'uomo vorrebbe essere egoista e non può. È il carattere più impressionante della sua miseria e la fonte della sua grandezza.

L'uomo si vota sempre a un *ordine*. Solo che, salvo illuminazione soprannaturale, quest'ordine ha per centro o se stesso, o un essere particolare (che può essere un'astrazione) nel quale egli si è trasferito. (Napoleone per i soldati dell'Impero, la Scienza, il Partito, ecc.). Ordine prospettico.

1. *Giovanni*, iv, 19.

Si finisce sempre col trovare il luogo dove il gigante ha nascosto la sua vita.

(*Scrivere un'opera sul folklore*).

Verità profonda nella confessione cattolica: ciò che cancella il peccato non è la risolutezza accompagnata da irrigidimento interiore, il dispendio di energia, bensì il pentimento, cioè la luce dell'attenzione, e questo con la ripetizione e la durata. Ogni momento di luce ne cancella un po', finché esso sia infine esaurito – a condizione che non ci si getti mai volontariamente in esso.

Condizioni di esistenza.

L'universo si trova a essere tale che una creatura può amare Dio puramente.

In altre parole, la creazione contiene la condizione della de-creazione.

La superiorità dell'*Ippolito* di Euripide sulle altre opere è a tal punto clamorosa da mostrare con evidenza la fonte esoterica.

{ Eschilo: *Agamennone. Prometeo.*
Sofocle: *Antigone. Elettra. Filottete.*
Euripide: *Ippolito. Baccanti.*

Dio non ama che se stesso. Egli ci ama, significa solamente che egli vuole, con la nostra cooperazione, amarsi attraverso noi.

Dio ci ha fatti liberi e intelligenti affinché abdichiamo alla nostra volontà e alla nostra intelligenza. Abdicare ad esse significa innanzitutto, nell'ordine della rappresentazione, esercitarle correttamente (in conformità a regole giuste) e nella loro pienezza. In secondo luogo, conoscere che la realtà del rappresentabile è ir-reale a confronto con quella del non-rappresentabile.

Perché la coincidenza della necessità e dell'esistenza

(che definisce la realtà al nostro livello) è una gioia?

Degradazione del pensiero cattolico. Non è *perché* il Verbo si è incarnato che bisogna servire gli uomini nella loro carne. (Quando dunque, Signore, hai avuto fame e ti abbiamo nutrito...?).¹ (Sarebbe più giusto dire, sebbene sia ancora falso, che egli si è incarnato precisamente per insegnarci a servire gli uomini nella loro carne).

... ὅπως ἦ σου ἡ ἐλεημοσύνη ἐν τῷ κρυπτῷ· καὶ ὁ πατήρ σου ὁ βλέπων ἐν τῷ κρυπτῷ ἀποδώσει σοι.²

... τῷ πατρὶ σου τῷ ἐν τῷ κρυπτῷ...³

La semplice coscienza del bene compiuto è una ricompensa naturale che diminuisce in pari misura, matematicamente, la ricompensa soprannaturale.

Οὐαὶ ὑμῖν τοῖς πλουσίοις, ὅτι ἀπέχετε τὴν παράκλησιν ὑμῶν.⁴

Se diamo a πλούσιοι⁵ così come a πτωχοί⁶ un'ampia accezione, si può tradurre:

Guai a coloro che hanno la loro consolazione (perché è impossibile che siano consolati in modo soprannaturale).

In essi non vi è posto per il Paraclito.

Non è detto: ama Dio, e il prossimo per amore di Dio. Ma: il prossimo *come* te stesso, e i due comandamenti sono una cosa sola.

Dunque: chiunque ama autenticamente Dio, anche se crede d'aver dimenticato le creature, ama gli uomini senza saperlo.

Chiunque ama il prossimo come se stesso, anche se nega l'esistenza di Dio, ama Dio.

1. Matteo, xxv, 37.

2. « ... affinché la tua elemosina sia nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto te ne darà la ricompensa » (*ibid.*, vi, 4).

3. « [Prega] il Padre tuo che è nel segreto... » (*ibid.*, vi, 6).

4. « Guai a voi, ricchi, perché avete la vostra ricompensa » (*Luca*, vi, 24).

5. Ricchi.

6. Poveri.

Non si ama se stessi. Si tratta di prospettiva. Bisogna perdere la prospettiva.

Trasfigurare la sensibilità mediante l'illuminazione dell'universale. Il bello vi riesce.

Così pure la compassione senza preferenze.

[Il bello per il piacere (in certa misura), la compassione per il dolore].

Avere l'anima vulnerabile alle ferite di *ogni carne*, senza eccezione, come a quelle della propria carne, né più né meno. Ad ogni morte come alla propria morte.

Significa trasformare ogni dolore, ogni sventura subita (– e che si vede subire – e che s'infligge) in sentimento della miseria umana.

Per un singolare mistero, questo sentimento è affine a quello del bello e implica l'*amor fati*.

Concependo la sventura di un individuo (me o un altro) in quanto miseria umana, e non in quanto sventura di quell'individuo, vi si legge la prigionia dello spirito nella carne, dell'immagine di Dio nella carne, e a questo punto ogni uomo diventa simile al Cristo.

(Facendo del bene agli uomini « per il Signore », si rovescia l'ordine).

L'identità dei due comandamenti è un mistero. Perché data l'immensa quantità delle orribili sofferenze inflitte agli uomini, e spesso così immeritate, si potrebbe credere che l'amore del prossimo conduca alla rivolta contro Dio.

(Ma il fatto che il sentimento soprannaturale dell'amore del prossimo è possibile costituisce una prova sperimentale della realtà e della bontà di Dio).

La compassione soprannaturale è un'amarezza senza consolazione, ma che avvolge il *vuoto* in cui discende la grazia.

Che questa sia un'amarezza *irriducibile*, com'è irriducibile l'amarezza della sofferenza che si subisce nella propria carne. Giobbe.

Questa identità dei due comandamenti, che è un mistero inconcepibile, è, si direbbe, un fatto d'esperienza. Un fatto che è autenticamente *provvidenziale*.

(Questo prova bene che gli Ebrei non avevano l'amore soprannaturale di Dio).

La contemplazione della miseria umana strappa verso Dio; e la si contempla soltanto nell'altro amato come se stesso. Non è possibile contemplarla né in sé come tale, né nell'altro come tale.

Iliade. Lawrence.

Durata. Quando il dolore e la spossatezza giungono al punto di far nascere nell'anima il sentimento della perpetuità, contemplando questa perpetuità con accettazione e amore si è strappati fino all'eternità. Croce.

Amare il prossimo come se stessi implica che in ogni essere umano è letta la stessa combinazione di natura e di vocazione soprannaturale. Lo spirito in una bottiglia. Il pensiero incatenato. Questa lettura va contro la gravità, è soprannaturale.

Amare il prossimo come se stessi non è diverso dal contemplare la miseria umana in sé e negli altri.

Il prossimo è per noi uno specchio in cui troviamo, se l'amiamo come noi stessi, la conoscenza di noi stessi.

La conoscenza di sé è amore di Dio.

Perché?

Il silenzio di Dio ci costringe al silenzio interiore.

Quando si ha freddo e fame per necessità, si ha sempre un poco pietà di se stessi, per quanto si sia spiritualmente elevati. La compassione per chi ha freddo e fame implica la capacità di concepire e immaginare se stessi in qualunque circostanza sociale e materiale, e di conseguenza la spoliatura dalle circostanze in cui ci si trova. È la nudità; quanto meno una nudità parziale.

[È di conseguenza (*perché di conseguenza?*) la capacità di concepire e d'immaginare un uomo perfetto – un Dio incarnato – che si trova in un qualunque stato di sventura].

« Tutto ciò che avete fatto... ».¹ – Questo significa che una compassione perfetta e pura racchiude una fede implicita nell'incarnazione. Perché?

Passaggio al limite.

« Affinché voi siate uno in me *come* io sono uno con il Padre ».²

La nudità di spirito non è solo una condizione dell'amore di Dio; è una condizione sufficiente; è amore di Dio. Vuoto.

« *Nessuno va al Padre se non per me* ».³ Qual è il senso di queste parole? Evidentemente non le si deve prendere nel senso di coloro che credono che l'appartenenza alla Chiesa è una condizione di salvezza. Dunque, in un altro senso. Quale?

Che cos'è la *mediazione*?

« Tutto ciò che avete fatto... ». Compassione pura come μεταξύ.

Carattere sacro dei supplici. Onorare la sventura. (E allo stesso tempo « ... οὐτε θεοῖσι τετιμμένος οὐτε βροτοῖσιν »⁴).

Bellezza. Un frutto guardato senza tendere la mano.

Così pure una sventura guardata senza indietreggiare.

Nutrire chi ha fame è una forma di contemplazione. In quale modo?

Nessuno va a Dio creatore e sovrano senza passare per Dio SVUOTATO DELLA SUA DIVINITÀ. Se si va a Dio direttamente si tratta di Yahweh (o Allah, quello del Corano).

Dobbiamo *svuotare Dio della sua divinità* per amarlo.

Egli si è svuotato della sua divinità diventando uomo, poi della sua umanità diventando cadavere (pane e vino), materia.

È necessario amare Dio attraverso le proprie gioie,

1. Matteo, xxv, 40.

2. Cfr. Giovanni, xvii, 21-23.

3. Ibid., xiv, 6.

4. « ... senza onore né dagli dèi né dagli uomini » (*Iliade*, xxiv, 533).

attraverso la propria sventura, attraverso i propri peccati (passati). È necessario amarlo attraverso le gioie, le sventure, i peccati degli altri uomini – e senza consolazione.

Amare Dio attraverso una certa cosa significa amare puramente tale cosa; vi è identità tra questi due sentimenti.

Amare Dio attraverso i propri peccati è il pentimento.

Amare Dio attraverso la sventura altrui è la compassione del prossimo.

Come può avvenire questo? Qui è il mistero.

Ribellarsi contro Dio a causa della sventura umana, al modo di Vigny o di Ivan Karamazov, significa rappresentarsi Dio come un sovrano.

Favola cilena della donna appassionatamente innamorata del marito, il quale, dopo la sua morte, torna come vampiro a succhiarle il sangue. Essa gli taglia la testa senza alcuna esitazione.¹

Questo significa che l'amore è limitato; interessa solo l'energia supplementare; si arresta alla vita (all'energia vegetativa). L'amore soprannaturale oltrepassa questo limite.

Per questo « non vi è amore più grande che dare la vita per coloro che si ama ».²

È necessario un discernimento soprannaturale per concepire il senso di questa parola. Perché i soldati che morivano per Napoleone erano ben lontani dall'amore più grande. Così pure (in molti casi) gli innamorati. Così pure un avaro, ecc.

L'energia supplementare precipita allora il corpo nella morte. L'energia vegetativa non è interessata. Non appena questa è interessata appare (salvo grazia soprannaturale) il più freddo egoismo. È in effetti l'unico caso in cui l'uomo sia egoista.

1. Cfr. Quaderni, I, 214 [N.d.T.].

2. Giovanni, xv, 13.

L'immaginazione non può rappresentare questo stato, perché l'immaginazione è fatta di energia supplementare. Così è assai difficile discernere questa verità.

Cercare altri esempi.

(La paura è forse una sparizione momentanea dell'energia supplementare? San Pietro – Un condannato a morte).

I martiri non sono stati ridotti dalla sventura all'energia vegetativa. Il Cristo vi è stato ridotto, senza perdere la luce della grazia.

Il Cristo come *idea* (ἰδέα) dell'uomo.

Un uomo particolare identico all'idea dell'uomo (inintelligibile).

[Nella Chiesa in quanto cosa sociale, i misteri degenerano inevitabilmente in credenze. Se vi si aderisce solo in quanto misteri, si può onestamente entrare in questa cosa sociale?].

Rappresentarsi Dio onnipotente significa rappresentare se stessi nello stato di falsa divinità.

L'uomo non può essere uno con Dio che unendosi a Dio, SPOGLIATO DELLA SUA DIVINITÀ (SVUOTATO della sua divinità).

Io sono la Via.

Il Tao, l'azione non-agente, è una forma equivalente.

Trarre l'energia vegetativa fino alla luce. Solo la Croce vi riesce.

(τοῦτο ὁδὸς ἡμεῖς).¹

Ama il tuo prossimo *come* te stesso. Significa strappare da sé l'energia vegetativa, porla sotto una luce universale. (« Tutte le creature », è ancora meglio). Croce.

[Non desiderare la sofferenza in vista del progresso spirituale, ma desiderare il progresso spirituale in vista della purezza della sofferenza].

1. Concedimi questo.

Amare Dio impotente.

Accettare la sofferenza altrui, ma in quanto sofferenza, il che significa innanzitutto soffrirne.

L'attitudine alla compassione pura è esattamente proporzionale all'accettazione della propria sofferenza. Per quale meccanismo?

Per dar ragione di questo meccanismo è necessaria la nozione di sensibilità universale (non senza rapporto con la sensibilità pura di cui Kant fa uso per lo spazio e il tempo), la quale è anche in rapporto con il bello.

La compassione è ostacolata dal rifiuto di accettare per sé la possibilità di soffrire. È il rifiuto di riconoscersi nella miseria altrui, che è brutta. (Mancanza di umiltà; la compassione non è mai pura senza umiltà). La contemplazione della propria miseria negli altri è una contemplazione.¹ Mettere volontariamente il proprio io nel corpo miserabile che si ha sotto gli occhi (procedimento del principe sventurato nella tragedia). [Folklore, principessa diventata serva; è l'unico modo per persuadere che una serva è un essere umano]. Movimento analogo all'incarnazione; svuotarsi della propria falsa divinità. Questo è soprannaturale, perché è soprannaturale *discendere*: vi si oppone la gravità morale. (Schiavi di Plauto, che fanno ridere. Charlot). La concezione della necessità, la sola che permetta di soffrire accettando la sofferenza, è anche la sola che permetta di trasferire con il pensiero il proprio io in uno sventurato.

Svuotarsi della propria falsa divinità, sottomettersi incondizionatamente alla miseria umana. Sottomissione, accettazione e amarezza irriducibile.

La compassione implica l'accettazione, poiché si fa discendere volontariamente il proprio essere in uno sventurato. Il movimento della compassione non è quello della rivolta.

1. Probabilmente lapsus per *umiliazione*.

[Com-passione. Dio ha avuto compassione della nostra miseria, benché egli accetti che essa sia].

Accettazione e amarezza. Da qui sorge il bello. *Iliade*. Ma perché dunque?

Perché solamente così si strappa la vita vegetativa fin sotto la luce della contemplazione.

Karman indù; il bene esistente è matematicamente uguale al bene desiderato, il male esistente al male desiderato. Questo è vero solo per l'insieme dell'umanità (salvo il male che viene dalla materia: fulmine, ecc.). Vero per ogni individuo nell'ambito puramente spirituale (e solamente quando è *entrato* in questo ambito).

Non c'è alcun bene che vada perduto. Neppure alcun male che vada perduto.

Per l'individuo, spiritualmente, il male commesso rende più fitte le tenebre. (Perché ogni sforzo compiuto per attaccamento accresce l'attaccamento). (Ma questo vale solo per lo sforzo; gli atti che procedono naturalmente dall'oscurità in cui egli si trova lo lasciano semplicemente nella stessa oscurità). Rispetto al mondo, ogni rottura di equilibrio da lui provocata lo espone (non lo condanna, ma lo espone) a una rottura di equilibrio in senso inverso. E a causa delle tenebre fattesi in lui più oscure è diventato meno capace di sopportarla bene; egli vi è dunque maggiormente *esposto* sia di fatto sia spiritualmente. Chiunque uccide rischia di essere ucciso, e di morire male. (Coraggiosamente forse, esteriormente; ma male).

Ma l'inverso è altrettanto vero (è stato mai detto?). Il male subito, spiritualmente, rende le tenebre più oscure. E determina una disposizione a una rottura di equilibrio in senso inverso (vendetta).

Allo stesso tempo c'è anche una disposizione a continuare (inerzia); per chi fa il male, a farne di più; per chi lo subisce, a subirne di più (ad umiliarsi di una cattiva umiliazione).

Solo chi è *nel* soprannaturale sfugge alle due brutture; e soltanto con una parte di se stesso. Egli sente con tanto più orrore la bruttura subita dall'altra parte. Arjuna. Il Cristo.

(Se Kṛṣṇa stesso fosse turbato, come il Cristo nel Vangelo, non sarebbe molto più bello?).

Solo quando accede al trascendente, al soprannaturale, allo spirituale autentico, l'uomo diventa superiore al sociale. Fino a quel momento, di fatto e qualunque cosa faccia, il sociale è trascendente rispetto all'uomo.

Quindi, l'unica protezione possibile per l'uomo è che coloro che sono sul cammino della santità abbiano una funzione sociale riconosciuta.

Ma quale pericolo!

(Platone, *Repubblica*).

Due àmbiti nell'uomo. Quello che compete alla volontà (fare una traduzione greca), quello che è fuori da questa competenza (scrivere un bel verso) (benché la volontà vi abbia una certa parte per l'assunzione di atteggiamenti corporei legati all'attenzione).

E il *sociale*, dove si situa? Non è forse un terzo àmbito, una specie particolare di trascendente, un trascendente ibrido, un surrogato di trascendente?

« Principe di questo mondo ».¹

Se la volontà si addice ai doveri manifesti e chiaramente rappresentabili; se la preghiera si addice al soprannaturale; che cosa si addice al sociale?

Niente, secondo Lao tzu (cioè niente oltre al dovere manifesto).

È duro.

Se non va perduto niente, né il bene, né il male, il meccanismo sociale è indifferente?

Nella misura in cui non è possibile apportarvi una

1. *Giovanni*, xii, 31; xiv, 30; xvi, 11.

modificazione grande o piccola con la volontà, occorre *volgervi soltanto la luce dell'attenzione*.

Il progresso autentico sarà esattamente proporzionale alla quantità totale di vera attenzione ad esso rivolta nell'insieme degli individui interessati (oggi si tratta di tutta la terra).

Si commette una colpa grave a distogliere il proprio pensiero da questo. Ma una colpa non meno grave a lasciarvi aderire il proprio pensiero.

(Le missioni sociali, i ruoli dei grandi reggitori d'uomini, sono fenomeni fuori natura; ma divini o demoniaci? Il primo caso si è mai incontrato??? Mosè, Maometto? Che miscuglio singolare...).

L'influenza sociale su vasta scala non è certo cosa che un essere umano possa procurarsi con la volontà. A Napoleone stesso è capitato. A Richelieu?

E non appartiene neppure all'ordine dell'ispirazione.

La rivolta è distogliere gli occhi. Ivan Karamazov.¹ L'accettazione non è altro che una qualità dell'attenzione. Quando si soffre nella propria carne non è possibile distogliere il pensiero dalla propria sofferenza, e se si aspira a farlo, si tira la catena. Giobbe. « Dio, cessa solo per un istante di occuparti di me! ».² Chi accetta di soffrire volge sulla sofferenza la luce dell'attenzione. Per le sofferenze altrui, si può scegliere. Gli amici di Giobbe permettevano che l'immaginazione compensatrice funzionasse in loro; crimine. È un modo di distogliere gli occhi. Anche Ivan Karamazov distoglie gli occhi; diversivo. (Se, in conclusione, dicesse: « Non accetto – e per quanto sta in me non permetterò che scorra più neppure una lacrima » – possiederebbe allora l'amore implicito di Dio – ma per quale meccanismo?).

1. F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, v, 4 [N.d.T.].

2. *Giobbe*, vii, 19; cfr. x, 20; xiv, 6.

La contemplazione attenta della miseria, senza compensazione né consolazione, spinge fin nel soprannaturale, e allora diventa impossibile non amarne la fonte. L'unico rapporto di Dio con il mondo consiste nella possibilità che il soprannaturale esista nel mondo, in un'anima umana.

Allora si trasporta il soprannaturale anche nell'altro a titolo di possibilità, poiché vi si trasporta il proprio essere con il pensiero.

Questo non deve diminuire l'inclinazione a soccorrerlo nella sua carne, a causa di quell'amarezza irriducibile della sofferenza su cui il soprannaturale non può niente.

(È chiaro che volgere su una sofferenza la piena luce dell'attenzione, sapere che la si può soccorrere e non farlo è come causarla. Perché non la si deve causare?).

(« Avevo fame e mi avete nutrito... »¹ e tuttavia « il mio nutrimento è fare la volontà di colui che mi invia ».² Se si incontrasse veramente il Cristo affamato, perché lo si dovrebbe nutrire?).

Accettare ciò che è amaro; l'accettazione non deve ricadere sull'amarezza e diminuirla; altrimenti l'accettazione diminuisce proporzionalmente in forza e purezza. Perché l'oggetto dell'accettazione è ciò che è amaro, in quanto amaro, e non altro. (San Tommaso sulla sofferenza del Cristo). – Dire come Ivan Karamazov: niente può compensare anche una sola lacrima di un solo bambino. E tuttavia accettare tutte le lacrime, e gli innumerevoli orrori che sono al di là delle lacrime. Accettare queste cose non a condizione che esse comportino delle compensazioni, ma in se stesse. Accettare che esse siano, semplicemente perché sono.

Non accettare un avvenimento perché è la volontà di Dio. Il cammino inverso è più puro. (Forse...). Accettare un avvenimento perché è, e con l'accettazione amare Dio attraverso di esso.

1. *Matteo*, xxv, 35.

2. *Giovanni*, iv, 34.

Accettare che esso sia, perché è, cosa vuol dire? Non è riconoscere semplicemente che esso è?

La gioia accresce il sentimento di realtà, il dolore lo diminuisce. Si tratta solo di riconoscere la stessa pienezza di realtà nei dolori e nelle gioie. La sensibilità dice: « Questo non è possibile ». Si deve rispondere: Questo è. Essa dice: « Perché questo? ». Si deve rispondere: Perché è; se è, ha una causa.

(Cfr. *Testamento spagnolo*).

Quando si ama Dio attraverso il male come tale, si ama veramente Dio.

Senza amore non vi è sentimento di realtà, e questo legame è alla radice del bello. Ma perché?

Tra gli esseri umani, si riconosce pienamente l'esistenza solo di coloro che si ama.

Vi è un'amarezza inseparabile dal bello sotto tutte le sue forme.

La beneficenza – nutrire, vestire, ecc. – non ha valore in se stessa, ma come segno. Vi è un'inclinazione naturale, debole, ma che esiste, ad alleviare i mali, e quando ciò che ostacola questa inclinazione scompare, essa si esercita. Ebbene, una giusta attenzione rivolta alla miseria altrui abolisce questi ostacoli. (La disattenzione è in genere la causa per cui essa non si esercita).

Tutto ciò che ha luogo in questo mondo vale solo come *ordalia* o come *segno*. Tutto è bilancia.

(« Siate perfetti com'è perfetto il vostro Padre celeste », ¹ cioè essere gli stessi per tutti. Compresi se stessi. Ebbene, ci si nutre quando si ha fame. Anche gli eremiti tibetani mangiano tutti i giorni qualche chicco d'orzo).

Non si deve accrescere l'inclinazione a soccorrere – poco importa che essa sia forte o debole, perché è naturale, e non è né buona né cattiva – ma abolire ciò che le impedisce d'esercitarsi.

1. *Matteo*, v, 48.

Allora soccorrere non è un'azione; è un abbandono all'inclinazione, è passività.

Perché agire, nello stato superiore d'indifferenza? Quindi a rigor di termini non si agisce. Ma poiché l'uomo non è per natura un essere immobile, la non-azione consiste altrettanto bene nei movimenti e nell'immobilità.

Gītā.

Non cercare il bene nell'azione. È questo l'insegnamento della *Gītā*. Ma...

Tu credi che non ti batterai, ma i moventi che ti spingono a combattere sono in questo momento più forti. Non è con la scelta di un comportamento che si può ascendere.

Tamas e rajas. La luce dell'attenzione abolisce certe inclinazioni e ne strappa altre all'inerzia. (Si ha forse compensazione, trasferimento d'energia?). Resta un sistema di inclinazioni al quale l'uomo deve solo abbandonarsi.

L'uomo non ha mai altro da fare che abbandonarsi alle inclinazioni (tra queste la rappresentazione chiara del dovere), ma l'attenzione le muta.

Arjuna non aveva il tempo di compiere questa operazione.

*« Tu sei quella che non è ».*¹ – *Dal momento che non sono, posso, sotto il dominio delle circostanze, diventare QUALSIASI COSA.*

Pensiero platonico.

Rappresentare ciò che è intollerabile. Affresco di Asolo.² Significa trarre l'orrore fuori dalle tenebre, sotto la luce dell'attenzione. È opera di decreazione.

Niente di più bello, nel senso più preciso della parola.

1. Il Cristo a santa Caterina da Siena. Si veda, sopra, p. 191.

2. Durante il suo secondo soggiorno in Italia nel '38, S. Weil scoprì nella chiesa di Sant'Angelo ad Asolo un affresco medioevale ricoperto da uno più recente [N.d.T.].

La purezza è il potere di contemplare la bruttura.

La purezza estrema può contemplare e il puro e l'impuro; l'impurità né l'uno né l'altro: il primo le fa paura, l'impuro l'assorbe. (Essa ha bisogno di un mi-scuglio).

Il principe del folklore, legato da giuramento... Dio stesso. Dio è più nascosto nella creazione che nell'incarnazione.

Svelarlo è de-creare.

Egli è come legato da giuramento. Gli è possibile tutto, ma tutto si svolge come se tutto gli fosse impossibile.

Nessun bene va mai perduto. Ma in quale senso? Per quale meccanismo?

« Quando *due o tre* di voi saranno riuniti nel mio nome... »;¹ serve a eliminare il sociale. – Due o tre: tradizione socratica.

Il bene che è al di sopra della correlazione bene-male non va mai perduto. E costituisce anche un limite. (Espresso male).

Applicazione al regno spirituale del principio: « Niente si perde, niente si crea ».

Sofferenza redentrice. Bene puramente spirituale.

La gioia pura non è forse una condizione della sofferenza redentrice?

Dire che questo mondo non vale niente, che questa vita non vale niente, e portare come prova il male, è assurdo; perché se non vale niente, di che cosa priva il male?

Così la sofferenza nella sventura e la compassione per gli altri sono tanto più pure e più intense quanto meglio si concepisce la pienezza della gioia. Di che cosa la sofferenza priva colui che è senza gioia?

1. *Matteo*, xviii, 20.

E se si concepisce la pienezza della gioia, la sofferenza è ancora in rapporto alla gioia come la fame al nutrimento.

Kṛṣṇa.

Chiaramente Kṛṣṇa biasima Arjuna di cercare un surrogato della de-creazione.

(E tuttavia, in generale, è l'uccidere a costituire questa colpa).

La gioia trascendente; la si può (forse?) toccare attraverso la sensibilità solo mediante la sofferenza estrema e pura.

Sapere con tutta l'anima che sono niente. Gioia di essere niente.

È necessario avere avuto con la gioia la rivelazione della realtà per trovare la realtà nella sofferenza. Altrimenti la vita non è altro che un sogno più o meno brutto.

È necessario pervenire ad una realtà ancora più piena nella sofferenza, che è nulla e vuoto.

Così pure è necessario amare molto la vita, per amare ancora di più la morte.

Se si trova la pienezza della gioia nel pensiero che Dio è, occorre trovare la stessa pienezza nella conoscenza che l'io non è, perché è lo stesso pensiero. E questa conoscenza è estesa alla sensibilità solo mediante la sofferenza e la morte.

Coloro che nella sventura si rivoltano vorrebbero essere qualche cosa.

Ma neppure si deve essere causa di sventura, perché significherebbe ugualmente essere qualche cosa.

La gioia si volge ad un oggetto. Provo gioia per il sole, o la luna sul mare, o una bella città, o un essere umano ammirevole; niente *io* nella pienezza della gioia.

Al contrario *io* soffre.

La gioia è la coscienza di ciò che non è io in quanto

essere. La sofferenza è la coscienza di me stesso in quanto nulla. Due aspetti correlativi della stessa cosa. Ma nel secondo vi è lacerazione. Io posso dimenticarmi, ma non pensarmi come nulla. Ma più mi sforzo, più sono atto alla gioia pura.

Quando soffro non posso dimenticare che sono, né non conoscere che sono niente.

Quel che c'è d'irriducibile nella sofferenza è l'*io*.

A forza di soffrire si logora l'*io*, e lo si abolisce quando la sofferenza va fino alla morte.

Si logora l'*io* anche con la gioia accompagnata da un'intensa attenzione.

La compassione pura deve rendere più atti, e non meno atti, alla gioia pura.

In quale modo?

Una volta capito che si è niente, lo scopo di tutti gli sforzi è diventare niente. A questo fine si soffre con accettazione, *a questo fine si agisce*, a questo fine si prega.

Dio mio accordami di diventare niente.

Nella misura in cui divento niente, Dio si ama attraverso me.

Dio è tutto, ma non in quanto persona. In quanto persona è niente. 'Ομοιωσις θεῷ.¹ (Personale e impersonale).

(Vangelo: la perfezione di Dio è il non-intervento).

Insieme e parti rispetto a Dio...

Solo la *Necessità* (condizione di esistenza) fornisce all'intelligenza una risorsa su questo punto.

La *Necessità* racchiude causalità e finalità.

Amore e giustizia – Rendere giustizia all'essere diverso da sé significa mettersi al suo posto. Perché si ammette la sua esistenza come persona, non come cosa.

1. « Assimilazione a Dio » (Platone, *Teeteto*, 176 b).

Dilaniamento; spoliazione. Concepire se stesso come se stesso e altro.

La credenza nell'esistenza di altri esseri umani come tali è amore.

Quando la passione dell'amore va fino all'*energia vegetativa*, allora si hanno dei casi come quelli di R., Fedra, Arnolfo, ecc. (Ed io sento in tutto questo che dovrò morire...)¹

Ippolito è veramente più necessario del nutrimento alla vita di Fedra, nel senso più letterale.

Perché l'amore di Dio penetri così in basso (pane soprannaturale), è necessario che la natura abbia sofferto la violenza estrema. Giobbe. Croce.

L'amore di Fedra, di Arnolfo è impuro. Un amore che discende così in basso e che è puro...

In basso non può esservi che negativo, che vuoto, miseria e morte. Portare in sé la propria morte. (Portare la propria croce).

Creazione; l'intelligenza umana non può concepire questo movimento verso il basso senza qualcosa che somigli a una necessità.

Nelle relazioni con R. ho toccato quel freddo mortale dell'*energia vegetativa* che si tocca così di rado.

(L'ho toccato in me nel periodo in cui peggiori erano i mal di testa?).

Scena del sacco di Magdeburgo. *Asdrubale*.

Il mondo cessa di esistere.

Se non si è saputo diventare niente, si corre sempre il pericolo di giungere ad un momento in cui tutte le cose altre da sé cessano di esistere.

Diventare niente fino al livello vegetativo. Allora Dio diventa pane.

Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον.²

Anassimandro (tradizione orfica?).

1. Molière, *L'École des femmes*, atto iv, scena 1.

2. « Dacci oggi il nostro pane soprannaturale » (*Matteo*, vi, 11). Seguono due versioni della poesia *Les Astres* e il testo italiano del *Cantico di Frate Sole* di san Francesco d'Assisi.

... ἀρχήν τε καὶ στοιχεῖον εἶρηκε τῶν ὄντων τὸ ἄπειρον ...
χρόνου τάξιν.

« Il principio e l'elemento delle cose è l'indefinito...
A partire di qui avviene la nascita per le cose, e la distruzione è un ritorno a questo conforme alla necessità; perché le cose subiscono una punizione e un'espiazione, le une da parte delle altre, per la loro ingiustizia, secondo l'ordine del tempo ».¹

Filolao.

Ἔστι ἁρμονία δίχα φρονεόντων συμφρόνησις.²

Ἐκ περαινόντων τε καὶ ἀπέλων ὃ τε κόσμος καὶ τὰ ἐν αὐτῷ
συναρμόχθη.³

Ah my deare angry Lord,
Since thou dost love, yet strike; ,
Cast down, yet help afford;
Sure I will do the like.
I will complain, yet praise;
I will beweil, approve:
And all my sowre-sweet days
I will lament and love.⁴

1. Anassimandro, frammento 1, Diels (= Colli, 11 [A 1] [N.d.T.]). Cfr. H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 5ª ed., Berlin, 1934-1937.

2. Filolao, dal frammento 10, Diels. S. Weil traduce così questo frammento ne *La source grecque*: « L'armonia è il pensiero unico di pensanti separati » (cfr. SG, 165).

3. « Di limitanti e d'illimitati il mondo e tutto ciò che è in lui è stato costituito armoniosamente » (Filolao, dal frammento 2, Diels).

4. « Ah mio caro irato Signore, / Poiché tu ami, eppur colpisci; / Abbatti, eppur concedi aiuto; / E certo, io farò l'eguale. / Deplorerò, lodando; / Piangerò, approvando; / E tutti i miei giorni dolce-amari / Sarò lagnanza e amore » (*Bitter-Sweet*, poesia di George Herbert; trad. di Gabriella Fiori). Non riportata nell'edizione francese [N.d.T.].

QUADERNO VII

Sulla prima pagina di copertina: « 7 (1942) »; citazioni in greco, latino e sanscrito. La seconda pagina di copertina porta:

1942, I

Accettare la sventura degli altri soffrendone.

Accettare non è altro che riconoscere che qualcosa è.

Soffrire non è altro che pensare la sventura.

Pensare che la sventura esiste: è accettazione e sofferenza.

La realtà ha in un certo senso bisogno della nostra adesione.

In questo noi siamo creatori del mondo.

Ivan Karamazov: fuga nell'irreale. Ma questo non è un modo di procedere dell'amore. Il bambino che piange non desidera che si pensi che non esiste, o che si dimentichi che esiste.

Nutrire chi ha fame; l'atto di nutrire è semplicemente il segno che si riconosce che egli esiste.

Rendere universale l'io irriducibile, che è il fondo irriducibile della mia sofferenza.

Non è possibile concepire il bene senza passare per il bello. Quando si sono tacitati tutti i motivi e i moventi, resta l'energia, sospesa a Dio. Ed essa agisce, poiché è azione. Agisce nel particolare, poiché è energia fisica (si può anche dire psicologica). Di questo mistero, il bello soltanto permette di farsi un'idea.

« I gigli dei campi... ».¹ Applicato ai laici, si tratta della rinuncia ai frutti dell'azione.

Timeo. Movimento retto come principio di errore: direzione.²

‘Ο ἀριθμὸς μεταξύ;³ come non pensare al λόγος⁴ mediatore?

Sa yadi pitṛ-loka-kāmo bharati, saṅkalpāt...⁵

La paternità come rapporto possibile è una realtà. L'orfano può trovare la propria gioia nel pensiero che altri hanno il padre.

La possibilità della cosa desiderata (possibile in quanto rappresentabile) è una realtà.

Tutto ciò che io desidero – e che quindi considero come un bene – esiste, o è esistito, o esisterà da qualche parte. Perché non posso inventare completamente. Allora, come non essere appagati?

Azioni ispirate. Noi traduciamo il movimento circolare in movimento retto.

Bello. Corsa a piedi di Ladoumègue.

Le persone senza valore. Deve esserci stato un momento nella loro vita, fosse pure all'età di quattro anni, in cui hanno respinto la verità.

Il torto di Arjuna consiste nel volersi elevare nell'ambito della manifestazione esterna. In tal modo è

1. *Matteo*, vi, 28.

2. Si veda, sopra, p. 178 [*N.d.T.*].

3. « Il numero è un intermediario ». Cfr. Aristotele, *Metafisica*, XIV, 3, 1090 b 35: ποιοῦσι γὰρ αὐτὸν μεταξύ. « Essi [i platonici] fanno del numero un intermediario ».

4. Verbo, o rapporto.

5. « Se è il mondo dei padri che egli desidera, mediante l'intenzione... » (*Chāndogya Upaniṣad*, viii, 2, 1; trad. di S. Weil, cfr. *Appendice*, p. 337) [*N.d.T.*].

inevitabile che ci si abbassi e si infittisca il male all'interno e all'esterno contemporaneamente. L'azione di combattere corrispondeva al suo livello, perché egli si era deciso per essa. Non poteva fare meglio, ma solo un male maggiore. Tutto quello che poteva fare era, permanendo attraverso la sua azione in stato di contemplazione, dubitando di essa, restandone al di fuori, tendendo al meglio non rappresentato, prepararsi a diventare più tardi capace di fare meglio.

Il suo dharma significa questo.

L'azione è l'ago indicatore della bilancia. Non si deve toccare l'ago, ma i pesi.

Esattamente lo stesso si deve dire per le opinioni.

E allora, « dov'è la confusione? dov'è la sofferenza? ».¹

Se in questo mondo non ci fosse sventura, potremmo crederci in paradiso. Orribile possibilità.

È necessario sforzarsi di evitare la sventura, solo affinché la sventura in cui ci s'imbatte sia perfettamente pura e perfettamente amara.

È necessario sforzarsi di evitare la sventura altrui perché la sventura altrui sia per noi sventura pura e amara.

Sapere che altri esseri hanno un diritto uguale al nostro di dire « io »; saperlo completamente; questo è soprannaturale. Forse quanto la credenza nell'eucarestia? E come per l'eucarestia, l'organo di tale conoscenza è l'amore soprannaturale.

[Il razionalismo; se significa pensare che la ragione è l'unico strumento, si è nel vero; se significa pensare che essa può essere uno strumento sufficiente, è una stupidaggine].

Yo el rey.²

1. *Iṣā Upaniṣad*, 7. [Si veda Appendice, p. 340. N.d.T.].

2. Io il re.

Siamo portati a riconoscerlo solo nei riguardi di coloro dei quali eseguiamo gli ordini. (Re della tragedia). Ma non del tutto. Altrimenti abdichiamo al nostro proprio diritto di dire « io ».

Così pure l'amore carnale.

« Amate i vostri nemici ».¹ Sappiate che sono degli « io ».

Se ci mettiamo al posto di chi ha fame, siamo naturalmente inclini, per un gioco automatico e cieco della sensibilità, a desiderare che egli mangi. Ebbene, non vi è alcuna ragione (a meno che non vi siano ragioni particolari dovute alle circostanze) di resistere a questa inclinazione.

Ma l'atto di nutrire è solo il segno dell'inclinazione, e questa stessa è solo il segno che si è riconosciuta l'esistenza dell'affamato in quanto « io ». Esso è importante solo come segno.

Ma ha pienamente il valore di segno, perché il riconoscimento di un « io » nell'affamato è fittizio, immaginario, se non è accompagnato da un'inclinazione quasi irresistibile a nutrirlo.

(E come l'atto di pronunciare le parole della preghiera può generare la preghiera, così l'atto di nutrire può generare tale riconoscimento se compiuto con quest'intenzione).

L'atto di nutrire è legato a questo riconoscimento come il ritmo del verso alla contemplazione poetica.

Si potrebbe fare un catalogo dei segni, dei legami di questo tipo.

Il *riconoscimento* riguarda innanzitutto colui che soccorre, se il soccorso è puro. L'uomo soccorso lo deve solo a titolo di reciprocità.

Colui che viene soccorso deve esattamente l'equivalente di ciò che ha ricevuto, e cioè riconoscere che l'altro ha il diritto di dire *io*.

Ogni beneficio puro (puro da ambedue le parti) sta-

1. *Matteo*, v, 44; *Luca*, vi, 27, 35.

bilisce un rapporto di uguaglianza perfetta tra i due esseri che vi hanno parte.

Un beneficio puro abbatte la barriera della forza, e di conseguenza è soprannaturale.

Un beneficio può essere puro da una sola parte.

Non c'è sentimento di debito solo se non c'è purezza da ambedue le parti.

Problema sociale. Restringere al minimo la parte di soprannaturale indispensabile a rendere la vita sociale respirabile. Tutto ciò che tende ad accrescerla è cattivo. (È tentare Dio). Porre così il problema della « giustizia » e della « carità » (nel senso volgare delle due parole).

Anche nella vita individuale è necessario restringere rigorosamente la parte di Dio al minimo indispensabile – e desiderare intensamente che questo minimo indispensabile divenga *tutto*, assolutamente tutto.

Ma per quest'ultimo aspetto non vi è analogia sociale.

Il vegetativo e il sociale sono i due àmbiti in cui il bene non entra.

Il Cristo ha riscattato il vegetativo, non il sociale. Non ha pregato per il mondo.

Il sociale è irriducibilmente l'àmbito del principe di questo mondo. Rispetto al sociale non c'è altro dovere che tentare di limitare il male.

Richelieu. « La salvezza degli Stati è solo in questo mondo... ».

(Una società che si pretende divina, come la Chiesa, è forse ancora più pericolosa per il surrogato di bene che essa contiene che per il male che la macchia).

Vegetativo e sociale sono ambedue non-psicologici.

Un'etichetta divina su qualcosa di sociale: miscuglio inebriante che racchiude ogni sorta di licenza. Diavolo travestito.

E tuttavia una città... (Venezia...).

Ma non si tratta di qualcosa di sociale; è un ambiente umano del quale non si ha maggiore coscienza che

dell'aria che si respira. Un contatto con la natura, il passato, la tradizione; un μεταξύ.¹

Venise sauvée. La Spagna, la congiura è per i congiurati qualcosa di sociale. Venezia è una città.

Città, non evoca qualcosa di sociale.

Ἦλιος ἰσὴ.²

Il radicamento è altra cosa dal sociale.

Contempler la sventura altrui senza distoglierne lo sguardo; non solo lo sguardo degli occhi; ma senza distoglierne lo sguardo dell'attenzione per mezzo della rivolta, o del sadismo, o di una qualsiasi consolazione interiore. Questo è bello. Perché significa contemplare il non-contemplabile. Esattamente come contemplare una cosa desiderabile senza accostarvisi. È arrestarsi.

Solo la rinuncia permette di arrestarsi (corde che tirano, che è necessario tagliare), dunque di avere accesso al bello. Giobbe e lo splendore del mondo.

Non accettare un evento del mondo significa desiderare che il mondo non sia. Ebbene, per me questo è in mio potere; se lo desidero l'ottengo. Allora sono proprio un ascesso del mondo.³

(Desideri nel folklore. I desideri hanno questo di pericoloso, essi vengono esauditi).

Desiderare che il mondo non sia, significa desiderare che io, così come sono, sia tutto.

Se desidero che questo mondo sia, questo mondo in cui non sono che un atomo, allora io sono co-creatore.

Nelle *Upaniṣad* il soggettivismo serve solo a preparare questo atto di co-creazione.

Anche la geometria dei Greci è una partecipazione alla creazione.

1. Intermediario.

2. « Illo sacra » (*Iliade*, iv, 46; vi, 448, ecc.).

3. Cfr. Marco Aurelio, *Pensieri*, II, 16.

Forse c'è un solo popolo antico assolutamente privo di mistica: Roma. Per quale mistero? Città artificiale fatta di fuggitivi, come Israele.

La necessità, immagine afferrabile per la comprensione dell'indifferenza, dell'imparzialità di Dio.

Quindi la comune nozione di miracolo è una specie di empietà. (Un fatto che non avrebbe una causa seconda, ma *solamente* una causa prima).

L'albero del mondo, il fico eterno di cui è necessario tagliare le radici con la scure del distacco (*Gitā*). È l'energia vegetativa.

La croce è di legno, ma è fatta con un albero tagliato.

Adamo ha mangiato il frutto dell'albero. (Due uccelli... l'uno mangia il frutto...)¹

È necessario tagliare l'albero e il proprio corpo morto deve essere il frutto.

Strappare l'energia vegetativa.

Fede, giustizia; senso di giusta disposizione interiore e senso di lettura. È la disposizione interiore a rendere la lettura corretta, non vi è altro criterio.

Alcuni atti procedono da noi quando ci troviamo in tale o talaltro stato, senza che nel compierli vi sia in noi un'intenzione. Così fare versi, nutrire chi ha fame. (Alessandro e l'elmo pieno d'acqua)²

Così il mondo procede da Dio.

Siate perfetti com'è perfetto il padre vostro celeste.

1. *Mundaka Upaniṣad*, III, 1, 1: «L'uno mangia il frutto... l'altro guarda senza mangiare». [Si veda Appendice, p. 339. *N.d.T.*].

2. L'episodio leggendario della vita di Alessandro Magno, che rifiuta di bere per solidarietà con i soldati assetati, è lungamente commentato nello scritto giovanile *Le beau et le bien* del 1926 (OC, I, 60-73; cfr. SP, I, 81-82 e ed. it., 47-48) [*N.d.T.*].

È necessario sradicarsi. Tagliare l'albero e farne una croce, e poi portarla tutti i giorni.

Sradicarsi socialmente e vegetativamente.

Esiliarsi da ogni patria terrestre.

Fare tutto questo a un altro, dal di fuori, è un surrogato di decreazione. Significa produrre qualcosa d'irreale.

Ma sradicandosi si cerca qualcosa di più reale.

Non si deve essere *io*, ma ancor meno essere *noi*.

La città dà il sentimento di essere a casa propria.

Prendere coscienza di essere a casa propria in esilio.

La città è un μεταξύ per lo sradicamento.

Se, a causa della sventura, si perde il radicamento senza avere neppure cominciato a trasfigurarlo (o se non lo si è mai avuto), che cosa si può sperare?

L'incarnazione non avvicina Dio a noi. Aumenta la distanza. Egli ha posto la croce tra lui e noi. È più difficile attraversare la croce che la distanza dal cielo alla terra. Essa è questa distanza.

Egli ha reso manifesto che la croce è tra lui e noi.

Solo mediante la croce si perde tutta la gravità.

San Paolo: Il Cristo è stato realizzato – o compiuto – o reso perfetto (τετελειώται¹) – anche lui ne aveva bisogno.

I santi che hanno approvato la Crociata, l'Inquisizione o la conquista dell'America. Penso che abbiano avuto torto. Non posso ricusare la luce della coscienza. Se, pur essendo tanto al di sotto di loro, su questo punto io vedo più chiaramente, dovevano essere accecati da qualcosa di ben potente. Questo qualcosa è la Chiesa come cosa sociale, come ambito del Principe di questo mondo. Se ciò ha fatto loro tanto male, quale male non farebbe a me?

1. *Ebrei*, v, 9 (τελειωθείς); II, 10 (τελειῶσαι).

Venise sauvée. Jaffier, monologo. Come sono entrato in questa faccenda?

Nel I atto, idea dell'*Impero*.

Sociale senza radici, sociale senza città: Impero Romano.

Un romano pensava sempre noi.

Anche un ebreo.

Jaffier. Arrestare il tempo è soprannaturale.

È qui che l'eternità entra nel tempo.

Credere alla realtà del mondo esterno e amarlo è una sola e medesima cosa.

In fin dei conti, l'organo della credenza è l'amore soprannaturale, anche rispetto alle cose di quaggiù.

Dal momento in cui Jaffier si accorge che Venezia esiste...

Per credere che una cosa esiste e distruggerla, è necessario un dovere davvero imperioso.

(A meno di una fede diabolica, se essa è possibile).

(In un certo senso penso di sì. In coloro che si sono macchiati al punto di non potere più sopportare la luce, ogni contatto della grazia deve trasformarsi in grazia diabolica).

I santi (i quasi santi) sono più esposti degli altri al diavolo, perché la conoscenza reale che essi hanno della loro miseria rende loro la luce *quasi* intollerabile.

Mâyā, l'illusione. Essa è ben reale (a suo modo) perché occorre tanta pena per uscirne. Ma la sua realtà è di essere illusione.

Il mistero della creazione ha come analogo in noi il mistero della carità che si traduce in atti. Perché Dio ci ha creati? Ma perché nutriamo quelli che hanno fame (quando lo facciamo...)?

Nella *Gītā* è scelto volutamente un esempio scandaloso di dovere di carità.

Conformità all'opinione pubblica. È il caso di Rāma che scaccia sua moglie.

(Notare che Rāma *soffre*).

Rāma che uccide il śūdra.

Upaniṣad: Brahmā è lo spazio. San Paolo: siate radicati nella carità per avere la forza di afferrare, come tutti i santi, ciò che è la lunghezza e la larghezza, l'altezza e la profondità...¹

Essere radicati nell'assenza di luogo.

L'estrema difficoltà che provo spesso nell'eseguire la più piccola azione è un favore che mi viene fatto. Perché così, con azioni ordinarie e senza attirare l'attenzione, posso tagliare qualche radice dell'albero. Per quanto si sia distaccati dall'opinione, le azioni straordinarie, una volta che ci si è decisi, racchiudono uno stimolo esteriore a cui non ci si può sottrarre. Tale stimolo è del tutto assente dalle azioni ordinarie. Trovare una difficoltà straordinaria a compiere un'azione ordinaria è un favore di cui occorre essere riconoscenti. Non si deve chiedere la sparizione di questa difficoltà. È necessario desiderare ardentemente, è necessario implorare la grazia di farne uso.

In generale, non augurarsi la sparizione di nessuna delle proprie miserie, ma la grazia che le trasfigura.

Al di là dei guṇa.

Non provare ripugnanza per tamas in sé.

Conversazione con D. – Sigaretta. Non dimenticare questo incidente, non in se stesso, ma come simbolo. Era un'enumerazione incompleta. Spiegazione di comportamenti che sembrano inspiegabili. Non tenere conto di tutto; mettere una certa cosa da parte; oppure non pensare a quella cosa e a un'altra nello stesso tempo. Malr.² Se ne guarisce solo pensando spesso a

1. *Efesini*, III, 17-18 [N.d.T.].

2. Malraux?

questa tendenza e sorprendendosi ogni tanto sul fatto.

Considerare ogni peccato che commetto (meglio, che ho commesso) come un favore di Dio. È un favore che l'imperfezione essenziale dissimulata al fondo di me si sia in parte manifestata ai miei occhi il tal giorno, alla tale ora, in tale circostanza. Io desidero, io supplico, che la mia imperfezione si manifesti ai miei occhi interamente, totalmente, per quanto ne è capace lo sguardo del pensiero umano. Non perché essa guarisca, ma perché, anche se non dovesse guarire, io sia nella verità.

Un problema di geometria o di aritmetica deve essere risolto; è sufficiente fissarlo. Un testo latino, greco o sanscrito deve essere tradotto; è sufficiente fissarlo. Allo stesso modo una miseria deve essere trasfigurata se la si fissa mediante il soccorso della grazia con l'attenzione che accompagna l'amore soprannaturale. Occorre solo del tempo... « colui il cui peccato è esaurito... » (*Gītā*).

(Applicazione di quest'analogia alla pedagogia?).

Lavoro manuale. Perché non vi è mai stato un mistico operaio o contadino che abbia scritto sull'uso del disgusto del lavoro?

Questo disgusto che è spesso là, sempre minaccioso, l'anima lo sfugge e cerca di dissimularselo per reazione vegetativa (istinto di conservazione). A confessarselo c'è pericolo di morte. È questa la fonte della menzogna propria agli ambienti popolari (c'è una menzogna propria ad ogni ambiente).

Confessarselo e cedervi è cadere. Confessarselo e non cadervi è ascendere.

Questo disgusto è il fardello del tempo. Croce.

Il disgusto sotto tutte le sue forme è una delle miserie più preziose che siano date all'uomo come scala per ascendere. (Io godo in misura molto ampia di questo favore).

Venise sauvée. Disgusto di un'esistenza monotona come stimolo in secondo piano. Evocare la noia.

Disgusto, notte oscura.

Volgere ogni disgusto in disgusto di sé. (Come io per i miei versi).

Disgusto e preferenza come terza dimensione. L'indifferenza è dietro.

Spazio, simbolo dell'indifferenza, della giustizia. Tutto vi esiste allo stesso titolo.

Riconoscere che tutto ciò che esiste, nell'insieme e in ogni dettaglio, esiste allo stesso titolo.

Insieme e parti. Dio non dispone delle parti in vista di un insieme. Non ne ha bisogno. Quando vuole un insieme, egli pone l'insieme. Ma ponendolo, pone necessariamente anche le parti. Ma egli vuole anche le parti, ogni parte in se stessa, e nella stessa misura dell'insieme. Miracolo della composizione su molteplici piani. Miracolo imitato nell'arte suprema. Mistero senza fondo. Questa imitazione costituisce l'arte.

Il disegno della Provvidenza, il piano della Provvidenza. Ogni piano, ogni disegno colto negli eventi è precisamente quello della Provvidenza, uno dei piani, dei disegni della Provvidenza, tra un'infinità (e ancora, un'infinità che si riferisce a un infinito di quale potenza?). Dio vuole ciascun atomo, ciascun avvenimento, e tutte le innumerevoli combinazioni che essi formano tra loro, tutte le prospettive che essi forniscono, senza eccezione alcuna.

Non si può prendere che una di queste tre risoluzioni. O abbandonare Dio. O abbandonare ogni attività (tendenza araba). O fare di ogni attività, senza eccezione (quelle impossibili a tal fine essendo escluse in quanto illegittime, anche se fossero vitalmente necessarie), un ponte verso Dio. Poiché l'Europa nel Medioevo non ha saputo prendere fino in fondo la terza risoluzione – che richiede una preparazione, uno studio, un'elaborazione – e non c'è riuscita neppure du-

rante il Rinascimento, quando essa ha tentato per altra via, ha preso la prima. La Grecia aveva tentato di prendere la terza, eccetto che per il lavoro; così essa è andata perduta per gli operai e gli industriali.

Nel Rinascimento vi è stato un movimento ben orientato, e una duplice incapacità. Quella degli assettati di libertà spirituale, che hanno abbandonato la Chiesa, e di conseguenza, quasi subito, la spiritualità. Quella della Chiesa, che non si è aperta alla sete di libertà spirituale.

Due cose necessariamente legate. Esempio. Una bilancia è vuota. Un pezzo di gesso cade su uno dei piatti. Esso si abbassa.

Dio vuole una di queste cose in se stessa. Vuole l'altra in se stessa. Vuole l'insieme formato dalle due. Vuole il legame tra le due. Vuole il carattere necessario di questo legame. Ciascuna di queste cose singolarmente, tutto ciò insieme, e non c'è coincidenza né caso.

C'è identità tra: Dio vuole questo, e: questo è. Vi corrisponde in noi l'identità tra l'amore soprannaturale e la credenza. L'amore soprannaturale, che è obbedienza, è ciò che corrisponde in noi alla volontà in Dio.

Dobbiamo essere indifferenti al bene e al male, ma essendo indifferenti, cioè proiettando in modo uguale sull'uno e sull'altro la luce dell'attenzione, il bene vince per un fenomeno automatico. È questa la grazia essenziale. Ma è anche la definizione, il criterio del bene.

Un'ispirazione divina opera infallibilmente, irresistibilmente, se non si distoglie l'attenzione da essa, se non la si rifiuta. Non si tratta di fare una scelta in suo favore, è sufficiente non rifiutare di riconoscere che essa è.

Obbedienza, unico passaggio dal tempo all'eternità.

Ogni minuto di attenzione anche imperfetta verso l'alto fa ascendere un poco, così come ogni atto compiuto con la stessa attenzione. Niente di ciò che è bene va mai perduto. Si ricade solo nella misura in cui si crede di essersi elevati più di quanto non sia realmente avvenuto. Ogni atto obbligatorio a cui la natura oppone un ostacolo, compiuto con un'attenzione ben diretta, logora un poco quest'ostacolo. Un numero sufficiente di atti simili esaurisce quest'ostacolo, lo fa sparire. Se prima di aver accumulato tale numero si crede, per il fatto di essere riusciti a compiere l'atto, che l'ostacolo è sparito, si resta molto stupiti di « ricadere », e si può credere di non avanzare, il che, a causa della perversità legata alla mancanza di speranza, basta a far indietreggiare. Per non perdersi di coraggio, è sufficiente sapere che l'ostacolo è finito e che può essere abolito per roscicchiamento. Chi non lo sa è condannato al supplizio delle Danaïdi.

La speranza è la conoscenza che il male che si porta in sé è finito, e che il minimo orientamento dell'anima verso il bene, fosse pure di un istante, ne abolisce un poco; che nell'ambito spirituale ogni bene, infallibilmente, produce il bene.

Tale conoscenza è sperimentale, per questo la speranza è una virtù soprannaturale. È l'intrepidezza nelle cose spirituali.

[I nomi delle quattro virtù greche designano delle virtù naturali – e in questa qualità sono rimaste nella tradizione cristiana – oppure delle virtù soprannaturali; allora, la saggezza corrisponde approssimativamente alla carità, la giustizia alla fede, il coraggio alla speranza. La temperanza non ha analogo (o potrebbe essere l'obbedienza? ma questa è molto di più. Benché dopo tutto σωφροσύνη...¹)].

Il paragone di san Giovanni della Croce sul legno,

1. Temperanza.

il fuoco e il grado di calore è la chiave delle cose spirituali.

Kṛṣṇa che consente di scegliere tra la sua persona e la sua armata. È un'ordalia. La scelta designa infallibilmente la parte legittima e la parte ribelle...

Dio si dà agli uomini in quanto potente o in quanto perfetto, a loro scelta.

[L'armata di Kṛṣṇa non è forse il Principe di questo mondo?].

[Costringermi ogni giorno a scrivere in questo quaderno anche di aver mancato al mio dovere; è quel che è successo oggi.

Monti, rocce, cadete su di noi e nascondeteci lontano dalla collera dell'agnello.

Io merito in questo momento tale collera].

Πέσετε ἐφ' ἡμᾶς καὶ κρύψατε ἡμᾶς ἀπὸ τῆς ὀργῆς τοῦ ἀγνίου.¹

Non dimenticare che secondo san Giovanni della Croce le ispirazioni che distolgono dall'adempire gli obblighi facili e bassi vengono dal lato cattivo.

Il dovere ci è dato per uccidere l'io. Ed io lascio arrugginire uno strumento così prezioso.

È necessario compiere il proprio dovere nel momento prescritto per credere alla realtà del mondo esterno.

È necessario credere alla realtà del tempo. Altrimenti si sogna.

Sono anni che ho riconosciuto questa tara in me, che ne ho riconosciuto l'importanza, e che non ho fatto nulla per abolirla. Che scusa potrei trovare?

Non si è forse accresciuta in me dall'età di dieci anni? Ma per quanto sia grande, è finita. Questo mi basta. Se essa è grande al punto di togliermi la possibilità di cancellarla in questa vita, e quindi di pervenire allo stato di perfezione, questo, supposto che sia, deve

1. « Cadete su di noi e nascondeteci dalla collera dell'agnello » (*Apocalisse*, vi, 16).

essere accettato come tutto ciò che è; un'accettazione accompagnata dall'amore. È sufficiente che io sappia che essa è, che è cattiva, che è finita. Ma sapere effettivamente ciascuna di queste tre cose e le tre cose insieme implica l'inizio e la continuazione ininterrotta del processo di cancellazione. Se questo processo non comincia a prodursi, è segno che quel che scrivo non lo so effettivamente.

Io sono il figlio che dice: « Sì, Signore » e non va alla vigna.¹ Allora è meglio dire no, almeno non c'è menzogna.

L'energia necessaria risiede in me, giacché ne ho per vivere. Essa mi deve essere strappata, se dovessi morire, ma non è questo il caso.

Ἐὰν θέλῃς δύνασθαι με καθαρίσαι.²

È necessario accettare tutto, ogni cosa, senza eccezione alcuna, in sé e fuori di sé, in tutto l'universo, con lo stesso grado di amore; ma il male in quanto male e il bene in quanto bene. Due piani perpendicolari. Spazio. La lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità, e la conoscenza della carità che supera ogni conoscenza.³

L'espressione corretta di un pensiero produce sempre un mutamento nell'anima; il pensiero è rafforzato oppure superato. Per i pensieri l'espressione giusta è un'ordalia. Per questo l'espressione corretta dei pensieri giunti al punto di maturità, compresi gli errori, è sempre buona (prima di questo punto, sempre cattiva).

Due ordalie per i pensieri, l'espressione e il dubbio, cioè il silenzio completo di tutta l'anima per un breve tratto di tempo. La seconda superiore di gran lunga.

1. *Matteo*, xxi, 30.

2. « Se vuoi puoi purificarmi » (*ibid.*, viii, 2; *Marco*, i, 40; *Luca*, v, 12).

3. Cfr. *Efesini*, iii, 18-19 [*N.d.T.*].

Io provo tanta amarezza per la dipendenza delle cose grandi dalle piccole, ad esempio che un incidente di trasloco possa distruggere un quadro di prim'ordine, e trascuro cose piccole dalle quali possono dipendere cose grandi. Crimine. Sono lontana dal provare per questa dipendenza sufficiente amarezza.

Compiere le azioni obbligatorie con l'attenzione concentrata non sulla soddisfazione di compierle, ma sulla vergogna d'aver tardato, o, se per fortuna una volta tanto, eccezionalmente, non è questo il caso, di avere la tendenza a tardare; e sarà questo il mio caso, anche nella migliore delle ipotesi, ancora per molto.

Τῆς ὀργῆς τοῦ ἀρνίου. ¹ Non dimenticare mai.

Gītā, VII, 28 – yeṣāṃ tv anta-gataṃ pāpaṃ janānāṃ
anta, puṇya-karmaṇāṃ « per i mortali che so-
limite no giunti al fondo del male, i cui atti
fine sono virtuosi... ».²

Un ordine è un intermediario tra una molteplicità [di condizioni] e una cosa.

Nell'ordine del mondo, qual è questa cosa?

Nell'ordine estetico, qual è questa cosa?

Il vuoto.

Il bene produce infallibilmente del bene, il male produce del male nell'ambito dello spirituale puro. Al contrario, nell'ambito del naturale, compreso lo psicologico, il bene e il male si producono di continuo reciprocamente. Così si può stare sicuri solo quando si è giunti nell'ambito dello spirituale – precisamente l'ambito in cui non è possibile procurarsi nulla da se stessi, in cui ci si attende tutto da altrove, dall'alto.

1. « Della collera dell'agnello » (*Apocalisse*, VI, 16).

2. Si veda Appendice, pp. 349 e 354 [N.d.T.].

Farisei: « In verità vi dico, essi hanno la loro ricompensa ».¹ Inversamente, il Cristo poteva dire dei pubblicani e delle prostitute: in verità, vi dico, essi hanno la loro punizione – cioè la riprovazione sociale. Nella misura in cui essi l'hanno, il Padre che è nel segreto non li punisce. Mentre i peccati non accompagnati da riprovazione sociale ricevono in misura piena la loro punizione dal Padre che è nel segreto. Così la riprovazione sociale è un favore della sorte. Ma essa degenera in male supplementare per quanti sotto la pressione di questa riprovazione si fabbricano un ambiente sociale marginale al cui interno hanno licenza. Ambienti di criminali, di omosessuali. Perché questo?

C'è qualcosa d'*irriducibile* nel decadimento sociale come nel dolore fisico. Da contemplare.

Fabbrica.

E gli schiavi di Plauto?

Da esaminare con molta attenzione.

Nella preghiera non ci si deve proporre alcuna cosa in particolare, a meno di averne ricevuto l'ispirazione in maniera soprannaturale. Perché Dio è essere universale. Certo egli discende nel particolare. Egli è disceso, egli discende nell'atto della creazione (notare che la creazione continua di Descartes è esattamente la manifestazione degli Indù); così pure nell'incarnazione, nell'eucarestia, nell'ispirazione, ecc. Ma è un movimento discendente. Il legame tra universale e particolare è un movimento discendente, mai ascendente; un movimento da parte di Dio, non da parte nostra. Noi non possiamo operare un legame simile se Dio non ce lo detta. Il nostro ruolo è di essere orientati verso l'universale.

Si trova forse qui la soluzione della difficoltà di Berger² sull'impossibilità di collegare il relativo all'as-

1. Matteo, vi, 2, 5, 16.

2. Gaston Berger. Si veda, sopra, la nota 1, p. 157 [N.d.T.].

soluta. Impossibile per un movimento ascendente, ma possibile per un movimento discendente.

Ricerca di una scala di valori. Questa ricerca implica il valore (ogni ricerca, del resto; di conseguenza all'inizio della scala, a partire dall'alto, è necessario mettere il valore – in quanto tale, in sé, αὐτό –).

Conformarsi sempre alla legge del movimento discendente.

In Platone la partecipazione è movimento discendente.

Così pure nella *Repubblica*, la luce, verso la quale è sufficiente volgere gli occhi.

La grazia è la legge del movimento discendente.

L'ascendente è naturale, il discendente soprannaturale.

Gītā. Coloro che si sono spinti sino in fondo al male sono liberi dallo smarrimento prodotto dai contrari. Letteralmente vero. Anche prima di essere giunti sino in fondo, quando, dal piano spirituale, si vede che c'è un fondo.

Rapporto fra l'idea di sacrificio e quella d'incarnazione. *Gītā*, VIII, all'inizio.¹

Τούτο δὲς ἑμοί:² vedere la bellezza delle cose nella pienezza della sua purezza.

Il bello. Materia che attraverso i sensi rende sensibile la perfezione spirituale.

Materia che costringe la parte trascendente dell'anima ad apparire.

È la stessa facoltà dell'anima, cioè l'amore soprannaturale, a essere in contatto con il bello e con Dio.

L'amore soprannaturale è in noi l'organo dell'adesione alla bellezza, e il senso della realtà dell'universo

1. Si veda la traduzione del passo in Appendice, p. 350 [N.d.T.].

2. Concedimi questo.

è in noi identico a quello della sua bellezza. L'esistenza piena e la bellezza si confondono.

La carne in noi (quando a causa del peccato esce dal suo posto legittimo) dice io, e il diavolo dice noi, oppure io con un'aureola di noi.

« Perché mi chiami buono? Dio solo è buono ».¹
'Αγαθὸν αὐτό.² Platonico.

È naturale semplicemente ciò che di fatto è stato messo alla nostra portata; ma tutti gli aspetti della vita umana contengono lo stesso spessore di mistero, di assurdità, d'inconcepibilità che ha, ad esempio, l'eucarestia, ed è altrettanto impossibile toccarli con un contatto reale, se non mediante la facoltà di amore soprannaturale.

Nel bello – per esempio il mare, il cielo – c'è qualcosa d'*irriducibile*. Come nel dolore fisico. Lo stesso irriducibile. Impenetrabile per l'intelligenza.

Esistenza di cosa altra da me.

Affinità del bello e del dolore.

Lo spirito non è forzato a credere all'esistenza di niente. (Soggettivismo, idealismo assoluto, solipsismo, scetticismo. Si vedano le *Upaniṣad*, i taoisti e Platone, che usano tutti quest'attitudine filosofica a titolo di purificazione). Per questo l'unico organo di contatto con l'esistenza è l'accettazione, l'amore. Per questo bellezza e realtà sono identiche. Per questo la gioia pura e il sentimento di realtà sono identici.

Tutto ciò che è colto con le facoltà naturali è ipotetico. Solo l'amore soprannaturale afferma. In tal modo noi siamo co-creatori.

1. *Marco*, x, 18; *Luca*, xviii, 19.

2. Il bene stesso.

Noi partecipiamo alla creazione del mondo decreando noi stessi.

Tutte le difficoltà (insormontabili) concernenti la storia del peccato originale derivano dal fatto che ci si rappresenta questa storia come se si svolgesse nel tempo. Mentre essa esprime dei rapporti di causalità, o meglio ciò che nel soprannaturale corrisponde analogicamente ai rapporti di causalità.

Dio ha creato l'uomo con la capacità di divenire simile a lui, ma in stato di peccato consentito.

La colpa esprime questo carattere di consenso essenziale al peccato. Il peccato è interiore, non esteriore all'uomo; viene dall'uomo; ma l'uomo è stato creato così.

L'uomo è stato creato così e tuttavia Dio è innocente. Questa innocenza non è più difficile da concepire di quanto lo sia, per coloro che si rappresentano la storia come se si svolgesse nel tempo, l'innocenza di Dio nel momento in cui Adamo disobbedisce. Perché tutto ciò che si produce è la volontà di Dio, ad ogni istante così come nell'istante della creazione, se questa espressione ha un senso.

Senso delle fiabe sui desideri (nelle quali dopo tre desideri ci si ritrova come prima): tutti gli esseri umani ottengono quaggiù ciò che desiderano.

Per un verso è assolutamente vero. Per un altro assolutamente falso. (Non si potrebbe fare del male agli altri).

Secondo quale combinazione occorre pensare questo e il contrario insieme?

Composizione del *Pater*.¹

L'invocazione. Il passaggio nel soprannaturale (οὐρανοῦς²).

1. Cfr. il commento al *Pater* (*À propos du « Pater »*, AD, 167-176) [N.d.T.].

2. [Nei] cieli.

L'eterno. Trinità. Il Verbo (ὁνομα¹), lo Spirito (βασιλεία²), il Padre (θέλημα³).

Il tempo. Presente (σήμερον⁴), passato (ὁφειλήματα ἡμῶν, ὁφειλέταις ἡμῶν⁵), futuro (εἰς περασμόν⁶).

Vi è compreso tutto.

In un certo senso, lo Spirito, Śiva, trasformatore, decreatore, corrisponde al futuro. Il Verbo, Viṣṇu, mediatore, che si può incarnare, bellezza, immortalità, al presente. Il Padre, potenza sovrana, al passato.

Concendendo il rapporto del tempo indefinito con il Padre, la cui volontà è costitutiva di tutti gli avvenimenti che si verificano, qualunque essi siano, si pensa la totalità del tempo sotto l'aspetto del passato.

Concendendo il rapporto del tempo indefinito con il Verbo, ordinatore, che diffonde su ogni cosa la luce della bellezza e dell'immortalità, si pensa la totalità del tempo sotto l'aspetto del presente.

Concendendo il rapporto del tempo indefinito con lo Spirito, che taglia le radici affondate nel tempo, che discende nelle anime per salvarle e trapiantarle, radicarle nell'eternità, porle nella pienezza della perfezione, si pensa la totalità del tempo, illuminato di speranza, sotto l'aspetto del futuro. Ἐλθάτω βασιλεία⁷ – venga questo regno – è nel futuro.

(La fede, la carità, la speranza possono disporsi in quest'ordine).

Per il passato, distacco dal passato, remissione di tutti i debiti.

Per il futuro, attesa mischiata a timore e fiducia.

1. Nome.
2. Regno.
3. Volontà.
4. Oggi.
5. I nostri debiti, ai nostri debitori.
6. Alla prova.
7. Venga il regno.

Per il presente, desiderio forte come la fame. Bisogno urgente, che richiede una soddisfazione immediata.

Πάτερ ἐν οὐρανοῖς.¹ Ciò che non possiamo raggiungere, il trascendente, è la nostra patria.

Ἀγιάσθητω² – consacrare, per esempio un luogo a una divinità.

Che l'ordine del mondo ti sia consacrato.

Tre aspetti dell'eternità vista attraverso il tempo.

La creazione. Già tutto compiuto per un atto della volontà di Dio.

La de-creazione. Il termine del tempo.

L'immortalità (amṛta) nella pienezza del presente.

La coscienza è assente dalla vita vegetativa e abusata dal sociale. L'energia supplementare è (in gran parte [?]) sospesa al sociale. È necessario distaccarla. È il distacco più difficile.

La meditazione sul meccanismo sociale è a tal riguardo una purificazione di primaria importanza.

(E dunque non ho avuto torto ad accostare per tanti anni la politica).

(È possibile che ogni attaccamento sia sociale?).

Contemplare il sociale è una via altrettanto buona che ritirarsi dal mondo.

Il male e il bene che *sono in noi* sono finiti.

L'*orientamento* dell'anima verso il male o verso il bene ha una proprietà esponenziale.

È questo il fondamento della sicurezza.

Dunque non debbo lottare contro il male che è in me per mezzo del bene che è in me, ma per mezzo di un giusto orientamento dell'attenzione.

1. Padre nei cieli.

2. Sia santificato, consacrato.

L'amore soprannaturale e la preghiera non sono altro che la forma più alta dell'attenzione.

Analogia tra la mistica e la patologia mentale. È necessario capire quest'analogo.

C'è un modo corretto di concepire lo studio della patologia mentale, che senza dubbio non è stato ancora concepito.

(Concepirlo esclusivamente come uno studio dell'immaginazione?).

Vi sono persone per le quali è benefico tutto ciò che avvicina loro Dio. Per me lo è tutto ciò che l'allontana.

Tra me e lui, lo spessore dell'universo; e vi si aggiunge quello della croce.

La vita umana è *impossibile*. Ma soltanto la sventura fa sentire questo.

Quando si comprende che cos'è la sventura, la si ama, ma si comprende che sta a Dio infliggerla con i suoi strumenti propri. Cioè la materia, l'acqua nell'inondazione, il fuoco nell'incendio, e gli uomini la cui anima non è aperta alla luce, la bestia sociale.

Non si può scegliere d'infliggere o meno la sventura. (E non aiutare uno sventurato che si è in grado di aiutare è infliggere la sventura). Quando si sa che cos'è la sventura, è più facile morire che infliggerla. (È lungi dall'essere ancora il mio caso).

Ma come vi sono circostanze nelle quali è necessario morire, benché l'anima si rivolti, come è accaduto al Cristo, così pure vi sono circostanze nelle quali è necessario infliggere la sventura.

Sono quelle in cui si è legati alla bestia sociale da un obbligo stretto. Rāma e il śūdra.

Quali sono?

Questo problema dell'indifferenza è un falso problema. Assurdo. Come un saggio che medita seduto o un

santo che prega in ginocchio non hanno lo stesso comportamento corporeo di un normale uomo seduto o in ginocchio, così essi non hanno lo stesso comportamento nei rapporti con gli uomini e la società, senza tuttavia aver bisogno di fare una scelta.

L'uso (metodico o no) di diverse forme di follia nell'ascesi mentale e nella mistica corrisponde all'uso purificatore dello scetticismo (idealismo assoluto, solipsismo) sul piano filosofico.

Si tratta di stradicare le letture, di cambiarle, per giungere alla non-lettura.

Riconoscere, provare, sperimentare il ruolo, il potere, la parte dell'immaginazione nella percezione.

È la stessa cosa (ma a un grado molto più spinto) che la meditazione sulle illusioni dei sensi preconizzata da Chartier e Lagneau.

È la *realizzazione* che corrisponde al dubbio.

Questo corrisponde anche alla purificazione della pittura impressionista.

Si tratta di concepire la ragione mediante la follia.

La coesistenza di molteplici piani sovrapposti, negli stati superiori, distingue gli stati superiori da quelli inferiori.

I moderni in Europa cercano nella psichiatria ciò che la saggezza tradizionale cerca nello studio di fenomeni patologici prodotti interiormente.

Setta zen.

« Ecco che una nuvola di polvere si solleva dall'oceano, e il fragore dei flutti si fa udire dalla terra ».¹
(Cfr. Proust sulla pittura impressionista).

« Una bandiera si agita al vento. Chi è che muove? Il vento o la bandiera? ».² (È lo spirito).

1. Citato da A. David-Neel, *Mystiques et magiciens du Thibet*, Paris, Plon, 1929, p. 272.

2. *Loc. cit.*

Filosofia della percezione, pratica e sperimentale, a fondamento di questa saggezza.

Platone, *Teeteto*.

Sofista. Il loro mondo materiale vien fatto a pezzi. Esperimenti sul senso della realtà.

Lampada accesa posta sulla testa come prova – l'immobilità segno della concentrazione perfetta.¹

Tazza piena d'acqua fino all'orlo portata da un luogo all'altro sia prima, sia dopo l'esercizio di concentrazione.²

Pratica tibetana: a forza di meditazione per anni, giungere all'apparizione corporea di una divinità, che sembra più reale del resto del mondo materiale. Poi comprendere che quest'apparizione non è che una fantasmagoria – e di conseguenza anche l'universo.³

(Ma probabilmente non è che una tappa?).

Esercizio di distacco mediante l'intelligenza. Non si è attaccati a ciò che non esiste.

È l'attaccamento a produrre in noi la *falsa realtà* (realtà surrogato) del mondo esteriore.

Per giungere alla realtà reale è necessario abolire in noi la realtà surrogato.

La sventura estrema, meglio forse di tutte le pratiche, produce questo. (Giobbe. La croce).

Quando i cattolici dicono che un certo sacramento produce un certo effetto soprannaturale perché Dio ha così voluto, questo è vero, ma come è vero, né più né meno, dire che una pietra lasciata andare nell'aria cade perché Dio l'ha voluto. La volontà di Dio non è la causa di alcun avvenimento. È l'essere stesso di tutto ciò che è. La causalità è un rapporto tra un fenomeno e un altro.

[La ripulitura filosofica della religione cattolica non

1. *Ibid.*, p. 274.

2. *Ibid.*, p. 275.

3. *Ibid.*, pp. 277-280.

è mai stata fatta. Per farla è necessario essere dentro e fuori].

L'acqua del battesimo, il pane dell'ostia hanno effetti soprannaturali perché sono carichi di soprannaturale. Ma mediante quale meccanismo? Perché avviene mediante un meccanismo.

Camera di Jean-Jacques¹ a Les Charmettes. Prigioni. Convento dei domenicani. Aspetto, sguardo, ecc. di un essere umano. Opere d'arte.

Così pure una medaglia benedetta, ecc.

Imposizione delle mani negli *Atti degli apostoli*.

Tibetani: credenza in esseri che danno o rubano energia (in quest'ultimo caso, precisamente allo scopo di accrescere la lunghezza della vita o la forza fisica).

« Se c'è venerazione, un dente di cane emette della luce ».²

Invisibilità legata alla cessazione dell'attività mentale. (Giungere a non destare alcuna sensazione negli esseri animati a cui ci si accosta).

« Il discepolo deve comprendere che dèi e demoni esistono realmente per coloro che credono nella loro esistenza e possono fare del bene o del male a coloro che li adorano o li temono ».³

Protagora.

Pratiche destinate a far entrare lo scetticismo nel corpo.

Per principio – si potrebbe dire per ipotesi – non ammettere nulla che sia in contraddizione con la concezione scientifica del mondo. Non che essa abbia un valore molto grande. Ma è del tutto legittima nel suo ambito, cioè per i fenomeni naturali; in altri termini per tutto ciò che si produce, senza eccezione alcuna, in rapporto al divenire naturale. E se non è interamente

1. Rousseau [N.d.T.].

2. A. David-Neel, *op. cit.*, p. 292, e nota 2.

3. *Ibid.*, p. 130.

legittima, è interamente illegittima; allora la sua esistenza sarebbe più inesplicabile di Lourdes per un normale medico.

I medici dicono che i fenomeni che si producono a Lourdes sono l'effetto della suggestione; i cattolici, che sono l'effetto della fede. Dov'è la differenza? Unicamente nel valore accordato allo stato d'animo di per sé. Ma la concezione del meccanismo psico-biologico è la stessa.

Io non so se il Cristo abbia o no resuscitato Lazzaro. Ma se l'ha fatto, 1° è un'azione che egli ha compiuto in quanto uomo, come tutte quelle che ha compiuto quaggiù, 2° quest'azione si è realizzata per effetto di un meccanismo perfettamente intelligibile a chi fosse in grado di smontarne gli ingranaggi.

« Banchetto rosso » del *ciòd*.¹

« Per periodi di tempo incommensurabili, nel corso di esistenze ripetute, io ho preso in prestito da esseri innumerevoli – a scapito del loro benessere e della loro vita – il mio nutrimento, il mio vestiario e ogni sorta di favori per mantenere il mio corpo in salute, nella gioia e per difenderlo contro la morte.

« Oggi pago i miei debiti, offrendo, perché venga distrutto, questo corpo che ho tanto amato e vezzeggiato.

« Do la mia carne a chi ha fame, il mio sangue a chi arde di sete, la mia pelle per coprire gli ignudi, le mie ossa come combustibile a chi soffre il freddo.

« Do la mia felicità agli sventurati e il mio soffio vitale per rianimare i morenti...

« Vergogna a me se indietreggio davanti a questo sacrificio. Vergogna a voi tutti se non osate accettarlo ».²

Dopo di che l'iniziato – immaginandosi, nel silenzio, come un mucchietto di cenere in un lago di fango

1. Rito dello sradicamento dell'io (*ciòd* significa « recisione », « sradicamento ») praticato nel buddhismo tibetano [N.d.T.].

2. A. David-Neel, *op. cit.*, p. 134.

nero – deve comprendere che questo sacrificio non è stato che un'illusione nata dall'orgoglio, e che non ha niente da dare, perché egli è niente.

Questo rituale risalirebbe a 200 anni fa. Una volta raggiunto lo scopo, ci si astiene dal rito.

(La *sventura* è meglio).

« ... Io pago i miei debiti. Nutritevi di me.

« Venite, demoni affamati. In questo banchetto, la mia carne si trasformerà in qualsiasi oggetto voi desideriate.

« Ecco fertili campi, verdi foreste, giardini fioriti, alimenti puri o sanguinanti, vesti, medicine benefiche... Prendete, mangiate ».¹

[Ma tutto questo è molto artificioso ed immaginario].

Parole di un lama: « Esistono certo dei metodi per raggiungere *tharpa*. Il tuo è forse meno grossolanamente brutale di quello che si addice all'uomo di cui hai pietà, ma sono certo che esso è anche aspro. Se è agevole, vuol dire che non vale niente ».² « Gli sembra di sentirsi veramente divorato vivo. – Senza dubbio lo è, ma non si rende conto di mangiare se stesso. Forse un giorno l'imparerà ».³

« La *tharpa* è l'assenza di ogni credenza, di ogni immaginazione, la cessazione dell'attività che crea miraggi ».⁴ Non-lettura.

Milarepa.

« Che io sia capace di morire in questo eremo
E sarò contento di me ».⁵

Gītā. Il torto di Arjuna è di cercare il bene nell'azione.

1. *Ibid.*, p. 142.

2. *Ibid.*, pp. 145-146.

3. *Ibid.*, p. 145.

4. *Ibid.*, p. 56.

5. *Ibid.*, p. 71.

Tutto lo spessore delle cause seconde tra Dio e il mondo.

Perché è necessaria una causa al movimento *più* che alla quiete? O al movimento accelerato *più* che a quello uniforme?

Quiete: equilibrio, dunque simmetria.

Movimento: non-equilibrio, non-simmetria.

Assurdità del principio d'inerzia.

La quiete della materia concepita come un caso particolare del movimento, due movimenti che si annullano. La materia è quel che si muove. La quiete, come il vuoto, è spirituale.

Milarepa e il nutrimento. Dopo aver dissolto al massimo la realtà dell'universo, egli ne ha toccato il punto irriducibile, il punto in cui lo stesso spirito pensante si trova abbassato ad essere una delle apparenze.

Il nutrimento è questo punto. Il nutrimento è l'irriducibile.

Il digiuno costituisce una conoscenza sperimentale del carattere irriducibile del nutrimento, e di conseguenza della realtà dell'universo sensibile.

La prima tentazione del Cristo.

Non distruggere ciò che si è incapaci di ricostituire o di cui si è incapaci di distruggere¹ l'equivalente.

Né rimorso per le cattive azioni né soddisfazione per le buone: occorre intendere questo come l'insensibilità al dolore fisico. È bello sopprimere il dolore fisico con la concentrazione del pensiero, ma è più bello, come il Cristo, mantenere al di fuori della sofferenza la parte soprannaturale dell'anima e lasciar soffrire la sensibilità. Allo stesso modo solo un punto del-

1. Probabilmente lapsus per *ricostituire*.

l'anima deve considerare con indifferenza le buone e le cattive azioni.

Storia di Buddha e dello yogin che camminava sull'acqua.¹

(Storia di Rechungpa [ferita...]).²

[Rigettare con l'espiazione l'orgoglio, l'odio, la cupidigia, la pigrizia, la stupidità.

Attrarre con l'inspirazione la benedizione dei santi, lo spirito del Buddha, le cinque saggezze].³

Tibetani: diventare un albero, ecc.⁴ – Ancora una forma di follia volontaria (cfr. una delle fiabe di Cervantes).

Fiaba delle tre notti. Una fidanzata cerca il suo fidanzato, un principe, e lo trova nel suo palazzo mentre si prepara alle nozze. Durante il suo cammino una vecchia le aveva dato tre noccioline. Essa entra al castello come serva, spezza una nocciolina e vi trova un abito splendido che offre alla futura sposa in cambio del diritto di passare la notte nella camera del principe. Questa acconsente, ma fa bere al principe un sonnifero, ed egli dorme mentre la vera fidanzata canta invano un canto che evoca il passato. Il secondo giorno essa trova nella seconda nocciolina un abito più bello. La seconda notte trascorre come la prima. La terza notte il principe si sveglia appena prima dell'alba, ode il canto, riconosce la donna amata, caccia l'altra.

La bellezza seduce la carne per ottenere il permesso di giungere fino all'anima.

*Quaerens me sedisti lassus.*⁵

1. A. David-Neel, *op. cit.*, p. 218.

2. *Ibid.*, pp. 219-220. [Rechungpa, un discepolo di Milarepa che ha abbandonato il suo maestro per dedicarsi agli studi, viene ferito dalla moglie con un coltello, e dalla ferita fuoriesce sperma e non sangue. *N.d.T.*].

3. *Ibid.*, p. 222.

4. *Ibid.*, p. 269.

5. « Cercando me ti sei seduto affaticato » (*Dies irae*).

È Dio che si affatica alla nostra ricerca.

La Grazia.

Dio attraversa lo spessore del mondo per venire a noi.

Dal momento in cui il principe riconosce la sua amata, non esita più.

La principessa che si è impegnata con giuramento a non rivelarsi. La creazione. Dio impegnato come con un giuramento a non rivelarsi.

Gli oggetti come trasformatori di energia. Noi diamo loro la nostra energia ed essi ce la rendono rigrada o degradata. Da qui le pratiche della meditazione (cfr. Tibet, due movimenti alternati), e la virtù dei sacramenti.

Paragone di Berger con l'uomo che ha ereditato un miliardo. Tre gradi possibili. Non si sa di esserlo. Lo si sa, ma si soffre ugualmente la fame per mancanza di denaro. Si ha il miliardo.

È impensabile che un fatto fisico, in quanto tale, sia soprannaturale. Il soprannaturale non può essere che psichico, e le ragioni per considerarlo in quanto tale sono di ordine puramente ed esclusivamente metafisico. O per meglio dire neppure lo psichico in quanto tale (esempio: apparizioni, voci, ecc.) è soprannaturale. Lo è il punto trascendente posto immediatamente al di sopra.

Milarepa si è elevato al di sopra dei guṇa mediante questa esperienza concernente il nutrimento. Allora egli si è completamente staccato dall'io, ha spezzato l'ultimo filo.

Follia come μετὰξύ. Platone lo dice espressamente nel *Fedro*. Gli Orientali praticano a tal fine una ricerca volontaria della follia. Ma quelli che sono desti-

nati ad arrivare non abbandonano alla follia che una parte della loro anima.

Follia o ragione pura (matematiche). Due μεταξύ.

Per noi la realtà del mondo è fatta del nostro attaccamento. È la realtà dell'io, trasferita da noi nelle cose. Non è affatto la *realtà esteriore*. Questa non è percepibile che attraverso il distacco totale. Se ne resta anche solo un filo, c'è ancora attaccamento.

Giobbe.

Affinità tra dolore e bellezza; inclinazione poetica superato il momento culminante delle mie crisi di mal di testa.

Non giudicare. Come il Padre celeste, che non giudica; mediante lui gli esseri si giudicano. Lasciare che tutti gli esseri vengano a noi, e che si giudichino da se stessi. Essere una bilancia.

Allora, diventati un'immagine del vero giudice, che non giudica, non saremo giudicati.

Analogia delle pratiche tibetane e del dramma di Calderón, *La vida es sueño*.

Anche l'arte è una purificazione fondata sui trasferimenti d'immaginazione. Arte greca.

Il bello: realtà senza attaccamento.

Distruggere il passato (come abbiamo fatto noi in Polinesia), c'è crimine più grande?

Nudi e morti (Platone¹). Questo ha senso solo se conosciamo la parte che il corpo ha nei nostri pensieri; in altre parole con uno studio sperimentale dell'immaginazione.

1. *Gorgia*, 523 c. [Obbligo di giudicare nudi i morti, per i giudici d'oltretomba, che a loro volta debbono essere nudi. *N.d.T.*].

Parmenide. L'uno in quanto uno non è. Dio puramente uno è Dio sotto l'aspetto del non-essere, del vuoto. Dio in quanto essere è tre (poi tutti i numeri, è vero; e perché limitarsi a tre? Vi è tuttavia una ragione).

Caverna: ... ὥστε μένελυ.¹ Immobili. Passività. Attività come condizione di conoscenza (cfr. Maine de Biran). Il movimento del corpo è necessario alla percezione. Noi stiamo alle cose intelligibili come uno completamente paralizzato starebbe alle sensazioni. Non in condizione di leggere. *È necessario leggere per pervenire alla non-lettura.*

Platone e i misteri. Caverna; *Rep.*, libro VII, allusione al « pantano ». *Fedro*, mito dell'anima, « iniziato » usato di continuo. *Filebo*, « un certo Prometeo ». Carro nel *Fedro*, cfr. *Upaniṣad*, dunque tradizione. *Fedro*, reminiscenza, cfr. iscrizione orfica. Testa che sporge fuori dei cieli: ἀτελεῖς θεας, non iniziati alla contemplazione.² Questo mito rassomiglia a una prova d'iniziazione.

Caverna. Manca la terza dimensione. San Paolo.

Gli esercizi tibetani d'immaginazione giocano lo stesso ruolo del mito della caverna.

Tibetani: le superstizioni stesse come μεταξύ!

La bellezza carnale è stata resa desiderabile affinché non sia toccata. Riqualificazione dell'energia.

Simposio. Amore *mediatore*, nato dalla pienezza divina e dalla miseria umana. Gioca lo stesso ruolo di μεταξύ che gioca l'ordine del mondo.

D'altra parte la bellezza lega i due.

1. « ...si da dover restare immobili » (Platone, *Repubblica*, 514 a).

2. Platone, *Fedro*, 248 b.

La bellezza, unico essere del mondo intelligibile che appare ai sensi. Essa eccita il desiderio. (Altrimenti non apparirebbe ai sensi).

L'amore e la bellezza, figli del cielo e della terra.

(Παῖς Γῆς καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος).¹

Ippolito e Prometeo. Qualcosa lega all'estremo, fino alla sofferenza mortale, l'amicizia dell'uomo e di Dio.

Timeo. La città abitata in stato di veglia. Il mondo non è più una prigione sotterranea. Esso è bello.

Fedro. L'amato reso alato dall'ammirazione che l'altro ha della sua bellezza (il flusso della bellezza va negli occhi dell'amante, ma una parte ricade sull'amato e scalda la parte dell'anima dalla quale spuntano le ali).

Energia, perché c'è calore?

Clorofilla spirituale?

La bellezza come fonte di energia spirituale? oppure apparecchio trasformatore, rigradatare? Uno di questi effetti si produce di certo. Piuttosto il secondo.

Anche per l'anima è data solo la superficie piatta, la terza dimensione va costruita. (« Questo libro è piatto ». Strana espressione).

Distinzione tra coloro che restano nella caverna, chiudono gli occhi e immaginano il viaggio, e coloro che lo fanno. Reale e immaginario anche nello spirituale, e anche qui la *necessità* fa la differenza. Non semplicemente la sofferenza. Vi sono delle sofferenze immaginarie. Anche degli sforzi. Quanto al sentimento interiore, niente di più ingannevole.

1. « Figlio di Terra e di Cielo stellante », laminetta orfica di Petelia (G. Colli, *La sapienza greca*, I, Milano, Adelphi, 1977, frammento 4 [A 63] [N.d.T.]).

Milarepa. Anche il progresso spirituale è un'illusione. Appena l'ottiene. (Illusione nel senso di fenomeno).

Analogia del progresso spirituale con un lavoro. (Ma bisogna comprenderla, perché inganna molto. Essa risiede unicamente nell'esistenza di una causalità, non nella struttura di questa causalità).

L'umiltà ha come oggetto l'abolizione dell'immaginario nel progresso spirituale. Nessun inconveniente a credersi molto meno avanti di quanto si è: non per questo la luce opera di meno il suo effetto, la cui origine non è nell'opinione. Molti inconvenienti a credersi più avanti, perché allora l'opinione ha un effetto.

La luce, con il tempo, produce un'assuefazione alla luce che permette di ricevere più luce, e così di seguito. Progressione esponenziale delle grazie.

(La mia immagine della gravità è nel mito del *Fedro*).

[Scelta trascendentale della vita, e idea della provvidenza di T.].

Genesis. La Bibbia dice che Caino e Abele sono nati, quindi: « ... dopo qualche tempo offrirono sacrifici... ».¹ È evidente che doveva essere trascorso un certo tempo. Se viene sottolineato, non è per indicare che quanto è accaduto nel paradiso terrestre è atemporale? (E come avrebbe potuto esserci assenza di miseria se vi fosse stato il tempo?).

Il *Fedro*. Gli dèi che attraversano il cielo per vedere dall'altra parte. Analogia con l'immagine, che si trova nei miti di tutti i paesi – comprese le popolazioni dette primitive –, dell'uovo del mondo. Uovo di Pasqua.

1. Cfr. *Genesis*, iv, 3-4 [N.d.T.].

Un Uovo implica un pulcino. Bucare questo cielo visibile a colpi di becco.¹ « Bussate e vi sarà aperto ».²

Un piccolo problema che merita attenzione:

In quale modo distinguere l'immaginario dal reale nell'ambito spirituale?

Bisogna preferire l'inferno reale piuttosto che il paradiso immaginario.

Finché si ha bisogno di farsi violenza, si è ancora nella « notte oscura della sensibilità », nella caverna.

« Chi vuol salvare la propria anima la perderà ».³ Salvezza immaginaria.

(La bellezza del *Fedro*; non se ne parlava nel mito della Caverna).

Timeo. « Vi sono per natura due desideri negli uomini, l'uno attraverso il corpo ed è desiderio di nutrimento, l'altro attraverso il divino in noi ed è desiderio di ragione ».

Διττῶν ἐπιθυμιῶν οὐσῶν φύσει κατ' ἀνθρώπους, διὰ σῶμα μὲν τροφῆς, διὰ δὲ τὸ θεϊότατον τῶν ἐν ἡμῖν φρονήσεως...⁴

τροφή,⁵ energia vitale.

Timeo. Il Demiurgo e l'Anima del Mondo. Il bello è legato alla perfezione spirituale in due modi. Si vede una statua perfettamente bella e si pensa al genio dello scultore. Si vede un essere umano perfettamente bello e si pensa alla perfezione della sua anima. La bellezza del mondo ha con Dio ambedue i rapporti contemporaneamente, e si deve amare Dio attraverso l'universo con questi due amori contemporaneamente.

1. Questa immagine è ripresa e sviluppata nella lettera a Joë Bousquet (PSO, 74 sgg.) [N.d.T.].

2. *Matteo*, vii, 7; *Luca*, xi, 9.

3. *Matteo*, xvi, 25; *Marco*, viii, 35; *Luca*, ix, 24.

4. Platone, *Timeo*, 88 a-b.

5. Nutrimento.

Se si è innamorati di Dio, lo si pensa tra l'altro necessariamente come l'Anima del Mondo; perché l'amore ha sempre un rapporto con il corpo e Dio non ha altro corpo che sia offerto ai nostri sensi se non l'universo stesso.

Allora ogni avvenimento, qualunque esso sia, è come un tocco della mano di Dio. Ogni fatto, ogni cosa che si produce, sia essa, dal nostro particolare punto di vista, felice, sventurata o indifferente, è una carezza di Dio.

Eucarestia. La consacrazione dell'ostia non opera la presenza di Dio in essa, perché egli si trova sempre interamente e pienamente in ogni frammento di materia nell'esatta misura in cui la materia è capace di riceverlo. Ma – anche se noi sappiamo questo astrattamente – non lo sappiamo con tutta l'anima, non siamo in contatto con Dio attraverso ogni frammento di materia. La consacrazione, mediante la grazia che vi è legata, per l'anima capace di ricevere tale grazia, rende trasparente, in questo istante del tempo, questo frammento di materia, in modo tale da trovarvi un vero contatto con Dio; così come si ha un vero contatto con un uomo toccando il suo vestito.

Ma come l'esercizio dell'amore umano deve portare a comprendere che ogni essere umano merita di essere amato come uno dei nostri amici, così l'esercizio dell'eucarestia consiste nel comprendere che ogni frammento di materia è eucarestia.

Poiché la presenza di Dio in generale nella creazione è una cosa troppo astratta, si deve pensare la presenza di Dio come una cosa particolare in ogni piano della creazione. (Uomo, materia).

(E perché no piante e animali? Perché i totem non potrebbero svolgere questa funzione?).

Fedro: la proprietà naturale dell'ala è di condurre in alto ciò che è pesante.¹

1. Cfr. Platone, *Fedro*, 246 d.

Essere attirati dal cielo sulla terra non dalla gravità, ma dall'amore, con ali alla seconda potenza.

Ancora una nuova dimensione.

La lunghezza, la larghezza, l'altezza, e la profondità.¹

La conoscenza della carità del Cristo, che sorpassa ogni conoscenza.²

Il vero amore del prossimo sarebbe un'assimilazione a quest'amore, un amore discendente. Quanti ne sono capaci?

« Identificazione » (nel senso di Mme de S.) per amore.

Ali e cavallo cattivo. Lo stato spirituale è la risultante matematica di una combinazione di forze.

(La matematica poteva ben essere un oggetto di contemplazione mistica...).

Il legame della matematica e della *realtà*.

Sofferenza e male. La sofferenza è un male per chi pensa che la sofferenza è un male. [Protagora incontestabile in queste cose; come definirle?]. Se penso che essa non è un male per me, non lo è. Così posso accettare la sofferenza per me e avere pietà degli altri, tentare di evitarla loro, salvo esserne impedito da un obbligo rigoroso.

Quando si vede la sventura, è necessario concepire che c'è da parte di Dio l'equivalente divino di un obbligo rigoroso a non intervenire.

In un certo senso, un mendicante affamato è ben più importante che se fosse il Cristo ad aver fame, il Cristo come uomo.

Ma il Verbo fatto carne ha fame che questo mendicante sia nutrito, se è possibile concepire un equivalente divino del desiderio.

1. *Efesini*, III, 18.

2. *Ibid.*, III, 19.

Spogliare la falsa divinità non è che una prima immagine. È necessario spogliare la vera divinità dopo averla acquisita, per quanto è dato alla natura umana, per assimilazione.

Allora si ritrova la capacità di soffrire e la miseria umana, da cui si era stati liberati.

Preso in questo senso, il ritorno nella caverna va più lontano che san Giovanni della Croce.

Il peccato contro lo Spirito consiste nel conoscere una cosa come buona e nell'odiarla in quanto buona. Se ne prova l'equivalente sotto forma di resistenza ogniqualevolta ci si orienta verso il bene. Perché ogni contatto con il bene produce una conoscenza della distanza causata dal male in sé e un inizio di sforzo penoso di assimilazione. È un dolore e se ne ha paura. Questa paura è forse il segno della realtà del contatto. Il peccato corrispondente può prodursi solo se la mancanza di speranza rende intollerabile la coscienza della distanza e muta il dolore in odio. La speranza è un rimedio al riguardo. Ma un rimedio migliore è l'indifferenza verso se stessi, ed essere felici che il bene sia il bene, benché se ne sia lontani, e anche supponendo di essere destinati ad allontanarsene infinitamente.

L'obbedienza è obbedienza a ciò che si ritiene sia un ordine. Supposto che a un uomo appaia un santo il quale gli ordina una certa azione, e supposto che questa apparizione sia di origine diabolica, se egli, dopo aver esaminato la cosa, obbedisce credendo nella sua origine divina, senza attaccarsi né a questa credenza né alla sua azione, desiderando una luce sempre più grande, restando d'altra parte fermo nell'adempimento, qualunque siano le circostanze esterne, finché non ha ricevuto maggiore luce – questo è bene per lui, e di gran lunga migliore che il non obbedire.

Ecco dov'è il torto di Arjuna. L'azione di combattere era conforme alla luce che aveva in sé, perché vi si era deciso risolutamente. Vi si doveva attenere finché

non avesse ricevuto maggiore luce, altrimenti poteva solo cadere più in basso, non ascendere più in alto. Ebbene questa pietà che entra in lui mediante la vista e gli toglie le forze – non è così che viene la luce.

Come gli dice Kṛṣṇa, l'uomo non può in alcun caso restare assolutamente immobile. Il movimento è irriducibilmente connesso alla vita umana. E tuttavia un santo e uno scroccone, quando camminano, non hanno gli stessi movimenti.

Allo stesso modo il sentimento che una certa cosa va fatta è irriducibilmente legato alla vita umana. Cambia la cosa che si sente di dover fare.

C'è un sentimento di obbligo legato allo stato detto d'indifferenza. È diverso dal sentimento di obbligo legato agli stati inferiori.

Serie matematica (ricorrenza per analogia), con passaggio (o no) al limite, e problemi spirituali.

Studiare Cantor.

Fedro. Il cocchiere non ha che due cose da fare: tirare sul morso del cavallo ombroso facendogli male, al fine di ottenere un addestramento mediante il riflesso condizionato – e lui stesso, guardare.¹

Si addestrano i cani con lo zucchero e la frusta. È necessario addestrare il cane in noi con lo zucchero e la frusta. È indifferente quale dei due si usa. Il dolore che ci s'infligge non è un fine, non più che il piacere. Il fine è l'addestramento. (Zucchero: le sensazioni piacevoli che favoriscono la meditazione, secondo san Giovanni della Croce).

Questo dipende in parte dal temperamento del cane. Certi cani si addestrano più facilmente con lo zucchero, altri con la frusta.

Non si deve addestrare *troppo bene* il cane. *Timeo.* San Tommaso sul Cristo.

1. Cfr. Platone, *Fedro*, 246-248 [N.d.T.].

L'eucarestia è qualcosa di diverso da un simbolo, nel senso che la consacrazione opera una trasformazione reale – ma nell'anima capace di provarla, esclusivamente.

Sostanza: si tratta di ciò che è oggetto
non per i sensi (accidenti)
non per l'intelletto (sostanza)
ma per l'amore.

Un simbolo non opera alcuna trasformazione, non fa superare alcun limite, alcuna porta. Un simbolo è nell'anima, ed occorre qualcosa fuori dell'anima per *tirarla*.

Le sette porte di Ištar.

L'anima la cui testa sporge fuori del cielo mangia l'essere (amṛta).

Quella che è all'interno mangia l'opinione.

Si tratta della differenza tra REALE e IMMAGINARIO nell'ambito spirituale. Di questo e di nient'altro.

Niente di più facile che cadere nell'amore immaginario di Dio. L'amore vero non protegge contro l'amore immaginario finché l'amore vero non occupa la totalità dell'anima, perché l'amore immaginario può aggiungersi all'amore vero. L'amore immaginario occupa un posto, che non è vuoto, nel quale l'amore vero non può entrare.

Accordare in se stessi a Dio il minimo indispensabile, ciò che non gli si può assolutamente rifiutare – e desiderare che un giorno, e il più presto possibile, questo minimo indispensabile divenga tutto.

Amore immaginario per le creature. C. Che cosa amavo, quando l'amavo? Amore che muore. Che cosa è stato? Si è attaccati con una corda a tutti gli oggetti di attaccamento, e una corda può sempre spezzarsi. Si è attaccati con una corda anche al Dio immaginario, al Dio per il quale l'amore è anche attaccamento. Ma a Dio non si è attaccati, e per questo non vi è corda

che possa essere tagliata. Egli entra in noi. Solamente lui può entrare in noi. La Sapienza: « La mia purezza perfetta mi permette di penetrare ovunque ».¹ Tutte le altre cose restano fuori, e di esse noi non conosciamo, non possediamo che le tensioni di grado e di direzione variabili impresse alla corda quando esse o noi ci spostiamo.

C'è l'immaginario che dal di fuori viene nell'anima con tutta la qualità del reale. Lettura. Luna all'orizzonte, luna che corre nel cielo. E c'è l'immaginario prodotto come tale in sé con sforzo. Ma se c'è sufficiente intensità, si ha scatto, trasformazione di questo immaginario di secondo ordine in immaginario di primo ordine. Le esperienze tibetane si basano su questo.

Non è forse quel che accade nel progresso spirituale? Ciò che io chiamo amore reale di Dio, non è semplicemente immaginario di secondo ordine *riqualificato, trasformato a forza d'intensità in immaginario di primo ordine*? Pensiero orribile. Occorre attardarsi su di esso, ritornarvi, contemplarlo, amarlo nel suo orrore.

La percezione come l'illusione racchiude immaginazione di primo ordine.

La percezione è immaginazione di primo ordine, più necessità.

La necessità è essenzialmente estranea all'immaginario.

Lo stesso nell'ambito spirituale. Vi si trovano gli analoghi della fantasticheria, dell'illusione e della percezione, e questa ha per essenza l'apprensione della necessità del rapporto.

C'è un SENTIMENTO DELLA REALTÀ che è il colore stesso dell'immaginario.

Ce n'è un altro, molto differente, che è realmente reale.

1. Libro della Sapienza, VII, 24.

Da analizzare nella percezione.

Questo criterio è sufficiente per applicare la nozione di valore a qualsiasi parte e alla totalità della vita psicologica dell'uomo.

(Chartier non ci ha pensato).

Fedro. — θεσιμός τ' Ἀδραστέας.¹

Nemesi che presiede all'ordine, al dharma, alle rotture che compensano l'equilibrio.

Ὑπεριδοῦσα,² visione *trascendente*, soprannaturale.

[Caste in *Fedro*:³ 1) filosofo, amante del bello, musico e innamorato, μουσικοῦ τινος καὶ ἐρωτικοῦ: un innamorato amico delle Muse. || 2) re, guerriero, magistrato || 3) uomo con una funzione politica o economica o relativa al guadagno (πολιτικοῦ, οἰκονομικοῦ, χρηματιστικοῦ) – (o ancora: politica, organizzativa o economica) || 4) φιλοπόνου (?), uomo laborioso, ginnasta, uomo che si occupa di medicina || 5) indovini o persone versate nei misteri (μαντικὸν βλον ἢ τινα τελεστικὸν ἔξουσιν) || 6) poeta o altro adepto di un'arte d'imitazione || 7) operaio o contadino || 8) sofista o oratore popolare || 9) tiranno. (Chi vive da giusto nella sua condizione ne ottiene una migliore, chi vive ingiustamente, una peggiore). Esattamente la dottrina del dharma. 1, 2, 3 e 7 sono le quattro caste].

Questa enumerazione, in quest'ordine, somiglia a una mistificazione.

Gli schiavi non vi figurano.

« Il grande Pan è morto ».⁴ Non è il Cristo che ha ucciso il grande Pan. Proprio perché Pan è morto è stato necessario che nascesse il Cristo, per prenderne il

1. « Il decreto di Adrastea » (Platone, *Fedro*, 248 c). [Adrastea è epitetto di Nemesi in Eschilo, *Prometeo incatenato*, 936. N.d.T.].

2. « Che guarda dall'alto » (*Fedro*, 249 c).

3. *Ibid.*, 248 d-e.

4. Plutarco, *De defectu oraculorum*, 419 d.

posto. Vita e morte degli dèi, cfr. Eraclito? (No, questo testo ha un altro senso).

L'esistenza è il luogo dei contrari; il bene senza il male non esisterebbe.

Dio in quanto esiste è l'universo dei fenomeni. Dio in quanto è altro dall'universo è altro dall'esistenza.

Eraclito, 7. Se tutti gli esseri diventassero fumo, ne giudicherebbero le narici. Ogni facoltà è giudice nel suo àmbito.¹

La spiegazione « marxista » di Eraclito è stupida, ma, data la presa che il grande animale ha sull'anima, è vero che l'esperienza sociale è di primaria importanza tra tutte quelle che sono oggetto di contemplazione.

Il marxismo per quel che è vero è contenuto per intero nella pagina di Platone sul grande animale, e vi è contenuta anche la sua refutazione.

Eraclito, 2. Non possedere la propria ragione come una cosa *personale*. – ἰδιαν.²

Sacrificio per purificare dall'assassinio – cfr. storia tibetana dell'assassino reincarnato, e i primi ordini di Marpa a Milarepa. E, dopo tutto, il sacrificio della Messa? Tra tutti i significati... Al riguardo frammento 5 di Eraclito,³ volterriano.

Eraclito – ποταμοῖσι τοῖσιν αὐτοῖσιν ἐμβαλίνουσιν ἕτερα καὶ ἕτερα ὕδατα ἐπιρρεῖ.⁴ Corrente di coscienza. Καὶ ψυχαὶ δὲ

1. Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, III, Milano, Adelphi, 1980, frammento 14 [A 48] [N.d.T.].

2. Cfr. *ibid.*, 14 [A 13] [N.d.T.].

3. « E si purificano macchiandosi con altro sangue, come se qualcuno, entrato nella melma, con la melma si lavasse » (*ibid.*, 14 [A 21]) [N.d.T.].

4. « A coloro che entrano negli stessi fiumi continuano ad affluire acque sempre differenti », frammento 12, Diels (= Colli, 14 [A 44] [N.d.T.]).

ἀπὸ τῶν ὑγρῶν ἀναθυμῶνται. Le anime sono evaporate a partire dai liquidi.¹ Espressione meravigliosa dell'ossessione di Maine de Biran [« io sono modificato »]. Ma lì, niente io.

« Il tempo è un fanciullo che gioca a tric-trac ».² Noi siamo le pedine di un bambino.

Fare di ogni cosa un intermediario verso Dio (ogni cosa, occupazioni, eventi, spettacoli, ecc.). Questo non vuol dire aggiungere Dio ad ogni cosa (è allora il Dio immaginario). Ogni cosa deve essere elaborata per essere cambiata affinché sia resa trasparente alla luce.

Conoscere un alfabeto non significa saper leggere. Una volta appreso un alfabeto, si può passare la vita senza poter leggere una parola stampata in quell'alfabeto.

« I mortali sono degli immortali, gli immortali sono dei mortali, che vivono la morte e muoiono la vita gli uni degli altri ».³

Vivere la morte di un essere significa mangiarlo. L'inverso è essere mangiato.

L'uomo mangia Dio ed è mangiato da Dio, e questo in due sensi, uno perde, l'altro salva. Comunione.

La contraddizione, baluardo contro il panteismo.

« Le ore che portano tutte le cose ».⁴ Il tempo in-differente a ciò che contiene – o lo spazio – tema di tutte le arti.

Le contraddizioni nelle quali lo spirito si imbatte, uniche realtà, criterio del reale. Non c'è contraddizio-

1. Conclusione dello stesso frammento eracliteo.

2. Eraclito, frammento 52, Diels (= Colli, 14 [A 18] [N.d.T.]).

3. Eraclito, frammento 62, Diels (= Colli, 14 [A 43] [N.d.T.]).

4. Eraclito, frammento 100, Diels (= Colli, 14 [A 120] [N.d.T.]).

ne nell'immaginario. La contraddizione è la prova della necessità. Applicazione a tutti gli àmbiti.

Inno a Zeus di Cleante.

A te questo mondo che ruota attorno alla terra
Obbedisce ovunque tu lo conduci e volentieri ti è
[sottomesso.
Tale è la virtù del servitore che tu tieni sotto le tue
[invincibili mani,
La cosa dal doppio taglio, la cosa di fuoco, l'eterno
[vivente, la folgore.
Quando essa colpisce, nella natura ogni cosa freme.
Con essa tu dirigi rettamente il logos universale che
[attraverso tutte le cose
Circola unendosi al grande e ai piccoli luminari,
Lui che per la sua dignità è in tutte le cose [nell'universo?]
[il re supremo.

Ascia di Creta dal doppio taglio, simbolo della folgore e di Zeus. Ascia, spada del Vangelo.

Siva.

Folgore, simbolo dello Spirito Santo.

Queste righe racchiudono la Trinità.

Prometeo ha rubato la folgore per dare il fuoco agli uomini.

Ippolito. Non potendo tentare Ippolito, Afrodite seduce Fedra per indurla ad ucciderlo.

Allo stesso modo il diavolo, che nulla ha potuto sul Cristo, entra in Giuda per spingerlo a tradire.

La cosa dal doppio taglio. Non sono venuto a portare la pace, ma la spada.¹

La cosa di fuoco. *Luca*, XII, 49. Sono venuto a gettare un fuoco sulla terra, e che cosa voglio [di più] se [l'incendio] ha già preso?

1. *Matteo*, x, 34. [Si veda un ulteriore commento in *Quaderni*, III, 160-161. *N.d.T.*].

Fuoco, metafora per indicare l'amore. Colpo di fulmine.

« Chi non è nato dall'acqua e dal soffio ».¹

L'acqua è la morte, la liquefazione, la dissoluzione dell'io, la materia nella sua forma completamente passiva; è l'annientamento, « vināśa » dell'*Īśā Upaniṣad*. Πνεῦμα,² è il soffio della vita, dell'altra vita, il soffio della vita immortale, è amṛta.

« Avendo superato la morte mediante l'annientamento, mediante il divenire (la nascita) si nutre d'immortalità ».³

Eraclito, fr. 36. Per le anime la morte consiste nel diventare acqua.⁴

« Per oscure tenebre vanno coloro che hanno la non-nascita per opinione
e forse per tenebre ancora più grandi coloro che la nascita soddisfa ».⁵

« Nascita e annientamento, coloro che conoscono questo come le due cose ad un tempo,
mediante l'annientamento avendo superato la morte,
mediante la nascita si nutrono d'immortalità ».⁶

San Luca, xii, 49.

Πῦρ ἤλθον βαλεῖν ἐπὶ τὴν γῆν, καὶ τί θέλω εἰ ἤδη ἀνήφθῃ; βάπτισμα δὲ ἔχω βαπτισθῆναι, καὶ πῶς συνέχομαι ἕως οὗ τοῦ τελεσθῆναι,⁷ come potrò essere trattenuto finché esso non sia compiuto?

1. Giovanni, iii, 5.

2. Lo spirito.

3. *Īśā Upaniṣad*, 11.

4. Cfr. G. Colli, frammento 14 [A 53] [N.d.T.].

5. *Īśā Upaniṣad*, 9.

6. *Ibid.*, 11. [Si veda Appendice, p. 341. N.d.T.].

7. « Sono venuto a gettare un fuoco sulla terra, e che cosa voglio se l'incendio ha già preso? Di un battesimo debbo essere battezzato, e come potrò essere trattenuto finché esso non sia compiuto? » (Luca, xii, 49-50).

Se si pensa che Dio ha creato per essere amato; e che non può creare qualcosa che sia Dio; e che non può essere amato da qualcosa che non sia Dio; egli si trova allora in una contraddizione. La contraddizione racchiude la necessità. D'altra parte ogni contraddizione si risolve mediante il divenire. Dio crea un essere finito, che dice io, che non può amare Dio. Per effetto della grazia a poco a poco l'io sparisce e Dio si ama attraverso la creatura che diventa vuoto, che diventa niente. Quando essa è sparita... egli continua a crearne e ad aiutarle a de-crearsi.

Il tempo sorge nel divenire implicato da questa contraddizione.

La necessità racchiusa in questa contraddizione è tutta la necessità in un nucleo.

È un grande mistero che degli esseri umani muoiono quando non sono ancora entrati nell'eternità. Ma la morte appartiene alla necessità cieca.

Dio ha creato tutta una gamma di esseri, una scala infinitamente varia. E il limite inferiore di questa scala nella categoria delle creature fatte di pensiero è costituito *dalla più miserabile che sia capace d'amarlo*. L'amore della più miserabile è l'amore più prezioso; quando questa è diventata trasparente, una cosa attraverso la quale Dio può amarsi, la creazione è compiuta.

(Quanto debbo essere dunque riconoscente alla sorte che mi ha posto in basso, dalla parte dei più miserabili!).

Dio non soltanto ama se stesso attraverso le creature, il che è solo un prolungamento dell'amore che egli porta direttamente a se stesso, ma ama anche la creazione attraverso le creature. Per questo ha bisogno di loro. Non può amarla altrimenti.

Egli può amare il mondo visibile, e l'anima degli esseri pensanti nella sua parte naturale, solo median-

te l'intermediario di una creatura pervenuta allo stato di perfezione.

Incarnazione.

Platone, reminiscenza; cfr. paragone di Valéry tra ricordo e ispirazione. Un orientamento dell'anima verso qualcosa che non si conosce, ma di cui si conosce la realtà. Mi è dunque venuto un pensiero che mi sembra importante. Non ho modo di annotarlo. Mi riprometto di ricordarmene. Due ore dopo mi viene in mente che debbo ricordarmi di un pensiero. Non so proprio più quale, né di che si tratta. Oriento la mia attenzione verso questa cosa di cui so che è, ma di cui non so affatto che cosa è. Questa attenzione a vuoto può durare diversi minuti. Poi (nel migliore dei casi) mi ricordo. Riconosco, senza alcuna incertezza, che si tratta proprio di questo. Questa realtà vuota è diventata una realtà determinata, sempre reale.

Così l'ispirazione. Es. poesia.

Il passato. Realtà inconstabile. Quale mistero!

Metodo per comprendere le immagini, i simboli, ecc. Non tentare d'interpretarli, ma fissarli finché la luce sgorga. E questo perché si deve temere di diminuire la loro realtà illegittimamente, come se si dicesse che non c'è una vera battaglia nella *Gītā*. È meglio rischiare di prenderli troppo alla lettera che troppo poco. Dapprima li si deve prendere del tutto alla lettera, e contemplarli così, a lungo. Poi prenderli un po' meno alla lettera e contemplarli così, e così di seguito per gradi. Quindi tornare di nuovo a prenderli del tutto alla lettera. E bere la luce, qualunque essa sia, che sgorga da tutte queste contemplazioni. (La sorgente che scaturisce dalla roccia).

È questo un metodo d'interpretazione del folklore.

In generale: metodo per esercitare l'intelligenza, che consiste nel guardare fissamente.

Potrò mai applicarlo alla matematica?

[Conoscenza del terzo genere?].

Applicazione di questo metodo per discernere il reale dall'illusorio. Nella percezione sensibile, se non si è sicuri di ciò che si vede, ci si sposta tenendo fisso lo sguardo (ad esempio si fa il giro) e il reale appare. Nella vita interiore, il tempo prende il posto dello spazio. Con il tempo si è modificati, e se attraverso le modificazioni si conserva lo sguardo orientato su una certa cosa, alla fine l'illusione si dissipa, il reale appare. La condizione è che l'attenzione sia uno sguardo e non un attaccamento.

L'attaccamento fabbrica illusioni, e chiunque vuole il reale deve essere distaccato.

Passato; qualcosa di reale di questo mondo, ma assolutamente al di fuori della nostra portata, verso il quale non possiamo fare un passo, verso il quale possiamo solamente orientarci affinché una sua emanazione venga a noi. È questa l'immagine per eccellenza della realtà eterna, soprannaturale.

(Proust). È per questo che vi è gioia e bellezza nel ricordo come tale?

Il passato e la nozione di possibilità. « Se... in questo caso... ». Da esaminare ancora.

Gioia in Dio. Vi è realmente gioia perfetta e infinita in Dio. La mia partecipazione non può aggiungere niente, la mia non-partecipazione non può togliere niente alla realtà di questa gioia perfetta e infinita. Allora, che importanza ha che io vi debba aver parte o no? È d'importanza nulla.

I sacramenti (e le cose di questo ordine) sono come i ricordi – gli oggetti che costituiscono dei ricordi – di esseri amati e morti. Una lettera di un essere amato e morto, un anello, un libro, un oggetto qualsiasi che gli è appartenuto costituiscono realmente dei contatti con lui, contatti reali, unici, insostituibili. Non vi sono amanti o amici veri che non trovino la loro gioia

nello scambiare dei ricordi. Allo stesso modo, non c'è forse vera religione senza sacramenti o qualcosa di analogo. È un caso di *lettura*.

Nello stesso modo, per i Greci che amavano Dio, Dio era veramente nelle statue dei templi, come oggi nell'eucarestia.

Platone considera il *bello* come un « ricordo » di laggiù.

[Bellezza e sacramenti...].

Il bello è un'attrazione carnale che tiene a distanza e implica una rinuncia. Compresa la rinuncia più intima, quella all'immaginazione. Si vuol mangiare tutti gli altri oggetti di desiderio. Il bello è ciò che si desidera senza volerlo mangiare. Desideriamo che esso sia.

Non è in nostro potere ammirare un essere umano nel quale non appaia alcuna bellezza sensibile di alcuna specie.

Bellezza delle parole nell'espressione di un pensiero.

Bellezza dei riti. Messa. La messa non può toccare l'intelligenza, perché l'intelligenza non afferra di che si tratta. Essa è perfettamente bella, e di una bellezza sensibile, perché i riti e i segni sono cose sensibili. Bella come un'opera d'arte.

Trinità. Se noi pensassimo Dio solamente come uno, lo penseremmo o come essere o come atto rivolto al di fuori. Si riesce a pensarlo come atto non rivolto al di fuori, rappresentandosi che egli è due, e allo stesso tempo uno mediante l'unione, cioè tre. Dire che è tre e uno equivale a dire che è due, e uno dell'unità d'unione, e ancora uno di un'unità più profonda.

Questa unione è una persona, cioè essa è differente dall'unione tra soggetto e oggetto che noi conosciamo, che è un rapporto astratto. Là il soggetto è soggetto, e l'oggetto è a sua volta soggetto, e anche l'unione è soggetto. Dio come soggetto dice io, Dio come oggetto

dice io, Dio come conoscenza o amore dice io. In qualsiasi qualità lo si consideri, egli dice sempre io. Il Figlio è questa stessa parola, cioè: io.

La visione è meno reale del soggetto che vede o dell'oggetto visto. In Dio è quasi il contrario.

L'intelligenza non può mai penetrare il mistero, ma essa può, e può solo, dar conto della proprietà delle parole che l'esprimono. Per quest'uso, essa deve essere più acuta, più penetrante, più precisa, più rigorosa e più esigente che per qualsiasi altro.

« ... dall'acqua e dal soffio ».¹ Non solo l'anima deve diventare materia, cioè inerte, ma anche materia priva di alcuna forma propria, assolutamente docile, fluida. [Hegel sull'abitudine come fluidità del corpo. L'anima a sua volta...]. È la morte dell'io. L'anima deve diventare qualcosa che non può assolutamente dire io. Allora il soffio viene. Il seguito mostra che è questa l'idea. Il soffio soffia dove vuole, nessuno sa dove va né da dove viene.² Non si tratta dunque di un sacramento.

Soggetto, oggetto e desiderio che li congiunge. Questo desiderio è energia. È ψυχή.³ E anche πνεῦμα⁴ è energia. L'energia superiore. Stoici. Per questo πνεῦμα è il fuoco.

La memoria in san Giovanni della Croce. Non è la stessa che in Platone?

Noi non possediamo niente al mondo – perché il caso può toglierci tutto – se non il potere di dire io.

1. *Giovanni*, III, 5.

2. *Ibid.*, III, 8.

3. L'anima.

4. Lo spirito.

Questo è ciò che bisogna dare a Dio, cioè distruggere. Non c'è assolutamente nessun altro atto libero che ci sia permesso, se non la distruzione dell'*io*.

Λόγος¹ è l'ordine divino, e per trasposizione analogica verso il basso ogni specie di rapporto. Πνεῦμα è l'energia spirituale, l'energia soprannaturale, e per trasposizione analogica verso il basso ogni specie d'energia. Gli Stoici avevano una concezione del mondo fondata sull'energia.

Ζεύς, λόγος e πνεῦμα sono le tre divinità degli Stoici.

Distruzione dell'*io*. Noi non possediamo niente al mondo se non il potere di dire io, poiché ogni altra cosa al mondo, anche il nostro carattere, la nostra intelligenza, i nostri amori e i nostri odii, ci possono essere portati via dalla fortuna, ma non il potere di dire io. Eccetto che per la sventura estrema. Niente è peggiore della sventura estrema che distrugge l'*io* dal di fuori, poiché allora non lo si può più distruggere da se stessi. (Vi è solo un male ancor più grande, quello di aver commesso il peccato contro lo Spirito). Cosa ne è di coloro a cui la sventura ha distrutto dal di fuori l'*io*? Per costoro non ci si può rappresentare altro che l'annientamento come nella concezione atea o materialista.

Il fatto che essi abbiano perduto l'*io* non vuol dire che non abbiano più egoismo. Al contrario. Certo, questo capita talvolta, quando si giunge a una dedizione da cane. Ma altre volte l'essere è al contrario ridotto all'egoismo nudo, vegetativo. Un egoismo senza *io*.

Se si è iniziato il processo di distruzione dell'*io*, si può impedire a qualsiasi sventura di farci del male. Perché l'*io* non è distrutto dalla pressione esteriore senza un'estrema rivolta. Se ci si rifiuta a questa rivolta per amore di Dio, allora la distruzione dell'*io* non si produce dal di fuori, ma dal di dentro.

1. Verbo.

(« Offerta »; non si può offrire altra cosa che l'io, e tutto ciò che si chiama offerta è un'etichetta messa su una rivincita dell'io).

L'angoscia della sventura estrema è la distruzione esteriore dell'io. Arnolfo. Fedra. Licaone. Si ha allora ragione di gettarsi in ginocchio, di supplicare bassamente, quando la morte violenta che sta per abbattersi deve uccidere l'io dal di fuori ancor prima che sia distrutta la vita.

Non si può fare niente, assolutamente niente per coloro il cui io è morto. Ma non si sa mai – salvo forse il caso di discernimento del tutto soprannaturale per ispirazione – se in un determinato essere umano l'io è del tutto morto, o solamente quasi inanimato. Se non è del tutto morto, l'amore può rianimarli come mediante una puntura, ma solo l'amore del tutto puro, privo della minima traccia di condiscendenza, poiché la minima sfumatura di disprezzo precipita verso la morte.

Quando l'io è ferito dal di fuori, si ha dapprima la rivolta più estrema, più amara, come un animale che si dibatte. Ma quando l'io è morto per metà, desidera essere finito e si lascia svanire. Se allora un tocco d'amore puro lo ridesta, il dolore è estremo e produce la collera e talvolta quasi, o proprio, l'odio contro colui che ha provocato questo dolore. Di qui, negli esseri decaduti, certe reazioni in apparenza inesplicabili di vendetta contro il benefattore.

Può anche accadere che nel benefattore l'amore non sia puro. Allora l'io ridestato dall'amore riceve subito una nuova ferita a motivo del disprezzo, e ne viene l'odio più amaro, odio legittimo.

Quando si subisce una reazione ostile da parte di chi si aiuta, non si sa mai se si tratta del primo o del secondo caso, né di conseguenza se la si è meritata o no. È sempre meglio supporre di averla meritata. Non si corre mai alcun rischio a situarsi al di sotto di ciò che si è – perché allora la differenza tra la rappresen-

tazione e il fatto è una realtà – mentre c'è pericolo mortale a situarsi al di sopra di ciò che si è – perché allora la differenza tra la rappresentazione e il fatto è una sostanza immaginaria.

L'umiltà è una purificazione mediante eliminazione in sé del bene immaginario.

Al contrario colui il cui io è del tutto morto non è minimamente infastidito dall'amore che gli si testimonia. Egli lascia fare come i cani e i gatti quando ricevono cibo, calore e carezze, e come essi è avido di riceverne il più possibile. Secondo i casi, si attacca come un cane o lascia fare come un gatto con una specie d'indifferenza. Beve senza il minimo scrupolo tutta l'energia di chiunque si occupa di lui.

Disgraziatamente ogni opera caritatevole rischia per lo più di avere come clienti o persone senza scrupoli che cercano il proprio profitto o soprattutto esseri il cui io è stato ucciso.

Per questo i bambini meritano più interesse degli adulti, perché, salvo sventure del tutto eccezionali, il loro io, anche se intorpidito, anche se fa il morto, non è del tutto ucciso. La sua stessa capacità di fare il morto nella flessibilità dell'infanzia lo preserva.

L'io è ucciso tanto più rapidamente quanto più debole è il carattere di colui che subisce la sventura. Più precisamente, la sventura-limite, la sventura distruttrice dell'io differisce secondo le persone; il limite si situa più o meno lontano nella sventura secondo il carattere, e più esso è situato lontano più si dice che il carattere è forte. Ma questo limite, ovunque sia situato, esiste per tutti gli esseri umani, e se il caso li porta fino a quel punto di sventura in cui è situato il loro limite, l'io in essi entra nel processo di distruzione. Al di qua di questo punto, la sofferenza opera dei mutamenti nell'anima, ma non colpisce l'io. Questo è il punto di sventura estrema, perché non c'è nessuna differenza tra questa sventura e quella al di là di tale punto.

Che questo limite sia situato più o meno lontano è

probabilmente un fatto di natura come l'inclinazione per le matematiche, e colui il quale, non avendo alcuna fede, è fiero di aver « conservato un buon morale » in circostanze difficili non ha più ragioni dell'adolescente fiero di riuscire facilmente nelle matematiche. Chi crede in Dio, o più in generale nel soprannaturale, corre il pericolo di un'illusione ancora più grande e più funesta; cioè di attribuire alla grazia quel che è semplicemente un effetto di natura essenzialmente meccanica.

È male credere che *io* sia l'autore di ciò che la natura opera meccanicamente in me. Ma è ancora peggio credere che ne sia autore lo Spirito Santo. Si è ancora più lontani dalla verità.

(N.B. Dio come creatore del mondo è il Padre; Dio come fonte d'ispirazioni soprannaturali è lo Spirito; Dio come oggetto d'amore è il Figlio. Tale è il triplice rapporto di Dio con noi, creature pensanti).

Non c'è pericolo maggiore che attribuire alla grazia un effetto della natura. La considerazione di questo pericolo può fornire un criterio per la scelta di una condotta.

(Così: se il fatto di restare fuori della Chiesa, sulla soglia, mi desse un sentimento di superiorità rispetto a quelli che sono dentro, questa posizione sarebbe cattiva e forse dovrei entrare. Ma per me essa è legata a un sentimento d'inferiorità, il quale all'occorrenza non offre che dei vantaggi).

Quando il processo di distruzione si produce in chi ha già cominciato ad amare, ma è ancora lontano dalla perfezione, egli coopera al processo, ma coopera semplicemente; non compie tutto; una parte della distruzione è operata dal di fuori. E così egli perde una parte dell'energia che doveva servire a essere trasformata per trasmutazione in energia soprannaturale e non la recupererà mai più.

(Quell'energia soprannaturale che egli possiede può non di meno moltiplicarsi indefinitamente nel corso

del tempo; ma il ritmo è meno rapido, come se si comparassero le serie 2^a e 40^a).

Lawrence.

Τοῦτο μοι συνέβην. Ἀλλὰ χάριν ἔχω.¹

È questo un male irriducibile, senza compensazione. Non si deve mai cercare per un male una compensazione esteriore in un bene, legato o no a questo male da una necessità, che lo bilancia. Perché ci si priva così dell'uso più prezioso del male, quello di amare Dio attraverso il male come tale.

Amare Dio attraverso il male come tale. Amare Dio attraverso il male che si odia, odiando questo male. Amare Dio come autore del male che si sta odiando.

Il male è per l'amore ciò che il mistero è per l'intelligenza. Come il mistero costringe la virtù della fede a essere soprannaturale, così il male per la virtù della carità. Ed è nocivo per la carità tentare di trovare compensazioni, giustificazioni al male così come tentare di esporre il contenuto dei misteri sul piano dell'intelligenza umana.

È facile pensare tre divinità (in quanto c'è nell'anima umana una certa inclinazione ad un certo politeismo). È facile pensare un unico Dio. È impossibile pensare le due cose insieme, d'un sol colpo. Ma si possono pensare le due cose alternativamente con una rapidità sufficiente a produrre l'illusione della simultaneità. Così pure per il Cristo Dio e il Cristo uomo. L'uso del mistero è allora nullo.

È come se si prendesse l'altezza di un astro al di sopra dell'orizzonte in due punti differenti del globo terrestre, ma si omettesse di pensare insieme le due misure mediante la triangolazione. In questo caso non si apprenderà niente sulla distanza dell'astro.

Come si mira all'astro con le due direzioni unite nel triangolo, così si mira a Dio con le due verità pen-

1. Mi è accaduto questo. Ma io rendo grazie.

sate insieme. (Questo è sempre valido per il rapporto. Due verità pensate insieme mediante il legame del rapporto permettono di cogliere come con due bastoni un punto che è al di fuori della nostra portata diretta).

Ma nel caso del mistero l'impossibilità a pensare insieme le due idee mediante un rapporto, poiché esse sono contraddittorie, questa impossibilità sposta il punto preso di mira, cioè Dio, al di là dell'infinito stesso.

La matematica offre un'equivalenza, un'immagine di questo, cioè la nozione di IMMAGINARIO.

Filolao: L'armonia è una concezione una di cose divergenti.

Se la concezione una è impossibile, e tuttavia vi si volge la pienezza dell'attenzione, l'armonia è trascendente.

(A un altro livello – ma bisogna definirlo – qualcosa di questo è nell'armonia propriamente detta, nel bello. Il limitato e l'illimitato non possono essere pienamente concepiti insieme.

Là dove una divergenza inferiore rende più facile la simultaneità della concezione, non c'è armonia, ma conformità, accordo, e cose di questo livello).

Il male concepito come tale nella pienezza della sua amarezza gioca lo stesso ruolo rispetto all'amore. Uno degli usi, forse il principale, forse l'uso per eccellenza dell'amore del prossimo è di rendere infinita l'amarezza del male per il fatto che ci si rappresenta in preda al male non solo la propria persona, ma l'umanità intera.

Il male è la distanza tra la creatura e Dio. Sopprimere il male è de-creare; ma questo, Dio può farlo solo con la nostra cooperazione.

La distruzione è l'estremo opposto della de-creazione. Tentare di concepire questo chiaramente.

« Dolore, non confesserò mai che tu sei un male,

qualsiasi cosa tu mi faccia ».¹ Questo detto è molto bello. Ma ancor meglio: Dolore, tu sei un male, ma hai per autore colui che è solo bene ed è autore solo del bene.

Contraddizione, come Dio uno e tre, il Cristo uomo e Dio, l'ostia materia e carne di Dio.

Va da sé che se s'indebolisce uno dei termini della contraddizione, s'indebolisce nella stessa misura la contraddizione stessa, e di conseguenza l'uso della contraddizione.

Dolore che redime. Posto che l'essere umano sia nello stato di perfezione e mediante il soccorso della grazia abbia completamente distrutto in se stesso l'io; allora, se egli cade in quel grado di sventura che in lui per natura corrisponderebbe, nel caso in cui l'io fosse intatto, alla distruzione dell'io dall'esterno, si ha la pienezza della Croce. La sventura non può più distruggere in lui l'io; perché in lui l'io non esiste più, essendo del tutto scomparso e avendo lasciato il posto a Dio. Ma la sventura produce sul piano della perfezione un effetto equivalente alla distruzione esteriore dell'io. Produce l'assenza di Dio. « Mio Dio, perché mi hai abbandonato? ».

Se l'anima che cade in questa sventura ha abolito in sé l'io per lasciare posto a Dio in parte, e non completamente, la sventura produce ambedue gli effetti. Distruzione esteriore dell'io e assenza di Dio. Dolore espiatorio e dolore redentivo. Ma solo nello stato di perfezione può prodursi, se ci si può esprimere così, la pienezza dell'assenza di Dio.

La distruzione puramente esteriore dell'io è dolore quasi infernale. La distruzione esteriore alla quale l'anima si associa per amore è dolore espiatorio. Produrre l'assenza di Dio è dolore che redime.

La grazia ha spesso dei contraccolpi sulla natura, precisamente fa retrocedere il limite della sventura di-

1. Detto di uno stoico.

struttrice. Santi, martiri. Come tutto quello che si produce nella natura, questo non è né bene né male, bene e male al contempo. Tutto sommato, presenta piuttosto degli inconvenienti, perché diminuisce la possibilità di dolore redentivo. In generale, è ben possibile che il riflesso della grazia sulla natura non sia affatto desiderabile; almeno nella parte bassa della natura, la sensibilità. (???)

Che cos'è quest'assenza di Dio prodotta dalla sventura estrema nell'anima perfetta? Qual è questo valore ad essa attaccato, che porta il nome di valore redentivo?

È la purezza del male, la perfezione del male, la pienezza del male, l'abisso del male. L'inferno è un falso abisso (cfr. T.). L'inferno è superficiale.

L'inferno è una cattiva scelta. La distruzione esteriore dell'io è cosa quasi infernale, ma se prima di sparire l'io ha avuto il tempo, per rivolta, di odiare il bene, anche per un istante, di compiere, se è possibile dirlo, un puro atto di odio verso il bene, c'è l'inferno. (Anche dopo la distruzione dell'io?). Questo può verificarsi anche in un caso diverso da quello della sventura, nel caso in cui l'anima, percependo per un istante la vastità degli errori commessi e la distanza tra essa e il bene, odia il bene a causa di questa distanza. La differenza tra i due casi è che nell'inferno c'è illusione. La distruzione quasi infernale produce il nulla, l'inferno è un nulla che ha la pretesa e dà l'illusione di essere. Espresso così è inintelligibile; questa espressione non è precisa.

Il dolore redentivo è quello per cui il male ha realmente la pienezza dell'essere in tutta la misura in cui può riceverla.

Mediante il dolore redentivo Dio è presente nel male estremo. Perché l'assenza di Dio è il modo di presenza divina corrispondente al male – l'assenza sentita. (Chi non ha avuto Dio in sé non può sentirne l'assenza).

Paragone (ma non è che un paragone). Come Dio è presente nella percezione sensibile di un pezzo di pane mediante la consacrazione dell'eucarestia, così è presente nel male estremo mediante il dolore redentivo, mediante la croce.

E questa presenza non è in potere di Dio se non mediante la cooperazione umana. Dipende dall'uomo che Dio attraversi da parte a parte la creazione e vada fino all'estremità, che è l'estremità del male.

Presenza di Dio va intesa in due sensi. Perché in quanto creatore egli è presente ovunque, in ogni cosa esistente, dal momento che esiste. La presenza per la quale Dio ha bisogno della cooperazione della creatura, è la presenza di Dio non in quanto egli è il Creatore, ma in quanto egli è lo Spirito. La prima presenza è la presenza di creazione. La seconda è la presenza di de-creazione.

Rapporto delle persone della Trinità con l'uomo. Dio in quanto è l'unico Io non penetra nell'uomo. In quanto Dio è oggetto d'amore non è dato ugualmente all'uomo di abbracciarlo. Ma mediante la sparizione dell'io l'amore di Dio per Dio passa attraverso l'anima di un uomo come la luce attraverso il vetro. È questa, nell'anima, la presenza dello Spirito Santo.

Un paragone migliore è che Dio come oggetto d'amore è la luce e l'anima umana è l'occhio, un organo di visione. Essa è l'organo dell'io. Ma quando l'io si è cancellato, senza che l'organo abbia perduto la sua virtù, l'anima diventa organo della visione di Dio. Lo Spirito è questa visione.

Il valore dei misteri è cosa sperimentale, poiché consiste esclusivamente nella fecondità infinita dei misteri in verità afferrabili per chiunque li contempli a lungo con un'attenzione religiosa. Dunque è perfettamente vero dire che non è possibile valutare il cattolicesimo se non dall'interno. Ma questo è esattamente vero anche per ogni altra religione, in quanto racchiude dei misteri. Come si può sapere se questi misteri sono fe-

condi o sterili di verità afferrabili se non si è mai applicata loro un'attenzione religiosa?

Se ne può solo congetturare la sterilità se si constata o si crede di constatare una grande povertà di verità afferrabili nei paesi la cui tradizione è fondata su questi misteri. Ma evidentemente non è questo il caso, al contrario, per i paesi di civiltà manifestamente molto ricca. (Neppure, probabilmente, per un grande numero di popoli che i pregiudizi europei spingono a chiamare selvaggi; perché vi sono verità afferrabili che i nostri pregiudizi ci impediscono di afferrare).

Dire poi che questa ricchezza di civiltà è senza valore rispetto al soprannaturale è un'assurdità, perché per definizione non è possibile percepire il soprannaturale là dove non si dirige lo sguardo della fede, ma solo i riflessi del soprannaturale nella natura.

Supponiamo che io mi trovi in una camera dalla cui finestra vedo il sole, e con una porta di comunicazione aperta su un'altra camera, dove si trova qualcuno, e con una finestra orientata allo stesso modo. Attraverso la porta vedo il rettangolo di luce proiettato sul muro. Potrei dire: Sventurato! Io vedo la luce del sole, e lui come luce vede solo un piccolo spazio di debole luminosità su un muro. È esattamente questo l'atteggiamento dei cattolici verso le altre religioni.

Dolore redentivo che porta la presenza di Dio all'estremità del mondo mediante la cooperazione della creatura. Si potrebbe così rendere conto della conformità (nel senso di san Tommaso) dell'incarnazione, dicendo che non è conforme a Dio dipendere dalla sua creatura. Egli si è fatto creatura perché quest'opera si compia infallibilmente e perfettamente una volta per tutte. La croce è l'essenza stessa dell'incarnazione.

Platone, frattura tra essere e divenire, verità e opinione; non si tratta d'altro che della differenza tra il reale e l'immaginario nella vita spirituale, in altri ter-

mini tra il soprannaturale e i suoi surrogati. Surrogato; è l'idea di copia nel cattivo uso della copia.

In altre civiltà. Si portano come prova dell'insufficienza delle religioni le tare legate ad esse. Tuttavia in Europa nel corso degli ultimi venti secoli di storia, si troverebbero senza difficoltà tare almeno equivalenti. La distruzione dell'America con il massacro e dell'Africa con la schiavitù, i massacri nel Sud della Francia, ecc., questo vale bene l'omosessualità in Grecia o i riti orgiastici in Grecia e in India. L'orgia del sangue vale quella della dissolutezza. Ma si dice che in Europa vi sono state delle tare malgrado la perfezione del cristianesimo, e nelle altre civiltà a causa dell'imperfezione della religione.

Esempio privilegiato, da contemplare a lungo, del meccanismo dell'errore. Mettere da parte. Nel valutare l'India o la Grecia, si mette il male in rapporto al bene. Nel valutare il cristianesimo, si mette il male da parte.

Così nella mia conversazione con D.,¹ a proposito del tabacco, io mettevo da parte, e senza saperlo, le circostanze presenti, la conversazione stessa in cui ero impegnata.

Si mette da parte senza saperlo, in questo precisamente sta il pericolo. O, peggio ancora, si mette da parte con un atto di volontà, ma un atto di volontà furtivo nei riguardi di se stessi. E in seguito non si sa più che si è messo da parte. Non lo si vuol sapere, e a forza di non volerlo sapere si giunge a non poterlo sapere. Si tratta di un fenomeno inverso a quello dell'ispirazione come ricompensa dell'attenzione più elevata. È molto utile per le cose che si è guardate in faccia per un tempo sufficiente e che, a forza di fissarle, si è sentito manifestamente che andavano messe da parte.

In tutti gli altri casi è orrendo.

1. Si veda, sopra, p. 252 [N.d.T.].

Così M. per l'Al. e la R.¹ Egli congiungeva in un caso e separava nell'altro l'essenza stessa della struttura e il male apparente.

La giustizia consiste in tutti i casi analoghi nello stabilire rapporti identici tra termini omotetici. Similitudine dei triangoli. « La geometria, o Callicle, ha un grande potere tra gli dèi e tra gli uomini ».² Da che cosa si riconosce che due casi non sono analoghi? È semplice. Appena si percepisce una rassomiglianza sotto qualsiasi aspetto, per quanto superficiale, per quanto parziale, per quanto sia di poca importanza, si deve cercare di stabilire l'analogia. Se vi si riesce, la si deve contemplare. Quando la si è contemplata a lungo, se essa continua ad apparire, c'è analogia.

Se non vi si riesce, o se essa non sostiene il lungo sguardo della contemplazione, si debbono definire chiaramente gli elementi incompatibili con l'analogia, i fattori di non-analogia. Ma è necessario che questi fattori siano dei fatti o dei rapporti manifestamente iscritti nei fatti e capaci di sostenere il lungo sguardo della contemplazione; e non delle aggiunte arbitrarie prodotte dall'immaginazione. Perché è chiaro che si può distruggere qualsiasi analogia aggiungendo a uno degli oggetti comparati dei caratteri fabbricati nella propria immaginazione e trasferiti su di esso.

Un esempio magnifico di messa da parte è quello delle pratiche concernenti il latte e la carne, quelle degli Ebrei e le altre osservate da Frazer. Uccidere gli animali benefici che danno il latte è un crimine. Ma il crimine consiste nel rapporto tra il delitto e il beneficio. Se si separano le due cose, non c'è crimine. Tale rapporto non esisterà se appena la carne non si trova mai in alcun modo accostata al latte. E dal momento che non vi sarà crimine, non vi sarà neppure la punizione che consisterebbe nella perdita del latte.

1. Probabilmente la Germania e la Russia.

2. Platone, *Gorgia*, 508 a.

I bambini fanno costantemente cose del genere.

Anche gli uomini, tutti.

Come essi credono che non c'è crimine se il latte e la carne non si trovano accanto nello stomaco, così noi tutti crediamo che non c'è crimine se le due cose il cui rapporto costituisce il crimine non si trovano accanto, non si toccano nel nostro pensiero.

Così questa facoltà di mettere da parte permette tutti i crimini. Per tutto ciò che è al di fuori dell'ambito in cui l'educazione, l'addestramento hanno fabbricato legami saldi e difficili da distruggere, essa costituisce la chiave della licenza assoluta. Questo permette agli uomini comportamenti tanto incoerenti.

In particolare tutte le volte che interviene il sociale, i sentimenti collettivi, guerra, odii nazionali, di classe, patriottismo di partito, di Chiesa, ecc. Tutto ciò che è coperto dal prestigio della cosa sociale è posto in un luogo differente dal resto e sottratto a certi rapporti.

Si fa uso di questa chiave anche quando si cede all'attrazione del piacere.

Io ne faccio uso quando rinvio di giorno in giorno l'adempimento di un obbligo. Lo sento chiaramente. Separo l'obbligo e lo scorrere del tempo. È una delle cause che mi rendono lo scorrere del tempo così doloroso.

Non c'è nulla di più desiderabile che gettare questa chiave. La si dovrebbe gettare nel fondo di un pozzo dal quale non sia più possibile riprenderla. Ma non si può pregare per ricevere la forza di gettare questa chiave, per essere spinti a gettarla. È l'ambito riservato alla creatura e che Dio si è precluso nell'atto stesso di creare. Domandare il suo aiuto in questo ambito costituisce il crimine di tentare Dio.

[N.B. Ci sono tre cose da non fare. Domandare a Dio il pane naturale. Dipende dalla cieca necessità fornirlo o rifiutarlo in conformità al caso. Chiedergli d'intervenire nell'ambito riservato alla volontà della creatura. E desiderare il prestigio sociale, che appartiene al diavolo].

L'atto di gettare la chiave, di gettare l'anello di Gige, è lo sforzo proprio della volontà, è la marcia dolorosa e cieca fuori dalla caverna.

Finché si ha la chiave in mano si è nella caverna e immaginarsi di essere fuori è un'illusione ridicola e pericolosa.

È il mio caso.

I miei errori possono disgraziatamente nuocere ad altri, ma sono molto utili per me, quale prova manifesta, incontestabile, che io sono nella caverna.

L'anello di Gige, diventare invisibili, è precisamente l'atto di mettere da parte. Mettere da parte sé e il crimine che si commette. Non stabilire la relazione tra i due. Io sono, e il crimine avviene.

È per il bene che bisogna procedere così. Ma in modo un po' diverso. Non: io sono ed il bel verso, l'atto di carità, ecc., avviene; ma: io non sono e la tal cosa avviene.

Quanto al crimine, esso avviene, è vero; e nella misura in cui mi costringo a mettere l'io in rapporto con il crimine, distruggo in me una parte dell'io, abbasso una parte di me alla materia. È questo il pentimento fonte di assoluzione.

Gige. Io sono diventato re, e l'altro re è stato assassinato. Nessun rapporto tra le due cose. Ecco l'anello.

Il padrone di una fabbrica; io ho tanti beni costosi e i miei operai soffrono la miseria. Egli può avere in tutta sincerità pietà dei suoi operai, e tuttavia non formare il rapporto.

Perché nessun rapporto viene formato se il pensiero non lo produce. Due e due restano indefinitamente due e due se il pensiero non li somma per fare quattro.

Noi odiamo le persone che vorrebbero indurci a formare rapporti che non vogliamo formare.

Stabilire nelle cose analoghe rapporti identici tra termini omotetici anche quando alcune di queste cose e non altre mi concernono personalmente o sono per

me l'oggetto di un attaccamento. È la giustizia stessa.

Questa virtù così concepita si situa nel punto di contatto del naturale e del soprannaturale. Essa appartiene all'ambito della volontà e dell'intelligenza chiara, dunque della caverna (perché le tenebre sono la nostra chiarezza); ma non ci si può mantenere in questo stato se non si passa nella luce.

Le virtù naturali, se s'intende virtù in senso autentico, cioè escludendo le imitazioni sociali della virtù, non sono possibili in quanto comportamenti permanenti se non a chi ha in sé la grazia soprannaturale. La loro durata è soprannaturale.

« Colui a cui poco è rimesso ama poco ».¹ Si tratta di colui nel quale la virtù sociale occupa un grande posto. La grazia trova poco posto vuoto in lui. L'obbedienza al grande animale conforme al bene; questa è la virtù sociale.

Ἡ δικαιοσύνη ἀριθμὸς ἰσάκως ἴσος.

« La giustizia è un numero ugualmente uguale ».²

Questo significa questo. Cioè stabilire rapporti identici tra termini omotetici nelle cose analoghe.

$$\frac{a}{b} = \frac{a'}{b'}$$

$$\frac{a}{b} \times \frac{a'}{b'} = \text{un quadrato.}$$

O ancora: $ab' = a'b$, come espressione della proporzione.

In ogni caso deve trattarsi di questo.

È questa la geometria che ha un grande potere tra gli dèi e tra gli uomini.

L'attesa della fine prossima del mondo ha modellato tutto il comportamento della Chiesa delle origini. Essi hanno creduto, com'era naturale, che la crocifissione fosse la soglia stessa della de-creazione; e quindi che

1. Luca, vii, 47.

2. Formula pitagorica (Diels, ed. cit., I, p. 452, riga 22).

l'incarnazione fosse essenzialmente unica. Essi hanno creduto di dover annunciare un fatto del quale solo essi avevano visto con i loro occhi (o inteso da quelli che l'avevano visto) l'annuncio, cioè la fine prossima del mondo. Dovevano affrettarsi a diffondere questo annuncio. Chiunque non vi credeva trascurava di porsi in stato di perfezione, mancando dello stimolo necessario, ed era di conseguenza perduto. Era necessario strappare le genti alle loro credenze per metterle di fronte al fatto straordinario della fine del mondo. (Al quale alcuni erano preparati; si veda la quarta egloga). [È un po' come oggi, per i comunisti, che credono imminente la rivoluzione mondiale. Chiunque non vi crede e non vi si sottomette fin d'ora con il pensiero, non l'adotta come cosa desiderabile, sarà condannato, cioè distrutto da essa al suo avvento]. Questa credenza nella fine prossima del mondo produceva in essi quell'« oblio della distanza immensa che separa il bene e il necessario ».¹

(In più, erano ebrei che avevano nel sangue l'odio cieco per ciò che essi chiamavano idolatria).

Oggi che siamo costretti a separare la nozione di crocifissione e quella di fine del mondo in quanto conseguenza immediata, la Chiesa ha tuttavia conservato in gran parte questo comportamento originario, esattamente come le prime automobili avevano conservato la forma delle carrozze. Ma per la Chiesa questo dura più a lungo.

La credenza nella fine imminente del mondo ha imposto il cristianesimo al grande animale.

(Quando è finita?).

« ... qual è la distanza tra l'essenza del necessario e quella del bene ».²

Tuttavia non si può di fatto essere partigiani di ciò che non esiste. Per esempio, non si può parteggiare per

1. Platone, *Repubblica*, 493 c.

2. *Loc. cit.*

la restaurazione della dinastia carolingia sul trono di Francia. O per la religione catara. O per l'ordine dei Templari.

L'idea che ciò che non esiste più possa essere buono è penosa e la si scarta. Sottomissione al grande animale.

Luglio '40.

Quanti oggi credono che uno dei due avversari è dalla parte del bene, credono che questi vincerà.

Considerare un bene, amato in quanto tale, come condannato dal corso degli eventi prossimi è un dolore intollerabile.

« Il genio riesce sempre a sfondare ». Sottomissione al grande animale.

La forza d'animo dei comunisti è dovuta al fatto che essi si rivolgono non solo verso ciò che credono essere il bene, ma verso ciò che credono dovrà prodursi ineluttabilmente e prossimamente. Così, senza essere dei santi – cosa da cui sono ben lontani –, possono sopportare rischi e sofferenze che solo un santo sopporterebbe per la giustizia in quanto tale.

Per certi aspetti, lo stato d'animo dei comunisti è assai analogo a quello dei primi cristiani.

Questa propaganda escatologica spiega assai bene le persecuzioni del primo periodo.

Il pensiero del bene comporta un orientamento verso l'avvenire. Tali stati d'animo, tali credenze, danno all'avvenire la consistenza del passato, del presente, del fatto compiuto.

La diffusione sorprendente del cristianesimo si spiega per un verso col dinamismo inerente alla credenza escatologica, quando essa è abbastanza forte ed è favorita, come era il caso, dalle circostanze esterne.

Per l'altro verso con il fatto che il cristianesimo, malgrado la sua originalità irriducibile, non era cosa essenzialmente nuova, al contrario, ma l'erede legittimo di tutto il bene che l'Impero Romano aveva distrutto e di cui gli uomini avevano conservato una sete intensa.

Questa sete generale è stata colmata da una rivelazione destinata a tutto un insieme di paesi; come in un individuo la sete di bene finisce coll'essere colmata da un'ispirazione. Questo vuoto, questo deserto avevano non certo prodotto o provocato, ma attirato, reso possibile il meraviglioso movimento discendente che si è compiuto in Giudea sotto Tiberio.¹

Oggi, se le forze cieche riuscissero a distruggere l'esistenza temporale del cristianesimo, ci si potrebbe rappresentare assai bene la possibilità, dopo qualche generazione, di una nuova rivelazione. (Solo fra qualche secolo).

Una rivelazione implica un'incarnazione? Quella d'Israele e quella dell'Islam non l'hanno implicata. Ma Osiride, Dioniso, Kṛṣṇa, Melchisedec... (E nello stesso Islam non vi sono state credenze segrete provenienti dalla Persia?). Questo dipende forse dal livello della rivelazione.

Sfortunatamente non ci sono più barbari per infondere sangue nuovo a una nuova fede.

Accade all'umanità attuale quello che accade a un uomo la cui sventura ha in parte ucciso, dal di fuori, l'io. Gli eventi presenti distruggono nell'insieme dell'umanità una parte dell'energia disponibile per la trasmutazione in energia spirituale, e questa perdita non è riparabile. Gli eventi presenti sono una sventura, e questo è irriducibile. È necessario contemplare senza consolazione tutta l'amarezza di tale sventura, e amare Dio come autore di tutte le cose tra le quali questa sventura, e autore esclusivamente del bene.

Riguardo al bene e al male, si può forse rimproverare ai Manichei di avere diminuito l'impenetrabilità del mistero col loro modo d'enunciarlo. Ma i cattolici, salvo quelli che hanno raggiunto i vertici, con la loro concezione della Provvidenza, e molto più in basso

1. Cfr., sopra, p. 197 e nota 2 [N.d.T.].

con la loro rappresentazione del « buon Dio », l'hanno diminuita ancor di più.

(L'idea che il Cristo non aveva un corpo di carne è l'unico errore grave dei Manichei; ma è stata comune a tutti?).

La sete di bene non va mai perduta, non solo rispetto a un uomo, ma rispetto all'insieme. Il bene che si produce per l'umanità in un dato periodo (il termine periodo è difficile da determinare) è matematicamente uguale alla somma di ogni sete di bene esistente in ciascuno degli esseri umani che vivono sul globo terrestre nel corso di questo periodo.

Si tratta di una semplice credenza, che va rispettata, ma a cui non ci si deve attaccare in alcun modo. Sarebbe pericoloso. Meglio rifiutarla. Svuotarsi del bene spirituale.

« Non ha considerato l'uguaglianza con Dio come un bottino ».¹

(Creazione, incarnazione, ispirazione sono rispetto alle tre persone della Trinità lo stesso atto analogo a ciò che per l'uomo è il distacco. Ma simili idee sono molto avventate).

Notare che ἡ οἰκουμένη,² al tempo del Cristo, significava l'Impero Romano. E che tutti i paesi diventati cristiani – l'America è un caso a parte, un caso di colonizzazione nel senso antico; così pure l'Australia, ecc. – hanno fatto parte un tempo o dell'Impero Romano, o dell'Impero Bizantino o del Sacro Impero Romano-germanico, che ne sono stati i successori. Salvo eccezioni come l'Etiopia. Ve ne sono altre? Il caso della Russia... L'Armenia? (Questa è stata un tempo sottomessa a Roma).

I popoli presso i quali Roma non ha potuto inse-

1. *Filippesi*, II, 6.

2. L'ecumene, la terra abitata.

diarsi – i Numidi, gli Arabi, Siria, Persia – sono musulmani.

È vero, la Germania, i paesi scandinavi... Ma anche il Sacro Impero Romano-germanico procede dall'Impero Romano.

Nel Nuovo Testamento è detto τῇ κτίσει.¹ Ma forse è un malinteso. Il Cristo ha forse detto solamente ἡ οἰκουμένη. E questo malinteso sarebbe certamente dovuto alla credenza escatologica. Poiché la fine del mondo era un fatto che doveva prodursi nello stesso tempo per tutta la creazione, doveva essere resa nota a tutta la creazione affinché vi si preparasse. (San Paolo, quando parla della novità che è stata annunciata a tutta la creazione, non pensa certo alla rivelazione universale delle verità eterne; senza dubbio egli vuol dire che quella novità era destinata a tutta la creazione, e sperava che essa si sarebbe diffusa con rapidità miracolosa). L'atteggiamento doveva essere necessariamente diverso secondo che si pensasse che la rivelazione riguardava un fatto prossimo e generale oppure delle verità trascendenti ed eterne suscettibili d'essere riflesse in modo diverso da popoli diversi. La mentalità messianica degli Ebrei aiutava questa illusione.

La Chiesa ha omesso di meditare sulle parole: « Io sono venuto solo per le pecore perdute d'Israele ».² Bisognava trasporre, sostituendo Israele con ἡ οἰκουμένη nel senso che aveva allora.

Almeno i fatti sembrano indicarlo bene.

Le azioni il cui fallimento è insopportabile, e che di conseguenza, in caso di fallimento, si moltiplicano indefinitamente senza che vi si possa porre un termine se non a costo di un orribile strappo (suppliche di Ovidio, io e R.), sono quelle in cui si spende, in vista

1. Alla creazione (« Predicate il vangelo a tutta la creazione », *Marco*, xvi, 15).

2. *Matteo*, xv, 24.

di un risultato, una quantità di energia superiore a quella di cui si può naturalmente disporre.

Vale a dire che in vista di un risultato si strappa a se stessi dell'energia vegetativa, così da restare aggrappati a questo risultato con l'energia vegetativa.

In tal caso ne deve risultare sempre o una progressione esponenziale nel dispendio di energia e nell'attaccamento vegetativo, dunque una schiavitù crescente in modo esponenziale. Oppure, se la volontà o le circostanze spezzano l'attaccamento, una morte parziale dell'io che non è della specie migliore. (Totale nei casi peggiori). Oppure fenomeni di rovesciamento, di compensazione, rancore, odio, vendetta, disgusto (questo in particolare se si raggiunge il risultato cercato).

Perciò si deve fare molta attenzione a non strappare a se stessi energia vegetativa in vista di un risultato qualsiasi, fosse pure il servizio di Dio, la salvezza dell'anima, la salvezza del proprio paese o qualsiasi cosa al mondo. Ancora meno per un vantaggio personale, evidentemente.

È necessario accordare alle cose suscettibili di essere rappresentate in modo ben definito dall'intelligenza e di essere scelte dalla volontà la parte di energia supplementare che si ha in sé, disponibile, sia essa poca o molta. È necessario come condizione per il bene, ed è spesso assai difficile. Ma non è questo a produrre il bene.

Il bene è prodotto dall'attenzione orientata con amore verso il bene non rappresentabile, a cui non ci si può accostare, attenzione accompagnata da atti senza alcuna operazione di scelta che non sia eliminatrice, così come l'ispirazione poetica è accompagnata da parole ritmate. C'è estirpazione di energia, dunque sforzo, ma sforzi che noi non produciamo, che si producono in noi, come per il parto. Questi sforzi, giungano o no allo scopo, hanno sempre la loro piena utilità. Quando questa estirpazione di energia, che va sempre in profondità, comincia a intaccare l'energia vegetativa, l'essere attraversa una soglia, entra nella via

della perfezione che rende capaci di dolore redentivo.

Nell'utilizzare l'energia disponibile, in quale modo si può essere certi di non andare troppo lontano, di non strappare dell'energia vegetativa? È facile; si deve volgere l'attenzione solo alla conformità o alla necessità dell'azione (necessità sia in senso stretto sia nel senso dell'obbligo) e non al risultato. Si è giudicato desiderabile il risultato, altrimenti non si sarebbe operata una scelta. Una volta operata questa scelta, si deve fare attenzione non all'immagine dell'evento giudicato desiderabile, ma ai motivi che hanno determinato la scelta e che sono costituiti da rapporti. Il pensiero dei rapporti, che è conoscenza del secondo genere e che lo sfinimento distrugge, non agisce sull'energia vegetativa. Allora, secondo i casi, o si dirige l'energia disponibile e non si va oltre, oppure se alla scelta chiaramente operata si aggiunge l'ispirazione (supposto che si sia capaci d'ispirazione), all'energia disponibile viene aggiunta quella parte di energia spirituale trasposta soprannaturalmente che si possiede – se tuttavia se ne possiede.

E in quale modo si può sapere di non essere giunti sino al fondo dell'energia disponibile, di aver commesso il peccato di pigrizia? Si deve ritenere che questo avviene qualora, contemplando le cose non fatte, si produca nell'anima un rimorso. Sarebbe difficile trovare un altro criterio.

Più in generale, se le cose non fatte fanno male, se suscitano tentazioni di menzogna interiore, se spingono a ricorrere alla chiave della licenza, all'anello di Gige.

Azioni realmente compiute, ma immaginarie per essenza. Come si definiscono? (E così pure azioni altrui subite?).

La licenza. Qual è la misura della licenza permessa? Quella che non distoglie dal bene impensabile l'attenzione, almeno implicita. Quella che è compatibile con

ciò che san Giovanni della Croce chiama orazione interiore ininterrotta (ma di cui non sempre ci si rende conto).

Rassomiglianza tra l'alto e il basso in ordine inverso, ed equivalenza di livello tra contrari. Da contemplare ancora.

« Cahiers du Sud ». Articolo su Morale e Letteratura.¹ L'anello mancante: la nostra vita reale è composta per più di tre quarti d'immaginazione e di finzione. Rari sono i contatti con il bene e il male.

La mediazione in Platone. Da una parte il rapporto, il numero, la proporzione, la misura, la similitudine, la geometria, l'armonia, l'ordine, la mescolanza di limite e d'illimitato. Il *Filebo* mette tutto questo in rapporto con Prometeo, il dio che è stato crocifisso per aver rubato a Zeus e donato agli uomini il fuoco spirituale.

Dall'altra parte la follia, il delirio, l'orgia (parola significativa), l'entusiasmo, l'iniziazione, l'epoptea. Tutto questo si riferisce a Dioniso, lo stesso Dio che Osiride; e Osiride è un dio che ha sofferto in terra, è morto, è resuscitato, è diventato giudice sovrano dei morti, e al quale l'anima del predestinato diventa identica per assimilazione.

La degenerazione della parola *orgia*; molto istruttiva.

Caverna, duplice dolore: dolore delle membra paralizzate nei movimenti e abbagliamento della vista. *Fedro*: addestramento del cavallo indocile e prurito alle ali.² C'è corrispondenza. L'ordine è rovesciato solo

1. *Morale et littérature*, articolo di S. Weil apparso nel numero di gennaio del 1944 nei « Cahiers du Sud », firmato con lo pseudonimo di Émile Novis. [Trad. it. in Simone Weil, *Poesie e altri scritti*, Bologna, edizione di « In forma di parole », 1989, pp. 99-111. N.d.T.].

2. Cfr. Platone, *Fedro*, 253 d e 251 c [N.d.T.].

in apparenza. La paralisi è la pigrizia, l'inerzia, *tamas*. Il cavallo è la cupidigia, *rajas*. (?)

Il cavallo cattivo. È prezioso, perché è lui a tirare verso il bello. La bellezza l'ha preso in trappola. Le tre notti del folklore...

Il cavallo cattivo tira verso il bello (qualunque sia la specie di bello) per nutrirvisi di voluttà. È necessario fargli male al punto che esso tema il bello invece di desiderarlo. La sua energia, che tirava verso il bello, al termine di quest'addestramento oppone una resistenza, ma a questo punto il principio alato sta crescendo e il prurito stesso alle ali spinge al bello.

La resistenza da vincere per portarsi verso il bello è forse un criterio di autenticità.

La sventura distruttrice dell'« io ». Distrugge realtà; sottrae realtà al mondo. Fa sprofondare nell'incubo. Ma anche l'azione corrispondente trasmuta realtà in sogno.

C'è una legge di similitudine tra i due esiti di un'azione cattiva, così che essa fa un male analogo a chi la compie e a chi la subisce?

E questo vale anche per l'azione buona?

L'azione sarebbe come un linguaggio. Come le opere d'arte, ecc.

Qualcosa viene comunicato mediante un'azione.

Da evidenziare in VENISE SAUVÉE.

Se sulla base dei racconti di quanti sono usciti dalla caverna e vi sono rientrati ci si è fabbricati nella caverna racconti, fiabe sul mondo di fuori – forse del tutto conformi a verità – se uno dei giochi consiste nel chiudere gli occhi e dire: « Vedo il sole », se allucinazioni collettive... Questo gioco spingerà finalmente alcuni fuori dalla caverna. Ma tratterrà molti altri nella caverna – E se quelli che fanno questo gioco, avendo pietà degli altri, vogliono far vedere loro il sole? Compresi alcuni di quelli che sono realmente usciti, ma esprimono quanto hanno visto con parole

diverse dai racconti che sono serviti di base a questo gioco!

Alcuni atti danno la consapevolezza del fatto che gli altri esistono. Altri la sopprimono. Non solo la crudeltà. Anche le cose vergognose.

Il *fuoco* di Eraclito, poiché si muta in ogni cosa, è l'energia.

In Dio, è l'energia di Dio.

Il fuoco è nel mondo, ma la folgore è un'energia trascendente.

Dire che Dio si pensa, significa 1° che egli non è altro che pensiero; 2° che non pensa altra cosa che sé. Tutte le affermazioni su Dio sono in senso proprio delle negazioni.

Le tre persone. Dio è a tal punto soggetto che in quanto oggetto è ancora soggetto, in quanto relazione all'oggetto è ancora soggetto. (La vera rivelazione di Mosè è il momento in cui Dio gli dice: « Dirai che vieni da parte del Dio che si chiama Io sono »¹).

Noi distinguiamo io e me, ma il me di Dio è ancora io. Sotto tutti i rapporti possibili, egli è sempre ciò che dice io.

Il racconto di Lope de Vega (*Il migliore Alcalde è il re*), il passo di Yo.² Trasposto in mito sarebbe splendido. Il sovrano che si annuncia ordinando al servitore: dirai che colui che è arrivato è io. E il gran signore usurpatore di una falsa sovranità che fa rispondere che solo lui su questa terra ha diritto di chiamarsi io. In seguito, quando questi capisce che si tratta del re, cade in ginocchio; ma è punito con la morte per i suoi crimini.

« Avevo fame e mi avete nutrito. – Quando dunque,

1. Cfr. *Esodo*, III, 14 [N.d.T.].

2. Io.

Signore? ».¹ Non lo sapevano. Non lo si deve sapere.

Il pensiero di Dio non deve interporre tra noi e le creature. Non deve rendere il contatto meno diretto. Al contrario mediante esso il contatto deve essere più diretto.

Il vero scopo non è vedere Dio in ogni cosa, ma che Dio attraverso noi veda le cose che noi vediamo. Dio deve essere dalla parte del soggetto e non dell'oggetto in tutti gli intervalli di tempo in cui abbandonando la contemplazione della luce noi imitiamo il movimento discendente di Dio per volgerci verso il mondo.

Non si deve soccorrere il prossimo per il Cristo, ma a causa del Cristo. Che l'io sparisca in modo tale che il Cristo per mezzo dell'intermediario costituito dalla nostra anima e dal nostro corpo soccorra il prossimo. Essere lo schiavo che il padrone invia a portare un certo soccorso a quel certo sventurato. Il soccorso viene dal padrone, ma s'indirizza allo sventurato.

In generale, per Dio è una cattiva espressione. Dio non deve essere messo al dativo.

Negli atti di preghiera e di contemplazione tutta l'anima deve far silenzio e soffrire il vuoto affinché solo la parte soprannaturale sia attiva, attiva a vuoto, sospesa al più alto vertice di tutta l'energia dell'anima.

In tutti gli altri periodi, Dio deve essere ad un tempo presente ed assente nelle parti naturali dell'anima volte al di fuori, così come egli è presente ed assente nella creazione.

Differenze di livello, le stesse nell'universo e nell'anima, nel macrocosmo e nel microcosmo.

Quando un padrone invia il suo schiavo a soccorrere uno sventurato, non si può dire che il soccorso si indirizzi al padrone; si indirizza allo sventurato; viene dal padrone. Quanto allo schiavo, egli non vi ha alcuna parte.

1. Cfr. *Matteo*, xxv, 35 sgg. [N.d.T.].

Il Cristo non ha sofferto per suo Padre. Ha sofferto per gli uomini a causa della volontà del Padre.

Non si può dire dello schiavo che soccorre che egli lo fa per il suo padrone. Egli non fa niente. Quand'anche per arrivare fino allo sventurato camminasse sui chiodi, a piedi nudi; in questo caso soffre, ma non fa niente. Perché è uno schiavo.

« Siamo schiavi inutili », ¹ cioè: non abbiamo fatto niente.

Per essere soltanto uno schiavo, si deve soccorrere il prossimo solo quando vi si è forzati dalla visione chiara di una necessità, cioè di un obbligo del tutto rigoroso, oppure quando vi si è irresistibilmente costretti da un impulso trascendente. Può anche capitare che nell'anima nasca un'inclinazione naturale a soccorrere; allora si deve esaminare con cura se non c'è da prevedere come conseguenza alcun inconveniente grave, e in tal caso abbandonarsi. Al di fuori di questi tre casi non si deve fare niente.

Se – [ciò è da temere soprattutto per il primo caso, forse soltanto per esso, dal momento che si tratta semplicemente di debolezza] se lo schiavo non corre al primo cenno del padrone, fosse pure sui chiodi, deve essere addestrato con la frusta e le zollette di zucchero, ma in modo particolare con la frusta.

Gli ordini del padrone sono dati, sia come consegna generale stabilita una volta per tutte, sia a viva voce. Sono i primi due casi enumerati.

Lo schiavo non deve addestrarsi, ma essere addestrato. C'è qui una difficoltà da esaminare attentamente, una fonte di conoscenze nuove su questo punto. Egli deve solo lasciarsi addestrare.

Quando commetto una colpa manifesta, questo proviene da una quantità finita del vizio corrispondente in me che deve venir fuori perché si esaurisca. Debbo dunque rallegrarmi per questa colpa. Ma deve vera-

1. *Luca*, xvii, 10.

mente trattarsi di vizio che viene fuori, che non rientra più. È il pentimento ad effettuare ciò. Il pentimento è questo stesso pensiero, pensato con tutta l'anima.

La gioia (la gioia pura è sempre gioia del bello) è il sentimento del reale. Il bello è la presenza manifesta del reale.

Questo e non altro è ciò che dice Platone – τὸ ὄν.¹ (È quel che pensavo a vent'anni, quando scrivevo Éclair,² ma non sapevo che si trattava di Platone).

Presenza reale.

Non andare verso il prossimo per Dio, ma essere spinto da Dio verso il prossimo. Come la freccia verso il bersaglio dall'arciere. Essere uno strumento di contatto tra il prossimo e Dio, come il portapenne tra me e la carta.

La presenza di Dio nell'universo è di tre specie corrispondenti alle tre persone. Presenza di creazione. Presenza all'uomo come oggetto: ordine del mondo (anima del mondo), incarnazione. Presenza nell'anima: ispirazione. La presenza di creazione ha una densità uguale in tutti i fenomeni e in tutti i rapporti possibili di fenomeni. La presenza d'ispirazione è unicamente nella parte silenziosa dell'anima. Non riesco a vedere alcun posto per una presenza d'intenzione in cose particolari.

La presenza d'ispirazione influisce su tutte le parti dell'essere, anima e corpo, in conformità alla natura e alle leggi proprie a ciascuna; ma influisce e non discende.

Miracoli, stigmati, ecc. Vi è contatto di Dio con la parte soprannaturale dell'anima. Si sa sperimentalmente che questo contatto è accompagnato da fenomeni psicologici. Si sa pure sperimentalmente che que-

1. Ciò che è.

2. È il titolo di una poesia, cfr. P, 21 [N.d.T.].

sti fenomeni psicologici sono accompagnati da fenomeni nervosi. Questi fenomeni nervosi producono talvolta, per il loro stesso meccanismo, fenomeni psicologici? O si preferisce pensare che Dio ha bisogno di un'altra azione, distinta, per operare allo stesso tempo degli effetti sul corpo, indipendentemente da quelli sull'anima? Che senso potrebbe avere quest'assurdità?

L'apparenza miracolosa di simili fatti spinge taluni a credere. È certamente la volontà di Dio. Se ne può essere sicuri, non perché questo sia bene, cosa assai dubbia; ma per il solo fatto che è. Ma quest'effetto suadorio è prodotto dall'apparenza miracolosa e non ha affatto bisogno della realtà del miracolo.

Dio ha consegnato tutti i fenomeni senza eccezione al meccanismo del mondo.

E l'ispirazione in quanto fenomeno? Qui è il grande mistero.

Bello, presenza manifesta del reale. Di una realtà trascendente. Ma questo è implicito. La realtà non è che trascendente. Perché ci è data solo l'apparenza.
Tò θν.

(Cubo in senso trascendente. E vi sono cubi di cubi).

Il giusto rapporto con Dio è l'amore nella contemplazione, la schiavitù nell'azione. Non mescolare. Agire da schiavo contemplando con amore, ma non agire per ciò che si ama.

Tutto ciò che io faccio è cattivo, senza eccezione, compreso il bene, perché io è cattivo.

Più io sparisco, più Dio è presente in questo mondo.

Riguardo alla sequenza della geometria che Platone non svela nella *Repubblica*, una frase del *Filebo* (πάντα καλά...¹) indica che è ciò di cui parla il *Simpo-*

1. « Tutte le cose belle... » (*Filebo*, 51 c-d; cfr. *Simposio*, 211 b).

sio: la contemplazione della *bellezza della matematica*. Ciò è ἀνυπόθετος.¹ È (nel vocabolario di Guénon) la *realizzazione* che corrisponde alla teoria matematica. Mistica matematica. Così le due vie si ricongiungono, Prometeo e Dioniso.

Criterio del reale. È la necessità, sempre, in ogni ordine di realtà. Vi sono molte strade per andare a Parigi. Ma esse hanno tutte qualcosa in comune. Per esempio tutte debbono o correre a lungo ad est, oppure attraversare la Loira. Se penso di prendere il battello, di andare verso sud e di approdare col battello a Parigi, si tratta di un sogno. Lo spostamento da un luogo ad un altro comporta delle necessità nell'ordine di successione delle tappe.

(Necessità diversa dalla necessità matematica, e affine).

I racconti di viaggio, le carte, sono così un mezzo di discriminazione.

Tali sono i racconti di esperienze mistiche, se se ne fa quest'uso.

(Per esempio, l'immagine della caverna indica che si comincia col dolore, lo smarrimento, il brancolare a vuoto, lo sforzo a tratti senza speranza. Se dal momento in cui si è volto il pensiero al bene ne sono venute solo consolazioni, si può essere certi di aver sognato quasi per intero quest'orientamento. Molti altri esempi).

Le strade possibili da qui a Parigi sono in quantità infinita, e d'un infinito che ha la potenza del continuo; e tuttavia la somma di tutte queste strade è cosa limitata. (Vi sono molte più strade che non conducono a Parigi).

Infatti questo insieme è definito da una condizione limitata.

1. « Non ipotetico » (Platone, *Repubblica*, 510 b).

Nel « Paradiso di Cantor »¹ il pensiero deve essere molto più chiaro, preciso e intuitivo che in ogni altro caso. (Come per i misteri della teologia).

La distinzione dei livelli è cosa di suprema importanza. La matematica costituisce al riguardo un eccellente esercizio.

Rapporto fra tutto e parte, e fra parte e tutto nella matematica. Da contemplare.

Le dimostrazioni differenti – grande mistero.
Medesimo e altro.

Scoperta, delimitazione e contemplazione dei *misteri* nella vita quotidiana, nella percezione, nella società, nelle scienze, ecc.; enumerarli; sarebbe assai utile.

Parentela di h (Heisenberg) e $dx\,dy \neq dy\,dx$? Lautm.²
Dissimmetria essenziale?

La CONSTATAZIONE nella matematica. 'Ανυπόθετος. Fatti a priori. Dove risiede il valore privilegiato di un fatto a priori?

Cubi. Cubi di cubi. Ecc. Cubiⁿ.

Utilizzazione analogica della nozione di transfinito.

Cogliere, toccare l'essere con le due tenaglie del rapporto.

Cubi, cubi di cubi, ecc. Qualcosa di sempre più reale, fino a Dio. Solamente con questa prova si può constatare che egli è il più reale, altrimenti resta una parola vuota.

1. Espressione coniata dal matematico D. Hilbert (1862-1943), per riferirsi alla teoria degli insiemi transfiniti di Georg Cantor (1845-1918) i cui metodi d'indagine non venivano ritenuti accettabili da tutti i matematici: « Dal Paradiso, che Cantor ha creato per noi, nessuno deve poterci scacciare » (*Über das Unendliche* (1925), in *Hilbertiana*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1964, p. 88) [*N.d.T.*].

2. Lautmann.

Contrari e contraddittorii. Ciò che può il rapporto dei contrari per toccare l'essere naturale, i contraddittorii pensati insieme (pensati veramente insieme) lo possono per toccare Dio.

La dialettica: è i cubi dei cubi dei... ecc., fino a Dio.

Legge feticista: Se ci si taglia un dito, si sanguina; se si viola la legge, si è puniti. Necessità al posto di punizione, imitazione delle leggi naturali. Idea riscoperta da Rousseau.

Credenza che non si deve sostenere un ferito o un malato perché i demoni delle malattie amano le sollecitudini; e che se il ferito trascinandosi muore, si era venduto al maligno e la sua morte è un bene.

Tentativo di colmare la distanza tra il necessario e il bene.

La distanza tra il necessario e il bene. Da contemplare senza fine. La grande scoperta della Grecia. La caduta di Troia probabilmente aveva loro insegnato questo?

Ogni tentativo di giustificare il male con qualcos'altro che: questo è, è un errore contro questa verità.

Il nascosto è più reale del manifesto, e questo lungo tutta la scala dal meno al più nascosto.

« Questo che non è manifesto, ma mediante il quale è manifestato ciò che lo è ».¹ Si può dire questo del cubo, nella percezione, e così, progressivamente, fino a Dio.

Non sono io a dover amare Dio. Che Dio si ami attraverso me.

Ogni creatura pensante pervenuta all'obbedienza perfetta costituisce un modo singolare, unico, inimitabile, insostituibile di presenza, di conoscenza, di operazione di Dio nel mondo.

1. Per l'identificazione di questo passo, si veda, in Appendice, la nota 1, p. 344 [N.d.T.].

Concepire questo valore dell'obbedienza e non cambiare di conseguenza, significa distruggere una cosa di valore infinito.

Non posso concepire la possibilità che Dio mi ami, quando sento con tutta chiarezza che anche negli esseri umani l'affetto nei miei riguardi non può essere che un equivoco. Ma non ho difficoltà a raffigurarmi che egli ama questa prospettiva della creazione che è possibile avere solo dal punto in cui io sono. Ma io faccio schermo. Debbo ritirarmi perché egli possa vederla.

Coloro che non hanno lo sguardo interiore orientato verso la fonte della grazia così da ricevere la luce, possono ugualmente avere un contatto reale con Dio se per un incontro meraviglioso sono oggetto di un'azione da parte di una creatura diventata mediante l'obbedienza perfetta un semplice intermediario.

Io debbo ritirarmi perché Dio possa entrare in contatto con gli esseri che il caso mette sulla mia strada e che egli ama. La mia presenza è indiscreta, come se mi trovassi tra due amanti o due amici.

Cosa importa la parte di energia, di dono, ecc. che c'è in me? Ho sempre abbastanza ragioni per sparire.

Cessare di essere per amore.

Il ruolo privilegiato dell'intelligenza nel vero amore è dovuto alla natura stessa dell'intelligenza, qualcosa che scompare nell'atto di esercitarsi. Posso compiere uno sforzo per giungere alle verità, ma quando esse sono presenti, esse sono, ed io non c'entro affatto.

Per questo la via verso Dio di cubo in cubo è una via perfetta.

Per pervenire all'obbedienza perfetta è necessario esercitare la propria volontà, è necessario compiere uno sforzo fino ad esaurire in se stessi la quantità finita della specie d'imperfezione che corrisponde allo sforzo e alla volontà. Lo sforzo della volontà deve erodere questa imperfezione in quantità finita come una mola erode un pezzo di metallo. Dopo, non c'è più né

sforzo né volontà. Tutto ciò che finché si è al livello della volontà appare come resistenza da vincere, inerzia, fatica, desiderio inferiore, tutto questo, quando si è passata una certa soglia, diventa sofferenza subita passivamente; e i movimenti non sono azioni più di quanto lo sia l'immobilità. Quando si è giunti a questo punto, c'è realmente obbedienza.

Il dovere rappresentabile ha come impiego l'esercizio della volontà in questo lavoro di erosione. Quando si è arrivati al fondo del male, non c'è più neppure dovere.

Il che non impedisce che vi sia conformità del comportamento con il dovere. Perché per un verso niente si oppone all'adempimento del dovere; mentre qualcosa attrae ad esso irresistibilmente; cioè il pensiero di quanti sono allo stadio inferiore e hanno bisogno di esempio. Forse altri fattori ancora; in ogni caso questo.

La via di cubo in cubo. Tracciarla.

Non c'è nulla di più prossimo alla vera umiltà dell'intelligenza.

È impossibile essere fieri, essere orgogliosi della propria intelligenza nel momento in cui la si esercita realmente. E quando la si esercita non si è attaccati ad essa. Perché si sa che si diventasse pure idioti l'istante dopo e per il resto della vita, la verità continua ad essere.

L'attaccamento non è altro che l'insufficienza nel sentimento della realtà. Si è attaccati al possesso di una cosa perché si crede che se si cessa di possederla essa cessa di essere. Come quella donna che passando davanti a una coda si fermava perché, se fosse andata oltre, il pesce in distribuzione sarebbe andato perso. Credeva che il cibo non mangiato da lei e dai suoi non esistesse. Molti non sentono con tutta la loro anima che c'è una differenza radicale tra l'annientamento di

una città e il loro esilio irrimediabile lontano da quella città.

Il reale è per il pensiero umano la stessa cosa che il bene. È il senso misterioso della proposizione: Dio esiste.

In Platone, tradurre τὸ ὄν¹ con il reale.

Il reale è il Verbo.

L'uno è = Padre, Figlio e Spirito. (*Parmenide* di Platone).

(Nel *Parmenide*, il passaggio dal tre alla pluralità corrisponde alla creazione?).

Identità del reale e del bene. Necessità come criterio del reale. Distanza tra il necessario e il bene. Sbrogliare questo. È della massima importanza. È qui la radice del grande segreto.

Dal momento in cui si sa che qualcosa è reale, non ci si può più attaccare ad esso.

Coloro che desiderano la propria salvezza non credono veramente alla realtà della gioia in Dio.

« Mediante il distacco godi ».² Nulla è più letteralmente vero.

La gioia pura e la sofferenza pura sono parimenti accompagnate dal sentimento irresistibile: è impossibile che questo duri. Tra un istante svanirà. Ma si tratta nei due casi di un sentimento ben differente.

La vulnerabilità delle cose preziose è bella, perché la vulnerabilità è un segno di esistenza.

Così la privazione di calore fisico o di nutrimento materiale sofferta dall'anima celeste attaccata a un corpo mortale è bella; e il conforto fornito dall'apporto di calore fisico o di nutrimento materiale è bello;

1. Ciò che è.

2. *Iśā Upaniṣad*, 1. [Si veda Appendice, p. 339. *N.d.T.*].

perché il conforto è un segno di vulnerabilità ancor più irrecusabile della sofferenza stessa. È ciò che ha provato Milarepa. Così, se s'incontrasse il Cristo affamato, lo si potrebbe nutrire senza empietà.

Il beneficio è permesso proprio perché costituisce un'umiliazione ancora più grande del dolore, una prova ancora più intima ed irrecusabile di dipendenza. E la riconoscenza è prescritta per questa ragione, perché è questo l'uso che si deve fare del beneficio ricevuto. Ma deve essere la dipendenza nei riguardi della sorte, non di un essere umano determinato in quanto tale. Per questo il benefattore ha l'obbligo di essere del tutto assente dal beneficio. E la riconoscenza non deve costituire a nessun grado un attaccamento, perché questa è la riconoscenza dei cani.

Il beneficio non sopprime la sventura passata in quanto passata. Esso aggiunge alla particolare esperienza di dipendenza costituita dalla sventura, esperienza che è già un fatto compiuto, una nuova e differente esperienza di dipendenza, che è un'occasione di progresso nella conoscenza di sé, se chi è in obbligo sa farne uso.

Così l'inclinazione a soccorrere non è contraria all'accettazione della condizione sventurata degli uomini. Il beneficio fa parte di questa sventura; e come la sventura ha valore in quanto costituisce un contatto.¹

1. Quest'ultimo paragrafo, evidentemente legato a ciò che precede e per tale ragione posto qui, si trova all'inizio del quaderno ottavo.

Seguono passi del *Libro della Sapienza*, tradotti in francese: I, 3-4; III, 4-6; V, 14; VI, 12-19; IX, 9-10; VII, 21-VIII, 1; XI, 20-XII, 1; VIII, 2-7; IX, 9-18.

Passi dell'*Ecclesiastico*, tradotti in francese: XXIV, 1-12, 19-22; III, 21-22; X, 25; XIII, 3, 18-24; XXV, 11; XXXI, 3-4.

« Egitto. Iscrizione (2000 a.C.): Ho creato i quattro venti perché ogni uomo possa respirare come suo fratello... ». [Cfr. *Quaderni*, I, 219; 2ª ed., 220].

Passi dell'*Hymne à la terre de l'Atharva-Véda* [trad. di L. Renou, in « Yggdrasil », anno II, n. 10 (1938), pp. 161-164]. [Cfr. *Hymnes spéculatifs du Véda*, trad. di L. Renou, Paris, Gallimard, 1956, pp. 189-202]. Canto dei portatori negri: « Com'è bella la montagna da lontano!... ». [Cfr. *Quaderni*, I, 220; 2ª ed., 221].

Sulla terza pagina di copertina: *Luca*, IV, 6 in greco.

APPENDICE
TRADUZIONI DA TESTI INDÙ

A. TRADUZIONE LONDINESE

1. *Upaniṣad*

<*Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, iv, 4, 10-16>

Stanze:

Per oscure tenebre vanno,
quanti hanno l'ignoranza per dottrina,
e forse per tenebre ancora più grandi,
quanti al sapere sono attaccati.

Senza gioia è il nome di questi mondi
che le oscure tenebre avvolgono.

Là dipartendosi se ne vanno,
le creature che non sanno, che non sono desti.

L'ātman,* se lo si conoscesse,

* *Ātman* = soggetto trascendentale, nel senso di Kant, concepito come identico a Dio – (Si ritiene che il senso primitivo della parola sia soffio; in seguito ha avuto funzione di pronomi personale riflessivo). [Le note precedute da asterisco sono di Simone Weil come pure le parentesi, salvo diversa indicazione. L'identificazione dei passi tradotti, qui posta fra ganci, e le altre note sono del Curatore. Per le varianti di traduzione presenti nei *Quaderni* si rinvia sia a questa edizione sia a quella francese. N.d.T.].

se lo spirito si dicesse « io sono lui »,
per quale aspirazione, per desiderio di cosa,
del corpo condividerebbe la pena?

Colui in cui è sorto, s'è destato l'ātman,
tra quest'argilla* impenetrabile sepolto,¹
questi è creatore di tutto; questi ha fatto ogni cosa;
il mondo è suo; egli è il mondo stesso.

Sin da quaggiù, sin da questa vita, dobbiamo sapere
[questo.

Altrimenti non c'è che ignoranza e grande perdizione.
Coloro che sanno questo sono immortali.
Ma per gli altri, soffrire è il loro retaggio.

Quando si è scorto
questo ātman divino tutto ad un tratto,
questo signore del passato e del futuro,
allora non ci si separa più da lui.

Lui al cui seguito l'anno
fa volgere i giorni,²
gli dèi** lo confessano come la luce delle luci,
come la vita immortale.

<Chāndogya Upaniṣad, VIII, 1, 1-6; 2, 1, sunto di 2-9
e 10; 3, 1-2, 4-5; 4, 1-2>

In questa cittadella*** del Brahman, un piccolo
loto**** forma una dimora. All'interno c'è un piccolo
spazio. Ciò che vi si trova occorre cercarlo, occorre de-
siderare di saperlo.

* Cioè, il corpo.

1. Cfr. *Quaderni*, I, 227 (C1, 128); la traduzione è in questo caso di
É. Senart (*Bṛhad-Araṇyaka-Upaniṣad*, Paris, Les Belles Lettres, 1934
e 1967).

2. Cfr. due varianti di traduzione (la prima vicina alla versione
Senart) in *Quaderni*, I, 235 e III, 31 (C1, 135 e C2, 293).

** Cioè, le forze della natura.

*** Il corpo.

**** Il cuore.

Se si dice: « In questa cittadella del Brahman un piccolo loto forma una dimora; all'interno c'è un piccolo spazio. Cosa c'è lì dentro che occorra cercare, cosa c'è che occorra desiderare di sapere? ».

Si dirà: « Quanto grande è lo spazio tutt'intorno, tanto grande è lo spazio all'interno del cuore. L'uno e l'altro spazio contengono raccolti in sé il cielo e la terra, l'aria e il fuoco, il sole e la luna, il lampo e le costellazioni, ciò che è di quaggiù e ciò che non lo è. Questa totalità vi è raccolta ».

Se si dice: « Se, in questa cittadella del Brahman, questa totalità è raccolta, e tutti gli esseri, e tutti i desideri; quando il deterioramento la raggiunge, quando essa perisce, cosa ne sussiste? ».

Bisogna dire: « Essa non è deteriorata dal suo deterioramento; essa non è uccisa dalla sua distruzione. È la vera cittadella del Brahman. Tutti i desideri* vi sono raccolti. È l'ātman che ha distrutto il male, che è lontano dalla vecchiaia, lontano dalla morte, lontano dalla sofferenza, lontano dalla fame, che non ha sete, il cui desiderio è realtà, la cui intenzione è realtà ».¹

Coloro che passano quaggiù senza aver scoperto l'ātman e i desideri che sono realtà, costoro in tutti i mondi sono impotenti nei loro desideri. Coloro che, passando quaggiù, hanno scoperto l'ātman e i desideri che sono realtà, costoro in tutti i mondi realizzano i loro desideri.

Se è il mondo dei padri che egli desidera, mediante l'intenzione i padri sorgono. Ottenuto il mondo dei padri, egli è grande.

[Lo stesso per: madri – fratelli – sorelle – amici –

* Cioè, tutti i beni, oggetti di desiderio.

1. Seguono due passi non tradotti.

profumi e ghirlande – cibo e bevande – canti e musica – donne...].

Infine qualunque cosa egli si metta a desiderare, qualunque desiderio desideri, mediante intenzione questo sorge. Ottenuto questo, egli è grande.

Questi desideri¹ che sono realtà, il falso li vela. A queste realtà reali, il falso fa da velo.

Per esempio, se uno dei nostri è morto non ci è consentito vederlo.

Ma tutti i nostri, vivi o morti, e tutte le altre cose che desideriamo e non raggiungiamo, tutto questo noi lo troveremo, se andiamo in quel luogo dove sono i nostri desideri che sono realtà e che il falso vela. Come coloro che, ignorando il luogo in cui è nascosto un deposito d'oro, vi passano e ripassano sopra e non lo trovano, così tutte le creature di questo mondo, giorno dopo giorno, procedono e non trovano questo mondo del Brahman. Il falso fa loro da ostacolo.²

E questa completa serenità che, prodotta a partire da noi, a partire dal corpo, realizza raggiungendo la luce suprema lo stato che le è proprio, è l'ātman, è l'immortalità, è l'assenza di timore, è Brahman. E Brahman ha per nome verità.

Verità ha tre sillabe. La prima rappresenta l'immortalità, la seconda il mortale, la terza ciò che lega entrambi.

Ora l'ātman è una diga, una separazione per la divisione dei mondi. Questa diga, i giorni e le notti non

1. Nei *Quaderni* questo brano (fino a « dove sono i nostri desideri... ») si trova una prima volta nella traduzione di É. Senart (*Chândogya-Upaniṣad*, Paris, Les Belles Lettres, 1930 e 1971), quindi in una prima versione di S. Weil più aderente al testo originale di quella qui riportata; cfr. I, 226 e 236 (Cl, 128 e 137). Il passo è commentato a più riprese; cfr. I, 242-243 e II, 215, 244.

2. Segue un paragrafo non tradotto.

la superano, né la vecchiaia, né la morte, né le azioni virtuose, né le azioni cattive.

Ogni specie di male se ne ritrae, perché questo mondo del Brahman ha distrutto il male. Per questo, superando questa diga, un essere cieco non è cieco, un essere ferito non è ferito, un essere malato non è malato. Per questo, superata questa diga, la notte si avvera come giorno. D'un tratto e per sempre, questo mondo del Brahman è un'aurora.

<Muṇḍaka Upaniṣad, III, 1, 1>

Due uccelli, compagni inseparabilmente uniti, si trovano sullo stesso albero. L'uno mangia il frutto dell'albero, l'altro guarda senza mangiare.¹

<Īśā Upaniṣad>²

Poema.

Dal Signore sia abitato questo tutto e ogni cosa che in mobilità si muove.

Questo tutto, mangialo mediante la rinuncia.³ Non bramare nulla di ciò che è oggetto di possesso.

1. Numerosi sono i commenti e i riferimenti di S. Weil a questo passo, che ha avuto un'importanza capitale nella sua riflessione sul pensiero indù; cfr. *Quaderni*, I, 263; II, 249; III, 378-379; IV, 336; AD, 168-169 e 192-193.

2. Questa *Upaniṣad* è qui tradotta integralmente. L'interesse di S. Weil per essa è testimoniato già a partire dal secondo quaderno (*Quaderni*, I, 216) dove è riportata per intero nella versione di Aurobindo (*L'Īśā-Upaniṣad*, Paris, 1939).

3. Varianti di traduzione di questo passo si trovano in *Quaderni*, II, 136, 139, 195, 330 (C2, 103, 106, 155, 276) e III, 96 (C3, 37) (« Mediante il distacco godi/nutriti »); cfr. anche III, 152 (C3, 87) e IV, 322 e 335. Secondo L. Kapani (*Simone Weil, lectrice des Upaniṣad védiques et de la Bhagavad-Gītā*, in « Cahiers Simone Weil », anno V, n. 2, 1982, pp. 110-111), qui S. Weil segue una corrente interpretativa molto diffusa che sottolinea il motivo della rinuncia ascetica (cfr. ad esempio *Quaderni*, II, 195 a proposito di santa Caterina da Siena). Più prossima al senso originario del testo sarebbe la versione di L. Renou, ripresa ad esempio dal nostro C. Della Casa: « Godi di ciò che concede il Signore e non bramare mai i beni d'alcuno » (*Upaniṣad*, Torino, Utet, 1976, p. 347).

A condizione di eseguire le opere* quaggiù, si deve desiderare di vivere cent'anni.

Così è per te e non altrimenti. L'azione non macchia l'uomo.

« Senza sole » è il nome di quei mondi che le oscure tenebre avvolgono,

ai quali vanno, dipartendosi, le creature che hanno ucciso l'ātman.

Unico, senza movimento, rapido più del pensiero, sempre precedente – gli stessi dèi non possono raggiungere Questo.**

Questo, senza muoversi, oltrepassa gli altri che corrono.¹

Questo è in movimento. Questo è senza movimento. Questo è lontano. Questo è vicino.

Questo è all'interno di questa totalità. Questo è anche all'esterno di questa totalità.

E colui che ha riconosciuto tutti gli esseri nell'ātman e l'ātman in tutti gli esseri, questi non se ne separa più.

Per chi l'ātman stesso è diventato tutti gli esseri, per chi sa,

dov'è la confusione? Dove il dolore?² Per colui che afferra in tutto l'unità.

Egli si è diffuso, luminoso, incorporeo, senza difetto, senza organo, puro, innocente.

Il Veggente, il Pensatore, colui che è tutto, colui che è in sé. Egli ha ordinato le cose secondo la giustizia da evi infiniti.

Per oscure tenebre vanno, quanti hanno l'ignoranza per dottrina;

* Cioè, le opere obbligatorie.

** Dio impersonale.

1. Segue una frase non tradotta.

2. Cfr. *Quaderni*, II, 205 (C2, 201).

e forse per tenebre ancora più grandi, quanti al sapere sono attaccati.

Altra cosa si dice, in verità, mediante la conoscenza, altra cosa mediante la non-conoscenza.

Ecco la lezione dei saggi che ci hanno rivelato Questo:*

Conoscenza e non-conoscenza, colui che conosce Questo come le due insieme,

[oppure: che conosce le due come una cosa sola?]

mediante la non-conoscenza avendo attraversato la morte, mediante la conoscenza mangia l'immortalità.¹

Per oscure tenebre vanno, quanti hanno il non-divenire per dottrina;

e forse per tenebre ancora più grandi, quanti al divenire sono attaccati.

Altra cosa si dice, in verità, mediante il divenire, altra cosa mediante il non-divenire.

Ecco la lezione dei saggi che ci hanno rivelato Questo:**

Divenire e annientamento, colui che conosce Questo come i due insieme,

[oppure: che conosce i due come una cosa sola?]

mediante l'annientamento avendo attraversato la morte, mediante il divenire mangia l'immortalità.²

Da una maschera d'oro è nascosto il volto della Verità.

Toglila, oh tu che nutri, per rendere giustizia alla Verità, per la visione.

Tu che nutri, saggio unico, ordinatore, sole, figlio

* Dio.

1. Varianti di traduzione e commento in *Quaderni*, I, 280-281 e 309 (C1, 175 e 201).

** Dio.

2. Varianti di traduzione e commento in *Quaderni*, I, 309 e II, 290 (C1, 201 e C2, 240).

del Padre degli esseri, metti in ordine, raggio, e unisci.

Lo splendore, delle tue forme la più benedetta, è ciò che io percepisco.

Egli, quella persona, quella là, io sono essa.

Vento, soffio immortale, ecco questo corpo che finisce in cenere.

Tu che fai, ricordati di ciò che è stato fatto, ricordati. Tu che fai, ricordati di ciò che è stato fatto, ricordati.

Fuoco divino, per la buona via conduci noi alla felicità. Allontana lo smarrimento.

A te molte volte l'offerta della parola d'adorazione.

<*Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, iv, 3, 21-23, sunto di 24-30, 30-32>

Descrizione dello stato mistico:

È questo lo stato che è al di là di ogni desiderio, che abolisce il male, nel quale non c'è timore. Come colui che stretto da una donna amata non conosce più alcunché né all'esterno né all'interno, così lo spirito, stretto dall'ātman spirituale, non conosce più alcunché né all'esterno né all'interno. È lo stato in cui il desiderio è colmato, in cui non si desidera che l'ātman, in cui non si desidera; lo stato che è fuori della sofferenza.

Allora, il padre non è padre, la madre non è madre, i mondi non sono mondi, gli dèi non sono dèi, i Veda non sono Veda. Allora il ladro non è ladro, l'abortitore non è abortitore, l'asceta non è asceta. Egli non è seguito dal bene, non è seguito dal male. Egli è allora al di là di tutte le sofferenze del cuore.

Questo essere che non vede è un veggente che non vede. Il veggente non scompare dal veggente che egli è, perché indistruttibile. Ma non c'è una seconda cosa, una cosa altra e separata, che egli possa vedere.

[Lo stesso per: olfatto, gusto, parola, udito, immaginazione, tatto].

Questo essere che non conosce è un conoscitore che non conosce. Il conoscitore non scompare dal conoscitore che egli è, perché indistruttibile. Ma non c'è una seconda cosa altra e separata, che egli possa conoscere.

Là dove c'è qualcos'altro, là l'uno può vedere l'altro, fiutare l'altro, gustare l'altro, dire l'altro, udire l'altro, immaginare l'altro, toccare l'altro, conoscere l'altro.

Tra le acque un essere unico, un veggente senza oggetto, questo è il mondo di Brahmā. È questa la via suprema, il compimento supremo, il mondo supremo, la felicità suprema. Gli altri esseri vivono di un atomo di questa felicità.

<*Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, iv, 4, 22>¹

Di lui, l'ātman, si deve dire no, no. Inafferrabile, non lo si afferra. Indistruttibile, non lo si distrugge. Inattaccabile, non lo si attacca. Esso è senza catene, non trema, non è mai leso. Esso non sarà mai dominato da questi due pensieri: là ho fatto il male, là ho fatto il bene. Esso è al di là dell'uno e dell'altro. Né azione né omissione lo consumeranno.

<*Chāndogya Upaniṣad*, III, 14, 1; 3-4>

L'uomo è certamente fatto di desiderio.² Quale è stato il desiderio di una persona in questo mondo, tale essa è nel momento in cui se ne diparte.

1. L'inizio del paragrafo 22 si trova in *Quaderni*, I, 227 (CI, 129) nella traduzione di Senart.

2. S. Weil ha qui tradotto con « desiderio » il termine *kratu*, che più propriamente significa « attività, volontà, intelligenza »; cfr. l'edizione di Senart, *Chāndogya-Upaniṣad*, cit., p. 39, nota 2.

Questo mio ātman che è nel mio cuore è più piccolo di un grano di riso, di un grano di orzo, di un grano di senape, del cuore di un grano di miglio; questo mio ātman che è nel mio cuore è più grande della terra, più grande dello spazio, più grande del cielo, più grande di tutti i mondi.

In possesso di ogni attività, di ogni desiderio, di ogni odore, di ogni sapore, di ogni realtà, senza parola, senza inclinazione, questo mio ātman che è nel mio cuore è Brahman. Colui che dice a se stesso: « Dipartendomi da qui andrò a raggiungerlo », per costui non c'è incertezza.

<Kena Upaniṣad, I, 4 passim>

Questo, mediante il quale tutto è manifestato e che non è manifestato da nulla...^{*1}

<Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad, II, 4, 14>

Laddove ci sono due, l'uno vede l'altro, l'uno ode l'altro, l'uno interpella l'altro, l'uno pensa l'altro, l'uno conosce l'altro. Ma quando la totalità è diventata l'ātman di qualcuno, chi e mediante che cosa egli potrebbe vedere questo? [udire – interpellare – pensare – conoscere].

Questo mediante il quale si conosce la totalità, per mezzo di cosa lo si potrebbe conoscere? Il conoscitore, per mezzo di cosa conoscerlo?

<Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad, III, 8, 11>

Si tratta in verità di questo Eterno, che non è visto

* Cioè, Dio.

1. Passo di difficile identificazione; è probabile che esso riassume il pensiero della *Kena Upaniṣad*, I, 4-8. Cfr. variante di traduzione e commento in *Quaderni*, II, 327 (C2, 274) e IV, 190 (CS, 16).

e vede, che non è udito e ode, che non è pensato e pensa, che non è conosciuto e conosce. Non c'è altro veggente che lui, altro udente, altro pensante, altro conoscente. Ed è veramente questo Eterno che è la trama sulla quale lo spazio è tessuto.

<*Kena Upaniṣad*, II, 3>

... Brahman è sconosciuto a coloro che lo conoscono e conosciuto da coloro che non lo conoscono.¹

<*Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, III, 7, 15; 22; 23>

Colui che, risiedendo in tutti gli esseri, è differente da tutti gli esseri, che gli esseri non conoscono, del quale tutti gli esseri sono il corpo, che dall'interno governa tutti gli esseri; questi è il tuo ātman, il reggitore interiore, l'immortale.

Colui che, risiedendo nella conoscenza, è differente dalla conoscenza, che la conoscenza non conosce, la cui conoscenza è il corpo, che dall'interno governa la conoscenza; questi è il tuo ātman, il reggitore interiore, l'immortale.

Colui che² non è visto e vede, che non è udito e ode, che non è pensato e pensa, che non è conosciuto e conosce. Non c'è altro veggente che lui, altro udente, altro pensante, altro conoscente. Questi è il tuo ātman, il reggitore interiore, l'immortale. Tutto ciò che non è lui, tutto ciò che è altro, non è che rovina.

<*Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, III, 4, 2>

« Questo Brahman, questo ātman, che è in ogni cosa, rivelamelo ». « È il tuo proprio ātman che è in ogni cosa ». « E qual è questo ātman che è in ogni cosa? ».

1. Cfr. *Quaderni*, I, 262.

2. Segue un passo del paragrafo non tradotto.

« Tu non puoi guardare colui che vede il veggente. Tu non puoi udire colui che ode l'udente. Tu non puoi pensare colui che pensa il pensante. Tu non puoi conoscere colui che conosce il conoscente. Ecco cos'è il tuo proprio ātman, che è in ogni cosa. Ciò che non è lui, ciò che è altro, non è che rovina ».

<Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad, I, 5, 21-23>¹

(Testo relativo allo yoga respiratorio).*

Il Padre delle creature produsse gli atti. Quando furono prodotti essi cominciarono a competere tra loro. « Io parlerò » decise la parola. « Io guarderò » decise la vista. « Io udrò » decise l'udito. Lo stesso gli altri atti, ciascuno secondo il suo atto. La Morte, diventando sfinimento, li dominò. Essa li raggiunse e, avendoli raggiunti, la Morte li imprigionò. Per questo la parola si sfinisce, la vista si sfinisce, l'udito si sfinisce.

Ma c'è una cosa che essa non raggiunse, il soffio che è nel mezzo. Gli altri, riconoscendo questo, decisero: « Costui è certo il migliore tra noi, perché, agisca o non agisca, non è né tormentato né leso. Diventiamo dunque tutti forme di lui ». E diventarono veramente forme di lui.² Così per la persona.

1. Due passi di questo testo sono tradotti diversamente in *Quaderni*, I, 354-355 (CI, 240-241). Si vedano anche a p. 356 le considerazioni sulla creazione mediante la « morte-fame ». Le osservazioni sulla respirazione riportate in nota sono accennate in *Quaderni*, I, 267.

* Le parole tradotte qui con soffio e Vento sono equivalenti alla parola greca che noi traduciamo con Spirito, cioè πνεῦμα. Πνεῦμα è un soffio igneo, ed è l'equivalente antico della moderna nozione scientifica di energia. L'aria della respirazione era considerata come un soffio igneo. Gli antichi sapevano che la respirazione è una combustione e quindi fornisce energia. Inoltre essi dicevano che il seme maschile nella generazione è un πνεῦμα, il che spiega πνεῦμα ζωοποιοῦν, lo Spirito creatore di vita – vivificantem. Eraclito esprimeva la nozione di energia con la parola fuoco, non con πνεῦμα. È dunque possibile che il termine πνεῦμα adoperato dagli stoici e da loro trasmesso al cristianesimo (contemporaneamente a λόγος) sia il segno di un influsso diretto della dottrina indù? (Non buddhista, ma indù).

2. Segue un passo omesso.

E così per gli dèi.* « Io brucerò » decise il Fuoco. « Io splenderò » decise il Sole. « Io brillerò » decise la Luna. Lo stesso gli altri dèi, ciascuno secondo la sua divinità. Ciò che il soffio che è nel mezzo è per le altre facoltà, il Vento lo è per gli altri dèi. Gli altri dèi hanno riposo, il Vento no.

Il Vento è il dio che non cessa mai.

Donde questa stanza:

« Ciò da cui sorge il sole,
ciò in cui se ne va »

– ebbene è dal soffio che esso sorge, nel soffio che esso se ne va –

« di ciò gli dèi hanno fatto la giustizia,**
la stessa oggi, la stessa domani ».

E veramente quanto essi hanno deciso in quel tempo, essi lo compiono anche oggi. Per questo occorre praticare una sola regola. Occorre veramente ispirare ed espirare pensando: « Che la Morte, che è il male, non mi raggiunga ». Se si osserva questa pratica, occorre esercitarla sino in fondo. Mediante ciò si ottiene di unirsi a questa divinità [cioè, il Padre delle creature – a meno che non si tratti del Vento] e di abitare la sua dimora.

II. *Bhagavad Gītā*

<IV, 7-9, 11>

Teoria dell'incarnazione:¹

Ogni volta che viene meno l'ordine,

* Cioè, per la natura.

** *Dharma*.

1. I testi della *Gītā* qui raccolti hanno tutti come tema fondamentale quello della presenza di Dio nel mondo.

Ogni volta che sorge il disordine, allora io emetto la mia persona come un io.

Per la salvezza dei virtuosi, per l'annientamento di coloro che fanno il male,

Per la riaffermazione dell'ordine io nasco di età in età.

L'atto divino della mia nascita, colui che lo conosce veramente,

Distaccato dal corpo, non torna di nuovo nella nascita, egli viene a me, Arjuna.

In quanto gli uomini cadono ai miei piedi, così io li amo.

<VII, 6b-8, 12-15>

Io, di questo universo mobile, io sono l'origine e il termine.

Al di là di me non c'è nient'altro.

Su di me questo tutto è infilato come su un filo una filza di perle.

Io sono il sapore nelle acque, sono lo splendore della luna e del sole,

Io sono...

Tutte le cose che appartengono alla forza ascendente, alla forza espansiva, alla forza discendente,

È da me che esse provengono. Comprendilo. Io non sono in esse, esse sono in me.¹

Da queste tre forze, da queste tre specie d'essere, quest'universo mobile

È sviato, e non mi conosce, io che sono oltre, che non passo.

Perché la mia divina illusione, costituita dalle forze, è insondabile.

Coloro che cadono ai miei piedi attraversano questa illusione.

1. I paragrafi 8-12 nella traduzione di E. Senart (*La Bhagavadgītā*, Paris, Bossard, 1922) sono riportati in *Quaderni*, I, 324 (Cl, 215). Cfr. anche il breve commento in *Quaderni*, II, 144.

Non cadono ai miei piedi gli sviati che fanno il male, gli ultimi tra gli uomini.

Poiché l'illusione ha allontanato da essi la conoscenza, condividono l'essere demoniaco.

<VII, 24-30>¹

Alcuni credono che io sia non-manifestato, ma entrato nella manifestazione. Costoro non sono desti.

Essi ignorano il mio essere supremo, che non passa, al di sopra di tutto.

Io non sono l'apparizione dell'universo. A causa dell'illusione io sono completamente nascosto.²

Questo mondo sviato non mi conosce, io che non divengo, che non passo.

Io conosco gli esseri passati, gli esseri presenti, Arjuna,

Gli esseri futuri. Ma nessuno conosce me.

Per l'impulso del desiderio e dell'avversione, per lo smarrimento prodotto dai contrari,

Tutti gli esseri nella creazione sono condotti allo smarrimento.

Ma i mortali che sono giunti al fondo del male, le cui azioni sono sante,

Essi, liberati dallo smarrimento dei contrari, mi amano, resi certi nella loro fede.³

Avendo parte in me, essi si sforzano verso la liberazione dalla vecchiaia e dalla morte.

Essi conoscono Brahman interamente, l'Essere supremo, l'Atto totale.

Quelli che mi conoscono rispetto alle cose, rispetto alla divinità, rispetto al sacrificio,

1. Un'altra versione di questo brano, eccetto i paragrafi 29-30, è riportata qui di seguito a p. 353.

2. Cfr. a p. 354 varianti di traduzione e in *Quaderni*, I, 325 (CI, 215) la versione di Senart.

3. Cfr. nota precedente.

Nell'istante della dipartita essi, questi uomini dal cuore di unione, mi conoscono.

<VIII, 4-5>¹

Ciò che si rapporta alle cose è l'essere che trascorre.
Ciò che si rapporta alla divinità è lo Spirito.

Ciò che si rapporta al sacrificio è me stesso, quaggiù, in questo corpo.

Colui che nell'istante finale pensa veramente a me, quando è liberato dal corpo,

Quegli viene al mio essere; su questo non vi è alcun dubbio.

<IX, 1, 4-6, 8-12>

Il Beato disse:

Questo grande mistero io te l'insegnerò, a te che sei generoso.

È la conoscenza che accompagna l'intelletto;² mediante questa conoscenza si ha la liberazione.

Da me è stato esteso questo universo mobile, io che ho per corpo la non-manifestazione.

È in me che sono stabiliti gli esseri, e io non dimoro in essi.³

E non è in me che sono stabiliti gli esseri. Osserva la mia virtù sovrana.

Sostenendo gli esseri senza risiedere negli esseri, la mia persona fa essere gli esseri.

Come in perpetuo è stabilito nello spazio il vento che va dovunque, illimitato,

Così tutti gli esseri sono stabiliti in me. Compren-dilo.

Mediante la conservazione della mia natura, io emetto sempre e sempre di nuovo

1. Si veda, sopra, commento a questo passo, p. 261.

2. Si veda, qui di seguito a p. 358, la nota di S. Weil in margine a ix, 1b.

3. Cfr. commento e variante di traduzione in *Quaderni*, II, 144 (C2, 110).

La moltitudine degli esseri, senza intenzione, per l'intenzione della mia natura.

E questi atti non mi legano.

Io vi sono presente come se non vi fossi presente, distaccato da tutti questi atti,

Mediante me, mediante il mio sguardo, la natura produce ad un tempo le cose mobili e immobili.¹

Tale è la causa di questo ciclo in movimento.

Mi disprezzano, gli incoscienti, come fossi poca cosa, quando abito tra gli uomini.

Vana è la loro speranza, vane sono le loro azioni, vana è la loro conoscenza, essi sono insensati.

B. ALTRE TRADUZIONI

I. *Upaniṣad*²

<*Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, I, 6, 1-3>³

Questo è triplice: nāma rūpam karma, parola, occhio, ātman.

Triplice e uno: l'ātman è questa triade.

Immortale che il reale [vela?]

Il soffio è l'immortale.

<*Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, IV, 3, 11>⁴

Mediante il sonno sopprimendo il corpo,

1. Cfr. la traduzione di Senart in *Quaderni*, I, 325 (C1, 215).

2. Riporto in questa sezione alcuni frammenti di traduzione presenti nei *Quaderni*, sia per l'originalità delle versioni, sia perché si tratta di passi centrali nella riflessione di S. Weil sul pensiero indù. Gli ultimi due passi sono inediti, benché segnalati in *Quaderni*, I, 304.

3. Cfr. *Quaderni*, I, 355 (C1, 241). Traduzione riassuntiva, tesa ad evidenziare la nozione di unità nella trinità.

4. Cfr. *Quaderni*, II, 34 (C2, 14).

Egli, che non dorme, lo guarda dormire,...
L'essere d'oro, il Puruṣa, l'uccello unico.

<*Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, v, 1, 1>¹

Il vuoto² è Dio, il vuoto è primordiale.
Questo è pieno, quello è pieno.

<*Chāndogya Upaniṣad*, III, 19, 3>³

Ciò che poi nacque (?) fu il sole. Alla sua nascita (?), clamori si levarono immensi, e tutti gli esseri, e tutti i desideri.

<*Chāndogya Upaniṣad*, VII, 22, 1>

È soltanto quando si consegue la felicità che si sacrifica. Non si sacrifica quando si prova l'assenza di felicità, ma quando si prova la felicità.

1. Cfr. *Quaderni*, I, 315 (C1, 206).

2. S. Weil traduce con « vuoto » *kha*, cioè « spazio, aria », che rinvia all'immagine del soffio e dunque alla nozione di spirituale in cui universale e individuale, trascendenza e immanenza, non sono separabili, ma coesistono nella stessa pienezza (cfr. l'edizione di É. Senart, *Bṛhad-Āraṇyaka-Upaniṣad*, cit., p. 92, nota 1, e L. Kapani, *art. cit.*, p. 106). S. Weil sottolinea invece l'esigenza di un rapporto dialettico tra pieno e vuoto, infatti: « È necessaria una rappresentazione del mondo in cui vi sia del vuoto, affinché il mondo abbia bisogno di Dio » (*Quaderni*, II, 37).

3. Cfr. la versione ridotta di questo passo in *Quaderni*, I, 279 (C1, 175) e il commento che la precede.

II. *Bhagavad Gītā*

Con note esplicative¹

<I, 1a>

Nel campo della giustizia, nel campo degli atti.
Nel campo del dharma, nel campo dei Kuru.²

<IV, 18>

[Colui che] può [vedere l'inazione nell'azione e l'azione nell'inazione, questi è saggio tra gli uomini,] è equilibrato quando agisce l'azione.³

<VI, 25>

Avendo obbligato il manas a dimorare nell'ātman, non bisogna più pensare ad altro [oppure: bisogna, chiudendosi in sé, non pensare più].⁴

<VII, 24-28>⁵

Alcuni mi credono non manifestato, ma entrato nella manifestazione. Essi non sono desti. Essi ignorano

1. Le traduzioni e le note esplicative di questa sezione sono state tracciate da S. Weil sui margini di una copia della *Bhagavad Gītā* tradotta in francese da J.T. Stickney (Paris, Adrien-Maisonneuve, 1938), insieme a numerose versioni di É. Senart e ad alcune di R. Guénon (queste ultime tratte da *L'Homme et son devenir selon le Vedānta*, Paris, Bossard, 1925). L'identificazione dei passi in traduzione originale è dovuta al sanscritista G. Colas (cfr. *Une traduction de la Bhagavad-Gītā annotée par Simone Weil*, in « Cahiers Simone Weil », anno VI, n. 4, 1983, pp. 356-369). Ho ommesso i passi in cui S. Weil si limita a modificare termini o espressioni delle traduzioni di Senart e di Stickney.

2. Altra versione dello stesso passo. Su *dharma*-giustizia si vedano qui di seguito le note di S. Weil.

3. I passi tra parentesi sono di Senart.

4. Cfr. la stessa traduzione in *Quaderni*, I, 292 (C1, 185) insieme alla versione di altri passi e commento.

5. È l'unico passo ripreso con alcune modifiche nella « Traduzione londinese », si veda, sopra, p. 349 c, per VII, 28, p. 259.

il mio essere supremo, che non passa, al di sopra di tutto. Io non sono l'apparizione dell'universo. Mediante il prestigio dell'illusione (in virtù dell'illusione) io sono completamente nascosto. Questo mondo sviato non mi conosce, io che non divengo, che non passo. Io conosco gli esseri passati, gli esseri presenti, Arjuna, e gli esseri futuri; ma nessuno conosce me. Per l'impulso del desiderio e dell'avversione, per lo smarrimento prodotto dai contrari, tutti gli esseri nella creazione sono condotti allo smarrimento. Ma i mortali che sono giunti al fondo del male, le cui azioni sono sante (i cui atti sono virtuosi), essi, liberati dallo smarrimento prodotto dai contrari, mi adorano, fermi nella loro religione.

<VIII, 18>

Le cose sensibili escono dall'indeterminazione con l'aurora e vi tornano la notte.¹

<x, 11>

A costoro, per pura compassione, le tenebre nate dall'ignoranza io distruggo, stabilito nell'essere della loro persona, mediante la lampada luminosa del sapere.

<XI, 54>

Con un amore esclusivo, questa forma di me, la si può conoscere, vedere realmente, entrarvi.

<XIII, 27>

Uguualmente stabilito in tutti gli esseri, il Signore supremo, in coloro che periscono imperituro, colui che lo vede, questi vede.

1. Stessa traduzione in *Quaderni*, I, 325 (C1, 215) tra molte versioni di Senart.

<XIII, 29>

Quegli vede il quale vede a un tempo tutte le operazioni operate dalla prakṛti stessa e l'ātman non-agente.

... poiché la materia stessa compie tutte le azioni, chi vede che l'ātman non agisce, questi vede.¹

<XIII, 31>

Senza inizio, senza guṇa, questo ātman supremo, inflessibile, benché stabilito in un corpo, non opera e non è macchiato.²

<XIV, 5>

Sattva, rajas, tamas – così vengono chiamati i guṇa – nati da prakṛti, incatenano al corpo l'imperituro incarnato.

<XIV, 6>

Il sattva, a causa del suo carattere immacolato, essendo luminoso ed [esente dal male?] lega mediante l'attaccamento alla gioia e l'attaccamento alla conoscenza.

<XIV, 8>

Tamas, nato dalla non-conoscenza, svia tutto ciò che ha un corpo.³

1. Altra versione dello stesso passo. Sul tema fondamentale della « azione non-agente », si veda in particolare *Quaderni*, I, 334 sgg., 370 e II, 179, 192-193.

2. Cfr. traduzione sintetica di questo passo in *Quaderni*, I, 327 (CI, 217). Sulla necessità di distaccarsi dai guṇa, si veda *Quaderni*, I, 323 e III, 317.

3. Gli ultimi tre passi sono citati nella traduzione di Senart in *Quaderni*, I, 327 (CI, 217).

<xiv, 9>

Sattva attacca (?) alla gioia, rajas all'azione e tamas, che vela la conoscenza, all'errore.

<xiv, 20>

Superando questi tre guṇa dai quali si sviluppano i corpi, l'essere legato a un corpo, liberato dalla nascita, dalla morte, dall'usura, dal dolore, mangia¹ l'immortalità.

<xiv, 22>

La luce, l'attività, lo smarrimento, tutte queste cose, né egli le odia presenti, né assenti le desidera.

<xiv, 26>

Colui che inflessibilmente mediante l'unione dell'amore mi serve, questi, andato oltre i guṇa, è capace dello stato del Brahman.

guṇa: forze che sotto forme diverse – legate dalla relazione d'analogia – si trovano *tutte e tre* in proporzione indefinitamente variabile in *tutti* i fenomeni di quaggiù, fisici e psichici, senza eccezione, compresi i più elevati. Dio è l'unico a non cadere nella rete di queste tre forze.

Esse sono: la forza di discesa, la forza di espansione, la forza di ascesa.

I loro rispettivi nomi hanno come senso letterale: tenebre (*tamas*), passione (*rajas*), realtà (*sattva*).

La forza ascendente rende possibile la virtù. Ma il passaggio al trascendente implica il distacco anche rispetto ad essa.

1. Qui, come in *Iṣa Upaniṣad*, 11 e 14 (si veda sopra), S. Weil traduce con qualche libertà « mangia l'immortalità » piuttosto che « raggiunge, ottiene l'immortalità ».

dharma: alla lettera equilibrio. Designa l'ordine del mondo – la giustizia (talvolta è possibile tradurre anche con legge, diritto, o dovere, ma giustizia è quasi sempre meglio) – e per ogni essere umano il proprio obbligo (la vocazione).

puruṣa: il significato più antico è persona, ma al tempo della *Gītā* e in seguito il termine significa Spirito. *Puruṣa* e *Prakṛti* sono lo Spirito e la Materia – di conseguenza, se si dà loro un significato cosmico, Dio e la Natura.

Sé (con la maiuscola) e *sé* (senza maiuscola) molto spesso traducono *ātman*, cioè ora la persona nell'accezione ordinaria, ora il soggetto trascendentale (nel senso di Kant) identico a Dio. Niente nel testo sanscrito – salvo il contesto – indica mai quale delle due interpretazioni va scelta.

L'io, l'egoismo, ecc. corrispondono al termine *aham* e ai suoi derivati. È il pronome personale della prima persona.

Brahmā, nella *Gītā*, è Dio impersonale (Viṣṇu o Hari, incarnato in Kṛṣṇa, in quanto Dio personale).

Unione traduce sempre *yoga* (è una buona traduzione.¹ *Yoga* è della stessa radice di giogo, aggiustato, ecc.).

Distacco e rinuncia: spesso sinonimi in sanscrito, ma non nella *Gītā*; qui « rinuncia » (*saṁnyāsa*) è la forma inferiore che consiste nel farsi eremita, sedersi ai piedi di un albero e non muoversi più. « Distacco »

1. Qui, e anche in seguito, le osservazioni critiche sono rivolte alla versione di Stickney.

(*tyāga*) è « usare di questo mondo come se non se ne usasse ».¹

La « sillaba » sacra o suprema è la sillaba *Om*, la cui emissione nel giusto tono nei momenti opportuni ha in India un valore di sacramento, costituisce il sacramento supremo. Un'interpretazione simbolica collega ad essa il sapere mistico supremo.

Ovunque in questa traduzione si trova « adorazione », bisogna sostituire con « amore ». Si tratta di *bhakti*, la carità per Dio.²

Ovunque in questa traduzione si trova « legge », « dovere », « funzione », bisogna leggere *dharma*.

Rajas = peccato.

<III, 13b, in margine>

Cfr. formula concernente la comunione.

<IV, 11, parafrasi>³

Io amo coloro che si danno a me.

<VI, 47b, in margine>

Bhajate, mi ama – Amore superiore a ciò che gli Indù chiamano conoscenza.

<IX, 1b, in margine>

Jñānaṁ vijñānasahitam. Cfr. νόσις μετὰ λόγου (*Timéo*) = Il pensiero congiunto al ragionamento.

1. Distinzione capitale per intendere la concezione religiosa introdotta dalla *Gītā* nel pensiero indù, concezione che S. Weil fa sua (si veda in particolare *Quaderni*, I, 265-266). Su questo tema cfr. L. Kapani, *art. cit.*, pp. 98 sgg.

2. In effetti è così che S. Weil rende il termine sanscrito per sottolineare l'unione d'amore reciproco tra Kṛṣṇa e il suo fedele (cfr. G. Colas, *art. cit.*, p. 369 e L. Kapani, *art. cit.*, p. 103).

3. Si veda sopra, p. 348, la traduzione di questo passo.

<xii, 12, parafrasi>

La rinuncia al frutto degli atti è superiore a tutto.¹

<xiii, 26b, in margine, a proposito dell'espressione *kṣetrajña*, « conoscitore del campo » >

Duplici senso biblico di *conoscere* – πνεῦμα, seme.

<xviii, 11b, in margine>

Coloro che rinunciano sono al di sopra anche di *sattva*. Per essi l'atto è senza frutto, ma la rinuncia li trasporta in Dio.²

<xviii, 59 sgg., annotazione>

Prakṛti. La natura come opposta e correlativa a spirito; l'ordine del mondo.

1. Stessa parafrasi in *Quaderni*, I, 326 (CI, 216).

2. Si veda commento al Canto xviii in *Quaderni*, I, 329.

INDICE DEI TERMINI SANSKRITI¹

aham

L'io.

a-mṛta

Dalla radice *mṛ-*, morire, con particella negativa *a*: immortalità, ambrosia, *soma* (v.).

anta

Fine.

a-pūrvā

Che non ha nulla prima di sé.

Arjuna

Eroe dell'epica, al quale Kṛṣṇa rivela l'insegnamento che è oggetto della *Bhagavad Gītā*.

Atharvaveda

Veda dell'*atharvan* o sacerdote del fuoco, quarto *Veda*.

ātman

« Se stesso », il Sé, equivalente approssimativo di « anima ». È il polo soggettivo della realtà, originata dall'individuarsi dello Spirito Universale (*Brahman*) in se medesimo. L'ascesi ha come meta la diretta esperienza dell'ā.

1. Il presente indice contiene i termini sanscriti ricorrenti in questo volume; a sua integrazione, si veda anche *Quaderni*, I, 399.

Bhagavad Gītā

Canto del Beato (Signore). Parte del *Mahābhārata* (18 capitoli del libro sesto), composto fra il III secolo a.C. e il III secolo d.C.

bhakti

« Devozione fiduciosa » del fedele verso la divinità, specialmente Viṣṇu-Kṛṣṇa, pronta ad aiutare il devoto e a farlo « partecipe » (rad. *bhaj-*) della natura divina.

Brahman

Al neutro, nome dell'Assoluto impersonale; al maschile (*Brahmā*), nome della divinità creatrice.

Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad

La grande Upaniṣad della foresta: una delle più antiche *Upaniṣad*.

Chāndogya Upaniṣad

Titolo di una delle più importanti *Upaniṣad*, collegata al *Sāmaveda* (« Scienza delle melodie »).

dharma

Legge, regola (religiosa o morale), ordine, dovere, giustizia, verità.

Gītā, v. *Bhagavad Gītā*.

guṇa

« Virtù », « proprietà »; i tre *guṇa* sono le qualità-sostanze che compongono la *prakṛti*: *sattva*, *rajas* e *tamas*.

Īśa Upaniṣad

Titolo di una breve *Upaniṣad* che appartiene al ciclo del *Yajurveda* (« *Veda* delle formule sacrificali ») bianco.

jñānaṃ vijñānasahitam

Vera conoscenza congiunta a conoscenza profana.

karman

L'atto e le conseguenze dell'atto.

Kena Upaniṣad

Titolo di una *Upaniṣad* in prosa, appartenente al ciclo del *Sāmaveda*.

kha

Spazio vuoto, etere.

kratu

Potenza, volontà, intelligenza, sapienza, ispirazione, desiderio.

Kṛṣṇa

Eroe dell'epica, rivelatore dell'insegnamento contenuto nella *Bhagavad Gītā*.

kṣetra-jña

« Conoscitore del campo (= del corpo) »; anima, principio cosciente.

Kuru

Antica popolazione abitante nei pressi dell'odierna Delhi.

manas

Mente, pensiero mentale, spirito. Nelle *Upaniṣad* più tarde il suo significato si limita a quello di « senso interno » coordinante le attività dei sensi.

māyā

Forza magica, illusione.

Muṇḍaka Upaniṣad

Titolo di una delle *Upaniṣad* collegate all'*Atharvaveda*.

nāman

« Nome ».

om

Sillaba sacra, divisa dapprima in tre, poi in quattro fonemi (A, U, M e la loro risonanza nasale); simboleggia l'essenza mistica dell'universo e l'insieme degli stati di coscienza attraverso i quali questa si inverte nell'individuo umano.

prakṛti

La materia o natura primordiale secondo il sistema Sāṃkhya; a partire dalla *prakṛti* si costituiscono i *guṇa* e le loro conseguenze.

puruṣa

« Uomo-spirito », sia uomo naturale sia uomo cosmico; fra i due è mediatore l'archetipo presente come forma-folgore nell'etere al centro del cuore, la forma essenziale del quale è la sillaba *om*. La realizzazione di questo *puruṣa* è lo scopo dell'ascesi, costituendo il trascendimento dell'individualità incarnata mediante l'accesso alla sfera indefettibile.

rajas

« Polvere », « emozione »; secondo *guṇa* della *prakṛti*: principio torbido che genera le passioni.

Rāma

Eroe dell'epica. Tra le numerose imprese che egli compì si ricorda la sua uccisione di un asceta di nome Śambūka. Questi, benché fosse un *śūdra* (v.), praticava le più dure macerazioni al fine di conquistare il mondo degli dèi.

rūpa

« Forma ».

saṃnyāsa

La rinuncia, l'entrata nella vita ascetica.

sattva

« Essenzialità », « ciò che esiste », « bontà », « completezza », elemento superiore dei *guṇa*: principio di purezza e di luce.

śiva

« Il Fausto »; è per eccellenza il dio degli asceti, oggetto di meditazione nel centro del cuore.

soma

Bevanda sacrificale nella religione vedica, simbolo percepibile della vita universale, nelle sue funzioni di sperma, respiro (*prāṇa*) e supporto mentale al pensiero (*manas*).

śūdra

Appartenente alla quarta casta, quella dei non-ariii; v. *Rāma*.

tamas

« Oscurità », ottundimento mentale; elemento inferiore dei *guṇa*: principio delle tenebre e del male.

tyāga

L'abbandono, la rinuncia, il distacco.

Upaniṣad

Testi religiosi e filosofici annessi al Canone vedico. Le più antiche risalgono all'VIII-VII secolo a.C. Il termine significa probabilmente « sessione presso (il maestro) ».

Veda

La Conoscenza per eccellenza, il sapere rivelato, la sacra tradizione intuita dagli antichi veggenti (*rṣi*). Il termine si applica ai più antichi testi sacri dell'India.

vināśa

« La distruzione ».

Viṣṇu

Divinità vedica, identificata con il sacrificio, rappresenta il principio divino attivo dell'Universo. Formerà una triade con *Brahmā* (v.) e *Śiva* (v.).

yoga

« Unione », « soggiogamento (di se stesso) »; sistema filosofico e pratico indiano che si propone di conseguire la liberazione mediante la pratica di un insieme di discipline psicofisiche, fondate sui due principi della meditazione e del controllo del respiro.

yogin

Colui che pratica lo yoga.